



“ Da Venezia, destinazione Londra
Anche quattro abiti diversi
per un viaggio di quaranta ore
Gala, amori, nessun assassinio ”

■ VENEZIA. Annie e Jodie, ragazze americane, guardano la loro amica Oamila, brasiliana, mentre sui grandi fogli di carta del "Meeting point", alla stazione Santa Lucia, scrive il suo messaggio. "Esperamos Venezia una cidade muito bonita. Beijos". Poi si siedono sugli scalini a mangiare nutella. I loro amici bevono vino rosso. Guardano con occhio distratto quegli uomini e quelle signore, tutti eleganti, che scendono dai motoscafi del Cipriani. Decine di facchini portano le loro valigie. Potrebbero essere i nonni di Annie e Jodie, gli americani che si stanno avviando al binario 2, seguiti da giapponesi, inglesi, francesi, tutti in gruppo, tutti con la guida. Annie e Jodie si alzano all'improvviso: hanno visto il treno blu del binario due, le scritte in oro, "Orient Express". Scattano fotografie, da portare a casa. Diranno che hanno visto il treno più famoso del mondo partire da Venezia, diranno che ad aspettare i viaggiatori c'era- no le hostess su un tappeto rosso...

Sembrano ragazzi anche gli anziani, adesso che sono accanto al treno. Il marito fotografa la moglie, la moglie il marito. Poi passano la Nikon a chi sta aspettando il suo turno, e si fanno ritrarre sorridendo come neonati davanti al biberon. Non c'è fretta nemmeno alla partenza. Tutto è programmato, anche il tempo necessario per le fotografie.

Per salire su questo sogno con le ruote di ferro, basta pagare (e tanto). Due milioni e 640.000 lire per il biglietto Venezia - Londra, un giorno e mezzo di viaggio. A tutto il resto penseranno gli uomini del treno: i cuochi francesi, i camerieri ed i pianisti italiani, gli inglesi addetti alle cabine.

Mary L. si è messa un abito bianco a pois neri. Il marito Arthur è in giacca nera e papillon. "L'Orient Express lo abbiamo visto nei film, e fin da giovani volevamo salirci sopra. Possiamo farlo adesso, perché siamo in pensione. Quest'anno sono quarant'anni che siamo sposati". Si tengono per mano, nello scompartimento in velluto con la lanterna liberty. Asciugamano con simbolo del treno, saponi e fazzolettini, acqua minerale. Per abbassare il finestrino c'è una lunga leva in ottone. Lo "steward" inglese mostra come si accendono le luci del giorno e della notte, come si apre il lavandino, dov'è il campanello per fare arrivare subito un tè, una fetta di torta, o una bottiglia di champagne.

Si parte piano piano, perché le carrozze degli anni '30 non si possono strapazzare. Lo "steward" con pezzetti di legno accende il carbone che scaldava l'acqua in ogni carrozza. Alcune porte si chiudono, perché c'è chi vuole cambiarsi per il pranzo. Il "maitre" viene a chiedere se a tavola è gradita la compagnia, "se fosse così gentile da accomodarsi accanto alla signora..."

I giapponesi fotografano anche il minestrone freddo spagnolo, con gamberetti, prima di mettere mano al cucchiaino. Flash anche per la coda di rospe in pancetta e per il dessert di frutti di bosco. Nessuno guarda fuori dal finestrino, fra Verona e Trento. Il "film" è dentro, nella carrozza ristorante. Mary L. ha lasciato l'abito a pois, ed ora è di un rosso



L'Orient Express alla stazione di Vienna in una immagine degli anni 50

Orient Express, viaggio nel sogno

Più che sopra un treno, sembra di viaggiare dentro un film. Velluti e cristalli, divani e luci soffuse. Signori, in carrozza: da Venezia parte l'Orient Express, destinazione Londra. Le signore hanno almeno quattro abiti diversi, per un viaggio di un giorno e mezzo. Si potrebbero incontrare Paul Newman o Phill Collins, meglio non sfigurare. C'è chi chiede di nascondere un anello di fidanzamento in una torta. Se la ragazza dirà sì, ci sarà festa grande, nelle carrozze anni '30.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

fiammante. Il marito è in giacca gialla.

Ci si guarda attorno, per cercare volti famosi. "Ne sono venuti tanti, qui", racconta il maitre Michele Zorzi, padovano, sul treno da otto anni. "Paul Newman, Lisa Minelli, Phill Collins, l'ex dei Genesis, Paolo Conte... Domani avremo Francis Ford Coppola". Le forchette si fermano a mezz'aria, quando vengono pronunciati tali nomi.

Appena ti giri, è tutto un sorriso. C'è voglia di sapere chi sono gli altri fortunati che prendono il caffè dopo il pranzo (il vino non è compreso nel prezzo, ed una mezza bottiglia costa almeno trentamila lire)

mentre il treno arriva alla periferia di Trento. Un attimo in cabina, poi appuntamento al bar, con i divanetti uno di fronte all'altro ed i tavolini laccati. Un cognac porta via altre ventimila lire, ma i camerieri non restano certo senza lavoro. "Stupendo, davvero stupendo". "La nostra carrozza è del 1928. E la vostra?"

Sigari e whiskies, nocchie e vodka Smimoff. Sguardi di invidia per i pochissimi giovani: un americano biondo con ragazza cinese, un inglese con un'inglese. "Mi spiace tanto - dice il direttore, Miguel de Lacerda, portoghese - ma Agatha Christie resterebbe delusa. Da



quando l'Orient Express ha ripreso a vivere, nemmeno un delitto. Solo due tentativi di furto, l'anno scorso, in Francia. Ma abbiamo subito assunto dei vigilantes, con i cani, che guardano il treno quando siamo in sosta.

Gli amori? Qualcosa c'è stato, ma noi siamo discreti. Posso solo raccontarle che un anno fa abbiamo ricevuto una cartolina: due americani - e non erano giovanissi-

mi, avevano quarant'anni - ci hanno scritto: "Dopo la notte sul vostro treno, ci sono nati due gemelli".

Facciamo di tutto, per fare vivere l'Orient Express, anche se la crisi colpisce anche noi. Il costo è alto, ed allora diamo il massimo. L'anno scorso un inglese che viveva in Australia ci ha chiesto una cena di Natale ad agosto. Voleva riunire moglie e figli, sparsi in diverse parti del mondo. Abbiamo preparato l'albe-

ro di Natale, cucinato il tacchino...".

Di amori bisogna parlare con i camerieri italiani, osservatori attenti. "Un po' complici lo siamo. Il segreto è mettere la gente giusta al posto giusto, a tavola, naturalmente. I gruppi non si discutono. Anche alcune coppie non vogliono stare con altri, per potersi guardare negli occhi, mano nella mano, in attesa del dessert. I "singles"? Cerchiamo di metterli assieme, farli conoscere. Certo, c'è anche chi ci sussurra: "ma non potrebbe mettermi a tavola con quella ragazza?". Cinque anni fa un inglese si è trovato a tavola con una giapponese - lei era qui in missione speciale, per "provare" il treno per una compagnia turistica e si sono innamorati: lo hanno detto l'anno dopo, quando hanno ripetuto il viaggio insieme".

Nessun assassinio, sull'Orient Express, ma qualche brivido non manca. "E' successo che un giovanotto, naturalmente inglese, abbia scelto il nostro treno per dichiararsi alla sua ragazza. E cosa ci chiede? Di congelare un anello con brillanti dentro un cubetto di ghiaccio, e di servirlo alla ragazza assieme ad un

Martini rouge. Noi tutti qui a tremare: e se il ghiaccio si scioglie e quella manda giù si sta assieme nelle due carrozze ristorante ed al bar. I segreti non si mantengono tanto. Tutti a guardare con la coda dell'occhio cosa succedeva, e soprattutto ad aspettare la risposta della ragazza. Lei ha detto sì al suo inglese, ed allora tutti hanno fatto festa. Un altro giovanotto - sempre inglese - ci aveva fatto mettere l'anello dentro una torta".

Per un giorno e mezzo, si viaggia come una secolo fa, quando - era il 1883 - i diplomatici scopstambul. "I nostri clienti - dice il direttore Miguel de Lacerda - sono soprattutto inglesi, americani, francesi. Vengono qui a celebrare l'anniversario di matrimonio, le nozze d'argento o d'oro. I giovani - pochi - vengono invece in viaggio di nozze". Catherine G., guida di Londra, prende un caffè al bar e racconta chi sono i suoi "ragazzi". "Le sarà difficile crederlo, ma tanti dei signori e delle signore del mio gruppo sono, se così si può dire, poveri. Hanno pensioni medio basse, e per fare questo vite sterlina su sterlina, per potere dire: noi ci siamo stati. E spendono anche negli abiti, perché vogliono fare bella figura. Certo, i ricchi non mancano: due coniugi ogni anno prendono l'Orient Express da Londra a Venezia, vanno due mesi a Capri, poi tornano, sempre su questo treno. E gli americani? Vedesse certi nonni, con moglie, figli, nipoti...arrivano qui dopo avere prenotato mezzo vagone, bevono Dom Perignon 1988, da 900 franchi francesi..."

Il tè del pomeriggio è in cabina, asnora, almeno due per il signore. Ad Innsbruck piove, ed i ragazzi delle cabine scendono per asciugare gli ottoni con tovaglioli bianchi. Ci si prepara al grande momento: la cena. "Oltre al primo, secondo e dessert, ci sarà anche il formaggio". Poi la musica al bar, con le canzoni di Frank Sinatra per sognare o per ricordare. "Ci sono state anche grandi feste, qui. La famiglia reale olandese, l'anno scorso, ha prenotato tutto il treno per i due principi. Non si stancavano mai. E noi abbiamo avuto appena il tempo di farci la barba, per tornare subito al lavoro". Sul treno - fra giacche bianche dei camerieri o gli smoking - c'è anche il grembiule di un operaio: è Graziano Faggion, il tecnico aggiustatutto. "L'altro giorno mi si è rotta la tubatura dell'acqua calda, e proprio nel vagone dove c'era Phill Collins. Sono riuscito a fare un by pass con l'altra carrozza, un miracolo..."

Prime ombre della sera in Austria. Mary L. ora ha un cappello giallo, e abbiamo venti o ottant'anni", spiega il direttore, che sogna milioni di coppie in fila per prenotarsi su questo "love boat" su strada ferrata. Domani a mezzogiorno l'Orient Express, dopo la sosta a Parigi, arriverà alla Manica e si fermerà. Tutti sul traghetto, dove verrà offerto il pranzo. Ultima tappa verso Londra, su "carrozze pullman" fino alla stazione Victoria. Mary L. ed Arthur voleranno a Boston dopo una notte all'hotel Darchester. Ai nipolo la locomotiva e il carro che porta il carbone. Sterline 225, da moltiplicare per lire 2.400.

(2/CONTINUA)

DALLA PRIMA PAGINA

Fuori dalle...

le. Il mosaico che ha preso forma appare lontano da vendette, epurazioni e killeraggi di cui nessuno sente il bisogno.

Si tratta ora di mettersi al lavoro, ricostruendo innanzitutto un clima nelle reti e nelle redazioni che in più punti si era lacerato; ma allontanando da decisione reti e testate del servizio pubblico dalla rincorsa verso il basso alla tv commerciale e da qualche offuscamento delle missioni costitutive del servizio pubblico, che vedono in prima linea concetti come qualità, rispetto del pubblico e dei bambini, tolleranza; rilancio della radio per cui il nome di Arbore è una sicura garanzia.

Ma tutto questo oggi se è assolutamente necessario da solo non basta più. Una stagione legislativa si apre, in cui il ruolo della Rai è sottoposto ad una sfida; essa non

può limitarsi al suo prodotto consolidato ma deve battersi per un accesso alle nuove tecnologie (tv digitale, moltiplicazioni dei canali, tv tematica, satellite a diffusione diretta) che metteranno sicuramente in discussione l'ambito nazionale che è stato proprio della tv generalista, contrapponendo ad esso la dimensione europea e quella locale.

Da questo punto di vista l'operatività piena che con oggi viene conferita alle reti televisive e radiofoniche e alle testate della Rai dovrà essere accompagnata da una forte proiezione nell'innovazione. La televisione generalista, quella cui ci ha abituato il duopolio Rai-Fininvest, e che produce pigramente tra finte competizioni e nulli di tamburi, non è morta e probabilmente non morirà; ma è solo un pezzo della televisione che sta per arrivare, con il satellite digitale Hot Bird 2 che proprio in questi giorni va in orbita con i suoi 50 canali stereo, audio e video, ricevibili in tutta Italia. Nel mondo intero, e anche in Europa, si stanno stringen-

do le alleanze decisive tra telefonia, computer, televisione, i cui confini reciproci si stanno spostando e in prospettiva annullando. Il nostro paese non vuole rimanere subalterno, vuole produrre fiction, non vuole importare tutti i suoi sogni da altre culture; anche su questo la Rai deve misurarsi.

[Enrico Menduni]

DALLA PRIMA PAGINA

Quel muro...

un pezzo della nostra stessa storia, che nacque nel momento in cui lo Stato si presentò agli occhi del cittadino quasi unicamente con l'uniforme del giudice, del poliziotto, dell'esattore delle tasse.

In questa opera di semplificazione, il governo è stato, ancora una volta, aiutato dalla normativa comunitaria. Valga per tutti il caso della bolla di accompagnamento che si è potuto gettare finalmente nel cestino anche perché, come ha ricordato il ministro delle Fi-

nanze: «Nell'Unione europea un documento del genere non esiste».

Di tanto in tanto, anche a sinistra, si sente ancora qualcuno che si chiede se sia davvero conveniente per noi restare nell'Ue. A parte ogni altra valutazione, ecco una risposta molto concreta, di immediata comprensione da parte di chiunque.

Ci sono però almeno altri due motivi per privilegiare la linea che questi provvedimenti sembrano indicare. I margini di manovra e di scelta del governo sui grandi problemi di fondo sono seriamente limitati dalla disastrosa eredità finanziaria del passato; d'altra parte, i margini di manovra in politica estera devono risultare adeguati alla nostra appartenenza all'Ue e al nostro rango di media potenza mediterranea.

Il campo dei rapporti Stato-cittadini è invece libero da precedenti e da vincoli, vasto, nuovo, tutto sommato poco costoso. Donde un consiglio: insistere.

[Corrado Augias]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Anca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APIET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Venerdì 9 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APIET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

Picchiato e rapinato il presidente della comunità camerunense. «Sono sconvolto e umiliato»



Fabio Fiorani/Sintesi

Raid razzista, la folla guarda Studente nero aggredito da venti albanesi

Il presidente della comunità del Camerun di Roma l'altro ieri è stato aggredito, rapinato e malmenato in un bar da un gruppo di albanesi: dei clienti presenti nessuno è intervenuto per difenderlo e lui ha dovuto chiamare da solo i carabinieri. Otto extracomunitari sono stati arrestati dai militari di Frascati e stamattina saranno processati per direttissima. Gli altri sono ancora liberi. Ieri un albanese lo ha minacciato: «Sporcio negro, sei un uomo morto».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Un uomo contro venti, preso a calci e pugni, derubato dei suoi soldi - tre milioni e un orologio - assalito al grido di «sporcio negro». Tutto sotto gli occhi di un barista e altri clienti che non sono intervenuti. Il grave episodio è avvenuto l'altro ieri pomeriggio, alle sei e mezzo, nel bar «Evangelisti», in via Vermicino, appena fuori Frascati.

Franklin Ijol- Hoseph, 28 anni, nato in Camerun, presidente della comunità del Camerun a Roma, è stato insultato e malmenato da un gruppo di albanesi, mentre stava telefonando dalla cabina del bar. Per fortuna le sue condizioni non sono gravi, se la caverà con dieci giorni di prognosi, «ma le ferite sono altre, sono quelle che non si vedono a sanguinare ancora», dice. Otto albanesi sono stati arrestati dai carabinieri e stamattina compariranno davanti al giudice, saranno

processati per direttissima. Gli altri aggressori sono ancora fuori; uno di loro, ieri mattina, quando ha visto il signor Ijol-Hoseph alla fermata del pullman lo ha guardato e ha pronunciato la sua sentenza: «Negro, sei un uomo morto». Ma lui dice che mai si arrenderà alla paura. A raccontare l'accaduto è proprio lui, studente universitario alla Sapienza, facoltà di Ingegneria, sposato con una connazionale, in attesa del loro primogenito.

«Negro, lascia il telefono»

«Avevo deciso di andare a telefonare alla cabina del bar, poco distante da casa mia - racconta - per avvertire una zia che vive in Francia che sarei partito insieme a mia moglie sabato prossimo per il Camerun. In tasca avevo i soldi per l'affitto e quelli per i biglietti aerei. Dovevo andare a comprarli in un'agenzia, il

vicino. Forse loro, gli albanesi che erano seduti a bere, hanno visto il portafoglio quando ho pagato le schede telefoniche. Mentre ero al telefono tre di loro mi facevano segno di sbrigliarmi. A quel punto ho smesso di parlare con mia zia e sono uscito dalla cabina. Appena fuori mi hanno detto «Sporco negro, che credi, che il telefono è tuo?». Pochi attimi, uno l'ha preso al collo, un altro per il braccio, mentre un terzo lo ha buttato a terra. «Ho provato a dargli che non era quello il modo di agire, ma non hanno voluto sentir ragione. Mi colpivano, sotto gli occhi del barista. Poi mi hanno trascinato fuori, ho cercato di fuggire, ma lì ce n'erano altri venti, o trenta, che mi hanno bloccato».

Nessuno è intervenuto

Ancora calci e pugni. «Ho cercato di proteggere la testa, ma ad un certo punto mi son sentito venir meno. C'era gente, ma nessuno interveniva. Questo è la ferita più grande. Ho cercato di annullare questa circostanza: avranno pensato a una lite tra extracomunitari, mi son detto. Ma questo non cambia la sostanza: io ero un uomo solo, che veniva picchiato da altri 15 o 20. Soltanto dopo molto tempo sono arrivati tre italiani, così sono riuscito a entrare nel bar e chiamare il 113, ma loro non potevano intervenire, mi han-

no detto di chiamare i carabinieri. Un vicino ha avvertito mia moglie, che è arrivata col telefono cellulare e allora sono riuscito a chiamare il 112. I carabinieri sono arrivati subito, ma gli albanesi erano già fuggiti. Poi ne hanno fermati otto e mi hanno fatto fare il riconoscimento. Ne ho riconosciuti sicuramente tre».

Il timore di ritorsioni

Adesso teme per la sua vita e per quella della sua compagna, ma ripete che non si fermerà perché la prima cosa che ha fatto quando è arrivato in Italia, quattro anni fa, «è stata quella di imparare quali sono i miei diritti e miei doveri in questo paese. Ho sempre rispettato i doveri, ho cercato di far valere i miei diritti». I carabinieri di Frascati, diretti dal capitano Stefano Iasson, quando sono arrivati hanno trovato il camerunense ancora a terra e hanno chiamato l'ambulanza. Stamattina sono tornato in quel bar e ho chiesto gentilmente al proprietario di dire a quelli che sono ancora fuori perché sono sicuro che li conosce dato che il suo bar è un loro punto di ritrovo - di farmi avere il portafoglio, anche senza soldi». Dice di essere amareggiato per tutta questa vicenda, «perché non mi fa stare bene sapere che ho mandato in carcere delle persone. Capisco quanto sia difficile la detenzione, ma loro mi hanno aggredito senza

motivo, non potevo non denunciarli». Quattro anni fa è arrivato in Italia, a Perugia, per frequentare l'università degli stranieri. Tre mesi per imparare la lingua, poi il trasferimento a Roma, alla Sapienza. «Per un periodo ho dovuto interrompere gli studi per problemi economici, ho lavorato, e a settembre finalmente potrò ricominciare a studiare - racconta -. Fino ad ora non ho mai avuto problemi, sono riuscito ad integrarmi bene. Qui a Roma ho sempre lavorato molto per gli extracomunitari. Insieme all'ambasciatore siamo riusciti a creare molte realtà interessanti: abbiamo una squadra di calcio, un'associazione culturale. Ogni volta che leggevo sui giornali episodi di intolleranza riflettevo sulle difficoltà che il processo di integrazione si porta dietro. Ieri, quando sono stato aggredito, mi sono sentito profondamente umiliato. Come uomo sto male, male davvero perché non riesco a spiegarmi la guerra tra etnie. Da due anni vivo a Vermicino - continua - e fino ad oggi era andato tutto bene».

Ma adesso le cose sono cambiate «perché so bene che la sicurezza mia e della mia famiglia è in pericolo. L'ho capito quando quell'albanese dall'altra parte della strada mi ha detto che sono un uomo morto». Franklin da oggi inizierà a cercare una nuova casa. «Anche se per noi non è così semplice».

IL CASO

Polemiche sui campi rom Il Comune ammonisce «Attenzione all'intolleranza»

NOSTRO SERVIZIO

■ L'amministrazione capitolina non ci sta alle semplificazioni di un fenomeno che è molto più complesso e articolato di come lo si vorrebbe far apparire. Le polemiche, inevitabili, arrivate all'indomani della cattura dei responsabili della morte di Mauro Ambrogioni, investito da tre giovani ladri nomadi vanno smorzate, di contro il problema va affrontato dandone, se possibile, una lettura più profonda. «La vera emergenza - dice Maurizio Bartolucci, presidente della commissione politiche sociali del Comune - è la microcriminalità giovanile. Un fenomeno che va combattuto con un maggiore controllo del territorio. Non c'è un problema nomadi, il problema è ben più vasto, riguarda sacche di disagio, soprattutto giovanili». Bartolucci fa riferimento anche al grave episodio di aggressione avvenuto a Vermicino l'altro pomeriggio. «È un episodio terribile - dice - perché ci fa capire che la microcriminalità si sta diffondendo in modo preoccupante. Gli albanesi, d'altra parte, sono quelli che hanno messo su il business della prostituzione organizzata, sono particolarmente dediti a questo tipo di cose. Ed è chiaro che anche in questo caso il problema è di ordine pubblico. Occorre far sentire a questa gente che ha sempre meno possibilità di agire». Un modo di intervenire, dice Bartolucci, è quello di intervenire sui giovani, dandogli la possibilità di integrarsi, di formarsi culturalmente, di riempire quei grandi vuoti che molto spesso sono la causa dell'emarginazione prima, e della microcriminalità, poi. «È chiaro che quando accadono episodi come quello che è costato la vita a Ambrogioni, o come quello accaduto a Vermicino, il senso di disagio delle istituzioni aumenta. Negli ultimi mesi si è registrato un calo notevole della grande criminalità, ma di contro si è registrato un picco in avanti della microcriminalità: ci troviamo di fronte a centinaia di piccoli delinquenti che si insinuano nelle maglie della città, già piena di contraddizioni. Il risultato è che laddove si insidiano queste realtà riesplode la tensione, l'intolleranza».

Bartolucci ci tiene a ricordare che l'amministrazione capitolina è l'unica che ha preso in mano la situazione, che ha cominciato a realizzare campi sosta attrezzati, che ha portato a scuola 1000 ragazzi Rom. Tutto per raggiungere una maggiore integrazione con i cittadini, una convivenza reale e civile, tra diverse etnie. Un equilibrio delicato, ancora, che rischia di andare in tilt da

vanti ad episodi come quello dei giorni scorsi. «Spesso i ragazzini rom - dice Bartolucci - insieme ai coetanei romani sono diventati manovali di attività criminali». E sono i giovani, nomadi e non, a restare il vero punto debole dell'integrazione. Sono loro più vulnerabili, e più sensibili, verso scelte a rischio.

Sulla vicenda di Ambrogioni è intervenuto anche l'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva. «Al di là della più comprensibile reazione della famiglia del povero Mauro Ambrogioni - che ognuno di noi avrebbe avuto - è del tutto immotivato - dice Piva - e poco serio il legame tra l'esistenza dei campi nomadi e il tragico inseguimento automobilistico. Comportamenti delinquenziali vanno prevenuti e perseguiti dalle forze dell'ordine. Nonostante le rivolte, le polemiche, i mille slalom amministrativi e normativi, credo che nessuna persona in buona fede possa rimproverare all'amministrazione Rutelli di non aver affrontato con coraggio e determinazione la questione zingari».

Silvio Di Francia, consigliere dei Verdi dice che la società multirazziale non è un processo semplice. «Eppure bisogna mantenere dei criteri di lettura razionali, bisogna si essere colpevoli di un brutto episodio come quello costato la vita ad Ambrogioni, ma si deve ricordare alla gente che quella vettura non era condotta da tutta la comunità nomade».



L'uomo è stato riconosciuto da alcuni commercianti

Rapinava con le siringhe Preso il terrore del Casilino

■ Impugnando una siringa ha compiuto una serie di rapine ai danni di commercianti dei quartieri Casilino, Appio, Prenestino e Tuscolano. Mario Papaleo, 32 anni, con precedenti per rapina, estorsione, furto e spaccio di stupefacenti è stato fermato dalla polizia. Papaleo, che saltuariamente lavora come facchino ai mercati generali, abita nel quartiere di Torbellamonaca. «Da più di dieci giorni - ha spiegato nel corso di una conferenza stampa il funzionario della VII sezione della squadra mobile, Carlo Saladini - nel quartiere Casilino e nelle zone limitrofe si aggirava un rapinatore solitario che entrava nei negozi e si faceva dare gli incassi minacciando i titolari o i commessi con una siringa sporca di sangue, che Papaleo diceva essere infetto». In questo modo Papaleo è riuscito fare varie rapine. Agiva generalmente nel tardo pomeriggio e

sceglieva i negozi nei quali vedeva una sola persona, preferibilmente donna. Prima di mettere a segno la rapina, fingeva di essere interessato all'acquisto di un oggetto, chiedeva sconti sul prezzo, e solo a questo punto faceva capire le sue intenzioni. Mercoledì, intorno alle 19, una «volante» lo ha fermato a bordo di una Fiat 500 che è risultata rubata. Sul tappetino anteriore, a fianco del conducente, sono state ritrovate due siringhe sporche di sangue con il copriago ancora inserito. Papaleo è stato portato in questura ed è stato riconosciuto, in fotografia, dalla titolare di una profumeria che era stata rapinata di circa un milione di lire il 1 agosto scorso e dalla titolare di una tappezzeria che il 6 agosto era riuscita a mettere in fuga il rapitore fingendo che nei locali attigui al negozio ci fosse il marito. Allora il rapinatore era fuggito a bordo di una Bmw. «La

titolare della profumeria - ha spiegato Saladini - ha addirittura riconosciuto la siringa con la quale era stata minacciata: una siringa da 2,5 mml., più grande di quelle solitamente utilizzate dai tossicodipendenti, che il rapinatore teneva chiusa con il copriago». «Mi sei simpatica, per questo non ti pungo a patto che tu mi dia i soldi senza fare storie», aveva detto il malvivente alla donna per convincerla a dargli l'incasso. Le indagini sono state coordinate dalla Procura della Repubblica. L'arresto di Mario Papaleo, hanno fatto notare dalla questura, «è il frutto di un'azione coordinata tra equipaggi delle volanti e dei commissariati e squadra mobile». In particolare, ha spiegato, «è aumentata l'attività di prevenzione ed è più stretto, grazie all'accresciuto numero di auto della mobile presenti sul territorio, il rapporto tra l'attività preventiva e repressiva».

Derubata anche un'ottantenne

Turista francese scippato cerca di resistere e si frattura una mano

■ Due scippi, due arresti, due persone finite all'ospedale. Il primo è accaduto l'altro ieri in via di Pietralata. Biagia Guccione, di ottantotto anni, aveva da poco ritirato i soldi della pensione, un milione e quattrocentomila lire che le dovevano bastare per due mesi. All'uscita dell'ufficio postale di viale Palmiro Togliatti è stata avvicinata da due banditi a bordo di un ciclomotore che le hanno strappato la borsa. L'anziana non ha potuto resistere, i suoi anni non glielo hanno permesso. È finita in terra poi qualcuno l'ha soccorso e portata all'ospedale. «Sandro Pertini». I due scippatori però non hanno avuto modo di godersi il maltolto: Alessio Villani, 22 anni, e Francesco La Rosa, di 28, entrambi con precedenti, sono stati arrestati dagli agenti del commissariato Montesacro. I poliziotti,

avevano visto Villani sul motorino e insospettiti gli si stavano avvicinando. Nello stesso momento il suo complice braccava la vecchiaia sull'altro lato della strada. Poi entrambi hanno cercato di fuggire ma gli agenti hanno afferrato La Rosa e l'hanno arrestato. Villani, con la borsa sembrava fosse riuscito a farla franca ma ieri mattina è stato rintracciato in via di Casal Bruciato mentre tentava di nascondersi in casa di un amico. Recuperata solo una parte della refurtiva.

È andata meglio agli scippatori che nel pomeriggio di ieri, in via dei Coronari, hanno tentato di strappare il borsello ad un turista francese che stava passeggiando. André Verceil, 55 anni, si è opposto allo scippo e si è fratturato la mano sinistra. I due scippatori sono fuggiti a bordo di un motorino.

Abbonatevi a

l'Unità

Alle pendici del Monte Soratte
a 40 minuti da Roma
sulla via Flaminia
(km 41)



FESTA de L'UNITÀ a Sant'Oreste

Dibattiti • Manifestazioni varie
Spettacoli musicali • Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Libreria • Videogames • Pesca

Tutte le sere funzionerà
lo STAND GASTRONOMICO con primi piatti tipici
e carni nostrane alla brace



L'Unità 2



VENERDÌ 9 AGOSTO 1996

Se Marte fosse la culla della vita

UMBERTO GUIDONI
ASTRONAUTA

SE C'È STATA VITA su Marte, c'è ancora la possibilità di trovare qualche forma di attività biologica, magari nelle profondità del sottosuolo marziano, come succede per alcuni batteri terrestri che vivono in condizioni molto simili a quelle originarie della Terra.

La ricerca di vita extra-terrestre è stata uno degli elementi più affascinanti che ha accompagnato lo sviluppo delle attività spaziali fin dalle origini. Ricordo ancora l'eccitazione con cui furono seguite le missioni delle due sonde Viking, che atterrarono sulla superficie di Marte. Si ebbe, allora, l'impressione di un pianeta arido, per niente adatto alla vita. Oggi questa immagine del «pianeta rosso» potrebbe essere completamente rivista, alla luce delle scoperte fatte, ironicamente, proprio sulla Terra.

L'idea che la vita su Marte possa essersi manifestata nella prima fase dello sviluppo del pianeta non è nuova ma, per la prima volta, ci troviamo di fronte ad un indizio che potrebbe definitivamente confermarne la validità.

Non posso fare a meno di pensare al pianeta descritto nel famosissimo «Cronache marziane» di Ray Bradbury, dove i coloni terrestri si trovano a confrontarsi con i resti di una antica civiltà marziana.

La realtà odierna è certamente meno poetica delle pagine di quel romanzo, ma non per questo meno affascinante: Marte potrebbe essere stata, prima della Terra, la culla della vita.

In questa nuova luce la missione del Mars Pathfinder, che verrà lanciata alla fine di quest'anno, acquista un nuovo, formidabile interesse. Certo gli strumenti di bordo della sonda automatica sono di gran lunga meno sofisticati delle tecnologie disponibili presso il centro Johnson Space Center (JSC) di Houston, utilizzate dagli scienziati della Nasa per raggiungere i risultati appena pubblicati.

Ma la possibilità di atterrare in una regione caratterizzata da diversi strati geologici e potendo disporre di una minuscola «rover» - un vero e proprio computer miniaturizzato che sarà in grado di esplorare la zona di atterraggio e di raccogliere nuovi campioni di suolo marziano - potrebbe fornire dati complementari a quelli forniti dalla meteorite trovata in Antartide.

PER UNA STRANA coincidenza proprio al JSC, che è anche il centro dove si addestrano gli astronauti, si trova il Laboratorio di Propulsione Avanzata della Nasa. Proprio in questo laboratorio, di nuovissima realizzazione, si stanno sviluppando le tecnologie per la realizzazione di un nuovo «motore a plasma». Un motore di questo tipo, che utilizza reazioni termonucleari, simili a quelle che avvengono nel sole, potrebbero essere il cuore dell'astronave che porterà i primi uomini su Marte, in poco più di cento giorni.

Mettere piede su Marte è il sogno di ogni astronauta e l'evidenza di vita su Marte potrebbe rappresentare l'elemento nuovo, in grado di ribaltare le priorità della Nasa e delle altre agenzie impegnate nell'esplorazione dello spazio.

L'esplorazione umana del sistema solare, messa in secondo piano dell'impegno, su scala planetaria, richiesto per realizzare la Stazione Spaziale Internazionale Alfa, potrebbe ricevere un nuovo impulso. Dopotutto, se il suolo marziano ha ospitato la vita, può farlo ancora in un futuro molto prossimo.

ROMEO BASSOLI A PAGINA 5

Scoperto il meccanismo genetico che rende alcuni soggetti inattaccabili o resistenti al virus Hiv

Aids, il gene dell'immunità

EHSAN MASSOD

■ Nuovo importantissimo passo nella comprensione dell'Hiv-1, il virus che causa l'Aids. I ricercatori hanno scoperto che alcuni individui sono portatori di due copie di un gene mutante, quindi difettoso, che li rende immuni all'Hiv-1 nonostante siano stati esposti al virus. Inoltre, i ricercatori sospettano che l'Aids possa progredire più lentamente in alcune persone portatrici di una sola copia di questo gene difettoso. I risultati della ricerca che hanno portato a questa scoperta saranno pubblicati da un gruppo di ricercatori sul numero di questa settimana di «Cell», mentre un secondo gruppo di

Gli studi di due gruppi di ricerca aprono nuove speranze

scienziati - il dottor Marc Parmentier della Libera Università di Bruxelles in Belgio e la sua équipe - pubblicherà risultati analoghi sul prossimo numero della rivista scientifica «Nature». Fino a poco tempo fa i ricercatori conoscevano un solo tipo di «porta» molecolare, o recettore, attraverso il quale l'Hiv-1 poteva entrare nelle cellule e iniziare la sua opera di distruzione. Poi, meno di due mesi fa, i ricercatori hanno individuato un altro punto d'ingresso per l'Hiv-1, conosciuto come CCR-5.

SEGUE A PAGINA 4



C'era una volta Rimini

Leopoldo Trieste racconta «I vitelloni» di Fellini

C. PATERNO-R. SANGIORGI
A PAGINA 3

Il prezzo del peccato? È su cd-rom

BASTA CON LE INCERTEZZE e le approssimazioni. Avete tradito vostra moglie (o vostro marito)? Avete picchiato il vicino di casa? Vi siete appropriati dei soldi dell'ufficio? Avete ferito l'onore dello screanzato che vi ha tagliato la strada al semaforo? Vi siete sciolati qualche bicchiere di troppo, invidiate troppo intensamente il successo di vostro cognato, vi arrabbiate per un nonnulla, maltrattate i figli, non rispettate i genitori? Nominare il nome di Dio invano, vi piacciono le donne o gli uomini degli altri o delle altre? Insomma, venite meno a uno o più comandamenti dei dieci che avete imparato da bambini? Bene. D'ora in poi potrete sapere subito quanto i vostri peccati e peccatucci vi costeranno quando, come si deve, andrete a raccontarli al confessore. Basta che abbiate

PAOLO SOLDINI

un computer e che vi procuriate il CD-ROM *Beichte per Computer* (confessione tramite computer) in vendita da ieri a 78 marchi (circa 80mila lire) nei migliori negozi tedeschi. Il programma comprende 200 peccati e illustra per ognuno le pene di prammatica. Potete consultarlo come volete: in ordine alfabetico o secondo la frequenza e l'intensità delle vostre tentazioni, oppure in progressione di gravità, dalla bugia all'omicidio. Quest'ultimo, per esempio, vi verrebbe a costare 50 avemarie e 50 paternostri. Che non è, a pensarci bene, neppure troppo caro. Decisamente poco, comunque, vi costerà un adulterio consumato (3 avemarie e 3 paternostri) mentre un po' di più (5 avema-

rie e 5 paternostri) saranno dovuti per un ferimento volontario. Robetta, solo 2 avemarie e 2 paternostri, per l'appropriazione indebita: i peccati da tangenti, evidentemente, in confessionale sono valutati ancora tra quelli veniali. L'originale CD-ROM è stato prodotto e messo in vendita (in tutta serietà) dalla Lazarus Gesellschaft, una organizzazione laica cattolica di Colonia, impegnata in tutta la Germania in opere caritatevoli e iniziative ecumeniche. «Il nostro software» ha avuto cura di spiegare il segretario della Lazarus, Peter Seydel - non deve essere inteso come un sostituto della confessione tradizionale, quella praticata da uomo e uomo, ma come un supporto strutturale per la coscienza di ogni individuo». Un prontuario, insomma, da consultare preferibilmente «prima», quando cioè si cade in tentazione. Ma anche una specie di utile allenamento per il «dopo», visto che una volta che il confessante ha inserito il CD-ROM e scelto il peccato con la relativa penitenza il computer si rifiuta di passare a qualsiasi altro programma finché non sono comparse sullo schermo, riga per riga, tutte le preghiere prescritte. Per i peccatori accaniti può diventare, insomma, una bella perdita di tempo. Che può essere recuperato, però, al momento della confessione vera e propria. Perché la Lazarus ha pensato anche a quella, ed è in grado di offrirla ai reprobati direttamente a casa. Via Internet, naturalmente.

Un tilt informatico di 18 ore America On Line blackout per sei milioni

Un blackout informatico lungo 18 ore per i 6 milioni di abbonati di America On Line, il «server» di Internet più grande del mondo. Un guasto ha impedito agli utenti di entrare in rete, fare acquisti e inviare messaggi.

ANTONIO DE MARCHI A PAGINA 4

Il libro di Fiamma Nierestein Israele, incertezze di un paese tra pace e guerra

Israele è una delle chiavi per capire la storia di fine secolo. Ne parla Fiamma Nierestein in un libro su un paese che anela la normalità. Da Israele alla memoria della Shoa, con una serie di nuovi titoli destinati ai giovani.

A. M. DI NOLA R. FOA A PAGINA 2

La tv «made in Usa» Con le Olimpiadi sono nate le telenovela-news

Lacrime, emozioni, vita (e miracoli) di personaggi grandi e piccoli. La tv americana ha trasformato le Olimpiadi in una grande telenovela. Le prove generali di un nuovo stile d'informazione al di là delle notizie.

ALBERTO CRESPI A PAGINA 7

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

CITTADINI & STATO



Vincenzo Visco. Sotto, Sangalli



La carta del contribuente

- 1** La Guardia di Finanza, per verifiche e controlli presso i contribuenti, avrà a sua disposizione non più di 30 giorni e non potrà paralizzare l'attività dell'azienda.
- 2** Il contribuente potrà rivolgere quesiti all'amministrazione finanziaria, le cui risposte saranno vincolanti per l'amministrazione stessa.
- 3** Le norme fiscali non possono avere carattere retroattivo.

- 4** Istituzione di un garante presso ogni direzione regionale delle entrate a cui ci si può rivolgere per far valere i propri diritti.
- 5** Agevolazioni per i contribuenti residenti all'estero.
- 6** Non sono ammesse «leggi interpretative» in materia tributaria.
- 7** Chi ha effettuato pagamenti in eccedenza potrà dedurre le somme dai successivi pagamenti dovuti per lo stesso tributo.
- 8** Nessuna sanzione per il contribuente che abbia agito in buona fede e se la violazione dipende da «obiettive condizioni di incertezza sull'applicazione della norma tributaria».
- 9** Il ministro può spostare le date di pagamento delle imposte per cause eccezionali e di forza maggiore.
- 10** L'amministrazione non dovrà più chiedere documenti o dati già in suo possesso.

Più diritti a chi paga le tasse

Visco vara lo «Statuto del contribuente»

La rivoluzione fiscale, spiega il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, comincia con lo «Statuto del contribuente». Un provvedimento atteso da anni, ieri finalmente varato dal governo, che ha anche cancellato l'ormai inutile bolla d'accompagnamento. Arriva una vera e propria carta dei diritti di tutti i cittadini: autonomi, imprenditori, dipendenti e pensionati. L'appello al Parlamento per la conversione in legge, ma intanto parte dei 13 punti saranno varati con decreto ministeriale. Nasce il «Garante» e il «diritto d'interpello», vincoli per i controlli e le verifiche di Fiamme gialle e amministrazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Se ne parlava da anni, ed ecco ai blocchi di partenza l'attesissimo «Statuto del Contribuente». È una vera e propria carta dei diritti di tutti i cittadini (tutti: lavoratori autonomi e imprenditori, ma anche lavoratori dipendenti e pensionati) che se il Parlamento approverà il disegno di legge varato ieri dal Consiglio dei ministri realizzerà una vera rivoluzione nei rapporti tra contribuenti e amministrazione. Come ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco uscendo da palazzo Chigi (dove è stato approvato anche il decreto che abolisce la bolla di accompagnamento), si tratta di «uno strumento pensato per introdurre in questo paese una cultura fiscale diversa, in cui ci sia un'amministrazione non più vessatoria e borbonica, e dei contribuenti non più lamentosi e con la sindrome dei perseguitati».

«Il varo dello «Statuto» - afferma il ministro - è stata una delle prime cose che avevo promesso. Dissi anche ad alcune categorie che avevano promosso raccolte di firme per istituirlo che sarei arrivato prima io, ed è stato così». Sparisce anche la inutile bolla d'accompagnamento, per la cui abolizione c'è voluto un iter particolarmente com-

presso, finalmente giunto in porto per consentire agli italiani di «andare in vacanza senza bolla». Visco si augura che il Parlamento faccia presto ad approvare la carta dei diritti, ma intanto alcune delle novità dello «Statuto» potranno entrare subito in vigore attraverso un decreto ministeriale che sarà varato a settembre.

L'appello al Parlamento: fare presto

Saranno anticipate ad esempio le norme sulla chiarezza delle norme e l'informazione; il «diritto di interpello», con cui il cittadino potrà chiedere al Fisco maggiori notizie sull'applicazione di norme a casi concreti e personali; stesso discorso vale per il «Garante dei contribuenti», l'organo collegiale che funzionerà da difensore civico, le disposizioni sulle informazioni da dare ai non residenti, le garanzie per il contribuente sottoposto a verifiche fiscali.

Il ministro Visco parla del passaggio da una «vocazione eccessivamente dirigistica o autoritaria dell'amministrazione» al principio di collaborazione e di parità di rapporti con il contribuente. Vediamo in rapida sintesi i 13 articoli del disegno

di legge. Intanto, si introducono tempi certi per le verifiche e gli accertamenti. Fiamme Gialle e amministrazione finanziaria avranno trenta giorni di tempo (a parte casi particolari «difficili»); accessi, ispezioni e verifiche dovranno svolgersi in orario normale di lavoro e senza sconvolgere l'attività. Se si ritiene che il controllo stia violando le regole, ci si può rivolgere al «Garante dei contribuenti», un organo collegiale composto da tre esperti (magistrati, professori, ecc., in carica per due anni) costituito presso ogni Direzione regionale delle Entrate. Il Garante in base alle segnalazioni può chiedere documenti o chiarimenti agli uffici tributari, che devono rispondere entro trenta giorni. C'è poi il «diritto di interpello»: il contribuente può formulare quesiti (da solo, o con la sua associazione) sull'applicazione di norme fiscali, e la risposta sarà vincolante per l'amministrazione. Ancora: il Fisco dovrà sempre motivare i suoi atti, indicare gli uffici che operano, quelli che danno informazioni e quelli presso cui impugnare gli atti. Non si chiederanno più informazioni già in possesso delle Finanze o della pubblica amministrazione, e il contribuente che ha applicato erroneamente una norma che «risulta obiettivamente incerta» non potrà essere sanzionato, ma ritenuto in buona fede. I cittadini che hanno effettuato versamenti in eccedenza, inoltre, potranno sottrarre questi importi dai successivi pagamenti. Per semplificare la giungla della normativa fiscale non ci vorranno nuove leggi o decreti legge, ma basterà un decreto ministeriale. Le leggi andranno scritte in modo chiaro; le norme fiscali non potranno avere effetto retroattivo, e ci vorranno sessanta giorni prima che in base a nuove leggi si possano chiedere nuovi adempimenti. I contribuenti che risiedono all'estero, infine, riceveranno informazioni e moduli per pagare le tasse senza ulteriori

complicazioni.

Sono tutte positive le reazioni. La Cgil parla di «decisione che aiuta a far crollare gli alibi di chi si nasconde dietro le pure farraginosità e inutili procedure fiscali per evadere». La Uil, con il segretario confederale Adriano Musi, approva e chiede ora un rinnovato impegno per combattere l'evasione fiscale.

Applaudisce Visco il sindacato dei Ragionieri commercialisti, che parla di «primo, tangibile segno distintivo della volontà del governo Prodi di modificare il rapporto esistente tra cittadino e pubblica amministrazione».

Il sì dei lavoratori autonomi

Il segretario generale della Confesercenti Marco Venturi parla di «ottima e attesa decisione, punto di partenza e non d'arrivo per la riforma del Fisco». I piccoli imprenditori d'assalto della Life dicono che «è una vittoria della Life e del buon senso». Ivano Spallanzani, presidente Confartigianato, sospende il giudizio in attesa di esaminare i contenuti, ma esprime apprezzamento per l'impegno del governo e di Visco. Concommercio condivide i principi generali dello «Statuto», nel quale riconosce molte sue proposte, ma insiste con la sua proposta di legge d'iniziativa popolare. La Lega Nord vorrebbe prendersi il merito di aver ideato le proposte di Visco; gli artigiani di Mestre, infine, apprezzano, ma temono che lo «Statuto» resti lettera morta.



L'INTERVISTA

Sangalli (Cna): «Tutto bene, ma ora aspettiamo la riforma»

WALTER DONDI

BOLOGNA. «Il nostro giudizio è positivo. Da un lato infatti gli impegni che il governo ha assunto vengono mantenuti, dall'altro ci sembra particolarmente utile l'impostazione del ministro sulle necessarie innovazioni nei rapporti tra fisco e contribuenti». Giancarlo Sangalli, segretario nazionale della Confederazione nazionale dell'artigianato esprime apprezzamento per le decisioni in materia fiscale prese ieri.

Sangalli, allora gli artigiani sono contenti di potere andare in vacanza senza più la bolla di accompagnamento, come ha detto il ministro delle Finanze Vincenzo Visco?

«Questa è certamente una buona notizia perché si muove lungo la linea della semplificazione. Ci piacerebbe andare in vacanza anche con la certezza che in pieno agosto non usciranno i soliti dati sull'evasione fiscale che lo scorso anno servirono a preparare la campagna d'autunno sulla Finanziaria».

I contribuenti potranno anche contare su un loro «statuto» e su strumenti di tutela. È una scelta che condividete?

«Quello previsto è un modo per migliorare e rendere più moderno il rapporto tra cittadini e fisco. Si tratta di proposte che noi stessi abbiamo negli anni ripetutamente avanzato. Su queste c'è però sempre stata una resistenza da parte del Parlamento a farle proprie, per questo occorrerà vigilare affinché queste misure vengano poi approvate dalla Camera. Bisogna superare lo squilibrio oggi esistente tra l'amministrazione fiscale e il contribuente. Basti citare il caso dei rimborsi, di quelli Iva in particolare».

Questione annosa.

Certo, e poiché il ministro, in modo molto coerente, si sta muovendo all'insegna della chiarezza allora è giusto rilevare che per i rimborsi Iva questa chiarezza e trasparenza non c'è. Su questo argomento c'è, da parte delle imprese, molto malcontento. Soprattutto per i tempi molto lunghi dei rimborsi: ci vogliono anche quattro o cinque anni per ottenerli. In più, la legge del '91 sull'Iva prevede che siano resi pubblici gli elenchi di chi ha fatto richiesta di rimborso e di chi li ha ottenuti, ma questo non avviene. Sugeriamo perciò al ministro che coerenza vorrebbe che la legge venisse applicata».

Anche la Guardia di Finanza dovrà limitare al massimo ad un mese la permanenza nelle aziende per i controlli. Soddisfatti?

«Che si vada ad una razionalizzazione dei controlli è assolutamente doveroso. Nel caso degli interventi della Finanza ciò che il contribuente teme, soprattutto quando si tratta di una piccola azienda, è il blocco dell'attività. I controlli devono essere effettuati in tempi e secondo modalità certe, riducendo al massimo la discrezionalità che invece oggi è molto forte. I controlli sono giusti, ma secondo noi vanno concentrati in particolare sulle aree di evasione totale. Quando sentiamo che la Guardia di Finanza scopre un numero crescente di evasori totali ci preoccupiamo perché ciò significa che c'è un aumento notevole del sommerso, non solo di quello marginale ma anche di quello «elegante» che magari si nasconde dietro società finanziarie. Ecco, è su questo e sull'elusione praticata dalle società di capitali che secondo noi deve concentrarsi l'attenzione del fisco».

Cosa chiedete ora al ministro delle Finanze?

«Di muoversi in direzione della riforma. Su tre linee di fondo: semplificazione, federalismo, studi di settore. Bisogna proseguire sulla via della semplificazione riducendo le leggi (ogni anno su un artigiano pesano sono 292 adempimenti fiscali) che costano 14 mila miliardi, che non vanno allo Stato e sono sottratti agli investimenti, per arrivare a un «codice tributario» che rappresenti la costituzione fiscale del Paese. Bene l'accorpamento di una serie di imposte in una unica tassa regionale come avvio di un reale federalismo fiscale. Infine, bisogna completare gli studi di settore che consentono di dare chiarezza e certezza al contribuente e al fisco e di ridurre l'enorme contenzioso, evitando che ogni due anni si debba fare ricorso a condoni e concordati».

Ma pensate che in questo modo pagherete di più o di meno?

«Pensiamo di dover pagare il giusto, allineandoci agli standard dei Paesi concorrenti. Perché ora la pressione tributaria sul Pil è del 44%, più o meno equivalente a quella degli altri, ma non è così per le imprese, soprattutto per le piccole, che arrivano a pagare fra il 50 e il 60% del loro reddito. Questo è sbagliato in quanto la politica fiscale non è un fatto morale, ma deve essere parte fondante della politica economica per favorire e agevolare lo sviluppo. Certo, ci rendiamo conto che i problemi fiscali non si risolvono con la bacchetta magica. Proprio per questo servono tanta concertazione con le categorie e molta serietà ed impegno».

Marchio di qualità per le carni italiane

Carni italiane col marchio di qualità: lo ha deciso il Consiglio dei ministri di ieri e Prodi, nell'annunciarlo, ha sottolineato l'urgenza del provvedimento che «rafforza i controlli riguardo alla diffusione della Bse, il cosiddetto morbo della mucca pazza. Il marchio di qualità ha aggiunto il presidente del Consiglio - consentirà di avere un più severo controllo sanitario in questo settore e di garantire il consumatore italiano sulla genuinità e sulla qualità sanitaria della carne prodotta in Italia». Soddisfatta la Coldiretti: «È un provvedimento commenta il presidente della confederazione, Paolo Miccolini molto atteso e che avevamo da tempo sollecitato. Rappresenta una garanzia di tutela per i consumatori e per gli allevatori del nostro paese. Il marchio di qualità, dopo gli interventi decisi nelle settimane scorse, costituisce un ulteriore sostegno al comparto che, però, ha bisogno di altri provvedimenti. In particolare, è indispensabile la riduzione del 16 al 10% dell'Iva sulle carni bovine».

Il Consiglio dei ministri approva anche le norme sulla sicurezza del lavoro. Dubbi sulle sanzioni

Via libera al fondo per le casalinghe

FRANCO BRIZZO

ROMA. Pensioni e lavoro: nell'ultima riunione prima della pausa estiva, il governo Prodi ha preso due decisioni attese. La prima riguarda l'attuazione di alcune deleghe in materia pensionistica che rendono attuabile le cosiddette pensioni per le casalinghe e armonizzano con il sistema pensionistico nazionale anche i Fondi dei lavoratori dell'Enel e della Banca d'Italia. Per questi ultimi, si tratta di armonizzare i trattamenti speciali avvicinando l'età di pensionamento che era troppo anticipata rispetto al sistema generale. Nel caso della Banca d'Italia c'è un avvicinamento da 50 a 57 anni, per l'Enel sono state elevate le contribuzioni e stabiliti i plafond per i rendimenti. È stato varato il fondo di previdenza dei dipendenti Enel e delle aziende elettriche private. Viene resa omogenea la protezione assicurativa in caso di malattia e di maternità del lavoratore dipendente pubblico e privato; per il primo,

fissando a 24 mesi il periodo massimo di contribuzione figurativa; per il secondo, disponendo l'estensione della contribuzione figurativa, ove non operante, per i periodi di assenza facoltativa dal lavoro. Inoltre, è stato disciplinato l'accreditamento dei contributi in favore del lavoratore in aspettativa non retribuita per incarichi sindacali e cariche elettive.

Terzo settore interessato, le casalinghe. È stato istituito il fondo di previdenza per le «persone che svolgono lavori di cura non retribuiti derivanti da responsabilità familiari». Nasce (dal primo gennaio '97) un sistema previdenziale che, sebbene caratterizzato dalla volontarietà dell'accesso, opera con modalità analoghe a quelle previste dalla disciplina pensionistica generale obbligatoria per quanto riguarda il sistema di calcolo delle prestazioni e i requisiti di accesso alla pensione. Al Fondo possono

iscriversi tutti coloro che, occupandosi di attività lavorativa di carattere domestico, non svolgono attività retribuita a tempo pieno al di fuori del nucleo familiare. L'iscritto può scegliere tra cinque classi diverse di contribuzione.

Per quanto riguarda il lavoro, il governo ha dato attuazione con un decreto legislativo alle direttive comunitarie sulle prescrizioni minime di sicurezza e salute nelle aziende, nei cantieri temporanei o mobili e in tema di segnaletica nei luoghi di lavoro. Viene resa più rigorosa la disciplina interna in un settore ad alta rilevanza sociale, laddove, è scritto in una nota di Palazzo Chigi, il bene primario da tutelare è costituito dalla vita e dalla salute dei lavoratori. Riguardo alle sanzioni, il ministro Treu ha anticipato che per alcuni casi sarà prevista una depenalizzazione per non ingolfare la materia con troppe sanzioni penali.

Hanno spiegato i sindacati, soddisfatti del provvedimento, che la

depenalizzazione suscita molti dubbi: secondo Betty Leone, della segreteria Cgil, occorre prevenire gli incidenti sul lavoro e, in ogni caso, non si può parlare di depenalizzazione senza rivedere le norme sulle sanzioni che dovranno essere più efficaci. La responsabilità dei datori di lavoro e dei committenti, infatti, non deve essere ammorbidita. L'Associazione Ambiente e Lavoro ha ricordato che ora le aziende devono presentare piani di sicurezza con evidenza dettagliata dei costi per la prevenzione prima dell'appalto, l'obbligo di coordinare la sicurezza di tutte le imprese d'appalto, la possibilità per i lavoratori di allontanarsi in caso di pericolo grave e imminente.

Il governo non ha approvato lo scorporo della Rgs-Ragioneria generale dello Stato dalla Finsiel del gruppo Iri-Stet. «Non era all'ordine del giorno», ha dichiarato Prodi. La scissione è propedeutica alla privatizzazione della Stet.

Editoria, sbloccati finanziamenti per 35 miliardi

Le istruttorie per i finanziamenti saranno avviate dal dipartimento per l'editoria della presidenza del Consiglio. Commentando lo stanziamento dei 35 miliardi del prof. Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'editoria ha dichiarato: «La decisione conferma l'attenzione del governo verso un settore che attraverso un delicato momento di crisi». «Sono certo - ha continuato Parisi - che le imprese editrici, soprattutto quelle più deboli, che da tempo attendevano il rifinanziamento del fondo per i contributi in conto interessi all'economia, sapranno apprezzare la rapidità e l'efficacia dell'azione di questo governo, che, ora con il credito agevolato, cosicome pochi giorni fa con lo sblocco dei fondi per le televisioni locali, ha reso disponibile le agevolazioni previste dalla legge, ma che, per anni, sono esistite solo sulla carta in mancanza degli strumenti indispensabili per attuarle».

«L'approvazione da parte del governo di un provvedimento diretto a rimettere in moto il meccanismo del credito agevolato per gli investimenti delle imprese editrici è un segnale altamente positivo». Così la Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg) ha commentato la decisione di palazzo Chigi.

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera a finanziamenti per 35 miliardi, tramite il credito agevolato, a favore dell'editoria, già previsti dalla Finanziaria '96. La norma che sblocca i finanziamenti è stata inserita nel decreto legge sui bilanci delle imprese editoriali reiterato ieri.

CATASTROFE
SUI PIRENEI

ALLUVIONE SUI PIRENEI



Inferno sul camping

La piena travolge le tende, 75 morti

Cinque minuti sono bastati per uccidere almeno 75 persone e ferire altre 183, nella piena causata da un improvviso ed eccezionale nubifragio che ha travolto il campeggio «Virgen de las Nieves», sui Pirenei spagnoli, mercoledì sera. Ieri ancora 140 persone erano disperse. Tra le vittime, tutte spagnole tranne due francesi e quattro tedeschi, molti erano bambini. Proclamati tre giorni di lutto in Aragona. I reali di Spagna e il primo ministro sul posto della catastrofe.

NOSTRO SERVIZIO

■ BIESCAS. Almeno settantuno morti, centotantatré feriti, circa centotrenta persone ancora disperse. È il bilancio provvisorio della valanga di acqua e fango che ha travolto mercoledì sera il campeggio di «Virgen de las Nieves» vicino a Biescas, sul versante spagnolo dei Pirenei. Ieri pomeriggio sul posto della sciagura sono arrivati a portare la solidarietà dell'intero paese il re Juan Carlos, la regina Sofia e il primo ministro José María Aznar. La regione dell'Aragona ha proclamato tre giorni di lutto. Le vittime finora identificate sono quasi tutte spagnole. Molti sono bambini. Sono morti anche quattro tedeschi e due francesi. Sequestrato il dischetto del computer dove erano registrate le presenze, che però è danneggiato. Sembra che l'altra sera ci fossero tra le 640 e le 700 persone. E nessun italiano. Tra i dispersi, ci sono cinque francesi, un inglese e un tedesco.

Macchine e roulotte sfasciate, fango, alberi divelti: lo scenario di

«Virgen de las Nieves» di ieri. Sotto un sole splendente. La furia dell'alluvione che mercoledì sera ha travolto la zona durante un violento nubifragio ha trascinato via cose e persone per chilometri. Tra quei resti, però, c'era chi cercava di rubare: due portoghesi ed un paesano proprio di Biescas. Tre sciacalli finiti subito in manette. I soccorritori invece erano un migliaio, tra agenti di polizia, pompieri, soldati e volontari della protezione civile e della croce rossa. E ieri pomeriggio continuavano a cercare altri eventuali sopravvissuti, con in testa quel numero: 140 dispersi. Con la speranza che quel numero non dovesse finire trasferito tutto intero sotto la cifra che indica i morti. Avevano già passato l'intera nottata a cercare, in condizioni proibitive.

La fiumana di acqua e fango ha travolto l'intero campeggio nella serata di mercoledì, quando tutti o quasi erano rientrati al camping. Prima la grandine, poi il diluvio. Infine il gorgo in corsa di acqua, sassi

e fango. Erano le otto di sera. Il fiume Gallego ed il canale di scolo stavano straripando tutti interi sul campeggio alle porte di Biescas. Chi era vicino ad un albero, si è aggrappato e ce l'ha fatta. Gli altri sono stati trascinati via insieme alle macchine, alle tende, alle roulotte. Soffocati, annegati, sbattuti contro le cose travolte con loro. Alcuni corpi, ieri, sono stati trovati quindici chilometri più a valle. Ed in serata, alla camera ardente allestita in una fabbrica nella vicina cittadina di Jaca, a 25 chilometri dalla zona della catastrofe, c'erano quasi sessanta corpi. Un primo elenco di 43 nomi è stato diffuso. Sono tutti spagnoli.

«Un inferno di cinque minuti, non di più», ha raccontato ieri un turista sopravvissuto. E ha spiegato: «Ho visto il campeggio trascinato via pezzo per pezzo, ho contato dieci persone portate via dalla piena. Io mi sono salvato reggendomi ad un albero». Ed un paesano di Biescas ancora ringraziava la sorte: è riuscito ad afferrare al volo un bambino di dieci anni, l'ha salvato. Antonio Espinosa invece ha un racconto più duro da fare: «Ho cercato di aiutare una ragazza investita dal fango, ma la situazione è precipitata e non ce l'ho fatta. Ho dovuto pensare a salvare me stesso. Ora io sono vivo, ma non so che cosa sia stato di lei».

C'è anche chi si è salvato per un puro caso. Anzi, come dicono loro, grazie al Milan. I Barrio, padre, madre, un bambino di 12 anni, i nonni ed il gatto Baltazar, erano in vacanza

al campeggio dal primo agosto. Ieri sera, padre e figlio erano andati in paese per vedere la partita tra Milan e Osasuna, la loro squadra del cuore, disputata a Pamplona. Quando ha cominciato a piovere, nonni e madre si sono rifugiati nel centro sociale del camping, salvando anche il gatto. «Se mio marito e mio figlio non fossero andati a vedere la partita - ha raccontato poi la donna - chissà se saremmo ancora tutti vivi: abbiamo avuto una grande fortuna, davvero...».

Ieri intanto ci si interrogava sui motivi della tragedia. Un quotidiano spagnolo ha avanzato dei dubbi sul canale scavato vicino al fiume Gallego. Potrebbe aver concorso all'alluvione. Ma il presidente onorario dell'Associazione nazionale di meteorologia, Lorenzo Gar-



cia-Pedraza, ha spiegato che è stato un nubifragio di carattere del tutto eccezionale e dunque si è trattato di una tragedia inevitabile. La catastrofe, secondo Garcia-Pedraza, è stata provocata da una massa d'aria calda che si è andata a scontrare con una zona di turbolenza atmosferica a circa 5 mila metri di quota. «Trovandosi di fronte la bassa pressione presente a quell'altitudine, l'aria calda ha provocato un fenomeno di condensa e di formazione di acqua, che poi si è riversata a terra con la violenza tipica di un ciclone tropicale». Sui Pirenei.

A Jaca, all'ospedale da campo allestito apposta e alla fabbrica trasformata in camera mortuaria, stavano arrivando i parenti di vittime e feriti. «È il momento più duro - commentava uno dei sanitari - È terribile vedere tanta gente che cerca genitori, fratelli, che non sa se sono vi-

vi o morti». E molti, infatti, si sentivano male. Andavano soccorsi. Per loro, è arrivata una squadra di psicologi che cercherà di aiutarli ad affrontare il dolore. Mentre sono ben 129, ancora, i ricoverati. Di cui 81 a Jaca, gli altri negli ospedali di Huesca, il capoluogo della provincia.

E a Jaca ieri pomeriggio sono arrivati Juan Carlos e Sofia. I reali di Spagna hanno interrotto le loro vacanze a Palma di Maiorca per andare sul posto della sciagura. Un elicottero li ha portati da Saragozza e sono subito andati alla fabbrica-camera ardente, per fare le condoglianze ai parenti delle vittime. Poi hanno visitato i feriti. Juan Carlos intanto ha annullato la sua partecipazione ad una regata velica in segno di lutto. C'era anche il vescovo, monsignor José María Conjet. Ha annunciato che celebrerà dei funerali solenni domenica prossima.

Il recupero delle vittime dell'inondazione che si è abbattuta la scorsa notte sul campeggio spagnolo nei pressi di Biescas

Ap

A 860 metri di altitudine un'area per 1200 turisti

Il campeggio «Las Nieves» era sul versante spagnolo dei Pirenei, nell'Aragona, a 860 metri di altitudine. Dotato di una capacità di 1.200 persone, il camping si estendeva su una superficie di 32 mila chilometri quadrati, dove c'era spazio per 590 auto, circa 1.700 roulotte e 750 tende. I clienti abituali erano spagnoli, francesi, olandesi, inglesi e tedeschi. Aperto dieci anni fa, «Las Nieves» era considerato, secondo un funzionario della prefettura di Saragozza, un impianto di prima categoria e soddisfaceva tutte le norme di sicurezza, che proibiscono tra l'altro di ubicare un camping vicino a laghi o corsi d'acqua a rischio. In effetti il Gallego è a una certa distanza. Ma un problema forse c'era: secondo il quotidiano «Diario 16», nelle sue immediate vicinanze era stato scavato un canale per il deflusso delle acque che l'altra sera potrebbe avere in parte convogliato sul campeggio la valanga di acqua e fango. I dirigenti del bacino idrografico hanno comunque detto che il nubifragio è stato di proporzioni straordinarie.

«Sembrava il mare Nuotavo cercando la mia sorellina»

«Amaia, non lo so. Non se ne sa nulla». Txomin Mengo, 13 anni, si è salvato dalla furia dell'acqua pensando al mare. «Mi sono tuffato sotto», racconta. E così si è salvato. Ora è in ospedale, sa che madre, padre e nonna stanno bene. Ma lui era finito in preda alla piena del torrente per salvare la sorellina, che aveva perso la presa dell'albero a cui stavano aggrappati insieme. E di lei, Amaia, 10 anni, non sa ancora se ce l'ha fatta o no.

NOSTRO SERVIZIO

■ JACA. Sdraiato nella penombra, sul suo letto dell'ospedale di Jaca, Txomin Mengo, 13 anni, ha «solo delle scorticature alle caviglie», come dice lui. È uno dei bambini che si sono salvati dalla tragedia. Ed ora racconta della sua gita con «Ama, Aita, Amatxi». Cioè, in basco, con mamma, papà, nonna. C'era anche la sorellina di dieci anni, Amaia. Di lei non si sa nulla, però.

Si sa invece che oltre a Txomin altri ottanta bambini sono stati sal-

vati poco lontano da Biescas. Erano in vacanza in colonia estiva, al camping «La Pineta», vicino al fiume Cinca. E siccome nel tardo pomeriggio di mercoledì, quando è iniziato il temporale, sembrava che il Cinca stesse per straripare, sono stati tutti portati via subito.

Txomin sembra tranquillo. Ce la fa a raccontare? Sì, ce la fa. Ma con una voce piccola piccola. E dice piano come per quella famiglia arrivata dai paesi baschi francesi a godersi la foresta, la gita è diventata

terrore. Come lui ha cercato di salvare la sorellina ancora dispersa, finendo travolto dall'acqua. Racconta che ha pensato al mare quando improvvisamente è s'infuria e ti impedisce di tornare a riva. E di come si è salvato tuffandosi sotto, da vero surfista.

Una gita ai laghi

«Eravamo arrivati dall'Uroge per passare qualche giorno di vacanze e fare delle passeggiate nella foresta. Ieri (mercoledì, n.d.r.) sia-

mo andati a vedere i laghi. È stato lì che abbiamo sentito arrivare il temporale. Era davvero impressionante. La bufera ci ha raggiunto quando siamo arrivati al camping, dopo essere passati da Biescas».

Di fronte alla violenza della tempesta, l'intera famiglia Mengo si è rifugiata nella sua roulotte, abbandonando la tenda dove avrebbero dovuto dormire Txomin e Amaia. Ma l'acqua saliva, saliva. Sempre più veloce, accer-

chiando e scuotendo il loro rifugio. Sono usciti all'aperto passando dal finestrino.

Aggrappati a un albero

Txomin ha visto i suoi genitori salire in macchina. «Io e mia sorella - ricorda - eravamo aggrappati allo stesso albero. Mia sorella ha mollato la presa e cercando di riprendere lo stato trascinato via anch'io. In quel momento, avevo l'acqua fino alle anche».

«Era come il mare»

Nel panico, impotente, il ragazzo ha reagito come un surfista «in un brutto bagno». Ha pensato alle spiagge basche, a come il mare a volte monta improvvisamente e ti ributta a largo. Ricordando, Txomin sorride: «Se avessi avuto con me la mia tavola da surf ne sarei venuto fuori più in fretta». Ha comunque reagito da surfista: «Mi sono tuffato sott'acqua quindici secondi». E così il torrente Aras ha trascinato il ragazzo verso il ponte sotto cui si unisce al

Gallego.

Il racconto di Txomin, a questo punto, si fa più confuso. Non ricorda tutto. Non ci riesce. Aggrappato a dei sassi, ha visto delle ragazzine sconvolte, poi una macchina della Guardia civile. Ed in quella macchina, tirato via dall'acqua, l'hanno portato al villaggio di Biescas. «C'era tanta gente - riprende a ricordare - tante grida, io non riuscivo molto a farmi capire perché il mio spagnolo non è molto buono». Però, Txomin era in salvo.

Ma Amaia non c'è

Trasportato all'ospedale di Jaca con un giovane di Valencia che non sapeva più nulla della sua famiglia, ora Txomin sembra tranquillo, si lascia anche intervistare dal cronista di una radio basca. Ha parlato per telefono con i suoi, che sono ancora a Biescas. La nonna è con loro, spiega. E la sorellina, Amaia? Txomin cerca di tirare fuori la voce più tranquilla e forte che ha: «Non lo so. Non se ne sa nulla».

L'ex segretario Psi dimesso dall'ospedale di Tunisi Grigo: «Venga in Italia e decideremo sulla libertà»

Craxi torna in villa Il gip: «Costituisciti»

Bettino Craxi ha lasciato l'ospedale di Tunisi ed è tornato in villa ad Hammamet per ulteriori cure. Da Milano il gip Maurizio Grigo conferma che da mesi è stata presentata una richiesta di arresto (la quinta) da parte del pool per l'inchiesta Enimont e aggiunge: «L'ultima parola spetta a Craxi: si deve costituire formalmente quindi si deciderà se concedergli la libertà o gli arresti ospedalieri». Il giallo dell'attentato alla sua vita.

SILVIO TREVISANI

MILANO Bettino Craxi è rientrato in villa ad Hammamet. I medici della clinica di Tunisi che erano intervenuti nei giorni scorsi hanno dichiarato che il paziente era stato ricoverato per una «sindrome di infezione e di ischemia dell'arto inferiore sinistro, che presentava un'impotenza funzionale totale. Il suo stato di salute va migliorando, ma avrà bisogno di cure continue per sei mesi, salvo complicazioni».

Così il «prigioniero politico» Bettino Craxi, come si è praticamente definito l'altro giorno in una intervista a *Repubblica*, è tornato nella sua casa di campagna, ma dopo aver ribadito che in Italia rimetterà piede solo da «uomo libero». I mandati di cattura emessi dai giudici milanesi per lui sono tutti «a sfondo politico e nessun paese li riconoscerrebbe validi». Insomma quasi una parafraasi del vecchio motto brigatista: questo stato non lo riconosco. Da Milano gli risponde il Gip Maurizio Grigo: prima conferma che da mesi è in giacenza presso il suo ufficio una richiesta del Pool per un mandato di cattura contro Craxi relativo ad una presunta tangente di 2 miliardi e 950 milioni nell'ambito dell'inchiesta Enimont, richiesta, precisa, che non ha ancora esaminato. Quindi Grigo aggiunge che «l'ultima parola spetta a Craxi. È lui -dice- che si deve costituire formalmente, poi si deciderà se concedergli la libertà o gli arresti ospedalieri». Riguardo alla perizia medica il giudice prosegue: «Spero che i medici di parte presentino a fine agosto i documenti relativi a questo nuovo ricovero». Poi specifica: «Sia chiaro che l'ultima richiesta di custodia cautelare (sarebbe la quinta,

Tangentopoli Walter Armanini chiede la grazia

L'ex assessore comunale Walter Armanini, primo condannato definitivo di tangentopoli, in carcere a Orvieto (in regime di semilibertà) dove deve scontare cinque anni e sette mesi per concussione aggravata (chiedeva tangenti sui loculi cimiteriali), ha chiesto la grazia al Presidente della repubblica Scalfaro. Nell'istanza Armanini motiva la richiesta affermando che è «l'unico carcerato, e da lungo tempo, per Tangentopoli. E per episodi irrilevanti rispetto a quelli di proporzione straordinaria, sia sotto il profilo economico che morale, emersi nelle inchieste: si vedano Enimont e Sanità. Ma l'unico-conclude il carcerato- ad espriare la pena concretamente sono io».

alcuni esponenti politici affrontano la questione. Mi sconcerata ad esempio il parere di illustri commentatori che hanno avuto sempre una posizione chiara su Tangentopoli e che invece ora sembrano appoggiare l'ipotesi che Craxi possa tornare in Italia con la garanzia di non andare in carcere». A Veltri si aggiunge il verde Pecoraro Scario che sostiene: «Nei confronti di Craxi non devono essere consentiti né accanimenti né privilegi». E propone una commissione d'inchiesta sul modello dell'Antimafia per «scovare e confiscare i tesori della corruzione e non per concordare il colpo di spugna».

Infine il giallo dell'attentato alla vita di Craxi denunciato da lui stesso nell'intervista a *Repubblica*. Un'agenzia di stampa in serata riporta pareri ufficiosi del Viminale secondo i quali non troverebbe riscontro la notizia che l'ex presidente del consiglio avrebbe subito un tentativo di avvelenamento, né di altri attentati alla sua vita. Mentre da Tunisi l'ambasciatore italiano Francesco Caruso fa sapere che «tra la fine del '94 e l'inizio del '95 i servizi di sicurezza tunisini ricevettero formale indicazione da parte di quelli italiani dell'esistenza di un potenziale pericolo per Bettino Craxi. Il governo locale prese sul serio questa indicazione, sia per la fonte, sia per la forma nella quale era stata espressa. Fu quindi organizzato un dispositivo di sicurezza che non era più solo per proteggere la privacy, ma anche per l'incolumità».

Così il governo tunisino affidò l'incarico alla *Garde National* più un reparto dell'esercito, dotato di armi automatiche, sistemi di visibilità notturna e mezzi di spostamento rapido, compreso un elicottero. Attualmente la guardia è montata da 24 uomini al giorno. Avvicinarsi alla villa è praticamente impossibile. Si rischia di essere trattenuti per ore, soprattutto se si è giornalisti, per cui si deve accontentare di scurarsi da lontano l'alto muro di cinta di cinta bianca (più di due metri), su cui spiccano splendide Bouganvillee.



Schito/Ansa

Caso Sanremo Al Bano: «Pippo Baudo è pulitissimo»

Pippo Baudo? «una persona estremamente pulita». Le presunte irregolarità al Festival di Sanremo? «Se avessi avuto solo un minimo sospetto non avrei mai partecipato». Così ieri all'uscita dal Palazzo di Giustizia di Milano, Al Bano ha sintetizzato il suo interrogatorio come testimone davanti ai carabinieri che indagano sull'ipotesi di imbrogli al Festival. Doppio petto color panna con bottoni dorati, pantaloni e maglietta nera, ha dichiarato di non aver mai incontrato Baudo poco prima del festival '95. «L'ho sentito al telefono, e mi disse semplicemente che la mia era una bellissima canzone». E la visita fatta da Baudo a Ron? «Una cosa normale, frutto di un normale rapporto umano fra un artista e una persona che è in questo ambiente da anni». Quella di Al Bano è stata un'accurata difesa dell'amico Baudo: «difendo la sua professionalità, spezzo mille frecce a suo favore. Nel '94 si schierò con me per far finire lo sciacallaggio sulla mia famiglia».

Inchiesta della procura di Belluno a 6 anni dalla morte del ministro dell'affare Enimont

Diventa giallo la morte di Piga

Sei anni dopo la morte «per infarto» a Cortina dell'ex ministro Franco Piga, la magistratura di Belluno ha aperto un'inchiesta sul decesso: interrogati gli infermieri ed il medico che lo avevano soccorso. Nessun giudice spiega perché. Piga aveva appena risolto l'affare Enimont, i cui protagonisti, Gardini e Cagliari, sono in seguito morti suicidi. Era stato un delfino di Toni Bisaglia: ed a Belluno si indaga sulle strane morti del leader dc e del fratello sacerdote.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

BELLUNO. Una pulce infilata nell'orecchio a suo tempo da alcuni articoli di giornale, scritti dopo il doppio suicidio di Raul Gardini e Gabriele Cagliari. Tutto qua, assicura il sostituto procuratore Carlo Broli: lui indaga da «molto tempo», anzi ha quasi concluso senza troppi sospetti, sulla morte del ministro Franco Piga, e se nessuno ne sapeva nulla che colpa ne ha? Fatto sta che la notizia è trapelata solo ieri: ci sono dubbi sulla fine, ufficialmente un infarto, del grande mediatore dell'affare Enimont, morto a Cortina il 26 dicembre 1990.

nostro intervento e durante il tragitto», dice uno dei due, Giorgio Menardi Sello, divenuto nel frattempo assessore al bilancio del comune di Cortina.

Piga aveva, e la sua famiglia ha ancora, casa a Cortina, nella frazione di Ronco. Nel 1990 era lì a passare Natale con la moglie Teresa, la figlia Adriana, il genero Antonio De Carolis ed i nipotini. Si accasciò in camera da letto, verso le undici di sera. Aveva 63 anni, era ministro delle Partecipazioni Statali da cinque mesi, chiamato da Andreotti a sostituire Carlo Fracanzani. E fino all'ingresso nel governo era stato presidente della Consob.

Nessun sospetto, allora, sulla morte. E neanche oggi, ripelono i familiari, proprio nessuno. Non sono stati loro a chiedere l'intervento della magistratura. Ma certe faccende della prima repubblica sembrano fatte apposta per sollevare dubbi. Sia da presidente della Consob che da ministro Piga era stato il grande artefice della soluzione dell'intrico «Enimont». Aveva convinto prima l'Eni di Gabriele Cagliari ad

acquistare la Montedison di Raul Gardini, poi lo stesso Cagliari a farsi da parte. E tre anni dopo, quando nel luglio 1993, nel pieno infuriare di «mani pulite», Gardini e Cagliari si sono suicidati a cinque giorni di distanza l'uno dall'altro, sono cominciate le perplessità: quell'affare era zeppo di protagonisti morti, troppi.

Quanto a questo, nel caso di Piga le coincidenze sono doppie. Lui, «tecnico di area dorotea», era stato delfino di Toni Bisaglia. Bisaglia è «annegato», ma ci sono molti dubbi, nel giugno 1984 cadendo dal «Rosati» al largo di Portofino. Il fratello di Bisaglia, don Mario, che non aveva mai creduto alla storia dell'incidente, e che probabilmente aveva ricevuto in confessione delle conferme ai suoi sospetti, è a sua volta misteriosamente «annegato» nel lago di centro Cadore il 17 agosto 1992. Cosa fosse andato a fare in quella zona, chi avesse incontrato, non si è mai chiarito. Ed anche su queste due morti indaga da tempo la procura di Belluno: «Città più tranquilla d'Italia», dicono le statistiche.

Il tribunale del riesame rimette in libertà Giacomo Bonanno

Omicidio Rostagno Scarcerato presunto killer

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il teorema della procura di Trapani, condiviso dal giudice per le indagini preliminari Marina Ingolia, sull'omicidio di Mauro Rostagno, subisce giorno dopo giorno degli sconvolgimenti giudiziari che lo mettono in seria discussione. Ieri il tribunale del riesame di Palermo, presieduto da Claudio Dell'Acqua, ha annullato l'ordine di custodia cautelare per Giacomo Bonanno, 39 anni, di Mazara del Vallo, arrestato a luglio con l'accusa di essere uno dei killer del fondatore di Saman, con il ruolo di autista della Fiat Uno utilizzata dai sicari per l'omicidio la sera del 26 settembre 1988. Contro di lui c'è anche un riconoscimento fotografico da parte di un testimone che però indica anche un altro indagato, Luciano Morra, come autista del commando. Nei giorni scorsi il gip Ingolia aveva respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali dell'indagato.

L'avvocato Paolo Paladino è duro con la procura trapanese che accusa di «aver compiuto errori madornali nelle indagini». «Non c'erano indizi - dice - e quelli che il pm considerava indizi erano frutto di errori di errata valutazione di dati di fatto». Il procuratore Gianfranco Garofalo non si scompone e dice: «Attendiamo di leggere le motivazioni del provvedimento del tribunale della libertà. Il provvedimento

non ci sconvolge. Continuiamo ad andare avanti nell'inchiesta lavorando con serenità».

Bonanno è sposato con la cugina di Giuseppe Cammisia, detto Juppiet, anche lui accusato dell'omicidio, unico latitante dell'inchiesta - se si esclude Ciccio Cardella che ha un avviso di garanzia per favoreggiamento - , l'uomo che dall'Ungheria aveva promesso di tornare e di farsi arrestare per dimostrare la propria innocenza e che poi aveva fatto dietro front perché aveva capito che non bastava dimostrare che la sera del delitto era a Milano - come lui asserisce - per essere scagionati. La sua posizione nell'indagine, infatti, è strettamente legata a quella di Giacomo Bonanno. Quest'ultimo, secondo l'accusa, avrebbe partecipato all'omicidio perché coinvolto dal cugino acquisito che a sua volta avrebbe obbedito ad input più alti come quelli di Francesco Cardella di cui era uomo di fiducia. Su Bonanno il gip scrive: «Il coinvolgimento del Bonanno nell'omicidio appare assai verosimile. Risulta infatti dalle dichiarazioni del Cammisia che lui durante l'estate 1988 si recava nella comunità Saman di Lenzi o utilizzando il treno o facendosi accompagnare dal Bonanno con la sua autovettura Golf di colore bianco». Ora non può farsi a meno di rilevare che tale autovettura potrebbe essere

quella che è stata notata aggirarsi nei pressi della comunità dal teste... alcune ore dopo l'omicidio. Il teste riferisce di aver notato l'auto intorno alle 22,30 e di aver rilevato in parte la targa che era Tp e iniziava con i numeri 2 e 9. La Golf di Bonanno era Targata Tp 29753. L'auto, secondo la difesa di Bonanno, era stata acquistata tre anni dopo il delitto Rostagno.

Ma ciò che convince i giudici del riesame a scarcerare Bonanno perché gli indizi sono fragili è la testimonianza di un teste ancora segreto che dice, guardando le fotografie mostrate dai magistrati: «Alla guida della Fiat Uno color Avion usata dai killer c'era Bonanno». Lo stesso teste, forse Alfa, nello stesso giorno, cioè il 13 maggio 1996, indica guardando le stesse fotografie «Luciano Marocco guidava la Fiat Uno color Avion che seguiva quella di Rostagno». È evidente che qualcosa non quadra: due persone diverse non possono guidare la stessa auto nello stesso momento ed essere riconosciuti dallo stesso testimone. Il gip Ingolia nell'ordine di custodia cautelare, però, aveva scritto che «era necessario un ulteriore approfondimento nel riconoscimento fotografico operato da Alfa e Beta. Dubbi dei testi sulla posizione degli indagati nell'auto sono comprensibili a otto anni di distanza». Evidentemente questi dubbi non consentono di trattenerlo in carcere l'indagato.

Grazia Pradella: ancora connivenze con gli apparati

La pm: «Omertà di Stato su piazza Fontana»

«Su quella strage c'è un muro d'omertà. C'è connivenza tra chi l'ha eseguita e apparati dello Stato. Tutti i magistrati che hanno indagato sulle stragi si sono imbattuti in quelle depistaggio». Grazia Pradella, pm titolare di una delle inchieste su piazza Fontana, così risponde in un'intervista a *Panorama*. E lo stesso settimanale racconta di un ex br che tira in ballo Valpreda. «Una tesi volgare e strampalata» replica Guido Calvi, che fu suo difensore.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO Sulla strage di piazza Fontana «c'è tuttora un muro di omertà», che coinvolgerebbe settori dello stato. A suo parere «esiste una connivenza tra chi ha eseguito la strage e apparati dello stato, che non sono stati ancora sciolti». Lo dice Grazia Pradella, pm titolare dell'inchiesta in un'intervista rilasciata a *Panorama*, con l'ovvia avvertenza che «non è nemmeno una novità», giacché «basta ricordare che tutti i magistrati che hanno indagato sulle stragi si sono imbattuti in qualche depistaggio». In effetti, già vent'anni fa, nella richiesta di rinvio a giudizio per strage nei confronti di Franco Freda e Giovanni Ventura, il pm Emilio Alessandrini, successivamente assassinato da un gruppo di terroristi di *Prima linea*, aveva accertato che autori della strage erano gruppi eversivi di estrema destra, pilotati da alti dirigenti dei servizi segreti. A parere della Pm milanese, pur precisando che allo

stato delle indagini non esiste alcun elemento di riscontro probatorio, sarebbe «compatibile l'ipotesi di una commissione fra la destra e anarchici, entrambi pilotati dall'alto». Su questa tesi torna *Panorama*, che, chiudendo una vecchia intervista rilasciata da Renato Curcio, relativamente all'omicidio di Rostagno, interpellava un brigatista della colonna veneta, che, pari pari, ricordando una inchiesta svolta a suo tempo dalle Br, e non resa nota per motivi di opportunità politica, afferma che «le conclusioni dell'inchiesta accertarono che materialmente l'ordigno era stato posto nella banca da Valpreda con la collaborazione di tutto il gruppo anarchico milanese del Ponte della Ghisolfia», nonché che «Giuseppe Pinelli si era effettivamente suicidato, buttandosi dalla finestra della questura di Milano, perché pesantemente coinvolto». Il ferroviere anarchico, secondo questa

singolare inchiesta, una volta in questura aveva capito che era stato manovrato dalla destra». Conclusioni identiche, insomma, a quelle cui era giunto il questore Marcello Guida, sbugiardato da tutti gli inquirenti e persino condannato, per questo, dal pretore di Catanzaro. Tutto il contrario di quanto avevano stabilito il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, allora titolare dell'inchiesta sulla strage del 12 dicembre '69, e il pm Alessandrini. Le risultanze dei magistrati milanesi, spodestati dalle indagini da una scandalosa ordinanza della Cassazione, trovarono conferma anche nelle successive indagini dei colleghi calabresi e nella sentenza di primo grado: matrice neofascista dell'attentato e connivenza dei servizi segreti, con responsabilità sancita da sentenza definitiva nei confronti dell'allora capo del controspionaggio generale Gianadelio Maletti.

Il senatore Guido Calvi, che fu difensore di Valpreda, definisce la tesi dell'ex br «prima di qualsiasi fondamento, mai adombrata in aula da nessun difensore, né testimone fra i tanti che si sono succeduti nelle decine di momenti processuali. Indagini sono state fatte anche su quest'ipotesi, ma non hanno trovato alcun riscontro». Ipotesi messa in giro, spiega il legale, affinché «tutto si tenesse», le accuse a Valpreda, come quelle a Freda e Ventura e ai servizi devianti.

Pentiti camorra

In dieci ore due vendette trasversali

CASERTA. Due omicidi in dieci ore: due vendette «trasversali» per «punire» i pentiti. Il «clan dei casalesi» ha deciso di scatenare un'«offensiva» contro coloro che collaborano con i magistrati e a farne le spese sono stati due cugini di «collaboratori di giustizia». Dieci ore dopo l'uccisione, l'altra notte, di Aldo De Simone, 41 anni, cugino di Dario De Simone che dal 19 gennaio scorso collabora coi giudici, i killer tornano in azione, a S.Cipriano, sempre nel Casertano. Un postino di 53 anni, Giuseppe Quadrano, è seduto al tavolino del bar Acquara, in «centro». Due killer, con il volto parzialmente coperto lo hanno avvicinato, gli hanno sparato, poi sono fuggiti a piedi, per raggiungere l'auto, con a bordo un complice, che li ha portati lontano. Giuseppe Quadrano è omonimo e cugino del pentito che dopo essere stato arrestato in Spagna perché sospettato di essere il killer del sacerdote don Giuseppe Diana, scagionato, ha deciso di collaborare con gli inquirenti.

Due vendette «trasversali» come non avvenivano da tempo, due segnali precisi, sostengono gli investigatori, perché se sul primo delitto poteva esserci qualche dubbio, sul secondo la pista può essere solo quella della vendetta. Giuseppe Quadrano aveva solo un piccolo precedente penale che risaliva al 1988, non aveva mai fatto parte della «camorra».

Resta molta più gente e i negozi s'adeguano

Aperto per ferie e la saracinesca non è più selvaggia

SIMONA MANTOVANINI

«Milano aperta» a quanto pare sta funzionando. Lo dicono, forse persino un po' stupiti dai dati della prima settimana d'agosto, l'Osservatorio di Milano, i rappresentanti dei commercianti e i responsabili del Piano regolatore degli orari. Ci sono più «resistenti» in città ma anche più negozi aperti del previsto, ai centralini comunali e delle associazioni coinvolte nel progetto sono arrivate pochissime lamentele e molte richieste di informazioni, segno che se la città non è spopolata, chi resta vuole avere le idee chiare sulle opportunità a disposizione.

I milanesi rimasti sono 600mila, circa 60mila persone in più dell'anno scorso; dopo l'esodo dei primi 300mila vacanzieri agostani e il ritorno di 80mila partiti a luglio, sono rimasti quelli che non partiranno proprio - e tra questi sicuramente molti degli oltre 150mila anziani presenti - o chi ha le ferie a settembre. Nei tre giorni dal 14 al 16 ne partiranno altri e le presenze dovrebbero scendere fino a quota 350mila. Per chi resta non ci sono problemi di cibo né per fare la spe-

sa né per mangiare al ristorante, ad eccezione di alcune zone più periferiche (Quarto Oggiaro, Dergano-Bovisa, Forlanini, Ortica, Lambrate, per esempio) dove ad una discreta presenza di cittadini si contrappone una bassa percentuale di esercizi aperti; compensano in parte i numerosi iper e supermercati - tutti aperti - che ormai hanno anche verdura, frutta e pane freschi non confezionati. Dall'indagine dell'Osservatorio risultano circa 196 negozi alimentari aperti ad agosto in più rispetto ai 394 previsti, 233 bar in più, 54 ristoranti in più oltre ai circa 400 «obbligati» - quasi tutti nelle zone centrali - e altre 12 panetterie aperte oltre alle 298 previste dalla tornazione. La maglia rosa dei lavoratori spetta ai gestori di minimarket, aperti per il 64 per cento, seguiti dai panettieri con il 44 per cento (2 punti percentuali in più rispetto all'anno scorso), droghieri con il 24 per cento, gestori di bar (20 per cento, 6 per cento in più), ristoratori (19 per cento, 2 per cento in più) macellerie e latterie con il 14 per cento. Secondo Antonio Marinoni, presidente dell'Associazione panificatori, restano aperti perché cercano di rientrare della crisi latente dei consumi; per Massimo Todisco, responsabile dell'Osservatorio, la generale diminuzione di «serranda selvaggia» è dovuta a una maggiore responsabilità degli esercenti e ad un naturale adeguamento alle nuove esigenze dei cittadini.

Brutte sorprese in vacanza Linee bollenti all'Sos turista

Al centralino del Comitato consumatori sono arrivate 400 telefonate di protesta da parte di milanesi in vacanza in Italia o all'estero. In testa alla classifica dei guai c'è la classica truffa del favoloso-sul-depliant-albergo, villaggio o appartamento, che poi si rivela una disastrosa stamberga. Poi c'è il problema dell'overbooking aereo (eccesso di prenotazioni su un volo), che quest'anno colpisce anche i charter e la mancata assistenza dei villeggianti sui luoghi di vacanza. Anche le variazioni improvvise di orario di partenza hanno rovinato la vacanza a diversi milanesi e, rispetto all'anno passato, sono in netto aumento i casi di furto in albergo. «Purtroppo», spiega Antonio Romano, legale del Comitato consumatori - nei paesi europei entrati solo recentemente nell'Unione, abbiamo difficoltà a far valere la normativa che obbliga i proprietari degli hotel a risarcire i danni ai derubati».

Ma si può fare di più, almeno secondo Todisco che propone di passare ai consigli di zona la competenza sulla programmazione dei turni degli esercizi commerciali. Pochi infatti gli ottici e negozi di ortopedia aperti, una vera rarità trovare chi ripara le bici; allo stesso modo è difficile trovare l'idraulico di fiducia, o il meccanico. Il Comune, tramite l'opuscolo «Milano aperta» - ancora disponibile nei negozi con la vetrofania gialla, negli uffici comunali e all'ufficio informazioni del comune - ha reso noti gli indirizzi degli artigiani «aperti per ferie». In molti casi per sapere per esempio se c'è un ferramenta aperto in zona è sufficiente fare una telefonata ai centralini di «Milano aperta»: Piano regolatore degli orari 86461651, Centro servizi e informazioni 8690734, Comitato difesa consumatori 668901, Movimento consumatori 5456551, Osservatorio di Milano 874800.

Ma alle Poste disservizio annunciato al centro pacchi

È noto che con le poste in agosto ci sono sempre problemi. Questa volta, però, la «cronaca del disservizio annunciato» viene dal Centro di smistamento pacchi Farini. Secondo una nota dello Sic-Cgil lombardo, il centro rischia di venire bloccato per la mancanza di manutenzione ai sofisticati macchinari e dei relativi pezzi di ricambio. L'azienda che fino ad oggi provvedeva, infatti, il primo agosto ha chiuso il magazzino e ritirato il suo personale. Il fatto è che «il 31 luglio - spiega lo Sic-Cgil - è scaduto il contratto di assistenza per un esborso annuale di quasi 5 miliardi e mezzo più Iva) che l'Ente poste aveva con la Cml Handling Technology di Lonate Pozzolo per il Centro di meccanizzazione postale pacchi Farini». Dunque la società del Varesotto, non essendo intervenuti nuovi accordi, non ha potuto fare altro che abbandonare il campo. La conseguenza immediata è che ora il personale del Centro Farini non ha a disposizione né i pezzi di ricambio, né alcune attrezzature speciali per garantire la manutenzione. Così ora il più grande smistamento pacchi d'Italia, da cui passa un terzo del traffico nazionale dei pacchi, è in mano alla divina provvidenza. Il sindacato, dopo avere lamentato l'imprevidenza dell'Ente Poste, richiama la nuova dirigenza a provvedere «in tempi rapidi» un nuovo contratto e un «corretto e funzionale rapporto con i partner privati». Infatti, «se non verrà ridefinito un contratto per la fornitura dei pezzi di ricambio ed una parziale assistenza tecnica per il impianto meccanizzato - afferma la nota sindacale - è sicuro un blocco del centro stesso con ovvie ripercussioni sia per l'utenza sia per i lavoratori». Nell'impossibilità di effettuare la periodica manutenzione lo Sic-Cgil paventa che «con la ripresa dell'attività economica a fine agosto non sarà possibile far fronte a nessun guasto». Si tenga presente che da statistica allo smistamento Farini «in agosto transitano 800mila pacchi e tre milioni sono quelli previsti in settembre». Si può dunque ben immaginare quale caos creerebbe una fermata dell'impianto. □ R.D.

CITTÀ MALATA. Due casi di abuso sessuale su minorenni



L'accattonaggio di un ragazzo albanese nel traffico della città

New Press

Inchiesta aperta A Niguarda stupro in corsia

Due inchieste, una giudiziaria e la seconda amministrativa, sono state aperte su un presunto caso di stupro in uno dei reparti di psichiatria ospitati all'interno dell'ospedale Niguarda. Secondo quanto accertato dalla polizia, che ha inviato il rapporto alla magistratura, alcune notti fa una paziente africana di 17 anni, sofferente di epilessia, avrebbe subito un'aggressione da parte di un altro ricoverato, un uomo di 41 anni, in ospedale perché capace di intendere ma non di volere. La ragazzina ha raccontato agli uomini del commissariato di zona Greco-Turro, di aver subito lo stupro. L'uomo ha invece detto di aver solo tentato, e di aver desistito perché la ragazzina si sarebbe ribellata urlando e scalcando. «È accaduto tra le 5 e le 5,30 di qualche giorno fa - ha spiegato il commissario Girolamo Fabiano - noi abbiamo raccolto le testimonianze di entrambi e inviato il rapporto al sostituto di turno. La ragazza ha sul corpo lividi e altri segni lasciati dall'aggressione». Per il momento non si conoscono eventuali provvedimenti adottati dal magistrato. Una seconda inchiesta è stata avviata anche da parte della direzione sanitaria del Niguarda e della Usl 38, da cui il reparto dipende. «Quel reparto di psichiatria è solo ospitato presso di noi come struttura - ha precisato il direttore sanitario, Graziano Arboni - dipende in tutto dall'Usl 38. L'inchiesta sarà fatta comunque insieme». «Non abbiamo ancora idea di cosa sia successo venariano - ha poi aggiunto il direttore sanitario - vorrei solo chiarire che escludiamo che ci siano state richieste di aiuto e urla e che nessuno sia intervenuto: bisogna provare a stare in un reparto di psichiatria e vedere l'allarme che si scatena tra il personale se solo si sente cadere un oggetto in qualche stanza». Al commissariato la denuncia è arrivata attraverso i familiari della ragazzina, che il giorno dopo ha raccontato tutto, sconvolta e sotto choc, prima ai parenti poi agli agenti di polizia. Era sola in camera quando ha visto entrare l'uomo, che poi ha riconosciuto tra i pazienti. Ha dichiarato che le è saltato addosso e nonostante la sua difesa e le sue urla è riuscito a stuprarla andandosene poi indisturbato. La versione è stata confermata, almeno fino ad un certo punto, anche dall'aggressore. «Ha ammesso che era qualche giorno che teneva d'occhio la ragazzina e che ormai era stato assillato da un desiderio talmente forte da non riuscire a trattenersi - è stato spiegato al commissariato - ma ha negato di aver terminato lo stupro: ha detto di aver tentato, ma poi si è messo a urlare con voce così acuta che ha preferito lasciar perdere».

Tredicenne albanese si prostituiva. Arrestato il «cliente»

Ragazzino si vende per diecimila lire

Un ex imbianchino disoccupato, Idilio Dal Moro, di quarant'anni, è stato arrestato in flagranza di reato mentre si era appartato per scopi sessuali con un tredicenne albanese: data la giovane età del ragazzino, l'imputazione è di violenza carnale e sequestro di persona. Prezzo della prestazione: diecimila lire. Il ragazzo - ora affidato a un centro di accoglienza - ha ammesso che non era la prima volta che arrotondava così gli incassi dell'accattonaggio.

incassi della giornata con prestazioni di tipo sessuale, qualche tempo fa è stato arrestato in circostanze analoghe un tassista bergamasco.

MARCO CREMONESI

Qualche minuto in macchina con un ragazzino albanese costa poco, solo diecimila lire. Può però costare l'arresto per violenza carnale e sequestro di persona, come ha scoperto un ex imbianchino quarantenne e disoccupato, Idilio Dal Moro, residente in provincia di Lecco. Questo perché la sua giovane vittima non ha neppure quattordici anni, li compirà solo l'anno prossimo. E anche se il rapporto sessuale scoperto dai carabinieri era in realtà consensuale, la verdissima età del ragazzino ha fatto scattare le pesanti imputazioni. Da quando è esplosa in città il fenomeno dei giovani mendicanti albanesi, i carabinieri effettuano una discreta ma costante sorveglianza sui poveretti costretti all'accattonaggio ai semafori. Questo, soprattutto per individuare i loro sfruttatori che, come è emerso da diverse operazioni delle forze dell'ordine negli ultimi

tempi, vanno aumentando il livello di organizzazione. L'altra sera, nei pressi di corso Monforte, i militari hanno notato una breve discussione tra un giovane albanese e un adulto in automobile: dopo pochi istanti, il ragazzino è montato in macchina. I carabinieri in un primo momento hanno ritenuto di essere sulle tracce di uno sfruttatore, uno degli spietati «cugini» che succhiano la stragrande maggioranza dei guadagni dei loro «protetti». Ma la macchina si è diretta in una zona poco frequentata e dopo qualche istante, i movimenti nell'auto hanno convinto i militari che si trattava d'altro. Sono quindi intervenuti e hanno stretto le manette intorno ai polsi del Dal Moro, interrompendo un rapporto orale appena iniziato. L'uomo, incensurato, non ha opposto alcuna resistenza. Non è la prima volta che un bambino albanese viene scoperto ad arrotondare gli

Stefano Draghi, capogruppo del Pds replica al sindaco Formentini

«Lega nei guai per colpa di Bossi»

LAURA MATTEUCCI

«Morta la destra? Mi pare morta la Lega, piuttosto». E ancora: «Sì, in effetti con il Pds ci sono stati tempi migliori, ma se loro hanno scelto di correre sempre da soli non è mica colpa nostra...». Stefano Draghi, capogruppo a Palazzo Marino della Quercia, il giorno dopo replica a Formentini. Uno è in vacanza a Courmayeur (il sindaco), l'altro a Pantelleria (il consigliere): come dire, si trovano agli antipodi. E non solo fisicamente.

Draghi, il sindaco dice che i problemi con il Pds sono nati con l'ingresso in giunta di Ganapini, perché la lunga manus del partito è rimasta estranea all'operazione.

Ma no. Le questioni nazionali non si possono dimenticare così, con uno schiocco di dita; il fatto che, sia noi che la Lega, abbiamo sostenuto lo stesso governo Dini, per esempio. E il fatto che poi la Lega abbia scelto di correre da sola alle elezioni. Ganapini, certo, ha significato il

tentativo da parte di Formentini di trovare un appoggio, e non poteva che cercarlo tra il centro-sinistra. Peccato, però, che l'abbia fatto *mo tu proprio*.

Questo è proprio ciò di cui vi accusa Formentini: di volere l'egemonia delle operazioni politiche.

Non si tratta di egemonia. Si tratta di non accondiscendere a manovre trasformistiche.

Comunque sia, sembra che Formentini sia rammaricato che i rapporti con il Pds si siano guastati...

Ah, certo, lui non ce lo vedo proprio insieme a De Corato (capogruppo di An, ndr) o a Berlusconi. È una persona dotata sicuramente di buon senso, più del suo stesso gruppo consigliere, come ha dimostrato anche tutta la vicenda Strehler. Del resto, non si può mica pretendere di godere l'appoggio del centro-sinistra senza avere un rapporto chiaro e responsabile; e la Lega ha fatto del-



Stefano Draghi

le scelte che escludono tutto ciò. Nemici per forza, insomma, separati per colpa di Bossi?

Non la metterei in questo modo. Anche perché tutto quello che è accaduto a Palazzo Marino non si può dimenticare. Con il passare del tempo, all'inefficienza si è aggiunto il malgoverno; vedi i casi Astri e Jardine, per esempio. E adesso, pure l'anelito secessionista. Noi non abbiamo mai sostenuto la Lega, non

abbiamo mai fatto da stampella alla giunta. Abbiamo concordato su alcuni provvedimenti, peraltro mai decisivi. Ma intanto, la famosa mozione di sfiducia non è mai decollata. Adesso mancano le firme della destra, ma fino a qualche tempo fa mancavano quelle della sinistra.

È vero. Per meglio dire, prima a tirarsi indietro è stato Hutter. E adesso che è convinto delle elezioni anticipate, la destra ha troppa paura.

Formentini dice che è morto, e che i suoi voti li prenderà lui, al ballottaggio contro l'Ulivo.

Un delirio tutto suo, non c'è che dire. È la Lega che agonizza, piuttosto, come le elezioni hanno ampiamente dimostrato. Il sindaco confonde le formule con la politica, gli schieramenti con la rappresentanza. Forza Italia ha interessi forti e diffusi, non rappresentabili dalla Lega. Comunque, basta aspettare un po' per vedere chi ha ragione.

Domani in piazzale Loreto il ricordo dei 15 partigiani

Non solo commemorazione

Domani Milano ricorda i 15 martiri di piazzale Loreto, uccisi dai fascisti il 10 agosto '44, e insieme rende omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine. Il Comitato permanente antifascista ha rivolto un appello a tutta la cittadinanza perché faccia sentire l'indignazione di Milano per la sentenza Priebeke e riaffermi i valori della Resistenza.

Il sindaco Formentini ha fatto sapere che sarà presente a tutte le iniziative solenni della mattinata: alle 9,30 deposizione di corone alla stele in piazzale Loreto; alle 10 omaggio ai Caduti per la libertà alla Loggia dei Mercanti; alle 11 al Campo della Gloria al cimitero Maggiore. Alla commemorazione hanno aderito anche il Pds e Rifondazione Comunista, che hanno invitato i propri iscritti e simpatizzanti a partecipare in massa. «Riteniamo di grande importanza, anche a seguito della recente sentenza Priebeke, che tutti i democratici milanesi non facciano mancare la loro solidarietà anzitutto verso la memoria delle vittime innocen-

Ugualmente, la segreteria di Prc puntualizza come la commemorazione dell'eccidio di piazzale Loreto avvenga dopo «la scandalosa sentenza Priebeke» e «dopo la scoperta di molte pratiche relative a stragi naziste, avvenute in Italia fra il 1943 e il 1945». □ R.D.

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI Medaglia d'Oro al V.M.
E SINDACO AVVISA
Con D.G.R. n. VI/4372 dell' 3.11.1995 e D.G.R. n. VI/10065 dell' 8.03.1996 la Regione ha localizzato i contributi del Programma quadriennale di edilizia residenziale pubblica 1992 - 95 individuando gli interventi da inquadrarsi in un Programma Integrato di Intervento ed in un Programma di Recupero Urbano;
Con Deliberazione n. 117 del 15 luglio 1996 in via di esecutività il Consiglio Comunale di Sesto San Giovanni ha approvato le proposte di P.I.L. e P.R.U., dando mandato al Sindaco affinché promuova l'Accordo di Programma per la loro attuazione con la Regione Lombardia e l'A.L.E.R. (ex I.A.C.P.M.);
Con Proposte del 1° agosto 1996 di cui al prot. generale 62234 e prot. gen. 62235 il Sindaco ha promosso l'Accordo di Programma con la Regione Lombardia e l'A.L.E.R.
C/O P.R.E.M.E.S.S.O.
Gli atti e la documentazione costituenti la Proposta di Accordo di Programma ed i relativi allegati di variante urbanistica sono depositati in libera visione al pubblico nella sede comunale - 7° piano - Servizio Urbanistica - (Tel 2496-333) a partire dall' 8 agosto per 15 giorni consecutivi.
Tutti gli interessati potranno prendere visione ed entro il termine perentorio dei successivi 15 giorni potranno presentare eventuali osservazioni.
Sesto San Giovanni, 8 agosto Il Sindaco FILIPPO PENATI

LE NOMINE DI VIALE MAZZINI

ROMA. Un nuovo organigramma per la Rai all'insegna delle alte qualifiche di professionalità, così come auspicato dal governo, che accontenta anche molte delle richieste del Polo. Anche se sicuramente le scelte fatte ieri non favoriscono le indicazioni dell'Usigrai, che fino all'ultimo ha spinto per la valorizzazione delle professionalità interne: sono in molti infatti i direttori che arrivano dall'esterno del palazzo, anche se si tratta di nomi che trovano ampi consensi. Due giorni di trattative serrate, ieri il cda di viale Mazzini chiuso per l'intera giornata in conclave al settimo piano. E alle nove di sera invece la riserva si è sciolta, anche se sulle liste si lavorava dal pomeriggio, con la sola astensione («costruttiva», da quanto risulta a verbale) di Federica Olivares, esponente del Cda considerata vicina al Polo.

Tg1. Il nuovo direttore è Rodolfo Brancoli, già passato dalla Rai, editorialista de *Il Corriere della sera*, corrispondente da Mosca per *La Repubblica*. Si trattava della poltrona più ambita e più «litigata», quella che Nuccio Fava, direttore interinale uscente, ha continuato a reclamare fino all'ultimo, rifiutando infine la direzione della TgR. Brancoli va dunque a occupare un posto vuoto, firmando un contratto di soli tre anni, che poi lo lascerebbe di nuovo libero. Alla vice-direzione resteranno Maccari e Magliaro (Di Lorenzo, il terzo, sta per andare in pensione), di area Polo.

Tg2. Viene confermato Clemente Minun, uno dei posti su cui il Polo aveva premuto maggiormente e che già da un paio di giorni aveva scalzato la candidatura di Andrea Monti. Sull'altare del direttore del Tg2 si era immolato ieri perfino il direttore della radiofonica Paolo Francia, che aveva dichiarato pubblicamente di essere disposto a lasciare il suo posto purché rimanesse Minun.

Tg3. Lucia Annunziata è la seconda direttrice del notiziario della terza rete dopo Daniela Brancati. Il suo nome è ritornato in corsa dopo il rifiuto di Giulio Borrelli. L'invia del *Corriere della Sera*, nonché conduttrice di *Linea 3*, ha alla fine messo d'accordo anche Pds e Ulivo sulla sua nomina, andata a compensare quella di Brancoli.

TgR. È il nervo scoperto di questa trattativa, dopo l'esclusione della candidatura di Roberto Morriore e la rinuncia ultima di Nuccio Fava. A occupare quel posto potrebbero andare Andrea Giubilo oppure Ennio Chiodi. Chiuso vi si troverà, dovrà lavorare molto pensando al progetto di una rete federale.

Angela Buttiglione si trasferisce da Rai International alle tribune politiche: un altro dei posti su cui faceva insistere il Polo e che Nuccio Fava ha provato a rivendicare. A capo della redazione sportiva è stato riconfermato Marino Bartoletti.

Giornale radio. Marcello Sorgi, vicedirettore della *Stampa*, prende il posto di Paolo Francia, mentre alla direzione dei programmi ci sarà Stefano Gigotti. Renzo Arbore ha accettato la direzione artistica dei programmi radiofonici e di Rai International. A fare da vice uno degli uomini più geniali della tv pubblica, Bruno Viglino, insieme a Franco Cordelli.

Raiuno. Giovanni Tantillo (da



La sede della Rai di via Teulada, a lato Nuccio Fava, in basso Rodolfo Brancoli e Renzo Arbore

INTERVISTA
Il «no» di Nuccio Fava
«La TgR? Io faccio il giornalista politico»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «Peracottari». Sbotta Nuccio Fava. È arrabbiatissimo. Proprio non gradisce la piega che ha preso questa vicenda delle nomine. Di andare a dirigere la testata regionale proprio non ne vuole sapere.

La trova una destinazione assurda?

La mia esperienza professionale è un'altra. Mi sono sempre occupato di questioni politiche e istituzionali. Che centro io con la Tgr, metteteci Morriore che lui studia da anni questi problemi.

È seduto dietro alla scrivania di direttore del Tg1, incarico ad interim che gli è stato assegnato quando Rossella se n'è andato alla Stampa. Com'è andata?

Me l'ha chiesto l'azienda. Ho retto l'interim in un momento delicato, durante il voto che per fortuna ha avuto l'esito che ha avuto. E adesso vogliono allocarmi alla Tgr!!!

Nuccio Fava non è dunque d'accordo.

Certo che no. Quello che sta accadendo per me è ancora più amaro perché avviene in coincidenza della mia sostituzione da direttore sei anni fa con Vespa. Sì, era esattamente l'8 agosto 1990 che io, Morriore e Remondino, venivamo rimossi per un'inchiesta sulla P2. C'è ancora un

processo in corso e Gelli chiede un risarcimento di dieci miliardi. Alla direzione del Tg1 andò Vespa. Era l'epoca del Caf.

Con la stagione dell'Ulivo per Fava arriva una nuova delusione?

Stagione trizianzuola anche se sono un inguaribile ottimista. Io ho avuto solo una telefonata da Iseppi, domenica. Non ho avuto altre comunicazioni con i vertici aziendali mentre apprendevo dai giornali che Borrelli e Minoli andavano a cena con il presidente Siciliano. A Iseppi avevo espresso le mie perplessità sulla destinazione alla Tgr. Ho detto: posso riflettere. Mi ero riservato di dare una risposta. Ci eravamo lasciati con un "ci risentiamo". Ma non si è più fatto vivo nessuno e ho appreso dagli organigrammi apparsi sui giornali che io avrei accettato l'incarico.

E di Rodolfo Brancoli che pensa?

Lo conosco bene. Lui era nei giovani Dc quando io stavo nell'Unui, l'unione degli studenti universitari, insieme ad Occhetto e Petruccioli. Ci criticava perché ci spostavamo troppo a sinistra.

Come sono stati questi mesi alla direzione del Tg1?

Abbiamo aumentato gli ascolti e distanziato la concorrenza.

La nuova Rai di Siciliano

Tg1 e Tg3, si cambia. Tornano Arbore e Freccero

Da ieri sera la Rai ha una nuova direzione generale, che porta nomi originali, come quello di Carlo Freccero ma lascia anche al suo posto Clemente Minun. Due giorni di riunioni per mettere insieme richieste dei partiti, scelte aziendali e direttori segnati dal marchio della professionalità. Scelte che penalizzano gli interni, ricorda l'Usigrai. Resta fuori dai giochi (per il momento) Michele Santoro, mentre Nuccio Fava ha rinunciato alla direzione della TgR.

MONICA LUONGO

33 anni in Rai), il cui nome è rimasto in piedi in questi giorni scorsi senza temere troppi rivali, prende il posto di comandante dell'ammiraglia di viale Mazzini, la rete che rimarrà generalista e che produce i maggiori incassi pubblicitari e i numeri più alti negli ascolti. I suoi vicedirettori saranno Paola De Benedetti (riconfermata), Andrea Melodia e Ludovico Alessandrini.

Raidue. È il colpo di scena di questa tornata di nomine post-mortuarie: sarà Carlo Freccero a prendere il posto di Gabriele La Porta. Uno dei nostri maggiori esperti di tv e di palinsesti, il geniale inventore di Italia Uno e di molti programmi all'epoca sperimentali della «nuova tv», poi passato al coordinamento dei programmi culturali della francese TF2. Sono in molti a sperare che il suo arrivo provochi una nuova rivoluzione, così come fu per Raitre quando vi giunse Angelo Guglielmi. Alla vice-direzione ci saranno Elena Balestri

e Nino Criscenti.

Raitre. Giovanni Minoli si trasferisce dalla struttura Format da lui inventata, scalzando il grande escluso di questo giro Michele Santoro (era stata ventilata una possibile direzione a due): una sedia fortissimamente voluta da un uomo della Rai che pensa un'azienda che divida i suoi programmi per fasce orarie e non più per reti. Ennio Chiodi e Gianfranco Comanducci i vicedirettori.

Rai International. La direzione della TgR sarebbe stata più congeniale all'esperienza di Roberto Morriore, ma anche questa sarà una poltrona da cui promuovere la nuova immagine della Rai, quella che si troverà a vivere con i satelliti. Franco Monteleone, Vittorio Panchetti e Carlo Orichuia i vicedirettori.

A Videosapere, inglobata nella direzione Educational, il nuovo direttore è Federico Sciano, mentre rimane confermato Marcello Del Bosco a Televideo.

RAIUNO Giovanni Tantillo	TG1 Rodolfo Brancoli
RAIDUE Carlo Freccero	Tg2 Clemente J. Minun
RAITRE Giovanni Minoli	TG3 Lucia Annunziata
TGS Marino Bartoletti	TGR Nuccio Fava (non accetta)
GIORNALE RADIO Marcello Sorgi	TRIBUNA POLITICA Angela Buttiglione
PROGRAMMI RADIOFONICI Stefano Gigotti	VIDEOSAPERE Antonio Spinosa
RAI INTERNATIONAL Roberto Morriore	TELEVIDEO Marcello Del Bosco



I PROTAGONISTI

La carica dei direttori
Ecco il nuovo «chi è»
di radio e televisione

ROMA. **Rodolfo Brancoli** (nato a Roma nel 1939, nuovo direttore TG1). Ha cominciato l'attività giornalistica nel 1963, entra in Rai nel '67. Dal '68 al '71 è conduttore del Tg. Dal '72 al '76 corrispondente dagli Stati Uniti. Nel '77 passa al quotidiano *La Repubblica*. Nel 1988 al *Corriere della Sera* come. Nel 1994 editorialista del *Corriere*.

Clemente J. Minun (Roma, 1953, TG1). Al Tg1 dal 1983, lavora nella redazione interni, nel '90 responsabile della redazione spaciai del TG1, dal '91 responsabile degli Interni. Si dimette dalla Rai e passa al TG5 dove nel '92 diventa vicedirettore. Dal '94 dirige il TG2.

Lucia Annunziata (Samo 1950, TG3). Laureata, giornalista professionista dal 1979, inizia nel 1975 al Manifesto, si trasferisce nel 1980 negli Stati Uniti, dove è corrispondente per il Manifesto. Dal 1983 a *Repubblica* come inviato per l'America Centrale e Latina. Dal 1988 al 1992 diventa corrispondente di *Repubblica* in medio-oriente. Dal 1993 al *Corriere della Sera*. A *Linea Tre* nel luglio del 1995.

Giovanni Tantillo (1937, Raiuno). Laureato in lettere. Entra in Rai nel '62. Nel 1987 è capo struttura a Raitre e nel 1994 responsabile di una delle linee di programmazione di Raitre.

Carlo Freccero (Savona, 1947, Raidue). Laureato in pedagogia, nel '79 direttore del palinsesto di canale 5, dall'83 direttore della programmazione di Italia 1. Nell'84 a Retequattro, inviato a Parigi nell'85 nel '91 direttore di Italia 1, dal '93 consulente di Raiuno.

Giovanni Minoli (Torino, 1945, Raitre). In Rai dal 1972, si occupa

di programmi culturali. Nel '78 dirigente della seconda struttura di Raidue, nell'81 capostruttura, nell'87 assistente del direttore. Nel '93 direttore sempre di Raidue, dal '94 direttore della struttura Format.

Marcello Sorgi (Palermo, 1955, GR). Laureato in Giurisprudenza, inizia nel 1973 all'Ora di Palermo e dal 1983 è alla *Stampa*. Era vice direttore dal 1974.

Pietro Vecchione (Nola, 1940, Coordinamento Radio). In Rai dal 1978 e dal 1990 è direttore giornalistico. Ha iniziato la sua attività nel 1958 in vari quotidiani, tra i quali il *Mattino di Napoli*, Paese Sera, L'Avanti. Dal '95 direttore del coordinamento radiofonico.

Stefano Gigotti Micheli (Roma, 1948, Programmi Radio). È alla Rai dal 1975 quando venne assunto come praticante giornalista. Ha svolto la sua carriera nella Radio, diventando nel 1994 vice direttore del Giornale Radio.

Renzo Arbore (Foggia, 1937, direttore artistico programmi radio e Rai International). Inizia con Alto gradimento con Gianni Boncompagni. I suoi programmi televisivi più importanti sono "L'altra domenica" (1976), "Quelli della notte" (1985) e "Indietro tutta" (1987).

Angela Buttiglione (1945, Tribune politiche). In Rai dal 1969. Nel '76 al Tg1, di cui è caporedattore nel '93. Nel 1994 viene nominata Direttore della Direzione esteri che un mese dopo assume la denominazione di Rai International.

Roberto Morriore (1941, Rai International). In Rai dal '65. Nel '76 al Tg1, nel '92 al Tg3. Nel novembre del '94 all'aprile del 1995 dirige Televideo.

IN PRIMO PIANO La giornata e il riserbo dei neoincaricati. Brancoli: «Niente interviste, devo riflettere»

L'esultanza di Mimun: «Io me lo merito»

PAOLA SACCHI

ROMA. A.a.a., neodirettore cercasi... Bocche cucite, cellulari rigorosamente staccati, telefonate a vuoto di mezza stampa italiana. Mettersi sulle loro tracce non è stato semplice. Meno che meno trovarli, dopo qualche rocambolesco e un po' poliziesco giro di ricerche e farsi dire un grato no - che sempre no è - per un'intervista.

Ma sembra che quella che sta per inaugurarsi sia un'era di direttori più silenziosi del passato. Di direttori che la lunga attesa hanno preferito passarla nei luoghi di vacanza con i propri familiari, alla larga dalla concitazione romana. Rodolfo Brancoli, neodirettore del

TG1, mentre a Roma è ormai praticamente certa la notizia della sua nomina, è in montagna, nella sua baita, dove si trova per una vacanza. Lui è uno che il cellulare non lo usa, «uno dei rari giornalisti a farlo», dice quasi vantandosi.

Dunque, a suo padre, il signor Brancoli senior che alloggia in un hotel a duecento metri dalla dimora (ovviamente, anche questa, senza telefono) del figlio, l'arduo e ben volentieri svolto - compito di prendere telefonate e messaggi da Roma.

Così, a un certo punto, lassù in montagna, dove Brancoli villeggia, piove che dio la manda e na-

che per percorrere quei duecento metri dall'hotel alla baita del figlio per il signor Brancoli senior sono un problema. Alla fine Brancoli (Rodolfo), il neodirettore del TG1 ci chiama in redazione. Chiama da un telefono pubblico, «ho poche carte a disposizione, e non vorrei giocare le tute».

Direttore, complimenti. Intervista? Lei è il primo direttore del TG1, segna una svolta... Ma niente da fare. «No, vi ringrazio, ringrazio molto anche il direttore - dice Brancoli - Ma ho deciso di no. Oggi no. Voglio anche inaugurare un nuovo stile. Non mi piacciono queste interviste date immediatamente. Devo pensare, riflettere... Insomma, mi piacciono le cose ra-

gionate. E poi come faccio quassù in montagna da un posto di telefono pubblico? E anche questa carta mi si esaurisce...».

Lucia Annunziata, neodirettore del TG3. La cercano amici e colleghi da Roma anche per complimentarsi. Ma niente da fare: cellulare rigorosamente staccato, telefono di casa che squilla a vuoto a decine e decine di chiamate.

Lucia Annunziata questa giornata molto particolare ha deciso di passarla a Napoli e di dedicarla interamente a se stessa e a suo marito, giornalista americano in procinto di partire per la Bosnia.

Giornata particolare per l'ex conduttrice di «Linea tre» e giornalista del *Corriere della Sera*, visto

che si è trovata, in uno dei più belli e suggestivi hotel partenopei e festeggiare insieme il suo compleanno e la nomina alla direzione del Tg3.

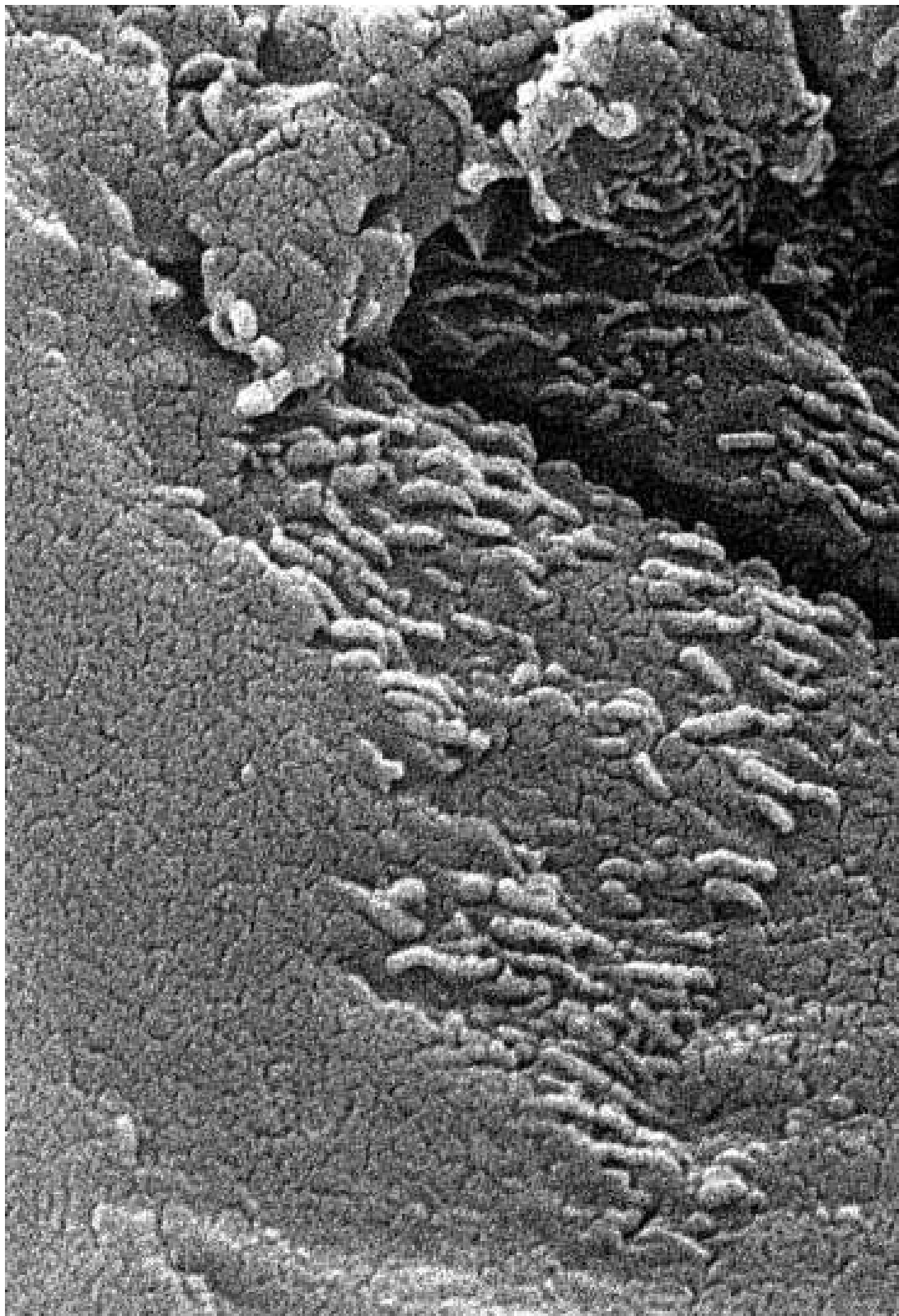
E, dunque, parla soltanto il direttore del Tg2, Clemente Minun. E dice: se sono stato riconfermato è perché sono bravo. Non lo dice però proprio così. «La mia riconferma alla guida del Tg2 - afferma - è il giusto riconoscimento per un tiggì che realizza alle 20.30 un notiziario innovativo e che con i tiggì tematici ha rivoluzionato l'informazione».

Brancoli e Annunziata, intanto, sono alle prese con carte telefoniche e festeggiamenti giustamente privati.

+

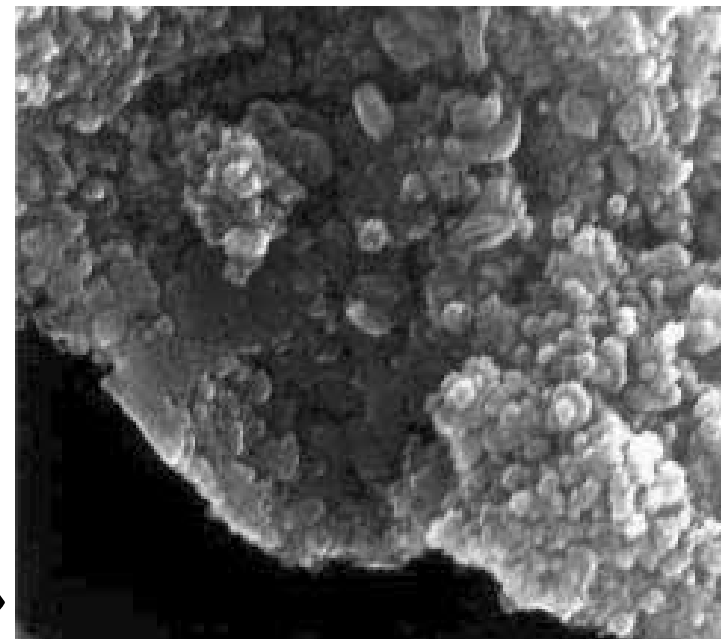
+

La Nasa mostra le straordinarie foto dei «possibili» fossili extraterrestri

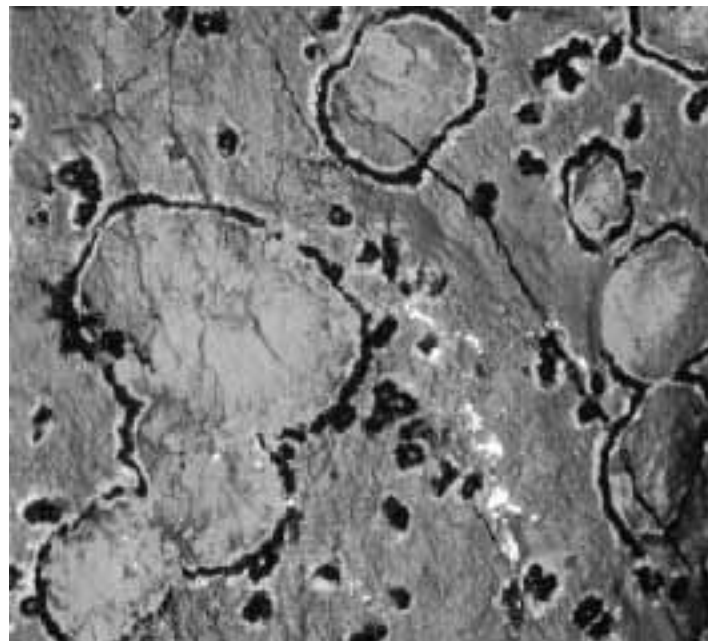


Questa immagine al microscopio elettronico dell'interno della «roccia marziana» è forse la più affascinante tra quelle divulgate dalla Nasa ieri. Vi si vede, con chiarezza, una popolazione di strutture a forma di tubicini. Sono larghi un centesimo del diametro di un capello umano. Che cosa siano state, gli scienziati della Nasa affermano di non saperlo con certezza. Potrebbero essere però, sostengono gli stessi scienziati, microrganismi simili a batteri terrestri ma vissuti su Marte tre miliardi e seicento milioni di anni fa.

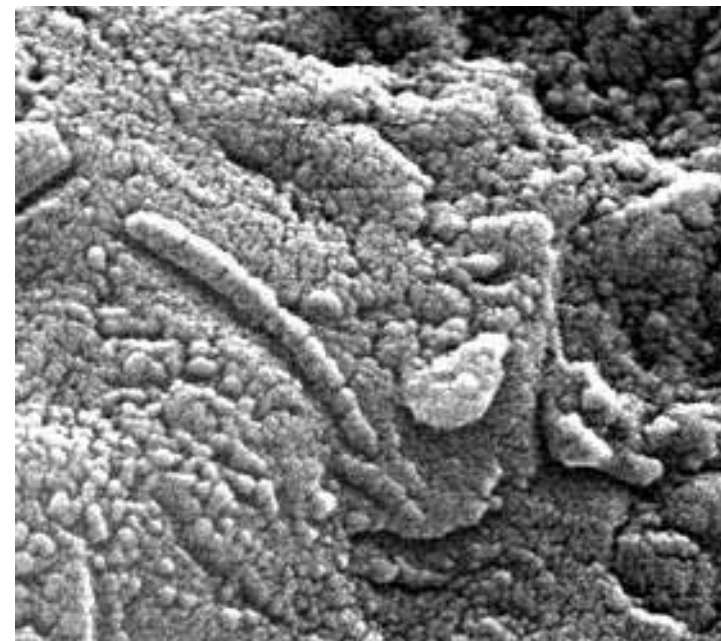
Ecco l'altra vita



Anche questa è un'immagine al microscopio elettronico. Mostra una struttura a forma di guscio d'uovo (qui ne vedete un particolare) del meteorite «marziano» precipitato sull'Antartide tredicimila anni fa. Si tratta di un frammento molto piccolo, che mostra una sorta di colonia batterica appesa alle pareti interni del «guscio». Per i ricercatori della Nasa, quelle strutture tubolari potrebbero essere fossili di una vita extraterrestre.



Quelli che vedete qui sopra sono i famosi globuli di carbonato trovati nel meteorite «marziano». È all'interno di questi globuli che i ricercatori della Nasa hanno trovato i composti organici che sarebbero stati depositi da una forma primitiva di vita marziana, tre miliardi e seicento milioni di anni fa. Questa roccia avrebbe viaggiato per 15 milioni di anni nello spazio prima di precipitare sulla Terra, nel continente ghiacciato dell'Antartide.



Questa immagine ad alta risoluzione del microscopio elettronico mostra in primo piano uno dei presunti fossili marziani. La forma appare davvero molto simile a quella di un battere terrestre. Questa struttura però non fa parte di quelle esaminate nello studio scientifico pubblicato dalla rivista scientifica «Science» nel numero che è uscito ieri negli Stati Uniti. Il «fossile» si trova all'interno di un globo di carbonato del meteorite scoperto nell'Antartide.

E Hollywood pensa già ad un nuovo film di fantascienza

Non è passato nemmeno un giorno dalla rivelazione-bomba della NASA sulla possibilità di vita extraterrestre, che Hollywood, probabilmente pensando al grande successo di botteghino, ha già messo in cantiere un film sull'argomento. Il regista e produttore Roger Corman, noto per aver girato altri film sulla esplorazione dello spazio, ha annunciato infatti che produrrà «Mars Lives» (Marte vive), le cui riprese inizieranno già il prossimo novembre. Mentre si attende l'arrivo nelle sale di «Mars Attacks» di Tim Burton con Jack Nicholson, film che si preannuncia di grande successo, Corman sta prendendo in considerazione diverse idee per una sceneggiatura, ma, secondo alcune indiscrezioni trapelate, la trama più probabile dovrebbe riguardare lo sbarco di un gruppo di esploratori su Marte che dopo diverse traversie si trovano di fronte ad un'eccezionale scoperta, quella dei resti di una civiltà sepolta (alla faccia dei piccoli fossili di cui ci ha parlato la Nasa!) e la ricomparsa di una forma di vita sul pianeta. Roger Corman ha lanciato la sua lunga e prolifica carriera proprio con un film ambientato nello spazio, «War on the Satellites», ispirato dal lancio dello Sputnik nel 1957. Tra i suoi film più famosi spicca «The Wild Angels» (I selvaggi) con Peter Fonda, Bruce Dern e Nancy Sinatra, il capostipite del genere cinematografico sui ribelli in moto del tipo «Easy Rider». Corman si è talmente entusiasmato alla possibilità che esista vita sul pianeta rosso, che ha deciso di spendere ben 20 milioni di dollari - una cifra da capogiro per i suoi standard - per realizzare «Mars Lives». Generalmente il budget dei suoi film raramente superano i 6 milioni di dollari.

Marte, missione mondiale

L'America il giorno dopo l'annuncio della possibilità di una vita passata su Marte: orgoglio, passione, mode che esplodono. Clinton promette mare e monti alla Nasa, gli scienziati (e le industrie aerospaziali) spero che mantenga almeno parte delle promesse. Soprattutto la più grande: quella di una missione mondiale su Marte per la fine del secolo o l'inizio del prossimo. Intanto, salgono alle stelle i prezzi dei pezzetti di meteorite.

ROMEO BASSOLI

Dopo il giorno dell'Annuncio, ieri è stata la giornata della Grande Programmazione, delle speranze e dei dubbi.

Come vada a finire tutta la vicenda sul piano scientifico, è comunque certo che dopo le rivelazioni sulla «possibilità» della esistenza di una lontanissima e primordiale vita su Marte, ora il Pianeta rosso è più vicino. Nel senso che probabilmente gli uomini riusciranno a esplorarlo prima e meglio di quanto non si pensasse solo fino a martedì sera.

Ieri, il gran capo della Nasa, Daniel Goldin, ha rivelato che gli americani stanno pensando per il prossimo secolo ad una colossale missione spaziale su Marte con uomini a bordo di astronavi, una «missione mondiale», guidata ovviamente dagli Usa. Non è proprio una novità assoluta, se ne è parlato in alcuni convegni scientifici a livello internazionale, ma sotto l'emozione dell'annuncio, ora la cosa sembra uscire dal mondo dei sogni e dei dubbi («ci daranno abbastanza soldi?» «Avremo un accordo politico internazionale?») ed entrare in quello della realtà.

«Questa è un'area in cui dobbiamo decidere: sono in grado i robot di svolgere tutti i compiti o dobbiamo mandare esseri umani?» si è chiesto Goldin, aggiungendo: «forse dobbiamo muoverci più in fretta che in passato. Nell'anno 2001 la comunità spaziale di tutto il mondo potrebbe voler effettuare una trivellazione in profondità sotto la superficie di Marte per la raccolta di campioni di roccia». Il capo della Nasa ha rivelato di avere parlato della cosa con i dirigenti delle altre agenzie spaziali del mondo e di avere tratto l'impressione che si potrebbe trattare di una «missione mondiale».

E questa è musica per la comunità dei planetologi e soprattutto per l'industria aeronautica, che soffre di una lunga crisi. Ed è chiaro che dopo l'intervento entusiastico del presidente Bill Clinton dell'altro ieri, la comunità spaziale americana è in fibrillazione proprio perché sente odore di fondi freschi in arrivo. Anche se molti temono che i tempi i modi scelti da Clinton per enfatizzare la scoperta della Nasa hanno un profilo troppo smaccatamente elettorale per poter garantire alle promesse che ne sono seguite una azione certa.

Insomma, Clinton ha voluto forse imitare Kennedy quando questi annunciò il programma Apollo per la conquista della Luna. E lo ha fatto alla grande, garantendosi uno spazio e un ascolto enorme in



Tv, parlando di marziani proprio mentre sugli schermi del cinema Usa furoreggia un film («Independence Day») sull'invasione degli alieni.

La domanda che gli scienziati si fanno è: la Nasa ha fatto un gran favore a Clinton, il presidente la ricambierà?

Intanto, d'oltreoceano arrivano i primi dubbi ma anche nuovi entusiasmi. I dubbi sono quelli espressi ieri da Marcello Coradini, studioso di vita (possibile) extraterrestre, direttore dei programmi scientifici della Agenzia spaziale europea, in un articolo pubblicato dal nostro giornale.

Ieri ha detto la sua anche un premio Nobel. Si tratta del biologo belga Christian de Duve, un esperto di vita nell'universo. «È ovviamente maledettamente eccitante una notizia di questo genere, ma è difficile da commentare senza adeguate informazioni», ha detto con una formula di rito al redattore dell'agenzia Reuter che lo interrogava.

Ma poi si è lasciato andare e ha aggiunto che «se arrivassero alle evidenze sulla presenza della vita, soprattutto primitiva, batterica, microbica, su Marte circa tre miliardi di anni fa, bhe io non ne sarei terribilmente sorpreso. Io penso che sia molto plausibile questa possibilità perché ci sono molte evidenze che Marte era, al tempo, pieno d'acqua e che vi era un clima nel quale la vita avrebbe potuto svilupparsi. Ora, la domanda più importante che viene fatta è se, nel caso in cui la vita marziana era simile a quella terrestre, sia possibile che la vita venga da là a qua. Bene, noi non possiamo escludere la possibilità che la vita sia arrivata sulla Terra da Marte o che sia andata dalla Terra a Marte,

in uno scambio di meteoriti che trasportavano batteri molto resistenti».

Aspettando lumi su questa affascinante ipotesi, facciamo un po' di business. Consigliamo ai nostri lettori di accaparrarsi pezzi di meteorite, casomai ne trovasse. Infatti, la rivelazione della possibili tracce di vita su Marte sta mandando alle stelle i prezzi dei frammenti di rocce planetarie sul mercato collezionistico degli Stati Uniti. Ron Farrell, un veterano collezionista di meteoriti, ha sperimentato il fenomeno in questi giorni: dall'annuncio della Nasa - raccontano i giornali - si è già visto offrire prezzi astronomici per frammenti, anche minuscoli, delle rocce della sua collezione. Di questi fanno parte meteoriti provenienti da Marte vecchie 1,3 miliardi di anni provenienti dall'India, dalla Francia e dall'Egitto.

Nessuno dei suoi «sassi spaziali» è però un frammento di Allan Hills 84001, il meteorite sul quale gli scienziati dell'agenzia spaziale americana hanno trovato le tracce di attività organica.

Questo è però passato in secondo piano sull'onda della «febbre spaziale» che ha ormai contagiato i collezionisti statunitensi. Tanto che Farrell si è visto offrire fino a 100.000 dollari (oltre 150 milioni di lire) per un frammento anche minuscolo delle sue meteoriti marziane. Il motivo di questi prezzi è semplice: sulla Terra l'offerta di meteoriti è molto scarsa, mentre il numero di musei, istituti di ricerca che ne vogliono un pezzo sta ora crescendo in maniera esponenziale. Quando si dice la moda. Ma questo per gli Stati Uniti è un momento di grande emozione collettiva.

Spettacoli

AMERICA. I Giochi secondo la Nbc. Tra nazionalismo e lacrime, si punta sui personaggi

■ ATLANTA. Sul numero di *Nesweek* attualmente in edicola c'è, nella rubrica delle lettere una missiva che ci ha aperto il cuore. L'ha scritta il signor Tim Kimpon, di Port of Spain, Trinidad, e dice: «Vivendo in un paese che non ha i mezzi tecnici per realizzare dei servizi autonomi sull'Olimpiade, tocca sorbirsi la Nbc, che è stata un'oscena esibizione di nazionalismo e di xenofobia. Di filmati sulla ginnastica femminile ne sono stati il maggiore esempio. A uno spettatore neutrale, viene voglia di spegnere la tv per il disgusto. L'evidente disprezzo per tutto ciò che non è americano, presente nei servizi della Nbc, non ha certo reso un buon servizio alla causa internazionale del vostro paese».

Il signor Kimpon ci ha tolto la parola di bocca, e potremmo chiudere ogni commento sull'Olimpiade televisiva con la sua lettera. Ma non lo faremo. Un po' perché voi, più fortunati degli spettatori di Trinidad, avete visto i giochi sulla Rai, con servizi ovviamente diversi da quelli che andavano in onda in America. Un po' perché pur nel «disgusto» di cui sopra, la Nbc ha imposto con questa Olimpiade un modello televisivo di forte impatto. I giochi hanno spostato la «frontiera» dello sport in tv, e poiché in questo settore l'Europa tende a riprodurre l'America con qualche anno di ritardo, meglio capire. E premunirsi.

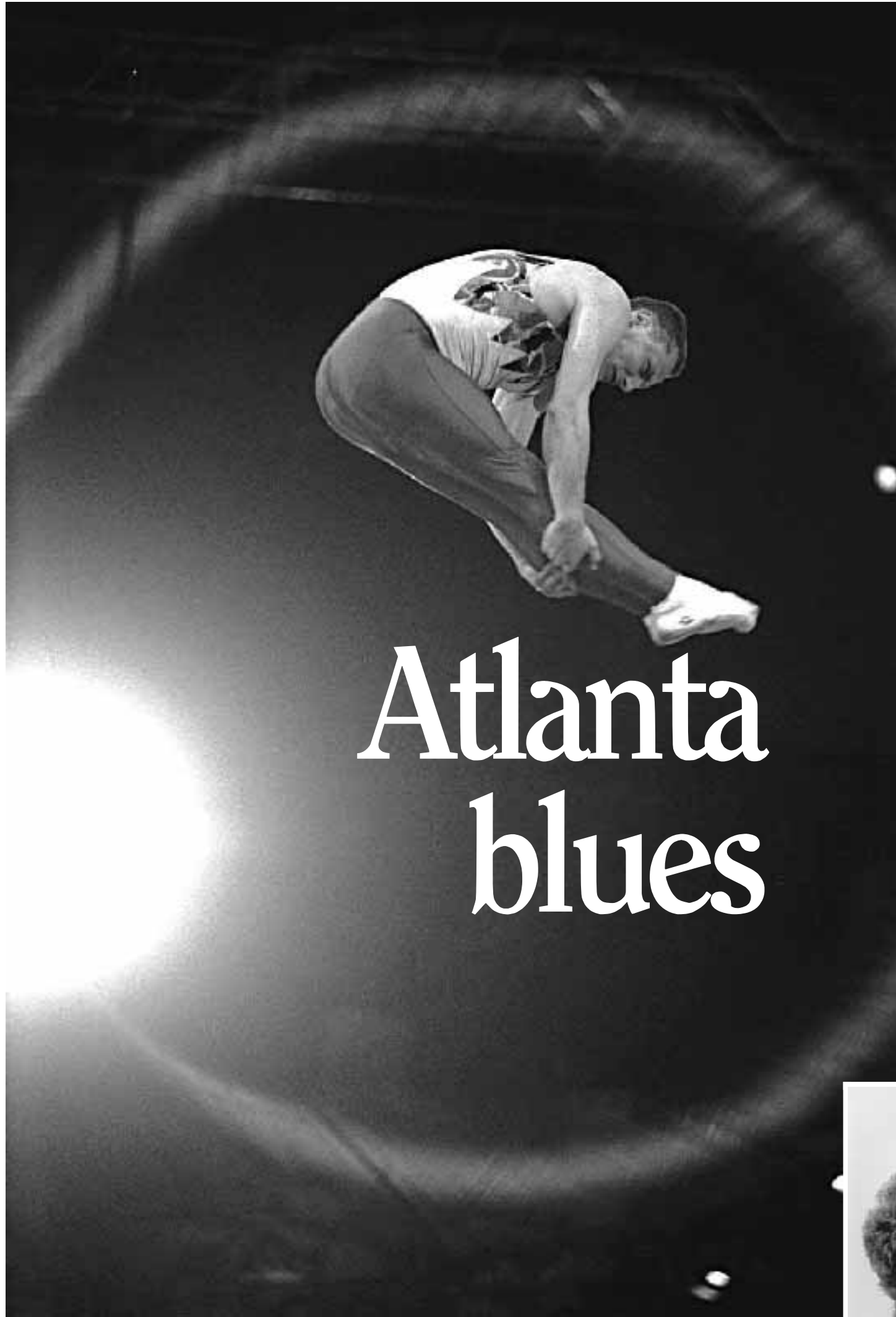
200 milioni di spettatori

La Nbc ha fornito un servizio che, stando alle cifre della rete medesima, è stato visto da circa 200 milioni di persone (si calcola che il 90% delle famiglie americane si siano sintonizzate almeno una volta con le Olimpiadi). In 17 giorni, sono andate in onda circa 170 ore di trasmissione, con un *rating* pari a 22,4; nettamente superiore sia a Barcellona '92 (17,5) che a Seul '88 (17,9). Si è rivelato efficace un modello che la tv aveva riassunto in uno slogan: «La storia, non il risultato». Alla Nbc, 8 anni fa, si erano accorti con angoscia che durante i giochi di Seul l'ascolto era crollato. Una lunga serie di interviste e di ricerche di mercato, condotte negli anni a seguire, aveva svelato che le defezioni erano state quasi tutte femminili: donne che si erano allontanate dai giochi, stufe di telecronache troppo tecniche. Di qui, la dritta: lasciate perdere i risultati, puntate sui personaggi. «La gente può sapere chi ha vinto le medaglie dalla Cnn o da Internet - ha detto il responsabile Nbc dello sport, Dick Ebersol - ma le storie potrà averle solo da noi».

C'era, indirettamente, un precedente: l'unico *rating* superiore a quello di Atlanta '96 era stato ottenuto, sempre dalla Nbc, per i giochi invernali del '94 (27,8). Un boom che non fu certo merito di Alberto Tomba o Manuela Di Centa, ma di una torbida telenovela che in America divenne, ed è ancora popolarissima: la storia di Tonya Harding, pattinatrice Usa che commissionò (assieme al suo fidanzato-manager una specie di gangster) un attentato per spezzare le gambe alla sua più celebre rivale, Nancy Kerrigan. Una vicenda che mescolava sport, sesso, cronaca nera e scontri di classe (la Harding veniva da una famiglia povera, la Kerrigan era invece una specie di Cindy Crawford del pattinaggio), e che riuscì a rivaleggiare, nei mass media americani del '94 con il caso O.J. Simpson.

La bomba fa audience

Quella era la via da seguire, e la Nbc l'ha seguita. È stata persino aiutata - è crudele dirlo ma è così - dalla bomba: dopo l'attentato, la tv ha mandato in onda filmati ad oltranza (ad esempio, l'ormai celeberrima intervista alla nuotatrice Janet Evans durante la quale si vede e si sente, per puro caso, il botto). Il tutto con l'onnipresente scritta «esclusiva Nbc», mentre la concorrente Cnn - sotto le cui finestre, praticamente, l'ordigno era esploso - doveva limitarsi alla cronaca pura. La Nbc, invece, andava oltre la cronaca. Faceva racconto. Racconto popolare in purissimo



Atlanta blues

Olimpiadi '96, momenti di telenovela

In 200 milioni (circa il 90% delle famiglie americane) si sono sintonizzati sulla Nbc per seguire in tv i Giochi olimpici. E hanno riscontrato una grande novità: servizi in lievisima differita piuttosto che in diretta. Per inserire la pubblicità al millesimo di secondo, ma anche per avere il tempo di proporre brevi ritratti dei campioni. Insomma la storia piuttosto che la telecronaca tecnica. E le Olimpiadi diventano un melodramma a puntate.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

stile finto-hollywoodiano. La Nbc è riuscita a fare, a giochi in corso, ciò che Leni Riefenstahl aveva realizzato - nel suo film Olympia, sulle Olimpiadi di Berlino '36 - con mesi e mesi di lavoro in moviola. È ritornata a un modello ideologico e narrativo che in fondo è cinematografico, che 60 anni fa collegava il nazismo alla classicità greca e oggi esalta lo spirito americano; ma che acquista una forza, un impatto sull'immaginario, assai superiori nel momento in cui avviene apparentemente come vedremo, in diretta. Per ottenere questo scopo, la Nbc ha cavalcato brutalmente un mezzo che forse è deontologicamente poco televisivo, ma assai funzionale: la differita. Pochissime gare sono state trasmesse in diretta. E non per motivi di sovrapposi-

zione, dovissimori. Stando in sala stampa, davanti a decine di monitor, e vedendo sia le immagini della Nbc, sia quelle che venivano direttamente dagli stadi, ce ne siamo resi conto assai spesso: anche per gare molto attese (atletica, ginnastica, nuoto), si verificava una mini-differita magari di tre-quattro minuti, che permetteva una variegata e sofisticata serie di trucchetti. Il primo, banalissimo: privilegiare le gare dove gli americani vincevano. Il secondo, altrettanto ovvio ma decisivo: tagliare i tempi morti. Il terzo, moralmente orrendo ma fondamentale: mandare in onda gli spot pubblicitari al millesimo di secondo, senza mai «bucare» l'inizio di una prova. Il quarto: inserire al punto giusto, appena prima che l'atleta in que-



stione si esibisse, uno dei 135 servizi (durata medie 3 minuti) che la giornalista Lisa Lax aveva realizzato prima delle Olimpiadi su altrettanti campioni da medaglia, esplorandone il cosiddetto «lato umano». Un esempio: sta per gareggiare il ginnasta bielorusso Vitaly Scerbo al corpo libero? Si fa un bel primo piano di Scerbo che

si accinge all'esercizio, poi si fa partire il suo «ritratto», e alla fine dell'inserimento si stacca sullo stesso primo piano precedente... Lo spettatore smaliziato capisce che Scerbo non può essere stato immobile tre minuti, in attesa che finisse il servizio; e che quindi non siamo in diretta, che c'è dietro tutto un lavoro di montaggio, realiz-

zato in tempi strettissimi ma che comunque segna il passaggio dalla cronaca alla fiction.

Abbiamo citato Scerbo perché il breve film - non si può chiamarlo altrimenti - su di lui era il «capolavoro» di Lisa Lax, il vero manifesto della filosofia Nbc. Pochi mesi prima dei giochi, la moglie di Scerbo era rimasta in coma per un mese dopo un gravissimo incidente stradale. Vitaly le era stato accanto ininterrottamente, rinunciando agli allenamenti, rischiando di darsi all'alcool, ingrassando. Poi la ragazza era guarita e aveva convinto il marito al grande ritorno.

Melodramma alla Minnelli

Una storia quanto mai hollywoodiana che la Lax, in tre minuti raccontava con abbondanza di languidi violini, immagini al rallentatore, fotografia «flou», sangue sudore e lacrime: Sembrava un melodramma di Vincente Minnelli, o una scena di Voglia di tenerezza. Questo è stato il modello televisivo di Atlanta '96, portato al massimo grado di enfasi e di stucchevolezza nella ginnastica femminile, come notava il lettore di Trinidad nella lettera iniziale. Il doloroso incidente di Kerri Strag è diventato un'icona nazionale, la crudele realtà della vita di queste

ginnaste - bambine (che vengono torturate da allenatori pseudo nazisti, e costretti all'anorexia per bloccare lo sviluppo, per conservare leggerezza ed elasticità) è stata trasformata in una fiaba edificante.

Qui, naturalmente, siamo ai confini della menzogna, oltre che del nazionalismo spinto. Ma fermi restando questi difetti, e dichiarato aperto il dibattito sulla liceità o meno della differita, il modello Nbc è da studiare, non da demonizzare. Prima di tutto perché raccontare lo sport come un grande romanzo popolare è giusto non solo in termini di ascolto, ma anche in rapporto a ciò che lo sport, davvero, è. In secondo luogo perché l'idea dei mini-ritratti, costruiti come piccoli film, è buona: basterebbe affidarli non a un aspirante Liala come Lisa Lax ma a registi bravi, coadiuvati da giornalisti preparati. Tanto che ci sbilanciamo con una proposta: se Roma avrà le Olimpiadi del 2004, perché non pensare a un progetto analogo che coinvolga i migliori cineasti italiani, e li «costringa» a parlare di sport in modo diretto? Registi che amano lo sport, ce ne sono. I nomi? facciamone uno solo, Nanni Moretti; e la pallanuoto è già prenotata...

IL CONCERTO

Ma Bob Dylan ha fatto il marziano

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATLANTA. La House of Blues è un edificio di mattoni rossi in stile inglese, un avanzo del vecchio centro industriale di Atlanta che per due settimane è stato circondato dal caos. Davanti alla House, in un'area che prima era desolata, uno dei tanti lotti di terreno dimenticati di Down Town - ma all'ombra del grattacielo della Cnn, in curiosa contraddizione tra sviluppo frenetico e totale abbandono - c'era il Centennial Park, dove è esplosa la bomba che ha ferito le Olimpiadi. Ora non c'è più nulla. Solo una spianata di asfalto e di rifiuti.

La pulizia post-olimpica ha spazzato via anche il tendone accando alla House of Blues, dove durante i giochi era possibile bere, ascoltare musica, comprare gadgets e visitare la «casa natale di Muddy Waters». Quest'ultima era una trovata grottesca, a suo modo geniale, un altro tassello di quella città immaginaria che Atlanta, di fatto, è: il Sud degli Stati Uniti come vorremmo - o vorrebbero - che fosse. La casa di Muddy Waters (uno dei padri del blues) era una semplice capanna di legno di compensato, che riproduceva in modo vagamente verosimile un'abitazione rurale delle piantagioni del Sud all'inizio del secolo. Come dire: l'icona, ovviamente finta, del luogo dove Muddy Waters potrebbe essere nato. Finzione al quadrato.

È in questo luogo che Bob Dylan ha chiuso le Olimpiadi, riuscendo a sublimare tutte queste immagini fittizie in una finzione ancora più alta. Nel senso che Dylan ha finto di non sapere che c'erano i giochi, che per Atlanta era un weekend molto speciale. Come gli riesce sempre magnificamente, Dylan ha finto di non essere un terrestre: si è esibito senza nemmeno dire «ciao» al pubblico. Era vestito da lenone: pantaloni dorati e giacca nera entrambi di raso, camicia bianca e luccicante, stivaletti col tacco. Un'ineleganza pari solo a quella che sempre sfoggia Michael Johnson, sicuramente il campione olimpico peggio vestito della storia. Circondato dai suoi musicisti (che sono invece obbligati a una divisa sobria, camicia aperta azzurra sopra una maglietta nera), Dylan che recitava nel ruolo di Dylan è sembrato, là sul palco, il miglior commento al grande spettacolo virtuale dell'Olimpiade.

Tutto ciò potrebbe essere relegato nel mondo fasullo del post-moderno, materiale di risulta per uno studio su come l'America riproduce se stessa, se non ci fosse stata la musica. Perché all'interno di questo mondo kitsch c'è stata musica forte, vera. La notizia è che Dylan ha voglia di suonare. In questo tour il cantante è ormai diventato un chitarrista. Si diverte a fare gli assoli. Fa durare le canzoni otto, dieci minuti. E quasi commovente vedere come certi vecchietti - lui, Neil Young, Lou Reed - riscoprono intorno ai cinquant'anni il piacere di suonare la chitarra. Forse è il naturale compimento (anche se la tecnica non è, né sarà mai, sovrappiù) di un percorso iniziato trent'anni fa, con la svolta elettrica di *Bringing it all Back Home*. Da allora Dylan affronta il proprio repertorio con lo spirito di un jazzista. Non fa mai una canzone due volte nello stesso modo. Prende i propri classici e li masticca, li sminuzza, li fa a pezzi. Così *Tombstone Blues* diventa un pezzo quasi hard-rock, *Memphis Blues again* una ballata *country*. E la cartina di tornasole, è, ovviamente, *All Along the Watchtower*, la canzone più polimorfa (a cominciare dalla celeberrima versione di Jimi Hendrix) di tutta la storia del rock. Credevate di averla sentita in tutti i modi possibili? Beh, niente affatto: eccovela in stile «Dylan 1996», aspra, elettrica, durissima, e con quel testo misterioso e bellissimo smozzicato, balbettato come se fosse un rap. Incredibile. Poi, come se avesse capito che gli assoli di chitarra sono toccanti ma tecnicamente discutibili, Dylan chiude un paio di chilometriche canzoni suonando l'unico strumento sul quale è davvero un virtuoso: l'armonica. Le «code» strumentali di *Tangled up in Blue* e di *Hit Ain't me babe* diventano, così, delle vere e proprie divagazioni jazzistiche. E Bob Dylan l'ultima sera dell'Olimpiade, riesce per l'ennesima volta a stupirci. □ A.L.C.



Bob Dylan
in alto e sotto
alcune immagini
delle Olimpiadi

Sport

CALCIO. Presentato ieri il centrale svizzero: «Siamo da scudetto»

Oggi al Bernabeu il Real di Capello fa le prove con il Toro

«Abbiamo qualche problema in difesa e ci lavoreremo». Lo ha riconosciuto Fabio Capello nella sua prima conferenza stampa nel complesso della Ciudad Deportiva di Madrid dove ieri mattina, dopo il periodo di preparazione in Svizzera, il suo Real ha tenuto il primo allenamento in vista della partita di oggi contro il Torino (ore 22, Italiauno). Ai giornalisti spagnoli, che ha voluto incontrare in una sala diversa da quella riservata anche ai giocatori, Capello ha detto di essere soddisfatto della squadra anche se ha ammesso che ci sono problemi di amalgama e di sincronismi da perfezionare. Nelle amichevoli disputate in Svizzera, il Real Madrid ha evidenziato grossi sbandamenti nella difesa in linea e l'ex allenatore del Milan lo ha riconosciuto. «Ma le squadre svizzere sono molto valide e noi italiani ne sappiamo qualcosa», ha affermato. A fianco dell'allenatore c'era anche il presidente Lorenzo Sanz, che ha escluso per il momento nuovi acquisti. «Non ce n'è bisogno, abbiamo una rosa sufficientemente ampia per provare diverse soluzioni, anche in difesa. E finora non abbiamo mai potuto schierare Roberto Carlos».



L'Inter nelle mani di Sforza

■ APIANO GENTILE (Va). Si chiama Ciriaco Sforza, ha ventiquattro anni, è alto un metro e ottanta centimetri ed è il neoacquisto dell'Inter. È lui l'ottavo straniero della squadra che Moratti vorrebbe veder vincere la coppa Uefa e, magari, chissà, il prossimo campionato. Straniero lo è per tessera, in quanto centrocampista della nazionale svizzera, ma le sue origini sono italianissime: infatti, mentre lui è nato ad Aarau, i suoi genitori sono di Mirabella Eclano, un piccolo centro in provincia di Avellino, e vivono ancora lì. Per questo il neointerista ha doppio passaporto, italiano e svizzero, e parla correntemente italiano, tedesco e francese, lingua che tra l'altro gli serviva a comunicare con Roy Hodgson quando quest'ultimo allenava la nazionale federata. Dopo le regolamentari visite mediche, ieri mattina, di fronte ad un migliaio di tifosi, Sforza ha sostenuto il primo allenamento con i nuovi compagni nerazzurri, poi, alla presentazione ufficiale alla Pinetina, si è affrettato a placare le discussioni degli ultimi giorni, che lo dicevano acquistato dall'Inter per l'insistenza di Hodgson: «Non è vero che sono il suo pupillo - dice - È stata l'Inter a volermi dopo avermi seguito per diversi mesi». Conferma anche la società per bocca di Giacinto Facchetti: «Sforza è sempre stato nei nostri programmi - spiega - Non è arrivato all'ultimo momento come se fosse un

L'Inter presenta il neoacquisto straniero Ciriaco Sforza. Il regista della nazionale svizzera, comprato dal Bayern Monaco per 6 miliardi, lancia subito un grido di guerra: «Non siamo inferiori al Milan, lotteremo per lo scudetto».

ANDREA BAIOTTO

giocatore in più. Certo, adesso abbiamo tanti stranieri, ma talvolta alcuni di loro saranno assenti per giocare nelle rispettive nazionali». Proprio Sforza, il prossimo 31 agosto, dovrà giocare con la sua nazionale contro l'Adzerbaigian in una partita di qualificazione per i prossimi mondiali del 1998. Per questo non è sicura la sua presenza in campo con i nerazzurri il 28 agosto per il debutto in coppa Italia. Il nuovo arrivato è stato acquistato per sei miliardi dal Bayern di Monaco in cui ha giocato la stagione passata segnando due gol. Dell'intera cifra Sforza intascherà ottocento milioni all'anno fino al 30 giugno del 1999, data di scadenza del contratto con l'Inter. Il trasferimento dalla società bavarese non è stato privo di polemiche: secondo Sforza, i dirigenti tedeschi «hanno fatto i furbi - dice -, anche se con Trapattoni non c'è mai stato alcun pro-

blema». Lo stesso Beckenbauer ha pubblicamente criticato l'italosvizzero per la sua scelta. Ma adesso il neointerista, che giocherà con la maglia numero 21, non ne vuole più parlare e liquida qualsiasi domanda al proposito con un secco: «per me il Bayern è una vicenda chiusa». D'altronde «ho sempre sognato di venire a giocare in Italia - continua - Avevo qualche offerta dall'Inghilterra, ma poi ho preferito l'Inter perché so che il Bayern è una grande squadra». Per quanto riguarda il suo curriculum, Sforza vanta 44 presenze nella nazionale svizzera con cui ha segnato 6 volte. Dopo l'esordio nel campionato dilettanti della confederazione con il Wholen nel 85/86, ha giocato tre campionati con il Grasshoppers segnando quattro gol, poi un anno nella squadra della sua città natale per poi tornare al Grasshoppers per altri tre anni, andando a segno per sette



Il presidente Moratti in alto. Facchetti e Sforza in basso. Lorieri portiere del Lecce
Calzari/Ap

volte e vincendo il campionato 90/91. Nel 1993 il trasferimento in Germania: prima nel Kaiserslautern fino al 1995, con cui ha segnato 15 gol, quindi l'ultima stagione passata nel Bayern (due reti all'attivo) con cui ha vinto la coppa Uefa battendo il Bordeaux. Per quanto riguarda la sua collocazione tattica con l'Inter, l'italosvizzero ricorda di avere il ruolo di regista con la svizzera, ma aggiunge: «posso giocare in qualsiasi posizione del centrocampo, non ho problemi. Sarà il mister a decidere come impiegarmi». Facchetti precisa che «Sforza ha sempre fatto il centrale e noi cercavamo un giocatore che avesse le sue caratteristiche». In-

somma, la squadra è ancora da organizzare. Per la società nerazzurra il primo appuntamento estivo è l'amichevole dell'11 agosto in Inghilterra con il Middlesbrough: il primo vero banco di prova per Hodgson. La rosa dei 26 giocatori, intanto, si sta ricomponendo: questa mattina arriveranno alla Pinetina anche Presi, Pistone e l'altro nuovo acquisto Galante. Ieri pomeriggio, invece, Tarantino ha ricominciato ad allenarsi dopo la pausa forzata a causa di una tendinite alla cavaglia sinistra. «Quest'anno l'Inter lotterà per lo scudetto. Non siamo inferiori al Milan», conclude Ciriaco Sforza.

FEDERCALCIO. Parola a Pescante

Vicini e Campana vogliono votare

Lunedì la Giunta esecutiva Coni deciderà il commissariamento della Figc. Intanto Campana e Vicini hanno chiesto a Pescante una revisione totale dello statuto che favorisca l'introduzione del diritto di voto per atleti e tecnici.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Occhi puntati sul Coni. Mario Pescante è ancora in vacanza (rientrerà domani) ma è come se non avesse smesso mai di lavorare. La spedizione ad Atlanta è stata un successo ma lui non ha avuto il tempo di gustarsi gli elogi pubblici perché la crisi della Federcalcio ha investito come un ciclone il Comitato Olimpico italiano.

E la grana da risolvere non è di poco conto. Pescante era contrario all'ipotesi del commissariamento ma l'incapacità di eleggere un presidente dopo una giornata intera di trattative da parte delle tre leghe della Federcalcio, non offriva altre opportunità. Così la mossa di Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, commissario della Figc sarà ratificata dalla Giunta Esecutiva convocata per lunedì prossimo.

Ma che tipo di commissario sarà Raffaele Pagnozzi? I lavori della Giunta riguarderanno il tipo di gestione commissariale a cui dovrà essere sottoposta la Federcalcio. Infatti, se la Giunta nominasse un commissario "ad acta" quest'ultimo avrebbe competenze solo in uno specifico campo, ovvero portare entro 60 giorni la Federcalcio a nuove elezioni. Se invece venisse nominato un commissario "straordinario", quest'ultimo controllerebbe tutta l'attività della federazione, ad iniziare dalla questione dell'attuazione dello statuto federale della Figc, mai portato a ratifica in assemblea. La gestione commissariale straordinaria sarà necessariamente più lunga, arriverà fino al 31 marzo. Accanto all'eventuale commissario straordinario, non è escluso che la Giunta nomini un vice commissario che lo assista nel lavoro.

Infatti la gestione straordinaria dovrà prima convocare l'assemblea per la ratifica dello statuto federale, vista la situazione di assoluta contrapposizione tra le leghe, e solo in un secondo tempo potrà convocare l'assemblea elettiva. Qualsiasi scelta della Giunta esecutiva del Coni, in merito al tipo di commissariamento, dovrà essere ratificata dal Consiglio nazionale dell'ente. Dopo lunedì ne sapremo certamente di più.

Ma su Mario Pescante hanno gli occhi puntati anche i presidenti di

quelle associazioni (calciatori e tecnici) che ancora non hanno diritto di voto all'interno della federazione. Visto il fallimento dell'attuale statuto «colpevole» di aver causato il nulla di fatto tra Nizzola e Abete, Campana e Vicini chiedono di rivedere le regole anche con l'inserimento del diritto di voto per giocatori e allenatori. In una lettera inviata ieri a Pescante i due ribadendo l'urgenza e l'irrinunciabilità della partecipazione diretta dei calciatori e dei tecnici alla gestione del calcio, chiedono l'avvio immediato dei lavori della Commissione Giuridica Mista, nominata per lo studio delle problematiche inerenti il riconoscimento del diritto di voto alle due categorie». Speriamo che in vacanza Pescante si sia sufficientemente rilassato, quando tornerà a Roma dovrà lavorare subito molto sodo.

Perugia, 10mila abbonamenti Galeone dice no a Zé Maria

Gli abbonamenti per assistere alle partite del Perugia neopromosso in serie A si avvicinano a quota 10.000 e secondo la società ci sono tutte le premesse per superare il primato della stagione con Paolo Rossi con la maglia dei grifoni. Al momento ne sono stati sottoscritti 9.106. Più di 4.000 riguardano la gradinata, 2.670 la curva nord e 1.102 il parterre tribuna. «È il segno - rileva un comunicato della società - che i tifosi credono nella squadra e desiderano dimostrare l'attaccamento alla squadra». Frattanto procedono i lavori per l'ampliamento dello stadio, che dovrebbe essere pronto - secondo il sindaco, Gianfranco Maddoli - per l'inizio del campionato e parzialmente disponibile anche per le partite di Coppa Italia. Quanto alla questione dell'acquisto del calciatore brasiliano Zé Maria, adesso sembra che sia il tecnico Galeone a sconsigliarne l'acquisto. Secondo l'allenatore degli umbri Zé Maria sarebbe un terzo troppo propenso alle avanzate offensive, poco adatto per il Perugia '96-'97.

LA CURIOSITÀ. La società salentina, tomata in B, punta sulla Borsa e sulla telematica

E il Lecce diventò un fondo d'investimento

C'è modo e modo di puntare sul futuro. Nel calcio, il primo pensiero sono i giocatori. Ma non per tutti. Il Lecce guarda prima di tutto a solidificare la società. E così s'inventa un fondo d'investimento e scende nel campo di Internet.

LUCA POLETTI

■ LECCE. Conclusa la ventennale gestione di Franco Jurlano (che portò i giallorossi per ben quattro volte in serie A), il Lecce ha un nuovo gruppo dirigente che si sta impegnando per riportare la squadra nel calcio che conta. Il «patron» Giovanni Semeraro (presidente della Banca del Salento) ha rilevato la società quando stava per sciogliersi sempre più in basso (periodaccio culminato con due retrocessioni consecutive) e soltanto nella passata stagione ha

avuto una prima, grande soddisfazione: la promozione in serie B. Ma le guerre intestine sono sempre all'ordine del giorno. In società, s'intende. Semeraro, infatti, ora, con una squadra da rilanciare, è costretto a rintuzzare l'azione legale intrapresa da Jurlano contro l'abbattimento del capitale sociale effettuato negli ultimi tempi. Mentre la squadra - riaffidata all'allenatore Giampiero Ventura ed al team manager Ezio Candido - è impegnata nel ritiro precampio-

nato di Cles (nel Trentino), i dirigenti stanno varando nuove iniziative per aumentare l'interesse della tifoseria che recentemente ha ritrovato un certo entusiasmo.

Tifosi e investitori

Idee nuove, avveniristiche, già proiettate ad un futuro che sicuramente trasformerà i club calcistici in spa con fini di lucro. Dopo aver ottenuto le varie autorizzazioni, tra qualche giorno scatterà l'operazione «prestito obbligazionario»

che permetterà ai soci e semplici risparmiatori di investire in uno speciale fondo d'investimento con un reddito annuo netto del 9,50 per cento. Il guadagno della banca, invece, sarà investito in lavori da effettuare allo stadio, che dà i primi segnali di deterioramento, come le nuove poltroncine e l'installazione di un tabellone luminoso (che invece spetterebbe al Comune).

«È una delle tante novità che abbiamo messo in cantiere - spiega l'amministratore delegato Claudio Fenucci, un giovane romano alto dirigente bancario - che si aggiunge alla Card giallorossa per una serie di agevolazioni ed alla campagna abbonamenti lanciata e realizzata con le moderne tecnologie che offre la telematica».

Entra in campo la telematica

I tifosi, infatti, potranno prenotare ed acquistare presso una delle tante filiali della Banca del Sa-

lento l'abbonamento e sul video apparirà la visuale del campo che si avrà dal posto scelto. Inoltre, il Lecce, con i gol e le interviste domenicali, sarà presente su Internet (<http://www.uslecce.clio.it>).

«È un'innovazione in senso assoluto per le società di calcio professionistiche - spiega l'ing. Gabriele Conte della Clio, l'azienda specializzata che ha messo appunto questo originale progetto - perché offriamo ai tifosi la tranquillità di prenotare direttamente da casa e dal loro computer il posto allo stadio di «via del Mare», quindi entro ventiquattro ore confermarlo presso una filiale della Banca del Salento, dove pagheranno il relativo importo. Inoltre, dallo stesso monitor domestico durante l'anno i tifosi otterranno notizie sempre fresche sulla squadra, sugli allenamenti, sulle partite, sulla società, gadget giallorossi, oppure ammirare ogni domenica i gol del Lecce ed avere in audio e in video le dichiarazioni

dei dopopartita.

Dunque, grandi opere, con l'occhio puntato al prossimo traguardo, la serie A. «Rientra in un programma triennale - spiega il presidente Mario Moroni - ma se verrà prima, tanto di guadagnato. Abbiamo confermato quasi in blocco i calciatori che hanno ottenuto la promozione, mettendo a disposizione del tecnico valide sostituzioni. Ormai l'organico è completo, anche se siamo in attesa dell'attaccante Kallon che l'Inter vorrebbe prestarci, ma noi vogliamo con il diritto di riscatto».

Pochi ritocchi

Intanto agli ordini di Ventura ci sono i due portieri (confermati dalla passata stagione): l'esperto Lorieri e il giovane Ivan Aiardi; i difensori Servidei, Centurioni, Macellari, Mancuso, Zanoncelli, Dondoni, ai quali si sono aggiunti Bellucci e Vanigli; i centrocampisti Bacci, De Patre, Cucciarì, Mazzeo, con l'arrivo dei «nuovi» Evange-

listi, Casale e Cavezzi. In attacco confermata la coppia-gol formata da Francioso e Palmieri, con l'arrivo di Baglieri (dell'Ancona ed ex Foggia). «All'allenatore - aggiunge Moroni - abbiamo chiesto per quest'anno una posizione di centro classifica e siamo sicuri che saprà ricreare immediatamente un ottimo spirito di gruppo, quello che nel passato è stato determinante in serie C».

«Quest'anno la concorrenza è forte - afferma da parte sua l'allenatore - per la presenza di molte squadre che puntano decisamente alla serie A. Le difficoltà ci esaltano e non partire favoriti come l'anno scorso alla fine potrà rivelarsi soltanto utile». Intanto la squadra prosegue la preparazione, attraverso una serie di partite con squadre dilettanti. Siamo al livello di collaudi, necessari per mettere a punto il motore del nuovo Lecce e verificarne la consistenza in vista dell'esordio in Coppa Italia contro il Genoa.

Al Tg2 resta Mimun, Fava rinuncia, arriva Arbore

Alla Rai si cambia 10 nuovi direttori

Brancoli al Tg1, Annunziata al Tg3

Fuori dalle scelte di fazione

ENRICO MENDUNI

NON ERA CERTO SEMPLICE il compito del Consiglio di amministrazione e del direttore generale della Rai, chiamati ad effettuare all'indomani del rispettivo insediamento un complesso di nomine di vitale importanza per il servizio pubblico radiotelevisivo e il suo rapporto con i cittadini. Quando un'industria culturale pubblica rimane per molti mesi in uno stato di provvisorietà e incertezza, ne soffrono le sue relazioni col pubblico ma anche il clima al suo interno: è ciò che è avvenuto in Rai al termine di una gestione Moratti che, accanto a risultati sul terreno finanziario, ha lasciato gli strascichi di alcune nomine discutibili e talvolta faziose. Si trattava quindi di stabilire un equilibrio, necessario perché il servizio pubblico radiotelevisivo sia nel lungo periodo credibile e autorevole agli occhi dei cittadini-utenti, che devono sempre vedere in esso qualcosa di diverso dalla televisione commerciale (altrimenti, perché dovrebbe esserci il canone?) e riconoscere sugli schermi della Rai le molte facce dell'Italia e del mondo, i molti aspetti di ciascun tema e problema, la tradizione e le aperture.

Il complesso delle nomine non ha tradito questo intento. Si tratta di persone competenti, che provengono in gran parte dalla Rai; alcuni di essi anzi hanno lavorato per molti anni in trincee di prima linea, magari poco note al grande pubblico. Vi sono anche significativi apporti esterni dal mondo dei giornali, che in più di un caso hanno svolto segmenti decisivi della loro vita professionale nella radiotelevisione pubblica vecchia e nuova. Per la prima volta si innesta in Rai un pezzo della creatività della televisione commerciale nel suo stato nascente: non è la solita trasfugazione di divi e star da un palcoscenico all'altro, in una complessiva omologazione verso il basso, ma l'acquisizione di uno stratega di palinsesto che l'evoluzione berlusconiana aveva reso ad un certo punto incompatibi-

■ ROMA. Rai, si cambia. Il consiglio d'amministrazione ha disegnato la nuova struttura dell'azienda, confermando solo in parte le anticipazioni delle ultime ore. Rodolfo Brancoli, editorialista del Corriere della Sera e saggista, sarà il direttore del Tg1, Clemente Mimun resta confermato al Tg2, Lucia Annunziata va al Tg3. Ai Gr arriva Marcello Sorgi, editorialista della «Stampa». Ai telegiornali locali il consiglio nomina Nuccio Fava, che respinge l'offerta. La novità riguarda Renzo Arbore che sarà direttore artistico della Radio. A Televideo resta Marcello Del Bosco, alle tribune elettorali va Angela Buttiglione.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3 e 4

LE REAZIONI

Ulivo: buona squadra
Il Polo minaccia
rivolte del canone

■ Nell'Ulivo tutti mettono in primo piano la professionalità delle scelte, il Polo grida all'epurazione. Così le reazioni a caldo alle decisioni del Cda. Melandri del Pds dice che si «è tenuto conto solo degli interessi dell'azienda senza i ribaltoni che avverranno ai tempi del centro-destra, premiando professionalità e competenza». Bianchi parla di buona squadra. Ma Berlusconi, Casini, Buttiglione e Letta sparano: cancellato il pluralismo, difficile chiedere il canone per un'azienda che «non è più pubblica».

SEGUE A PAGINA 2

A PAGINA 4



Diluvio di fango sui turisti Spagna, oltre 70 morti nel campeggio

■ MADRID. Un'inondazione catastrofica, forse la più grave degli ultimi dieci anni in Europa, si è abbattuta su un camping dei Pirenei aragonesi e gettato la Spagna nel lutto: il bilancio ufficiale delle vittime parla di oltre 70 morti, di 180 feriti e di un imprecisato numero di dispersi mentre è «incalcolabile» il danno alle cose e alla natura. All'acqua delle piogge torrenziali è seguita un'ondata di fango, pietre, tronchi d'albero che in pochi minuti hanno trasformato il camping «Las Nieves» nei pressi di Biescas (provincia di Huesca) in un cumulo di detriti immersi in un paesaggio apocalittico. Il campeggio è stato investito in pieno dalla fiumana trascinata dal letto del Gallego e rafforzata da quella di un canale: auto, tende, roulotte sono state travolte e spazzate via dalla furia del torren-

te d'acqua e fanghiglia. Le operazioni di soccorso, cui partecipano almeno mille uomini e numerosi elicotteri, proseguono anche per la ricerca dei dispersi. Tra le vittime, in gran parte turisti che in circa 800 affollavano la tendopoli, non soltanto spagnoli, ma nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta sulla loro nazionalità anche se è stata vista inghiottire dal fango una bimba francese di 10 anni. Il campeggio, secondo le prefetture di zona, era in regola, si parla perciò di «pura fatalità» anche se in una località vicina, visto il diluvio, una colonia era stata evacuata. Sul luogo della tragedia, ora invaso dai bulldozer che spalano fango, è arrivato ieri il re Juan Carlos accompagnato dalle regine Sofia oltre al capo del governo, José María Aznar.

A PAGINA 13

Un pacchetto di misure per il cittadino varato dal governo

Statuto per il contribuente e pensioni alle casalinghe

IL COMMENTO

Quel muro da abbattere

CORRADO AUGIAS

AL GOVERNO che s'è preso un po' di vacanza dopo l'ultima riunione del Consiglio dei ministri, da cittadino, da passante, forse perfino da giornalista, offro un consiglio: insistere sulla linea di provvedimenti che hanno caratterizzato gli ultimi giorni di lavoro. Insistere e, soprattutto, realizzare. Faccio alcuni esempi: l'abolizione della bolla d'accompagnamento, documento la cui remota utilità era aggravata da un'odiosa, ottocentesca, laboriosità; l'introduzione di una carta dei diritti del contribuente, che può alleviare le esasperate relazioni con il fisco; oppure le norme più garantiste in materia di sicurezza sul lavoro, o il nuovo modo di preparare le pagelle scolastiche. Ma nel pacchetto metterei anche i provvedimenti preparati dal ministero dei Trasporti per natanti e automobili, targhe e patenti, nonché l'annunciata possibilità di poter finalmente pagare i conti correnti postali con assegno o carta di credito, e via dicendo. Provvedimenti separati, come si vede, che hanno tuttavia il dato comune di riguardare, appunto, i rapporti tra Stato e cittadini, tra il singolo utente e l'amministrazione pubblica. Se la linea verrà mantenuta, se alle promesse seguiranno, in tempi ragionevoli, i fatti, se procedure e regolamenti di attuazione confermeranno le intenzioni di partenza invece di complicare a valle quello che era stato semplificato a monte, questo governo potrebbe segnare un punto non secondario al proprio attivo. Poiché il tema è molto delicato, è bene chiarirsi fino in fondo le idee. I rapporti Stato-cittadino in Italia sono sempre stati ardui, in gran parte per colpa dello Stato, per più di un aspetto anche per colpa dei cittadini. Governare gli italiani è sempre stato un po' più difficile che governare, diciamo, i tedeschi, o i danesi. Una difficoltà di rapporti sorta con l'unità del paese, e che quindi ci trasciniamo come

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Dopo la bolla di accompagnamento cancellata, arrivano il fondo pensione per le casalinghe e lo «Statuto del contribuente» che, secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, è l'inizio della rivoluzione fiscale. Riguarda tutti i cittadini, autonomi e dipendenti. E promuove la nascita del Garante, il diritto d'interporre e vincolarli per i controlli finanziari. Inoltre agevola la possibilità per i cittadini di venire informati e introduce numerose norme di delegificazione. Il nuovo sistema previdenziale per le casalinghe partirà dal primo gennaio '97 e sarà caratterizzato dalla volontarietà dell'accesso.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 7

Calderoli: «Fuori dalle nostre sedi». Intervista all'ex presidente: stravolta la linea

Bossi mette alla porta la Pivetti Lei resiste: «Illegittimo, urge un congresso»

06VIDEO1
Not Found
06VIDEO1

■ MILANO. La Lega mette alla porta la Pivetti. O almeno tenta. I dissensi sulla linea secessionista avanzati dall'ex presidente della Camera non sono piaciuti a Bossi che ha fatto avviare le pratiche per la separazione. Il segretario della Lega Calderoli in una conferenza stampa ha annunciato il ben servito all'ex presidente della Camera, affermando che sedi e tessera del Carroccio sono precluse per lei. Ha aggiunto che la Pivetti sarebbe morosa quanto a quote contributive. Infine ha proposto la sua espulsione dal gruppo parlamentare. Nella Lega lo scontro tra la linea

A Roma blitz
razzista
In venti
picchiano
studente
nero

M. ANNUNZIATA
ZEGARELLI
IN CRONACA

federalista e secessionista è dunque al calor bianco. Calderoli, ufficialmente, tiene fuori Bossi dall'operazione espulsione: «Di lei non si occupa, ha altre cose da fare, non ne vuol nemmeno sentir parlare». In un'intervista all'Unità la Pivetti annuncia battaglia: «Il mio non è un normale dissenso, la linea della Lega è cambiata e serve un congresso». Quanto alle quote non pagate dice: «Se avrò bisogno di un segretario mi rivolgerò a Calderoli».

ROBERTO CAROLLO
A PAGINA 5

Con Suu Kyi contro la tirannia birmana

ÈPASSATO quasi un anno da quando Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana, è stata rilasciata dalla giunta militare che l'aveva relegata agli arresti domiciliari senza processo quasi sei anni fa. Ma oltre a questo non è stato compiuto alcun altro passo sulla strada del ripristino della democrazia. La giunta deve liberare tutti i detenuti politici, abolire la legge marziale e riconoscere che Aung San Suu Kyi è il capo dello Stato birmano in quanto legittimamente eletta nel 1990 con una maggioranza schiacciante a seguito di una consultazione elettorale il cui esito non fu riconosciuto dai militari. Se la giunta non si muoverà in questa direzione, la comunità internazionale dovrà considerare un gesto vuoto e privo di conseguenze politiche la liberazione di Aung San Suu

CORAZON C. AQUINO

Kyi. L'impegno assunto da Aung San Suu Kyi di trasformare l'assetto sociale e politico del paese con il metodo della non violenza è stato motivo di ispirazione per quanti amano la libertà e per essa si battono in ogni angolo del mondo. La sua ferma condanna dell'autoritarismo e la dignità con cui si è opposta alla dittatura sono il simbolo della lotta del popolo birmano e le sono valsi il premio Nobel per la pace nel 1991. È stato principalmente grazie al suo coraggio che il movimento filodemocratico birmano autorevolmente rappresentato dal governo di coalizione nazionale dell'Unione della Birmania in esilio presieduto dal primo ministro Sein Win, è riuscito ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Quanto abbiamo imparato sulla nostra pelle nelle Filippine può essere utile ai nostri fratelli e alle nostre sorelle che continuano a soffrire sotto il tallone di una giunta militare repressiva. Immutata è la nostra solidarietà con quanti si battono per essere trattati con rispetto per la loro dignità di persone e di gruppi.

Pace, democrazia e diritti umani debbono tornare ad essere elementi indivisibili dello sviluppo. La nostra esperienza nelle Filippine dimostra che si tratta di un obiettivo realizzabile. Tuttavia la nostra esperienza ci ha anche insegnato che tutelare la democrazia dopo essere saliti al potere è più difficile che vincere la battaglia contro un regi-

SEGUE A PAGINA 14

09AVVENI
Not Found
09AVVENI



Un'anziana donna
in un parco
della città
I. Balena/Effige

Nella foto sotto
l'interno
di un'ambulanza
N. Addario/Photo News

Estate a misura di anziani vademecum del Comune

■ L'anziano, *bastone della tua giovinezza*, è diventato quest'anno un *maestro di vita* che imparte lezioni gratuite. Miracoli della pubblicità che è possibile trovare in questi giorni sulle fiancate degli autobus e sui muri. E richiamo pubblicitario bilaterale: agli anziani perché chiamino i vigili urbani chiedendo la compagnia di un volontario (a domicilio); ai romani e alle romane perché regalino qualche ora del loro tempo ad una donna o ad un uomo avanti nell'età: *ci guadagnate in due*, dice sempre lo stesso messaggio. Nel 2.000 Roma avrà circa 550.000 anziani, il 19% della popolazione, una grossa percentuale dei quali vivrà, come ora, principalmente del reddito fornito da una pensione dell'Inps.

Centralini aperti

Quest'anno, solo 34 ultrasessantenni hanno ricevuto dall'istituto di previdenza più di 4.000.000 al mese; viceversa 100.708 hanno avuto una pensione inferiore a 600.000 lire, e altri 97.000 circa seicentomila lire al mese. Non tutti vivono di sola pensione - e tuttavia la vita è durissima, specie per chi è rimasto unico o uni-

ca componente della propria famiglia.

Centralini aperti, comunque, per tutto agosto, per i *vacanzieri di città* obbligati dal reddito o dalle condizioni fisiche a non muoversi da Roma.

Anche gli 89 centri anziani sono aperti per tutto il mese. E lì potrete trovare pure la nuova *guida degli anziani* predisposta dall'ufficio comunicazione del Comune. Da *Acti a volontariato*, l'indice finale vi indicherà tutte le informazioni che potrete trovare. Ma come un panino imbottito a più strati, la guida si può consultare per capitoli: pensione e fisco, vita quotidiana, la salute e dove abitare; divertimento e impegno; spostamenti e viaggi; l'eredità. Un'agenda che si può usare a parte e tenere a portata di mano, riassume tutte le informazioni pratiche: indirizzi e numeri di telefono, capitolo per capitolo e problema per problema. Ci sono anche i disegni di Paolo Cardoni e i colori diversi per orientarsi a *occhio* sulle varie parti: rosso per la vita quotidiana, verde per gli spostamenti e i viaggi, giallo per la pensione...

Dove trovare le informazioni fiscali, come fare la denuncia dei redditi, assistenza a do-

micilio, anagrafe a casa, chiedi al Sindaco, l'arte di invecchiare bene e i consigli per tenere attiva la memoria. E anche: abitare insieme ad altri, le vacanze e i soggiorni estivi cittadini, circoli di bocce e agevolazioni sui mezzi pubblici. Eredità e donazioni e quanto assilla la vita quotidiana alla ricerca di soluzioni - senza dover fare il giro del mondo per sapere *come si fa*.

Mettetela in tasca

La guida è proprio bella, del formato giusto per essere presa in mano, messa nella borsetta o nella tasca interna della giacca. Secondo me ha soltanto un difetto: i caratteri con i quali è stampata sono un po' piccoli per chi, attraverso il *fiume* della presbiopia, per leggere ha bisogno di occhiali. Se siete d'accordo con questa osservazione - o se ne avete altre -, come pure se scoprite un'inesattezza (gli anziani sono campioni, in queste cose...): scrivete all'ufficio comunicazione per le prossime edizioni. Lungotevere de' Pierleoni, 1. Invece per esercitare le vostre capacità di *maestro di vita*, il numero cui telefonare è: 67691.

[Nadia Tarantini]



Mini-cartine come guida nel cuore della capitale

Copertine plastificate della grandezza di una scheda bancomat. Dentro, una minuscola cartina che contiene giusto l'essenziale. I nuovi possessori di permessi per il centro storico, le loro, le riceveranno a casa insieme al passaporto per il cuore della città, che consentirà l'accesso, per ogni automobilista, ad un solo settore. «Conosci il tuo settore», potrebbe intitolarsi l'iniziativa, perché dentro le minuscole copertine plastificate alberga una cartina della relativa porzione di Fascia blu, con i varchi, il perimetro del settore. Sul retro, gli orari, le regole, l'elenco dei varchi, parcheggio, itinerario pedonale. Analoghi, utilissimi gadget il Comune li ha preparati per i bambini che visitano il Campidoglio (cartina illustrata, storia, disegni sulle funzioni e i ruoli); per i visitatori e le visitatrici dello zoo; e infine per la rete informagiovani: con indirizzi e numeri di telefono utili per tutti.

■ Uno slogan per il 118? Semplice, basta ripetere la frase più amata e probabilmente più odiata - dagli operatori del telefono di pronto intervento sanitario: «Le emergenze non hanno orario». Anche in un pomeriggio d'agosto, quando la città è sotto l'assedio del caldo. E soprattutto in quest'estate del '96, con sette romani su dieci che non partono per le vacanze ma che al massimo vanno a fare il bagno a Ostia. E che dunque, se si sentono male, sono solo a pochi chilometri da casa.

Il «113 della salute»

Eccoci qui, dunque, nel quartier generale di questa sorta di «113 della salute». È una costruzione spigolosa, fatta di vetri a specchio e mattoni, più simile a uno chalet che agli altri edifici dell'ospedale San Camillo. All'ingresso si è accolti dall'aria condizionata e dal silenzio, ma basta fare pochi passi e lo scenario muta. La centrale operativa - asettica, illuminata notte e giorno dal neon e soprattutto assai lontana dalle finestre - è un anello di cubicoli di vetro che ha al centro una saletta rotonda piena di fax. Anche se la giornata è calma - calma come può esserlo Roma, beninteso - i telefoni suonano e il personale in camice bianco si aggira tra i corridoi per rispondere e passare i brogliacci con le richieste d'intervento. Quando lampeggia la prima luce, vuol dire che è una chiamata diretta al 118. La seconda linea e la terza sono quelle da dove passano le telefonate dirizzate dalla polizia e dai carabinieri. Ogni volta che arriva una se-

Caldo e «luci verdi», il quartier generale del 118

Un pomeriggio al «quartier generale» del 118, il numero del pronto intervento sanitario del Lazio. Nonostante l'estate, sono centinaia le richieste che arrivano ogni giorno alla sala operativa dell'ospedale San Camillo, dagli incidenti stradali al soccorso di malati psichici e alcolizzati. Quaranta ambulanze, due elicotteri e un solo canale radio, ma il nemico principale è lo stress. «Ma il servizio funziona soprattutto grazie all'entusiasmo degli operatori».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

gnalazione, l'operatore scrive il maggior numero di dati su una scheda. A seconda del colore delle caselle sbarrate - rosso, giallo, azzurro, bianco - il caso è più o meno grave. Poi finita la telefonata, la scheda passa al personale che sta alla consolle della radio. Si vede a che zona corrisponde l'indirizzo - se è in provincia e non a Roma se ne occupa un'altra postazione - dove intervenire, poi si allerta l'ambulanza. Ogni tre ore, intanto, via fax si aggiorna la situazione dagli ospedali, per sapere quanti posti liberi ci sono in rianimazione, per la neurochirurgia o le terapie intensive.

Un intervento dopo l'altro

E le richieste d'intervento si accavallano. Dalla zona di Ponte Milvio

una signora segnala che un vicino è caduto e ha sbattuto il capo, e ora perde sangue. Subito dopo, dallo stesso palazzo, chiama un altro inquilino, e l'operatrice al telefono lo rassicura: «faremo presto, non si preoccupi». Poi spunta un incidente stradale sulla Cristoforo Colombo, all'altezza del bivio per Malafede. Non è una telefonata diretta, arriva dalla Lupat, la sala operativa dei vigili urbani (dopo un po', però, l'ambulanza che è arrivata sul posto chiede proprio l'intervento dei vigili, perché il traffico è bloccato). Poi è la volta della signora che, soccorsa da un'ambulanza per una brutta caduta in strada, nella zona di Cinecittà, vorrebbe essere accompagnata al centralissimo ospedale San Giacomo, famoso per la cura delle fratture. E qui si crea un piccolo problema di



burocrazia sanitaria, perché l'ambulanza sarebbe tenuta a trasportare la donna solo al pronto soccorso più vicino, «altrimenti si faccia accompagnare dal suo medico di famiglia, perché noi la responsabilità non ce la prendiamo».

In attesa dell'emergenza

«Ma questo è un orario tranquillo», ci ripetono gli operatori. Già, perché gli orari di punta, qui in sala operativa, sono tra le 5.30 e le sette del mattino, poi ancora tra le 11 e le 14.30 e nel pomeriggio all'uscita dagli uffici, quando si registra il maggior numero di incidenti stradali. La notte, invece, è il momento degli alcolizzati, dei tossici che si sentono male, dei malati psichici. E 24 ore su 24, poi, può arrivare il momento dell'emergenza. E allora eccolo qui, l'esercito del 118: 50 operatori telefonici, 12 medici più una dozzina di impiegati. E ancora, 40-45 ambulanze dislocate nei punti strategici della città (ma ce ne vorrebbero altre dieci o quindici, e almeno un altro canale radio), 3 o 4 centri di assistenza mobile (ma dovrebbero essere almeno 7), 2 elicotteri, a cui bisogna aggiungere le postazioni di pronto soccorso e i veicoli in provincia. Tutto questo per far fronte ad almeno 1500 telefonate al giorno - un terzo delle quali passa per il 112 o il 113 - che si traducono

in 600 o più interventi di soccorso.

Ma il servizio è poco noto

«E per fortuna - dice uno degli operatori - che ancora sono in pochi a sapere che esistiamo». Già, perché l'esistenza del servizio, che è in funzione dal febbraio del '95 - erede del glorioso *Pic*, pronto intervento cittadino - non è affatto pubblicizzata. «Per farsi conoscere ci vogliono persone, impegno e soprattutto soldi - spiega il dottor Mario Costa, ideatore e direttore del 118 - adesso abbiamo impostato una campagna d'informazione, ma ci manca ancora il denaro per promuoverla. Comunque, il nostro è un sistema che decollerà di qui a qualche anno. Intanto, ogni giorno, mettiamo a posto piccole figurine di un grande mosaico. E per fortuna il servizio si regge sull'entusiasmo degli operatori. Ho della gente eccezionale», conclude con orgoglio il direttore.

E allora il 118 va, con tutti i problemi e lo stress ormai abituale degli operatori. Per fortuna che c'è sempre qualcosa di cui ridere. Come quando telefonano gli utenti della Telecom, che pensano sia il numero di servizio per i telefonisti («No, signore, non è il 119»), o il 188, per i guasti. Oppure, quando dall'altra parte del filo c'è un bambino in vena di scherzi, che attacca una sfilza di parolacce incredibili sperando di impressionare l'operatore ma che in cambio si becca solo una bella risata. Poi si ricomincia, «ma sempre facendo le corna - ripete l'operatore - perché le emergenze non hanno orario».

Centrale del latte Tra le polemiche si prepara il referendum

Inizia oggi alle 16 in piazza del Campidoglio la raccolta di firme per i due referendum consultivi contro la privatizzazione della Centrale del latte e dell'Acqa. Al comitato promotore hanno aderito, tra gli altri, la federazione delle Rappresentanze di base, la Snila, la federazione romana di Rifondazione Comunista, l'Adusbef, l'Usi della XIII circoscrizione, l'onorevole Paolo Cento, la consigliera comunale Adriana Spera. Il deputato Paolo Cento, Verde-Ulivo, ha dichiarato che dopo la decisione del Coreco (richiesta di ulteriori chiarimenti sulla delibera, ndr.), la campagna referendaria «trova ancora più forza e legittimità». Sulla questione, capogruppo e vicecapogruppo dei Verdi capitolini, Dario Esposito e Silvio Di Francia, hanno confermato che «non c'è alcun ripensamento dei verdi in Campidoglio sulle linee adottate dal Comune per la centrale del latte». E non c'è dunque «contraddizione o contrasto nella maggioranza».

Oggi il dossier di candidatura parte per Losanna. Morassut: ottime possibilità

«Più chance per Roma 2004»

RINALDA CARATI

■ Parte oggi per Losanna il dossier, settecento pagine dense di informazioni di tutti i generi, che presenta al Cio la candidatura di Roma a città olimpica per il 2004. E si apre così un altro capitolo: ma la lunga attesa della decisione definitiva, è destinata a durare fino al cinque settembre del 1997, con due tappe intermedie molto importanti. Dal 16 al 20 ottobre, è programmata la visita nella capitale italiana della commissione del Cio che dovrà valutare la attendibilità delle proposte avanzate nel dossier. E poi, in marzo, si conosceranno i nomi delle città entrate nella short list, la prima selezione che ridurrà le attuali 11 candidature a quattro o cinque al massimo. Ne parliamo con Roberto Morassut, vicedirettore di Roma 2004, che è appena rientrato dalle intense giornate di Atlanta. Come è andata? Le probabilità di Roma salgono?

Per prima cosa vorrei sottolineare la grande popolarità della candidatura di Roma, persino oltre le nostre aspettative. Tutti quelli che entravano nelle nostre due sedi si auguravano il nostro successo: per poter venire a Roma, passare quindici giorni in una città straordinaria, e per simpatia verso la città e verso gli italiani. Simpatia? Roma ha in se stessa la sua grande carta: è una città nella quale gli elementi della storia, dell'arte, della cultura, dell'ambiente sono fortemente percepiti. È un deposito di memoria, capace però di lanciare uno sguardo sul futuro. Proprio questo contatto tra passato e futuro piace. E Città del Capo si conferma come la candidatura da battere? Sono tutte città agguerritissime. Ma in particolare Stoccolma e Città del Capo. Stoccolma è la candidatura di stampo europeo, la si-

tuazione nella quale si pensa che non si sbaglia nulla, ma è «fredda» dal punto di vista politico. Per Città del Capo, la situazione è speculare: c'è grande forza politica, l'idea di usare le Olimpiadi per costruire una nazione, e poi, la novità dell'Africa; ma sono prevedibili difficoltà organizzative. Roma ha tutte e due le qualità: è la città dei mille popoli, delle mille religioni, può parlare a tutto il mondo, e nello stesso tempo offrire uno standard organizzativo da grande città europea. A Città del Capo potrebbe esserci anche qualche problema di sicurezza, un tema sul quale dopo Atlanta c'è molta sensibilità. Se ne parla anche per Roma.

Si tratta, per Roma, di una polemica un po' assurda. Se la città si prepara ad accogliere grandi flussi di massa, questo non potrà che aiutarla a diventare più sicura. Roma deve attrezzarsi per essere un grande centro di incontro internazionale. Questa è la sua vocazio-

ne. Non bisogna considerare gli appuntamenti che ci attendono come una calata dei barbari.

Parliamo del dossier: è buono?

È un ottimo lavoro, che ha richiesto molto impegno e sforzo: quello del dr. Barra e del dr. Paratore, il prof. Marcelloni, gli architetti Carbone e Brandizzi del Coni, il professor Ciccone e la dottoressa Crisostomi del Comune... per realizzarlo, hanno lavorato trecento persone.

Allora, entrerebbe sicuramente nella short list?

Alcuni giornali americani hanno detto che siamo in testa. Io non mi sbilancio. Ma ad Atlanta, che è stata una vetrina per tutte le città, Roma ha confermato e incrementato le sue chances: perché abbiamo avuto l'opportunità di spiegarci. E anche dal punto di vista sportivo, siamo una nazione in crescita. L'exploit sorprendente della squadra italiana, che è anche un successo del Coni, ci dà una carta in più.

TimeOut in edicola!

Roma

per conoscerla per viverla

finalmente anche a Roma l'autorevole rivista che consiglia cosa fare, vedere, mangiare e comprare in città.

Inserto speciale estate Romana

Rimini, gli anni '50, l'ironia di Fellini: Leopoldo Trieste racconta «I vitelloni»

ROMA. «Un Casanova calabrese tutto di testa, buffo e fantasioso», diceva di lui Federico Fellini a Tullio Kezich. E continuava a sognarlo spesso, come un simbolo interiore di leggerezza: ironico, solitario, antidrammatico. Ma, diremmo, con qualcosa di tragico come in una caricatura di tanti anni fa, bicchiere in mano e sguardo sbieco. È Leopoldo Trieste, cioè Leopoldo. L'intellettuale del gruppo, naturalmente. Ma vitellone pure lui, come Moraldo, Alberto, Fausto e Riccardo. Occhiali, stilografica, il vezzo di fumare sigarette col bocchino, l'ambizione di diventare un drammaturgo, la flebile passione per la servetta del piano di sopra... Fellini - riflette ora - ci chiese di mettere in scena la parodia di noi stessi. «Ero un giovane autore ma già affermato e Federico mi fece fare il poeta velleitario». Fu un mezzo imbroglio, ma ricordato con tenerezza. E fu anche l'inizio di una gloriosa carriera di attore *malgré lui*. Ultime tappe il David per *L'uomo delle stelle* e un ruolo nella *Lunga vita di Marianna Ucrìa*. Giura che il suo vero amore è il teatro. Orgoglioso che *Cronaca* sia stato allestito, l'anno scorso, al Deutsches Theater di Berlino, ma sospettiamo che non dirà mai di no a nessuno. Incostante, dongiovanni con ironia, sempre pronto a seguire i suggerimenti del destino.

Già, il destino. Parlare dei *Vitelloni* significa riaprire il dossier Fellini. E Fellini è l'uomo del destino. Ci sono almeno due versioni del colpo di fulmine tra i due. Una accreditata: Fellini che passando per caso da una saletta della Tecnostampa resta ipnotizzato dall'immagine di un deserto sconfinato con un puntino nero che si muove lentamente verso la macchina da presa. Il puntino si ingrandisce, diventa un uomo a cavallo col poncho e il cappellaccio. E sotto al cappellaccio fa capolino la faccia barbata di Leopoldo Trieste: «Dovetti cacciarmi in bocca la tenda di velluto per soffocare le risate, mi aveva preso un convulso, neanche Oliver Hardy mi aveva mai fatto ridere così», rievocava il regista in *Fare un film*. Ecco trovato lo sposo dello *Scicco bianco*. «Il film galotto era *Sulla vita di Guadalupe* di Nino Bazzani, uomo religiosissimo ma tormentato da un'omosessualità che riusciva a stento a frenare, mi assoldò come dialoghista e finì per costringermi al ruolo del prete martire della rivoluzione messicana, imponendomi la castità per entrare nel personaggio». Federico, invece, vide in lui «la sana spinta erotica del giovane meridionale». E qui entra in gioco la seconda versione dell'incontro, avvenuto ai tempi di *Luci del varietà* (1951). «Passavo le mattine al bar Berardo di Roma perché mi ero incapricciato di una ballerina pugliese. Un giovanotone mi chiama da lontano: «Ehi, tu!» e io, sempre a gesti «dici a me? Ma chi ti conosce?». La scena si ripete. E il terzo giorno è quello fatale. Fellini conosceva i miei lavori teatrali. «Tu scrivi bene, perché perdi tempo qui?». Al che io faccio questo discorsetto: «mi illudevo che alle donne piacesse l'uomo colto e così sono diventato latinista, grecista e drammaturgo. Se incontro Greta Garbo, pensavo, potrò alzare gli occhi su di lei, come Arthur Miller con Marilyn... Ma forse col varietà sarà più facile, magari potrei scrivere canzoni...». Un annetto dopo mi chiamò per *Lo scicco*: «lei scriverà dram-



Domani la videocassetta in edicola con «l'Unità»

«Il film ottenne il Leone d'oro ma per farlo uscire dovetti superare enormi difficoltà. A tre quarti della lavorazione il produttore non aveva più soldi...». Quel film, per fortuna, poi si fece e Federico Fellini trionfò al Festival del Cinema di Venezia. «I vitelloni», che troverete domani in edicola insieme con «l'Unità», esce nel '53 ed è il terzo lavoro del maestro (dopo «Luci del varietà» e «Lo scicco bianco»). S'impose alla critica come l'opera di un regista «nuovo» che si era formato alla scuola di Rossellini e del neorealismo ormai già in fase calante. È la storia di questa provincia italiana, dei ragazzi di mamma senza arte né parte che passano il tempo tra scherzi, sbronze, balli e la «caccia» alle donne. *Vitelloni* in senso stretto. È un film quasi autobiografico, nel quale però Fellini mette quel giusto tocco di ironia. I protagonisti sono Alberto Sordi, Leopoldo Trieste, Franco Interleghi. Doveva esserci anche Vittorio De Sica, nel ruolo di un vecchio attore di teatro, ma rinunciò all'ultimo momento.

Figli di provincia

Alcune immagini de «I vitelloni»: a fianco al titolo Leopoldo Trieste, sotto Alberto Sordi e in alto una scena del film di Fellini



LA TESTIMONIANZA

«E Federico urlò: lavoratoriii...»

RIMINI. «Lavoratoriii» è l'urlo beffa del «vitellone» Alberto Sordi, il pemacchione accompagnato dal «toh» con il braccio piegato e la sgommata in auto per fuggire alle ire dei dilettati. Fotogrammi mitici del film di Fellini. Alberto, faccione tondo da bambino, eterno buffone, nella realtà esisteva davvero, così come Moraldo, il più giovane tra i vitelloni. Sono il «Grosso», Titta Benzi, e proprio lui, Federico Fellini, amici inseparabili di una vita. Così come sono reali gli episodi raccontati nel film. «Federico - racconta Trieste, che collaborò con Federico alla preparazione del film - era seduto sul cannone della bicicletta e teneva in braccio un grammofofono d'ottone, una bottiglia di vermuth da 50 centesimi, un sacchetto con gli scarti dei biscotti e due dischi prestati da una mia zia che faceva la ballerina. Erano «Pretty Face» e «Papillon». Pa, pa-pa, pa. Ricordate la melodia? «Ehi, Grosso, pedala» mi diceva, mentre imboccavamo la «polveraia», la via Covignano, allora un viottolo di terra battuta che si perdeva nella campagna. Nei campi i contadini aravano e noi giù a urlare battute. «Lavoratoriii» e pemacchie. Poi un giorno si sono arrabbiati e ci hanno rincorso. Loro a piedi, noi due in bicicletta con il grammofofono e tutto il resto. Pedalavo, pedalavo. «Forza Grosso», mi incitava Federico. Ho pedalato finché ho potuto. Poi mi si è parata davanti la salita del Crocefisso. Non riuscivo più ad andare avanti. Vedevamo i contadini sempre più vicini. Poi

Titta, quando ricorda, imita la voce dell'amico Federico e le sue battute in quei dieci giorni trascorsi insieme per preparare il film. «Nel '52 - racconta Titta - ho collaborato al film come terzo estraneo. Federico, prima di iniziare a girare le scene, ritornò nella sua terra. Insieme ad Ennio Flaiano aveva preso una camera in affitto in una pensioncina di Riccione. Erano in bolletta perché «La strada» non aveva ottenuto grandi incassi. Federico mi raccontava che nessun produttore voleva Giulietta nella parte di Gelsomina. Preferivano la Lollobrigida oppure la Loren. Invece lui continuava a spiegare: «Gelsomina è una poveretta, come la mia moglie...». Poi si fece avanti un produttore, il film venne realizzato, ma all'inizio non ebbe successo. Era un po' demoralizzato in quel periodo, ma l'idea dei vitelloni lo stava rivitalizzando. Per Federico i vitelloni erano dei vagabondi che campavano sulle spalle della famiglia vivendo tra gli ozii, aspettando di arrivare a notte. Solo successivamente il termine è stato usato per indicare i «birri», deverginatori spaventosi carichi di malia. Federico non condivideva la vita dei vitelloni. Il suo film era una critica ironica a quel modello di vita da cui anche lui era fuggito. Si rispecchiava un po' in Moraldo, l'unico nel film che era riuscito ad evadere dal tran-tran della provincia, decidendo di partire per Roma. Una scelta che poi Fellini aveva vissuto realmente nella sua vita». □ *Ros. San.*

CRISTIANA PATERNÒ



mi, ma è un comico formidabile. E poi col cinema risolverà anche i suoi problemi esistenziali. Sa, capita spesso che il truccatore dica all'orecchio dell'attore: c'è la tal signorina, la generica, che l'aspetta al bar all'angolo dopo le riprese...». *Lo scicco* fu un mezzo disastro. Eppure l'anno dopo arriva una telefonata di Fellini. «Vuoi fare un film con me? Una storia di amici? «E come si chiama? «I vitelloni» «Titolo provvisorio? «No, perché?». Il perché me lo spiegò a film finito un amico. «Ma che titolo è? Fa pensare a qualcosa di schifoso, di bovino... Invece stavolta Fellini aveva ragione». Tanto che il film vinse il Leone d'oro a Venezia e «incrinò» definitivamente la carrie-

ra letteraria di Trieste. «Federico sapeva andare controcorrente: per esempio volle a tutti i costi Alberto Sordi che in quel momento tutti associavano al compagugnio della parrocchietta». Ma che aveva esattamente la verva infantile e beffarda di Alberto. «Come quando mi rubò un'agenda piena di nomi femminili e relativi numeri di telefono, per restituirmela due giorni più tardi, quando ero ormai in precoma».

Trieste, per la verità, non voleva saperne di diventare Leopoldo. Forse fuitava l'inghippo. «Per indovinare la pillola mi diceva che dovevo fare un comico di provincia nella fase delle ambizioni... cioè un fallito. Poi mi fece incontrare con En-

nio Flaiano, che scriveva il copione, e che mi rubò quella battuta: se avessi una donna la porterei in Africa, su una jeep, in mezzo alla natura, come Hemingway. Ecco Fellini che rubava l'anima agli attori anche in barba alla pagina scritta. E Trieste conferma: «Per Fausto era indeciso tra Raf Vallone e Walter Chiari, poi vide Franco Fabrizi che faceva il contadino con la parrucca bionda in un film di Oreste Palella. *Cristo è passato sull'aja* e reinventò un Fausto giovane e piagnucoloso, con le labbra pendule e l'occhio sfottente del complessato».

Ma il più «truffato», a quanto pare, fu Achille Majeroni, il capocomico che porta Leopoldo sulla

spiaggia allettandolo con la promessa di mettere in scena la sua commedia. «Era un uomo di un candore assoluto. Lo rincontrai a film finito - durante le riprese non aveva sospettato niente - e mi disse in quel suo linguaggio ottocentesco: «dov'è quel villanzon fottuto del suo amico? mi ha fatto fare un ruolo torbido, indecente». E io: «in che senso, commendatore?». «E perché si porterebbe al mare di notte il giovane autore, se non avesse secondi fini?». «Ma per leggere in un'atmosfera più adatta, più drammatica». «Beh, dica a quel villanzone che io ho recitato il *Glauco* di Ettore Morselli nell'antiteatro di Siracusa!» conclude, ma si era già messo l'anima in pace».

L'INTERVISTA Un «vitellone» degli anni Sessanta racconta amori e segreti di un tempo che fu

«Molta tecnica e un po' di complicità»

RIMINI. Si ritrovano ancora all'Embassy, il locale da ballo frequentato allora dalla star Silvana Pampanini e dalla cantante Miranda Martini, mentre si esibiva tra languide melodie Fred Buscaglione. Sono i vitelloni senza arte né parte degli Anni '60, ora professionisti un po' attempati, con la pancetta e gli occhiali a fessura da presbite. Vivono dei ricordi di svettanti nordiche, ammaliati dai riti romantici di ragazzoni di provincia.

Giuliano Masini, 65 anni, è uno di loro. Avvocato, scrittore dialettale per passione, racchiude il suo passato in un baule ricolmo di foto di donne amate. Ogni immagine è un ricordo di un'epoca spazzata via dal '68,

ROBERTA SANGIORGI

dall'impegno politico che si opponeva al disimpegno di estati trascorse tra chiacchiere al bar e racconti di notti folli, magnificando prestazioni ed ardori. Tecniche dell'eros apprese e custodite gelosamente, di cui vantarsi durante l'inverno. Strategie di «imbarco» studiate a tavolino nei minimi particolari.

«Dalle agenzie di viaggio - racconta Masini - ci facevamo dare le liste delle ragazze straniere che sarebbero arrivate e le loro caratteristiche e poi ce le dividevamo. Io conosco il tedesco e chiaramente sceglievo le tedesche. I più fortunati erano quelli che sapevano l'inglese, perché potevano parlare con tutte. Quando le ra-

gazze arrivavano a Rimini si può dire che erano già «sistematate». Nostri complici erano alcuni albergatori. Sapevano che avremmo fatto dormire le loro ospiti tenendo alto il nome della pensione e la possibilità di una prenotazione per l'anno successivo e così erano contenti che noi le frequentassimo».

Il primo approccio era praticamente infallibile, ma i vitelloni avevano sviluppato anche tecniche di «scorta». «Al mare individuavamo le nordiche dalla pelle ancora bianca come il latte. Quelle abbronzate sicuramente erano già state imbarcate. Ognuno di noi si metteva vicino ad una ragazza. Quattro chiacchiere

e poi quando si giravano per prendere il sole sulla schiena chiedevamo loro se potevamo spalmare l'olio abbronzante. Se acconsentivano, il gioco era fatto».

La terza tecnica era durante il ballo. «Aspettavamo con ansia la mezz'ora di lenti dopo la mezzanotte. Se la donna ti porgeva la «ganascia» (la guancia in romagnolo), era già un primo segnale. Poi accostavamo il pancino ed infine il bacio nell'orecchio. A quel punto la conquista era fatta».

Ognuno poi sviluppava risorse personali. Il più famoso era il «Birro della barafonda», detto Gnagno: alto, biondo fisico prestante. D'inverno muratore, in estate bagnino e «conquistatore». Il fuoriclasse dei vi-

telloni, conosciuto per «le lontananze»: guardava per un quarto d'ora intensamente una donna e poi le andava vicino con una bottiglia di costata di San Marino, quello che costava di meno, e diceva in inglese maccheronico: «I love you, You love I? Io ti amo, tu ami io?».

I punti di ritrovo dei «birri» erano l'Embassy, per le conquiste di classe, la Taverna degli Artisti, per approcci culinari, ed il bar Azzurro, per avventure nazionali-popolari. Giuliano Masini era un vitellone gregario. «Ero il ragazzo squillo. Aspettavo al bar Azzurro, la chiamata telefonica degli amici che avevano già rimorchiato e che cercavano un ragazzo per l'amica dell'amica. Di solito però preferivo le hostess di pullman, ragazze

bravissime, colte. Se riuscivo ad imbarcarne una era per tutta l'estate. I tour dell'amore avevano mete prestabilite: il castello di Gradara, alcolava degli amanti Paolo e Francesca, il colle di Covignano, San Marino, «meta prediletta per le sue gradinate, indispensabili quando la nuova conquista era un po' troppo alta». E poi la sera sulla spiaggia, in riva al mare e sotto le stelle, distesi sui mosconi, segreti testimoni di nottate di passione internazionale trafitta sugli scomodi listelli di legno del vogatore. «Preferivo le tedesche perché erano più romantiche e disposte a dare fiducia. Trovavano in noi quel calore che i loro uomini avevano perso. Le svedesi? Bellissime, però erano loro a condurre il gioco; non ci concedevano mosse non previste. Le francesi e le inglesi invece erano meno disponibili con gli italiani. Ci guardavano un po' dall'alto al basso». Esperienze di un'estate, per le riminesi drammi di una vita. «C'era l'usanza di avere la ragazza riminese durante l'inverno e poi con la bella stagione si trovava un'occasione per litigare e per «rompere», per poi riprendersi a settembre o ottobre».

Ogni 15 giorni, quando la vacanza finiva, si ripeteva la scena dell'addio. «Andavamo all'aeroporto e rimanevamo aggrappati alla rete urlando, piangendo, sventolando fazzoletti, sperando che la ragazza ci vedesse dall'oblio ed avesse una buona impressione di noi. Solo così sarebbe ritornata anche l'anno dopo».

Lascia titolare della Giustizia. Levy si dimette?

Traballa il governo di Netanyahu

Scandalo travolge ministro

Un ministro, quello della Giustizia, costretto a dimettersi per guai giudiziari, un altro, quello degli Esteri, che si sente «umiliato» da Netanyahu e minaccia per la terza volta in meno di tre mesi di sbattere la porta e passare all'opposizione. È bufera per il governo di destra israeliano. Netanyahu mostra estrema sicurezza, mentre riprende quota l'ipotesi di un Gabinetto di unità nazionale. Oggi il momento della verità per David Levy.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Più che una sala di riunioni questo sembra un ring». Il ministro chiede l'anonimato per consegnare alla stampa il suo accorato sfogo sui primi due mesi e mezzo di vita del governo di Benjamin Netanyahu. Gelosie, veti incrociati, minacce di dimissioni a piè sospinto, accuse di «esasperato decisionismo» lanciate un giorno sì e l'altro pure nei confronti di «Bibi». Divergenze politiche si intrecciano con rancori personali di vecchia data. Ed ora, a complicare la situazione per il frastornato Netanyahu, ci si mette anche la magistratura che ha costretto ieri il ministro della Giustizia Yaakov Neeman, tra i superfacili del Gabinetto Netanyahu, a rassegnare le sue dimissioni.

Il perché è presto detto: Neeman di mestiere fa l'avvocato e, stando all'accusa rivoltagli dal consigliere giuridico del governo, in questa veste aveva tentato a più riprese di influenzare testimoni coinvolti nell'incriminazione di Arieh Deri, leader del partito ortodosso «Shas» (sefardita), accusato di aver utilizzato fondi pubblici per finanziare l'attività del suo partito. Neeman ha cercato di giocare d'anticipo dichiarando di essersi dimesso per mettersi a completa disposizione degli inquirenti «in modo che l'inchiesta possa procedere il più speditamente possibile nella convinzione di poter dimostrare la mia innocenza». Pochi minuti dopo, ecco scendere in campo l'ufficio del primo ministro che in uno scarno comunicato liquida la «pratica» Neeman, auspicando che sul fatto sia fatta piena luce e che il giubilato ministro possa ritornare al suo posto. Stop.

Meno facile per «Bibi» sarà risolvere l'annoso contenzioso che lo divide dal suo odiato ministro degli Esteri David Levy. «Furibondo»: è il termine più «sofo» con cui i più stretti collaboratori fotografano lo stato d'animo del ministro degli Esteri. Inferocito per l'ultima umiliazione subita - essere stato depennato dalla delegazione che ha fatto visita nei giorni scorsi a re Hussein di Giordania - Levy ha platealmente disertato l'ultima riunione di Gabinetto, preferendo recarsi con tutta calma dal barbiere alle dieci e mezza per poi «barbicarsi» per tutta la giornata nel quartier generale del suo partito, il Gesh (Ponté) a Tel Aviv. Nel pome-



Figlio Gheddafi scambiato per ebreo Rissa in Turchia

A circa un mese dalla sparatoria nello stadio di Tripoli, Abduselam Gheddafi, il turbolento figlio del leader libico è tornato nuovamente alla ribalta della cronaca. In vacanza a Marmaris, sulla costa egea turca, il figlio del colonnello Gheddafi ha reagito violentemente ad un commerciante locale che, scambiandolo per un turista israeliano, lo aveva salutato con un «Shalom» («Pace», in ebraico). Lo scrive il quotidiano turco «Sabah» precisando che il figlio di Gheddafi, che vive a bordo di un grande yacht preso in affitto, ha reagito con violenza nei confronti dello smarrito commerciante insultandolo pesantemente mentre le sue cinque guardie del corpo hanno messo mano alle armi. Ed ovvia l'intervento della polizia per calmare gli animi. Le guardie del corpo di Abduselam Gheddafi, ricorda il giornale, aprirono il fuoco il mese scorso nello stadio di Tripoli contro i dimostranti che scandivano slogan contro leader libico. In quell'occasione - secondo fonti non ufficiali - vi furono almeno venti morti.

sta «situazione distorta». La solita «sparata» priva di conseguenze? Stavolta sembra proprio di no. Lo testimonia il titolo a tutta pagina del «Jerusalem Post», vicino al primo ministro: «È ora di fermare il sobillatore», calorosa esortazione rivolta a Netanyahu perché si decida «una buona volta» a prendere drastici provvedimenti per porre fine alle minacce alla coalizione di governo che ormai puntualmente, a torto o a ragione, vengono dall'insoddisfatto ministro degli Esteri, giunto alla terza minaccia di dimissioni in meno di novanta giorni. Il momento della verità scatterà oggi, nella riunione plenaria del governo. In questa sede Levy dovrebbe svelare le sue carte. Nel frattempo, consiglieri del premier e dell'offeso capo della diplomazia - con la mediazione di Ariel Sharon e di Arieh Deri - sono al lavoro dall'altra notte per trovare entro stamattina un compromesso che consenta a Levy di partecipare alle iniziative e al processo decisionale riguardanti i negoziati di pace. Ma l'ennesima «pezza» non piace neanche un po' allo scatenato «Jerusalem Post», secondo il quale Netanyahu sarà sempre alla mercé delle «scandescenze» di Levy il quale, prosegue il giornale, se non sarà arginato, si sentirà autorizzato a proseguire all'infinito per i prossimi quattro anni nelle sue minacce al governo che sembra considerare come un «diritto divino». Resta però da fare i conti con i numeri: il «Gesh» ha sette parlamentari alla Knesset, che andrebbero rimpiazzati in quota-maggioranza se Levy mantenesse la sua minaccia. E qui dall'odio personale si passa alla futurologia politica. Il «Jerusalem Post», infatti, suggerisce a Netanyahu anche una via d'uscita: la soluzione «per rendere inoffensivo il sobillatore» è che il premier «modifichi i numeri della coalizione e crei un governo di unità nazionale». Ipotesi non nuova, emersa già nella fase post-lettorale, quando Netanyahu era alla ricerca di una maggioranza di governo. L'ex premier laburista, Shimon Peres, non ha mai chiuso la porta a questa possibilità, ma ha posto alcuni paletti programmatici - in particolare sul processo di pace - e sulla composizione del governo, chiedendo due ministeri di prima grandezza, la Difesa e le Finanze. In attesa di lumi, a tener banco è la sfida infinita tra i due «separati in casa», che non hanno mai nascosto la reciproca disistima, condita con accuse infamanti, quale quella lanciata da Netanyahu a Levy, accusato indirettamente di essere il mandante del ricatto «a luci rosse» di cui «Bibi» si dichiarò vittima nel 1993, quando era in corsa per la leadership del Likud. Levy rispose accusando «Bibi» di banditismo politico. I due si ritrovano ora insieme al governo. Sino a quando?



Il recupero del carrello del Jumbo della Twa

Oltre a quella terroristica torna la pista dell'incidente

Tragedia del jet Twa Fu un guasto al motore?

Molti dubbi e poche certezze. A tre settimane dalla tragedia del jet della Twa esploso negli Stati Uniti gli inquirenti non sanno fornire una spiegazione credibile dell'accaduto e si rafforza la tesi di un guasto. Vapori fuoriusciti da un serbatoio vuoto potrebbero essere stati incendiati da una scintilla del motore. Resta in campo tuttavia l'ipotesi della bomba. Gli inquirenti stanno per sospendere le ricerche dei cadaveri.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Molti dubbi e poche certezze: a tre settimane dalla tragedia del jet della Twa, gli inquirenti americani non sanno ancora dare una spiegazione credibile dell'accaduto. Sulle cause del disastro del 747 Twa, esploso poco dopo il decollo da New York il 17 luglio scorso, gli inquirenti continuano a brancolare nel buio. L'ipotesi di una bomba collocata da terroristi nella stiva anteriore resta la principale ma, in mancanza di prove certe, si rafforza la teoria che possa esservi stato un guasto tecnico. Il sospetto più verosimile è che vapori, fuoriusciti da un serbatoio vuoto collocato al centro del velivolo, si siano incendiati. Secondo il Washington Post si sta esaminando la possibilità che a dare fuoco alle esalazioni siano state scintille scoccate da uno dei motori; ne sarebbe seguito lo scoppio. Nem-

meno su questo punto si hanno finora elementi convincenti. Tuttavia si ricorda che l'anno scorso su un altro 747, a Singapore, un piccolo incendio divampò a causa di una perdita dalla pompa di un motore. Per questo la Federal Aviation Administration (l'ente Usa preposto al traffico aereo civile) annunciò che avrebbe proposto un progetto di legge che imponesse ispezioni ai motori della Boeing, la stessa azienda produttrice del Jumbo Twa inabissatosi tre settimane fa al largo di Long Island. Proseguono nel frattempo le ricerche nell'area dei cosiddetti «campi dei detriti», tre fondali situati in un raggio di circa 9 chilometri, e si spera ormai di trovare le ultime 35 salme che ancora mancano all'appello. Robert Francis, vice presidente dell'Ufficio nazionale per la Sicurezza dei Trasporti, ha ammes-

so che i rottami più grandi del relitto, quelli che avrebbero potuto celare gli ultimi cadaveri, sono già stati individuati e ripescati.

«Là sotto non rimane altro che ci autorizzi a sperare di trovare resti umani» - ha dichiarato Francis. «Non possiamo affermare che altri rottami ancora sott'acqua nascondano cadaveri. Non sarebbe corretto lasciare che la gente si illuda al riguardo».

Si è intanto saputo che la maggior parte dei 230 passeggeri del Boeing 747 della Twa sarebbero morti sul colpo per la rottura della spina dorsale. Secondo i medici legali della contea di Suffolk, gli occupanti del Jumbo non avrebbero vissuto l'orribile esperienza del violento schianto sull'Oceano Atlantico, ma sarebbero morte poco dopo l'esplosione che ha spaccato il velivolo in due parti. La violenta separazione, infatti, avrebbe provocato prima una drastica diminuzione della pressione, e poi un repentino cambiamento di velocità e direzione. Tutto ciò, ha spiegato Charles Wetli, un medico dell'équipe che esamina i corpi delle vittime, a sua volta avrebbe causato la rottura della colonna dorsale dei passeggeri. «In tali condizioni, la testa è molto pesante ed è soggetta a due violente forze, una in avanti e l'altra all'indietro, questo porta alla rottura del collo» - ha detto Wetli.

DALLA PRIMA PAGINA

Con Suu Kyi ...

me autoritario. Basti considerare i sette tentativi di colpo di Stato organizzati da militari ambiziosi e avventuristi contro il mio governo tra il 1986 e il 1989 e i disastri che hanno colpito il mio paese. A Berlino, nella Germania Est, in Europa orientale e nell'ex Unione Sovietica così come nelle Filippine gli avvenimenti successivi al ripristino della democrazia hanno chiarito a tutti che il ritorno alla democrazia è tutt'altro che la fine di un processo.

In realtà la parte più difficile consiste nel farla crescere, nel proteggerla e nel fare in modo che la gente continui ad apprezzarla anche nei periodi di crisi economica, di rallentamento della crescita, di difficoltà nel portare avanti i progetti di riforma e di minacce politiche armate e non armate. Per garantire una transizione pacifica dalla dittatura alla democrazia il mio governo si preoccupò immediatamente di promuovere e tutelare i diritti umani anche se fu proprio questa linea politica a causare il primo e forse maggiore pericolo per la mia presidenza. Il mio primo atto ufficiale, vale a dire la liberazione di tutti i detenuti politici, fu accolto da vibranti proteste da parte dei militari.

Quando svuotai di contenuto la legge marziale abrogando i decreti repressivi promulgati dalla dittatura, alcuni ambienti mi fecero sapere che in tal modo stavo indebolendo la presidenza e che per governare con efficacia avrei avuto bisogno del pugno di ferro che tali decreti garantivano.

Se avessi seguito il consiglio dei militari e persino di taluni dei miei consiglieri civili, forse la mia presidenza avrebbe vissuto anni meno tormentati. Ma in cosa sarei stata diversa da chi mi aveva preceduto? Come avrei potuto sostenere che mi proponevo di ripristinare la democrazia se avessi fatto ricorso ai sistemi tipici del potere assoluto?

Ci sono governi che hanno invocato il principio della sovranità nazionale per evitare di affrontare questioni sollevate contro di loro da altri governi e da singoli cittadini in tema, ad esempio, di diritti civili e di ambiente. Ma che una nazione invochi il principio della sovranità nazionale nel momento in cui priva i suoi cittadini dei più elementari diritti umani, è una inaccettabile forma di barbarie. Tuttavia se le altre nazioni e gli altri popoli non muovessero un dito dinanzi a questa barbarie si macchierebbero del peggio dei crimini.

Oggi la comunità internazionale deve dimostrare di essere pronta a sostenere Suu Kyi e il suo partito, la Lega nazionale per la democrazia. La risposta alla tirannia è la solidarietà umana. Perché la solidarietà sia efficace deve, tuttavia, basarsi sull'autentico rispetto per l'uomo e non deve porsi altro obiettivo oltre a quello del ripristino dei diritti umani e delle libertà civili.

Faccio appello a tutte le nazioni affinché manifestino preoccupazione e diano vita ad iniziative umanitarie a favore di tutte le vittime della repressione, sia essa opera di governi amici o nemici, di regimi dittatoriali o democratici.

[Corazon C. Aquino]

(c) IPS.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Salta il consiglio

A Mostar comune bloccato

■ MOSTAR. Ancora un rinvio per l'insediamento del consiglio municipale di Mostar, primo passo concreto verso la riunificazione della città, divisa fra musulmani e croati. La seduta è saltata ieri su richiesta di questi ultimi, che dopo le elezioni del 30 giugno hanno cercato in ogni modo di rinviarla perché ritengono che il voto sia stato viziato da brogli.

Nei giorni scorsi si erano piegati all'aut aut della comunità internazionale, per la quale la riunificazione di Mostar è fondamentale per lo svolgimento delle prime elezioni postbelliche in Bosnia, il prossimo 14 settembre, e avevano accettato di partecipare alla riunione.

I croati hanno spiegato che la seduta si svolgerà attorno al 14 agosto. Nelle elezioni del 30 giugno sono stati eletti 16 croati contro 21 musulmani.

Ma il Pentagono smentisce ogni violazione degli spazi aerei. Nel Golfo manovre militari americane

L'Iran: «Aerei Usa nei nostri cieli»

Sale la tensione nel Golfo. L'Iran ha denunciato all'Onu lo sconfinamento di caccia statunitensi nella regione dove sta realizzando una centrale atomica. Secca smentita del Pentagono. Velayati minaccia: daremo agli Usa una lezione memorabile. Oltre 2000 marine, con navi da guerra, sottomarini ed elicotteri impegnati nelle manovre nel Golfo. L'Unione Europea protesta a Washington per la legge D'Amato.

TONI FONTANA

■ ROMA. Mentre Clinton è costretto a parare le critiche che piovono da tutto il mondo per la legge D'Amato (ieri la Ue ha presentato a Washington una formale protesta), gli ayatollah scatenano una vera e propria offensiva diplomatica contro gli Stati Uniti. L'ambasciatore iraniano al Palazzo di vetro, Kamal Kharrazi, ha recapitato ieri al segretario dell'Onu Boutros Ghali una lettera nella quale Teheran protesta per presunte violazioni del proprio spazio aereo da parte di caccia

statunitensi. Secondo la denuncia, seccamente smentita dal Pentagono, gli aerei dell'Air Force sarebbero sconfinati per ben due volte in Iran. Il fatto sarebbe avvenuto sabato. Una caccia statunitense avrebbe sorvolato la località di Bushehr, sul Golfo Persico, 750 chilometri a sud di Teheran, superando la barriera del suono. Sempre secondo la versione iraniana alcune ore dopo una squadriglia composta da venti caccia statunitensi F-14 e F-16 sarebbe stata avvistata nella stessa zo-

na, ma più lontano dalla città di Bushehr, dove, con il supporto tecnico dei russi, gli ayatollah stanno realizzando una centrale atomica. Gli americani avrebbero sorvolato anche le isole di Abu Musa, nella regione meridionale del Golfo.

Vere o false che siano le accuse di Teheran la lettera inviata a Boutros Ghali segnala il livello di tensione tra Stati Uniti e Iran che cresce di giorno in giorno. La presunta «provocazione» dei caccia statunitensi ha infatti fornito l'occasione ai capi iraniani per una nuova e violenta requisitoria contro Washington. Il ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati ha detto che se la Casa Bianca deciderà di ordinare un attacco militare contro l'Iran riceverà «una lezione memorabile», una minaccia vecchia nei toni, ma nuova nella sostanza.

Gli americani da parte loro si sono affrettati a smentire le accuse iraniane: «Non vi è stata alcuna violazione» - è stato il laconico commento del portavoce del Pentago-

no Scott Campbell. L'episodio ha tuttavia riportato i riflettori sul quel che avviene nel Golfo dove gli americani stanno schierando una vera e propria task force, ufficialmente per un'esercitazione. Fonti del Pentagono hanno infatti precisato che l'esercitazione denominata Rugged Nautilus, sta occupando oltre duemila soldati. Navi da guerra statunitensi, sottomarini, squadriglie aeree con base in Qatar, reparti delle trasmissioni addestrate allo spionaggio elettronico partecipano alla manovra che - ha spiegato il Pentagono - servono per saggiare la capacità delle forze americane di far giungere nella regione massicci e rapidi rinforzi. Un prova insomma di intervento militare. Dopo la guerra contro Saddam Hussein gli americani hanno lasciato nel Golfo un robusto dispositivo militare che conta su ventimila solati, 2-300 aerei da combattimento, navi da guerra tra cui la portaerei Carl Vinson, un gruppo di navi anfibe che caricano elicotteri d'assalto e nu-

merosi sottomarini. Alcuni caccia compiono missioni nel sud dell'Irak per applicare la *no fly zone* imposta a Saddam dall'Onu. E ora, dopo le violente accuse di Clinton agli ayatollah di Teheran, questo formidabile dispositivo militare si trova pericolosamente a contatto con le armate islamiche di Rafsanjani. E gli iraniani non hanno certo in mente di ammorbidire i loro consueti toni da crociata contro Washington. Proprio ieri il parlamento di Teheran ha approvato un budget di 16 milioni di dollari per contrastare «eventuali attività clandestine» che la Cia e si appresterebbe ad organizzare per destabilizzare il regime islamico. Parallelamente gli ayatollah intendono dare battaglia sul piano diplomatico presentando alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja un dossier «contro il programma di 20 milioni di dollari con il quale gli Stati Uniti intendono finanziare atti di sabotaggio in Iran».

Sette i feriti

Algeria Bomba in un bar

■ ALGERI. Un'ordigno artigianale esploso ieri mattina in un caffè nel centro di Algeri, all'ora di punta, ha ferito sette avventori, alimentando tra la popolazione algerina l'ormai diffusa psicosi degli attentati nei luoghi pubblici, nuova strategia dei gruppi integralisti armati che colpiscono ormai quasi quotidianamente, da tre settimane, caffè, sale da bar, ristoranti, che considerano luoghi di perdizione.

Sono bombe rudimentali, almeno per ora, non in grado di provocare vere e proprie stragi, anche se in meno di un mese si contano una ventina di morti e decine di feriti; ma è da vedere se si tratti di mancanza di mezzi di morte più sofisticati, come sostiene il governo certo che sia l'ultimo colpo di coda degli ultra, oppure di una scelta ragionata, che prevede l'uso di ordigni via via più potenti.

IL CASO PRIEBKE

Decine di lettere di solidarietà - «ammiratori» italiani e stranieri - stanno pervenendo ad Erich Priebke, ancora ricoverato nel centro clinico del carcere romano di Regina Coeli. L'ex capitano delle SS continua ad occupare la stanza singola

Decine di lettere in carcere

dell'infermeria dove è stato trasferito martedì scorso per problemi logistici. Le sue condizioni sanitarie sarebbero buone. Priebke trascorre le giornate scrivendo e guardando la televisione. Perdura la sorveglianza stretta, sia fuori sia dentro il carcere.

Pericolo di fuga Arrestato Karl Hass

L'ex nazista resta in clinica Di nuovo in azione Odessa?

Ordinanza di custodia cautelare per Karl Hass. Il motivo: pericolo di fuga. Il gip Giuseppe Mazzi ha accolto la richiesta della procura militare. È stata adottata la misura degli arresti domiciliari. L'ex maggiore delle Ss, indagato per l'eccidio delle Ardeatine, resta in clinica, perché ha ancora bisogno di cure. Prima la polizia lo proteggeva; da ieri pomeriggio lo controlla. In clinica, Hass potrebbe aver incontrato degli ex nazisti.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Qualche giorno fa, Karl Hass ha detto d'aver fiducia nella giustizia italiana. La giustizia italiana, invece, non si fida di Karl Hass. Così, ieri pomeriggio, l'ex nazista, ricoverato in una clinica nei pressi di Roma, ha ricevuto un'ordinanza di custodia cautelare. Chiesta dalla procura militare, firmata dal gip Giuseppe Mazzi. Arresti domiciliari. Meglio: per il momento, ospedaliari.

«Pericolo di fuga»

L'ex maggiore delle Ss, infatti, ha ancora bisogno di cure. Il motivo del provvedimento? Hass, 84 anni, bizzarro testimone del processo Priebke, egli stesso indagato per l'eccidio delle Ardeatine, potrebbe tentare di nuovo la fuga. Lo ha già fatto: a giugno, quando si calò dal balcone di un albergo romano. Cadde, si ruppe il bacino.

Evidentemente, gli inquirenti ritengono che le sue condizioni di salute siano migliorate. E, per evitare altre sorprese, hanno chiesto e ottenuto una più stretta sorveglianza dell'ex nazista. Dice il procuratore militare Antonino Intelisano: «Il provvedimento è dovuto a motivi di sicurezza e cautelari. Abbiamo chiesto gli arresti domiciliari per conciliare queste esigenze con quelle terapeutiche e riabilitative di Hass. Una misura più rigida non sarebbe stata congrua». La decisione della procura non ha alcun legame con la richiesta di arresto firmata dalla procura di Dortmund, che mira ad ottenere l'estradizione dell'ex Ss in Germania. Il processo, se ci sarà, si svolgerà in Italia.

L'avvocato Stefano Maccioni, legale di Hass, è in vacanza. Protesta: «Gli arresti domiciliari sono una misura superflua. Questo provvedimento mi sorprende. Hass è anziano, le sue condizioni fisiche sono precarie... La decisione del gip mi è

stata comunicata per telefono. Domani (oggi, ndr.), prendo un aereo e torno a Roma». Postilla: «Karl Hass crede fermamente nella giustizia italiana e spera che venga fatta piena luce su tutta la vicenda». Sentiamo ancora Intelisano, che regala una battuta: «Siamo intervenuti anche perché voi giornalisti avevate scoperto il "rifugio" di Hass. Insomma, i controlli dovevano essere intensificati». Nei fatti, la situazione dell'indagato non muta di molto. Prima, gli agenti stazionavano davanti alla sua stanza per proteggerlo; adesso, per controllarlo.

Odessa in azione?

Il dottor Intelisano non lo dice, ma in realtà gli inquirenti temono che Karl Hass sia stato avvicinato o possa essere avvicinato da qualche suo vecchio «amico». Ex nazisti e loro complici o protettori che crearono negli anni quaranta «un'associazione di mutuo soccorso» (Odessa): per favorire la latitanza di questo, per preparare la fuga di quello. S'indaga, al riguardo. Gli interrogativi sono tutt'altro che banali: Hass tentò la fuga dall'albergo perché qualcuno, non volendo che testimoniasse contro Priebke, lo aveva minacciato? Gli aveva consigliato di scappare? E in clinica: quel qualcuno è andato a trovarlo anche là?

Personaggio strano e inquietante, Karl Hass. Per anni, ufficialmente, si è detto che era morto. Poi, d'improvviso, eccolo entrare da protagonista nel processo Priebke. Sembra disponibile, potrebbe raccontare tante cose. Arriva a Roma. Alla vigilia della deposizione, tenta la fuga. Viene portato nell'ospedale militare del Celio. Durante l'interrogatorio, fa marcia indietro, dice che Priebke, alle Ardeatine, aveva soltanto eseguito un ordine. Erich Priebke ascolta e sorride. Ringrazia, anche.

Il tribunale di Berlino sapeva da anni che l'Ss era vivo

Il tribunale di Berlino era a conoscenza da anni che l'ex maggiore delle Ss Karl Hass era vivo. La prova? Un atto datato 2 dicembre 1965, che annulla un precedente certificato di morte presunta del 13 novembre 1953. Secondo quanto riferito all'agenzia di stampa «Ansa» da Peter

Linz, direttore del tribunale competente di Charlottenburg, nel tribunale di Berlino sono custoditi ora solo due documenti in copia su Hass: un certificato di morte presunta del 13 novembre 1953, con l'indicazione fittizia del presunto decesso in data 30 giugno 1947, e un certificato che annulla il primo, datato 2 dicembre 1965, che attesta che Hass è vivo. Il fascicolo è schedato con le cifre «70 (18) II 390/53». Il nome completo è indicato in Karl, Theodor, Max Hass. La nascita: 5 ottobre 1912. Tutto l'incartamento, spiega Linz, è stato inviato a Dortmund su richiesta della locale procura che sta indagando sul caso Priebke-Hass. La richiesta da Dortmund è pervenuta nel giugno del '96 (quando cioè Hass testimoniò al processo Priebke a Roma, con «sorpresa» della giustizia tedesca che «lo credeva morto»). L'atto di morte di Hass fu redatto in base alla legge sugli scomparsi che prevede il caso di morte presunta dopo un certo numero di anni che una persona risulta scomparsa. Di possibili disguidi, il tribunale di Berlino non vuol sentir parlare. Il certificato di morte, ha spiegato Linz, è stato stilato in base alla legge sugli scomparsi. Il secondo, che annulla il primo e che conferma che Hass era vivo, è stato redatto non appena è pervenuta la rettifica del primo.

Erich Priebke scortato da un carabiniere durante una udienza del processo
Angelo Scipioni/Ap



«Die Woche»: l'ex Ss liberò 32 prigionieri graditi alla S. Sede, fucilandone 14

Priebke «barattò» col Vaticano?

Il Vaticano avrebbe aiutato Erich Priebke a sfuggire alla giustizia, dopo la guerra, per tener fede a un inconfessabile baratto sul destino dei prigionieri di via Tasso. È quanto scrive il settimanale tedesco «Die Woche». L'ex capitano delle Ss avrebbe liberato 32 detenuti indicati in una lista fatta compilare da Pio XII, ma avrebbe poi ordinato la fucilazione degli altri 14, tra i quali Bruno Buozzi, nell'eccidio di La Storta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il Vaticano sarebbe coinvolto nella torbida vicenda della fuga di Erich Priebke dall'Italia, subito dopo la fine della guerra, molto più di quanto si fosse pensato finora. E quanto scrivono gli autori di un ampio reportage pubblicato dal settimanale tedesco «Die Woche». Secondo la loro ricostruzione, la fuga dell'ex capitano delle Ss, che durante l'occupazione di Roma avrebbe svolto le funzioni di ufficiale di collegamento tra il comando nazista e la Città del Vaticano, sarebbe stata il «premio» di un inconfessabile baratto compiuto sulla pelle dei prigionieri di via Tasso. Al momento del ritiro dei tedeschi da Roma, nei primi giorni del giugno '44, nel carcere della Gestapo si trovavano 46 persone. Il Vaticano, secondo la ricostruzione del settimanale, avrebbe fatto avere a Karl Wolff, il comandante delle Ss,

una lista di persone che, secondo Pio XII, dovevano essere salvate. In cambio i diplomatici della Curia avrebbero promesso un salvocondotto verso un paese «sicuro».

L'elenco dei trentadue

L'elenco, però, avrebbe contenuto i nomi di soli 32 prigionieri. Questi sarebbero stati effettivamente liberati e proprio da Priebke, il quale si sarebbe in tal modo «guadagnato» il promesso salvocondotto, ma gli altri no. Il numero dei prigionieri restanti, 14, corrisponderebbe esattamente a quello degli ostaggi, tra i quali c'era anche il sindacalista Bruno Buozzi, che, provenienti da via Tasso, furono fucilati alla Storta il 3 giugno del '44. Molti indizi, come è noto, avvalorano l'ipotesi che a ordinare quel nuovo eccidio sia stato proprio lo stesso Erich Priebke. Nonostante questo, però, il capitano delle Ss al momen-

to opportuno sarebbe stato «premiato» ugualmente.

Quanto è attendibile la ricostruzione della «Woche»? Che personaggi del Vaticano fossero intervenuti sugli occupanti tedeschi per cercare di salvare singoli prigionieri detenuti nella prigione della Gestapo era un fatto già risaputo. L'esistenza della lista citata dai redattori del settimanale solleverebbe, però, una serie di interrogativi inquietanti. In base a quale criterio Papa Pacelli, se davvero era stato lui a ispirarla, aveva scelto i nomi? In Vaticano si sapeva che a via Tasso di prigionieri ce n'erano altri quattordici? In questo caso perché la promessa del salvocondotto non fu barattata con tutti i detenuti? E perché il patto fu mantenuto nonostante la strage della Storta?

Quel che è certo, lo è fin dall'inizio della vicenda giudiziaria, è che l'intervento del Vaticano per favorire la fuga di Priebke ci fu e fu deciso. Dopo essere fuggito dal campo di prigionia britannico di Rimini, l'ex capitano delle Ss, in contatto con il cardinale Alois Hudal (un personaggio ricorrente nelle cronache dei contatti tra la Curia romana e i nazisti) e con altri «camerati» anch'essi aiutati da Oltretorre, ottenne un passaporto della Croce Rossa svizzera con il quale, nel '48, si imbarcò da Genova per l'Argentina.

Proprio l'aiuto ricevuto a suo tempo per la fuga come compenso per la sua collaborazione renderebbe oggi Priebke, secondo i redattori della «Woche», un testimone «pericoloso». Insieme con Karl Hass, l'uomo che prima voleva testimoniare per l'accusa al processo di Roma e poi cambiò idea dopo la misteriosa caduta dell'hotel Gerber, l'ex aiutante di Kappler sarebbe l'unico in grado di dare qualche informazione sulla famigerata «organizzazione Odessa», quella che avrebbe assistito per decenni le ex Ss e avrebbe mantenuto il segreto sulle complicità di quanti avevano favorito la loro fuga e poi l'anonimato: i servizi segreti di vari paesi, tra cui anche l'Italia, e, appunto (almeno nei primi anni dopo la guerra) anche il Vaticano. Una assistenza «coperta» al loro collega incappato nelle maglie della giustizia italiana gli ex camerati di Priebke non l'avrebbero fatta mancare d'altronde neppure negli ultimi tempi. Secondo gli autori del servizio, la difesa dell'ex *Hauptsturmführer* sarebbe stata finanziata e ispirata da un «comitato di amici» che si sarebbe appoggiato alla «Stille Hilfe für Kriegsgefangene und Internierte» («Aiuto silenzioso per i prigionieri di guerra e gli internati»), una specie di mutuo soccorso tra ex Ss che opera fin dal 1945.

La conoscenza dell'accordo segreto con il Vaticano spiegherebbe il disinteresse mostrato dalle autorità tedesche e italiane nei confronti di Priebke, il quale ha vissuto per quarant'anni a Bariloche con il suo vero nome, è tornato regolarmente in Germania e anche in Italia con il passaporto tedesco rilasciatogli senza problemi dall'ambasciata a Buenos Aires, nonostante fosse nota la sua partecipazione al massacro delle Fosse Ardeatine e fosse stato indagato negli anni '60 anche in relazione a una deportazione di ebrei da Brescia. Un trattamento davvero di favore che sarebbe culminato in quella che la «Woche» definisce la «benevolenza» dei giudici militari italiani.

Smentita vaticana

Fonti vaticane smentiscono però seccamente la ricostruzione fatta dalla rivista tedesca. In particolare si fa notare che nel reportage di «Woche» non viene citata una sola fonte, né documenti ufficiali vaticani. Già nel passato - si fa ancora notare - padre Robert Graham è intervenuto più volte per smentire coinvolgimenti vaticani in trattative più o meno inconfessabili con i nazisti: se anche ci furono monsignori che lo fecero, sostenendo di agire per il Vaticano, affermarono una cosa falsa. La polemica sembra destinata a crescere.

Promosso «all'unanimità» l'operato del ministro della Giustizia sulla vicenda del riarresto dell'ex Ss

Prodi: «Flick competente e tempestivo»

Il tribunale di Berlino sapeva da anni che l'Ss era vivo

Il tribunale di Berlino era a conoscenza da anni che l'ex maggiore delle Ss Karl Hass era vivo. La prova? Un atto datato 2 dicembre 1965, che annulla un precedente certificato di morte presunta del 13 novembre 1953. Secondo quanto riferito all'agenzia di stampa «Ansa» da Peter

Linz, direttore del tribunale competente di Charlottenburg, nel tribunale di Berlino sono custoditi ora solo due documenti in copia su Hass: un certificato di morte presunta del 13 novembre 1953, con l'indicazione fittizia del presunto decesso in data 30 giugno 1947, e un certificato che annulla il primo, datato 2 dicembre 1965, che attesta che Hass è vivo. Il fascicolo è schedato con le cifre «70 (18) II 390/53». Il nome completo è indicato in Karl, Theodor, Max Hass. La nascita: 5 ottobre 1912. Tutto l'incartamento, spiega Linz, è stato inviato a Dortmund su richiesta della locale procura che sta indagando sul caso Priebke-Hass. La richiesta da Dortmund è pervenuta nel giugno del '96 (quando cioè Hass testimoniò al processo Priebke a Roma, con «sorpresa» della giustizia tedesca che «lo credeva morto»). L'atto di morte di Hass fu redatto in base alla legge sugli scomparsi che prevede il caso di morte presunta dopo un certo numero di anni che una persona risulta scomparsa. Di possibili disguidi, il tribunale di Berlino non vuol sentir parlare. Il certificato di morte, ha spiegato Linz, è stato stilato in base alla legge sugli scomparsi. Il secondo, che annulla il primo e che conferma che Hass era vivo, è stato redatto non appena è pervenuta la rettifica del primo.

Il governo «approva all'unanimità» l'operato del ministro della Giustizia Flick e riconosce «la competenza e la tempestività» con cui il Guardasigilli ha agito. parola di Prodi che ieri, al termine del Consiglio dei ministri, ha ribadito la collegialità del governo sul fronte del riarresto dell'ex Ss che tante polemiche ha scatenato e che qualche preoccupazione aveva destato anche all'interno del governo e dell'Ulivo.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Fine delle polemiche. Così Prodi, ieri al termine del Consiglio dei ministri, ha voluto far sapere a tutti che il suo governo ha approvato all'unanimità l'operato del suo Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, nella vicenda del riarresto di Priebke. Il capo del governo ha voluto riaffermare la collegialità dell'azione del governo e dare un taglio a preoccupazioni che anche all'interno della compagine ministeriale nei giorni scorsi cominciavano ad affiorare. La preoccupa-

zione maggiore di alcuni ministri, infatti, più che nel merito - su cui tutti si sono trovati pressoché d'accordo - era che Flick avesse potuto dar vita dal punto di vista tecnico ad un precedente pericoloso. Preoccupazioni che, anche se non hanno dato vita a particolari polemiche interne al governo, hanno però agitato un pochino le anime più garantiste soprattutto a sinistra, nel timore che l'azione di Flick potesse configurare una sorta di spinta sulla magistratura o sulla polizia giudi-



ziaria. Ieri, appunto, la parola fine: «Il governo - ha ribadito Prodi formalmente - ha approvato all'unanimità l'operato del ministro per la competenza e la tempestività del suo operato».

Lo stesso Flick, due giorni dopo l'arresto e sull'onda delle polemiche che avevano cominciato ad investire soprattutto da destra, aveva ribadito a Milano la correttezza del suo operato: «Io rifare» ha esclamato in una animata conferenza stampa a Milano, mercoledì scorso. La

tesi di Flick - e del governo - è nota: il nuovo ordine di arresto lo ha emesso la polizia giudiziaria autonomamente dopo aver valutato la nuova situazione venutasi a creare per il proscioglimento dell'ex capitano delle Ss e dovendo dare na risposta alla richiesta di arresto giunta dalla Germania in vista dell'estradizione. La controfirma del ministro è un atto dovuto al suo ruolo nell'iter di estradizione, e il provvedimento è stato convalidato dalla Corte d'appello. Nessuna pressione, dunque, su chicchessia. Ben diverse, invece, le interpretazioni date dal Polo all'azione del ministro che, dopo una giornata di «assedio» al tribunale militare, si è presentato illustrato il provvedimento. Secondo i critici, il ministro avrebbe spinto invece sulla polizia chiedendo di decidere subito e, in sostanza, di arginare quello che sarebbe stato il risultato della decisione della corte militare: la libertà per Priebke. Versione, questa, accreditata anche da alcuni dei manifestanti presenti

nell'aula del tribunale che hanno parlato di trattativa, di mediazione, di contrattazione di un riarresto che altrimenti chissà quando sarebbe arrivato.

Ieri è stata ancora una giornata di critiche: sul merito della sentenza e del processo e dal fronte internazionale. Il britannico *Independent* e lo statunitense *New York Times*, infatti, criticano l'esito del processo: un processo viziato, in un paese che non è in grado di condannare un criminale nazista. L'Italia ha trasformato il processo a Priebke in una farsa perché, non avendo ancora saputo fare i conti con il suo passato fascista, non è capace di affrontare i crimini di guerra, e la tesi del quotidiano inglese che definisce il giudizio all'ex Ss «una lezione su come non condurre un processo per crimini di guerra». Per una giusta condanna a Priebke, scrive il NYT, l'ex Ss dovrebbe essere estradato e processato in Germania.

Venerdì 9 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 19

L'azienda apre a settembre una «campagna» di assunzioni: 1250 persone entro un anno

Il lavoro corre sulle linee Atm

L'Atm apre ai giovani: 800 prepensionamenti e 1250 nuove assunzioni entro un anno. Dopo le ferie una linea verde per informarsi. Nuovi progetti per le stazioni della metropolitana: allo studio ipotesi di convenzione con teatri, musei e centri commerciali che si trovano in superficie. Per la linea rossa, in programma un lifting completo. Cambieranno anche alcuni nomi di stazioni. In arrivo anche una cinquantina di vigilantes, per sorvegliare i viaggi dei milanesi.

LAURA MATTEUCCI

■ Atm, nuovi dipendenti cerca- si. Incredibile ma vero, l'azienda dei trasporti milanesi aprirà a settembre una campagna assunzioni per oltre 1250 persone: per la precisione, si tratterà di 550 conducenti, 450 operai e 250 impiegati. A dire il vero, per questi ultimi se ne riparlerà più avanti e molti di loro, in base agli accordi già presi, verranno «pescati» dalla pianta organica dell'altra municipalizzata dei trasporti, la Metropolitana milanese che, quanto a dipendenti, ha esattamente il problema opposto. Per di più, i nuovi assunti andranno a coprire il vuoto lasciato dal prepensionamento di 800 persone (su un totale di circa 10mila dipendenti), che verrà attuato a partire dal prossimo ottobre. Per l'occupazione milanese resta comunque una buona notizia, come infatti dall'Atm non hanno mancato di sottolineare. Il presidente, Renato Manigrasso, ha tenuto a precisare anche che la ditta incaricata di preselezionare il nuovo personale «non sarà affatto la Poesis, di recente oggetto di varie

polemiche; sarà un'altra, di cui non faccio il nome perché le trattative sono ancora in corso». Manigrasso si riferisce alle accuse del consigliere comunale di Italia democratica, Nando dalla Chiesa, che qualche settimana fa aveva denunciato la natura non propriamente trasparente dei rapporti tra l'Atm e la Poesis, sostenendo anche si trattasse in sostanza di un'azienda fantasma. Comunque sia, l'«incidente» dovrebbe essere chiuso.

Lungi dal comportare per l'Atm una spesa aggiuntiva, la campagna assunzioni finirà anzi per frenare le spese di parecchi miliardi. I nuovi arrivati, infatti, verranno assunti con un contratto di formazione valido 24 mesi: il che permetterà all'azienda di risparmiare per ogni addetto (rispetto ai costi attuali) 44 milioni per i primi due anni, e 18 milioni per i successivi 15 mesi. I fondi risparmiati potranno contribuire ai progetti di rilancio che l'Atm sta mettendo a punto proprio in questi mesi.

Il primo obiettivo resta quello

del restyling della linea rossa metropolitana, che dovrebbe coinvolgere pavimenti, mura, panchine e arredi. «Stiamo ripensando - aggiunge Manigrasso - a tutti i mezzanini della metropolitana (che infatti sono gestiti dall'Atm, ndr). A me piacerebbe che le stazioni venissero personalizzate in relazione a quello che l'utente trova in superficie; per questo, stiamo verificando l'ipotesi di convenzioni con i teatri, i musei e i centri commerciali in corrispondenza delle varie fermate. Anche gli stessi nomi potranno subire delle modifiche, come è già accaduto con la stazione Cadorna-Triennale». Le strutture, inoltre, verranno adeguate alle nuove norme per rendere tutti i mezzi facilmente accessibili ai disabili: entro l'estate prossima, sia la linea rossa che la verde verranno fornite di montascale, piattaforme mobili con la funzione di ascensori per chi ha problemi motori. Già nel prossimo autunno, inizieranno a circolare i primi autobus con il pianale ribassato, e un anno dopo toccherà ai tram.

E, infine, un occhio alla sicurezza dei viaggiatori; che verranno presto seguiti non solo attraverso un attento monitoraggio via video, ma già a partire dal prossimo settembre verranno «monitorati» pure da una cinquantina di vigilantes sguinzagliati nelle varie stazioni. I nuovi addetti alla sorveglianza affiancheranno i 25 vigili che operano già attualmente.



L'Atm annuncia nuove assunzioni

De Bellis

In servizio a Ferragosto Vigili e custodi dicono no

È di nuovo polemica tra i vigili urbani e l'amministrazione. Questa volta, l'oggetto del contendere riguarda Ferragosto che, in sostanza, la responsabile del settore Personale di Palazzo Marino, Liuba Guatteri, non vorrebbe concedere come giornata festiva né ai vigili né ai custodi dei musei civici e degli impianti sportivi. Tanto che, alla fine, i lavoratori potrebbero anche decidere di

incrociare le braccia. Sulla questione, l'altro giorno si è tenuta una riunione sindacale, presenti i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Rsu. «Le interpretazioni dell'amministrazione - si legge in una nota della Cgil - mettono in discussione tutta l'organizzazione dell'orario di lavoro e dei turni, che garantiscono la presenza della polizia municipale 365 giorni l'anno, 24 ore su 24». «Il settore Personale e il comandante Maggi - prosegue la nota - stanno attivando unilateralmente applicazioni del contratto fuori da qualsiasi trattativa».

Allarme ozono

Il sindaco invita alla prudenza

Dalle centraline che misurano l'inquinamento dell'aria in città sono stati rilevati preoccupanti indici di superamento delle soglie di attenzione per quanto riguarda l'ozono. In seguito a queste segnalazioni il sindaco Formentini ha invitato i cittadini più anziani, quelli con problemi di respirazione e i bambini a evitare sforzi fisici o addirittura a restare a casa.

Anziana scippata

Ritrova la pensione e sviene in questura

Santa Pappacena, una pensionata di 73 anni, che era stata scippata della, è svenuta ieri negli uffici della questura, ma per la gioia. Ha avuto infatti l'emozione di vedersi restituita la busta con 900.000 lire di pensione che le era stata rubata poco prima. Il ladro non si era certo pentito, ma era stato catturato alla fermata di un autobus di Viale Zara, poco lontano dal luogo in cui era avvenuto lo scippo (via Thaon de Revel). Si chiama Antonio Bastelli, ha 32 anni ed è stato riconosciuto dalla descrizione fatta dalla vittima e dalla maglietta rossa che portava. La signora Pappacena, dopo aver retto così bene all'emozione dello scippo, è invece venuta meno per la gioia.

Due arrestati

Trovati in possesso di haschisch e marijuana

Due persone sono state arrestate ieri dopo il ritrovamento di 575 grammi di haschisch e 305 grammi di marijuana. Si tratta del gestore di una sala giochi, Matteo Busoni, e di Iacopo Falconi, entrambi di 27 anni. Il ritrovamento è avvenuto in seguito al fermo del Busoni, che era stato trovato in possesso soltanto di 1 grammo di haschisch. Ma gli agenti si sono insospettiti e hanno deciso ulteriori controlli perché l'uomo era in compagnia di un noto pregiudicato.

A N P I

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

NEL CINQUANTESIMO DELLA REPUBBLICA SI RAFFORZI L'IMPEGNO DEMOCRATICO

AI QUINDICI DI PIAZZALE LORETO

Esposito, Fiorani, Fogagnolo, Casiraghi, chi siete? Voi nomi, ombre? Soncini, Principato, spente epigrafi, voi, Del Riccio, Temolo, Vertemati, Gasparini? Foglie d'un albero di sangue, Galimberti, Ragni, voi. Bravin, Mastrodomenico, Poletti? O caro sangue nostro che non sporca la terra, sangue che inizia la terra nell'ora dei moschetti. Sulle spalle le vostre piaghe di piombo ci umiliano: troppo tempo passò. Ricade morte da bocche funebri, chiedono morte le bandiere straniere sulle porte ancora delle vostre case. Temono da voi la morte, credendosi vivi. La nostra non è guardia di tristezza, non è veglia di lacrime alle tombe; la morte non dà ombra quando è vita

SALVATORE QUASIMODO

PIAZZALE LORETO

GIORNATA DEL 10 AGOSTO 1996

Ore 9.30 Deposizione corone con stele che ricorda il sacrificio dei 15 Martiri

Interverrà: MARCO FORMENTINI, Sindaco di Milano

Ore 10.00 Pellegrinaggio alla Loggia dei Mercanti. Omaggio ai Caduti per la Libertà

Ore 11.00 Pellegrinaggio al Cimitero Maggiore CAMPO DELLA GLORIA

Ore 21.00 Manifestazione in onore dei Caduti per la Libertà e in ricordo delle vittime delle stragi e della mafia

Prenderanno la parola:

TINO CASALI

Presidente A.N.P.I.
Coordinatore Regionale Associazioni Partigiane

GIOVANNI GIGLIOZZI

Presidente Associazione Nazionale Famiglie Martiri Italiani (Caduti Fosse Ardeatine)

SANDRO LOPEZ

Consigliere Comunità Ebraica di Milano

Ore 22.00 **CONCERTO MUSICALE**

IN ONORE DELLA RESISTENZA

La sentenza Piebke offende la memoria e la civiltà: la memoria delle vittime innocenti e la civiltà di chi ritiene che nessun crimine contro l'umanità possa svanire nel tempo.

Il nazismo ha colpito l'umanità: questo sta scritto nella storia dell'Europa e nella coscienza democratica e antifascista. Nessuna sentenza, nessun tribunale possono cancellare questo sentimento profondo.

Possano invece colpirlo, offenderlo: per questo alta deve svilupparsi la reazione e la protesta di tutti i democratici. Occorre dire con forza che non si può accettare che l'obbedienza ad un ordine attenni la responsabilità sia penale che morale, per una strage orrenda come fu quella delle Fosse Ardeatine.

La sentenza del Tribunale militare sembra dire che la storia è un caso, in cui bene o male si incrociano e si confondono e che vincitori e vinti sono accomunati in un passato che non può insegnare nulla al presente.

Non è così: di mezzo c'è il senso profondo di umanità e di dignità della persona, il senso morale, la nostra coscienza di cittadini democratici.

In questo spirito il Comitato Permanente Antifascista invita tutti i cittadini alle manifestazioni del **10 AGOSTO** che si svolgeranno in Piazzale Loreto, a ricordo del sacrificio degli italiani nella lotta contro il fascismo e il nazismo e per la difesa della democrazia in questi 50 anni di Repubblica nata dalla Resistenza.

MANIFESTIAMO L'INDIGNAZIONE DI MILANO

CONTRO LA SENTENZA CHE HA PROSCIOLTO IL CRIMINALE PRIEBKE

LE NOMINE DI VIALE MAZZINI

Vigorelli l'ha presa male. «Prendo atto della decisione del Cda che ritengo ingiustificata e ingiustificabile. Due mesi fa il Cda mi ha gratificato con un aumento di merito per l'equilibrio dimostrato durante le elezioni e per i successi ottenuti nella mia gestione. Adesso c'è

Vigorelli fa polemica

una revoca del mandato. Evidentemente hanno prevalso ragioni estranee». Così ha commentato la sua sostituzione alla guida della Tgr Piero Vigorelli il quale aggiunge: «Spero di incontrare subito il mio amico Fava per passargli le consegne».

Centrodestra all'attacco, Rifondazione e Verdi critici

Il Polo furibondo «Guerra al canone»

L'Ulivo: premiata la competenza

La conferma di Clemente J. Mimun al Tg2, richiesta a gran voce nei giorni scorsi, non è bastata al Polo. Durissimo l'attacco sferrato dai leader del centrodestra contro le nomine di viale Mazzini che parlano di «purazione» e minacciano il ricorso allo «sciopero» del canone. Diverso il clima nell'Ulivo, dove Giovanna Melandri e Beppe Giuliotti sottolineano la competenza della nuova squadra. Rifondazione e Verdi critici: «Siamo stati discriminati».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La Rai deve promuovere le professionalità, per esempio quella di Rodolfo Branconi. Chi parlava così, solo pochi mesi fa durante un convegno era Gianni Letta, l'uomo inviato da Berlusconi a tentare tutte le mediazioni possibili sulle vicende Rai. Nonostante questo giudizio, nonostante che il centrodestra sia riuscito a «scegliere» un suo uomo, cioè Clemente Mimun che è rimasto alla direzione del Tg2; nonostante sia andato alla direzione di Rai 2 Carlo Freccero, dal fortissimo profilo professionale ed ex direttore della berlusconiana Italia 1 («ma

non è certo amico del Cavaliere», fa notare un forzista); nonostante al Gr sia andato Marcello Sorgi, che non si può certo incasellare; e nonostante An abbia sempre fatto molte lodi alla professionalità di Lucia Annunziata, di cui ora non a caso si ricorda il suo passato al Manifesto. Nonostante tutto ciò il Polo fa un comunicato durissimo, affermando che in Rai vi è «una vera e propria occupazione del potere che colpisce al cuore l'autonomia dell'azienda e il dialogo politico e istituzionale. Il nostro giudizio perciò non può che essere molto severo». Firmato: Berlusconi, Fini, Casi-

nie Buttiglione.

E non solo. Fanno delle vere e proprie minacce, i quattro leader. Dopo aver auspicato che la coscienza professionale dei singoli direttori consenta di realizzare «notiziari e programmi nei quali si possano riconoscere tutti gli italiani e non solo quelli che hanno votato per l'Ulivo», «un riconoscimento delle qualità professionali degli uomini nominati dal Cda», dicono sempre alcuni esponenti del centrodestra - passano alle minacce, quasi sulla scia delle cose dette e ripetute da Francesco Storace, di An. Vale a dire: «Questo punto appare comunque difficilissimo, in Parlamento e nel Paese, sostenere i motivi in base ai quali vengono chiesti ai cittadini 2mila miliardi di canone per un'azienda che da oggi ha cessato di essere pubblica, cioè di tutti». Insomma il Polo ha voluto mostrare i muscoli. Ma c'è un passaggio che inquieta nella dichiarazione: quando ci riferisce al dialogo politico e istituzionale che verrebbe colpito da questa vicenda. Cosa significa? Che ora ci sarà guerra con l'Ulivo per la bicamerale sulle rifo-



Una sala di regia negli studi Rai di Saxa Rubra

Blow up

Kirch nei guai per i suoi affari con Berlusconi

Gli affari poco chiari del gruppo Berlusconi intorno a Telepiù rischiano di costare molto cari a Leo Kirch, il magnate televisivo della Germania. Dopo che i magistrati di «Mani pulite» hanno accertato il carattere fittizio della partecipazione del tedesco alla proprietà della «pay tv» italiana, la magistratura della Repubblica federale potrebbe indagare sulle violazioni della legge anti-trust compiute con l'aiuto del Cavaliere.

Per anni si è parlato delle partecipazioni reciproche fra società di Berlusconi e società di Kirch come di false partecipazioni incrociate volte solo a permettere a tutti e due di evadere le rispettive leggi. Al 18% di Kirch in Telepiù fa riscontro il 24,5% di Berlusconi in Dsf, canale sportivo nel quale il tedesco è presente solo con una quota di minoranza. I pacchetti azionari dell'uno nel cuore dell'impero dell'altro hanno, neanche a farlo apposta, la dimensione giusta per far sì che le quote di tutti e due si mantenessero nei limiti delle rispettive normative: la Mammi in Italia, l'antitrust in Germania. Facile sospettare che il Cavaliere e il «Medienzar» siano in realtà l'uno l'«uomo di paglia» dell'altro. E ora probabilmente su tutto ciò indagheranno i magistrati tedeschi. Proprio mentre il magnate di Monaco appare lanciatisimo: Kirch si è appena alleato col suo più acceso rivale Bertelsmann, nella gestione della neonata televisione digitale.

me istituzionali? Pare difficile credere che Silvio Berlusconi voglia davvero far saltare il dialogo con l'Ulivo. «Ma no, non si arriverà a questo punto, in fondo D'Alema in questi giorni è in barca», precisano.

Ma nel Polo c'è chi si sente più colpito. «Siamo di fronte alla cancellazione di ogni riferimento alla cultura federalista o a quella cattolica non legata al comunismo», si legge nel comunicato. Evidentemente An, che sperava in una collocazione per Paolo Francia. E anche Ccd e Cdu, a

cui non è bastata la direzione delle Tribune politiche affidata ad Angela Buttiglione, sorella di Rocco.

Pareri diversi arrivano dall'Ulivo. Per Giuseppe Giuliotti queste nomine sono di alto profilo e non si possono paragonare con quelle fatte dal Cda della Moratti, ma nemmeno con quelle fatte dai Professori. Giovanna Melandri, del Pds, soddisfatta dice: «Sono state premiate professionalità e competenze, condizioni imprescindibili perché l'azienda possa crescere». I primi distinguo arrivano

dal verde Mauro Paissan, che pur non obiettando sui nomi («sono stati scelti parecchi bravi professionisti») critica la «Rai dell'incucio», colpevole di avere escluso rigidamente alcune culture: i verdi, appunto, e Rifondazione comunista. Ed è proprio dal partito di Bertinotti che arriva la voce più dissonante nell'ambito della maggioranza: Sergio Bellucci, responsabile dell'informazione del Prc parla di «neo-spartizione», lamentando l'atteggiamento discriminatorio dei vertici di viale Mazzini.

IN PRIMO PIANO

Il giorno più lungo nei corridoi di Saxa Rubra

RAFFAELE CAPITANI

ROMA. «Un po' di silenzio. Non se ne può più». È metà pomeriggio. Lilli Gruber, volto storico della Rai, sta leccandosi un gelato nel bar di Saxa Rubra, poco distante dagli studi del Tg1, la corazzata dell'informazione pubblica. È sorridente e distesa, ma di questo can can sulle nomine sembra averne fin sopra i capelli e si apparta per rispondere al cellulare parlando un fluente tedesco. Passa la palla ad Ennio Remondino, inviato del Tg1. «Il clima? Guarda, siamo strasereni. Al Tg1 in sette anni abbiamo avuto otto direttori, ci sono stati il Caf, i professori, la Moratti, siamo passati dalla prima alla seconda Repubblica e siamo ancora qui. Abbiamo resistito a tutto, anzi i nostri ascolti sono aumentati. Come mai? Semplice: ci ha salvati il patto professionale che è sempre stato alla base del lavoro di questa redazione. Quello stesso patto che ci consentì di sfiduciarci Vespa quando la Dc contava ancora tantissimo. Quindi facciamo pure il direttore dell'Ulivo...».

«C'è più equilibrio»

Come dire, i direttori passano e i giornalisti restano e se questi sono bravi nessuno alla fine potrà imbavagliarli, impedire loro di fare un buon telegiornale. «No, non temo una stagione buia per la Rai. Certamente queste nomine che arrivano dopo quelle del Polo che azzerarono i vertici precedenti, mi sembrano più equilibrate e garantiste. Stando ai pronostici che si fanno sui giornali, resta l'amarezza per la mancanza di interni». E poi aggiunge: «Da persona di sinistra non mi convince il metodo seguito dell'Ulivo».

Al banco del bar si affaccia anche Mariolina Sattanino, altro volto noto della Rai, conduttrice del Tg2, il telegiornale diretto dal discusso Clemente Mimun, sulla cui testa ha fatto quadrato il Polo. È convinta che Mimun sarà confermato. Sul consiglio di amministrazione non si pronuncia. Solo un commento: «Capisco la loro difficoltà. Trovare

un equilibrio non è facile». Non se la sente di sparare sentenze. Anche se una lancia in favore dei giornalisti Rai la spezza: «È ora di finirla con il dire che noi siamo lottizzati. Sono d'accordo con il sindacato quando sostiene le candidature interne. È vero che c'è molta attesa attorno alle scelte che farà la sinistra. La Rai come la Banca d'Italia si è detto...». Insomma l'Ulivo, la sinistra sono attenti al varco. L'aria che tira non è delle migliori. Questa vicenda degli interni è piuttosto scottante. «Morrione, Borrelli, Severi, sono alcuni nomi di rango che non possono essere usati e poi scaricati. Non si capisce perché siano penalizzati dal Polo prima e di nuovo penalizzati quando tocca la sinistra», aggiunge un altro giornalista che vuole mantenere l'anonimato. Mariolina Sattanino sorride, ma non si pronuncia. Dalla sua borsa sale il trillo di un telefonino: «Pronto? Le nomine non ci sono ancora. Ma Mimun è sicuramente riconfermato». E aggiunge: «Era mio marito. Mi telefona da New York, anche là aspettano notizie. «Vuoi vedere Mimun? Ti accompagno io. Cinquanta passi per arrivare alla palazzina del Tg2. Al secondo piano c'è la stanza 219, dove sta il direttore Clemente J. Mimun. Arredamento sobrio, quasi inesistente. Accoglienza gentile, ma il risentimento è subito manifesto e implacabile. «Con l'Unità non parlo. Ho una causa in corso. Mi hanno dato del fascista. Per due anni il giornale mi ha coperto di insulti e aspetto un atto di riparazione». Una gelida stretta di mano. Sembra finita lì. Poi sull'uscio Mimun si scongela un po'. «Scrivi pure che il clima è sereno. Personalmente sono tranquillo perché il telegiornale va bene. Domani (oggi, ndr) compio 43 anni e nessuno riuscirà a rovinare la mia festa di compleanno».

Altra palazzina, quella del Tg3. Il direttore Italo Moretti, sta passeggiando solitario su è giù per il corridoio. E da quando è arrivato a quella poltrona che viene dato in età da pensione. Un pensionamento anti-

cipato che proprio non gli garba: «Ho 63 anni e mi mancano ancora due anni. Ho dovuto ammonire anche l'ufficio stampa perché vendeva notizie sbagliate sulla mia anagrafe». Dietro alla scrivania ci sono foto, manifesti e vignette di Staino. Una di queste dice: «Moretti, scappiamo in America». Nel frattempo arriva una telefonata di Corradino Mineo, corrispondente da Parigi, uomo di punta ai tempi della direzione Curzi, in questi giorni a Roma. «Italo resiste!», gli dice. E Moretti risponde: «Mimun resta, Lucia Annunziata è invece in grande ascesa per il Tg3». Sembra prenderla con filosofia: «La cosa buffa è che quando mi nominarono tutti applaudirono e nessuno mi aveva proposto». Poi un'impennata d'orgoglio: «In dieci mesi ho rilanciato la testata, gli ascolti sono in ascesa. Sono convinto che il Tg3 resterà una testata nazionale. Il pericolo di ridimensionamento è stato allontanato. La rete federale non si farà perché non ci sono le risorse e i mezzi».

Una patata bollente

Nella palazzina in fondo al viale di Saxa Rubra c'è il quartier generale dell'Usigrat, il sindacato giornalisti. Il segretario Giorgio Balzoni presidia il campo insieme ad alcuni componenti dell'esecutivo, pronto a dichiarare guerra. «Credo che si siano riuniti oggi per darci i nomi domani. Hanno per le mani una patata bollente. Le cose si sono complicate molto dopo che D'Alema ha fatto sapere che non era d'accordo con alcune delle candidature sostenute dall'Ulivo. E se va attorno ad un nome, tutto il mosaico è da rifare. La sinistra si gioca la sua immagine su questa questione. Comprendo anche la difficoltà del consiglio di amministrazione che qualche segnale nuovo vorrebbe mandarlo. Per il Polo tutto fu più facile perché arrivò in Rai e azzero». Però una cosa Balzoni non la digerisce, quella dei direttori che arrivano dall'esterno: «Possibile che su 1500 giornalisti Rai non ci siano i nomi per fare i direttori?».

FESTA DE L'UNITÀ DI S. VENANZIO DI GALLIERA

programma dal 9 al 20 agosto

VENERDI 9 AGOSTO

Ore 19.00: apertura della festa
Ore 21.00: palco centrale: spettacolo musicale con MICHELE
Ore 21.00: apertura osteria-pizzeria - piano bar con NICOLA & LISA

SABATO 10 AGOSTO

Ore 19.00: apertura della festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con l'orchestra LA NUOVA FORMAZIONE
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con TO - NIGHT MUSIC

DOMENICA 11 AGOSTO

Ore 12.00: pranzo alla festa
Ore 18.30: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con l'orchestra SANGUE ROMAGNOLO
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con NICOLA & LISA

LUNEDI 12 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: spettacolo musicale con LITTLE TONY
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con GIANCARLO CORSINI

MARTEDI 13 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con TO - NIGHT MUSIC
Ore 21.00: Palco centrale: ballo con Mr. DOMENICO

MERCOLEDI 14 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con l'orchestra J. BONATO
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con LUCA TADDIA

GIOVEDI 15 AGOSTO

Ore 9.15: il Gruppo Ciclistico Galliera organizza la GARA CICLISTICA NAZIONALE PER DILETTANTI JUNIORES - IX MEMORIAL VINCENZO GALETTI trofeo Bologna Fiere e Medaglia d'Oro offerta dalla famiglia
pranzo alla festa
Ore 12.00: apertura festa
Ore 18.30: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con l'orchestra L'ALLEGRA COMPAGNIA
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con BOB RANZI

VENERDI 16 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con LISA MAGGIO
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con LUCA TADDIA

SABATO 17 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: Franco Paradise & Claudia Raganella
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con MARTIN SHOW

DOMENICA 18 AGOSTO

Ore 12.00: pranzo alla festa
Ore 18.30: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con MIKE & LORY
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con MARTIN SHOW

LUNEDI 19 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con l'orchestra RUGGERO PASSARINI
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con LUCA TADDIA

MARTEDI 20 AGOSTO

Ore 19.00: apertura festa
Ore 21.00: palco centrale: ballo con l'orchestra spettacolo RAUL CASADEI
Ore 21.00: apertura osteria - pizzeria - piano bar con NICOLA & LISA

Tutte le sere
allo stand gastronomico:
specialità locali,
pesce e carne alla griglia, cacciagione

Inoltre:
Tombola, Pesca Gigante
1° premio una Fiat Punto
Libreria, Bar.

Lanciato in orbita il satellite

Italsat 2, l'Italia tra i vip spaziali

È partito ieri notte dalla base spaziale europea di Kourou, nella Guyana francese, il satellite italiano Italsat 2, portato in orbita dalla versione più potente del collaudato Ariane 4. Con questo lancio, l'Italia entra nei paesi leader delle telecomunicazioni satellitari. Le sue funzioni: nuovi canali telefonici, teletrasmissione per collegamenti ad alta velocità tra computers, telefonia ad altissima frequenza. Il 96 per cento di Italsat 2 è tecnologia europea.

ANTONIO LOCAMPO

■ Cinquecento minuti dopo mezzanotte in Italia (le 20 e 50 ore locale), Jean Rebeu, il capo delle operazioni di lancio per ArianeSpace, premendo un pulsante delle sue consolle, ha permesso all'Italia di diventare definitivamente una nazione leader a livello mondiale nel settore delle telecomunicazioni spaziali. In cima al razzo Ariane 4, rinchiuso nell'ogiva, c'era il secondo satellite italiano Italsat, che però è il primo che funzionerà sin dall'inizio in modo operativo.

Jean Rebeu infatti aveva già premuto il pulsante il 16 gennaio '91, quando fu lanciato Italsat F-1, un satellite che aggiunge all'intasata rete telefonica nazionale 12mila nuovi canali in un colpo solo. Il primo Italsat è servito soprattutto a sperimentare il nuovo sistema di telecomunicazioni, spianando la strada al nuovo e più potente satellite che in queste ore è entrato in orbita attorno al pianeta.

La versione più potente

Gli otto motori a propellente liquido posti alla base della versione più potente di Ariane 4, chiamata «Ariane 44 L», pesante 500 tonnellate, hanno collocato in un'orbita iniziale il terzo stadio con Italsat e il satellite israeliano «Amos 2». Dopo che Ariane ha puntato verso Est, l'Atlantico, e l'Africa lungo l'equatore, a venti minuti dal distacco da terra Italsat si è separato dal terzo stadio per essere «agganciato» pochi istanti più tardi dalla stazione terrestre di Malindi, sulla costa del Kenya.

A circa dieci ore dal lancio, si sono dispiegati i pannelli solari lunghi 23 metri, i quali dovranno permettere al satellite di raccogliere energia per funzionare. Successivamente il sistema propulsivo ha corretto l'orbita detta di «parcheggio» attorno alla Terra, inizialmente molto allungata a forma di sigaro, che poi è diventata circolare a 36mila chilometri di quota.

L'accordo fra agenzia spaziale italiana e Alenia Spazio per realizzare Italsat F-2 era stato firmato nell'agosto 1990 con un contratto di 168 miliardi di lire, e rispetto a Italsat F-1 il nuovo satellite aprirà in via definitiva le telecomunicazioni mobili. A bordo, al posto della strumentazione su frequenze di 40/50 Gigahertz del primo satellite, è il sistema Ems (European Mobil System), progettato dall' Esa con un forte contributo industriale italiano. Ems consentirà di servire 70mila utenti su tutto il territorio europeo. A terra verranno impiegati i termi-

nali mobili progettati da Fiar, e la stazione di controllo realizzata con il contributo di Telespazio. Oltre all'Europa, l'Ems coprirà parte del Nordafrica e della Turchia: dotato di un'antenna in banda L (operativa a 1.5-1.6 gigahertz), avrà tre trasponder con canali di 4 Megahertz per i sistemi mobili, e altri 12 di un Megahertz che provvederanno ad inviare segnali dai sistemi mobili alle stazioni di controllo tramite il satellite.

Italsat F-2, pur essendo simile nelle caratteristiche al suo predecessore, in realtà è un po' diverso. È più pesante di 140 chili, per un peso totale (al lancio) di 1983 chilogrammi, poiché i nuovi sistemi sono più ingombranti. La struttura stessa è stata modificata, e c'è un'unità di controllo termico che sul primo satellite non c'era. Essendo potenziato richiede maggiore energia, con pannelli solari che arrivano a 2000 Watt (1630 il primo). Potenziate anche le batterie di bordo, mentre il sistema propulsivo resta simile, con un motore primario da 50 chili di spinta per circolarizzare l'orbita a 36mila chilometri intorno all'equatore. Realizzato dalla Bpd Difesa e Spazio (Gruppo FiatAvio), il sistema propulsivo comprende 16 piccoli propulsori da 2 chilogrammi di spinta, che funzionano con monometilidrazina e tetrossido d'azoto, per effettuare le correzioni della posizione del satellite in orbita.

Il 96% è europeo

Il 66 per cento dei componenti di Italsat F-2 sono italiani, il 30 per cento sono europei, con un 4 per cento di provenienza americana.

Ma oltre alle nuove e innovative caratteristiche tecnologiche, Italsat F-2 ripropone quelle che già erano le potenzialità di Italsat F-1 (che adesso diventerà satellite di riserva garantendo continuità di servizio in caso di guasti al successore): nuovi canali telefonici, teletrasmissione per collegamenti ad alta velocità tra computer, telefonia ad altissima frequenza. Dagli Italsat si irradiano fasce che coprono tutta la penisola, e che attraverso una serie di stazioni di terra, possono trasportare le interurbane da Milano a Palermo, da Roma a Torino esattamente come le normali linee terrestri.

È una tecnologia assai complessa, sulla quale si stanno misurando da qualche anno anche americani e giapponesi. Per una volta tanto l'Italia diventa punto di riferimento obbligato anche per le superpotenze tecnologiche.

DALLA PRIMA PAGINA

Il gene difettoso che evita l'Aids

I ricercatori hanno allora deciso di guardare più da vicino il CCR-5 per vedere se esso offriva altri indizi sul perché la progressione dell'Aids è più lenta in alcuni individui rispetto alla maggioranza dei malati, mentre altri, una minoranza, non vengono contagiati nonostante l'esposizione all'Hiv-1.

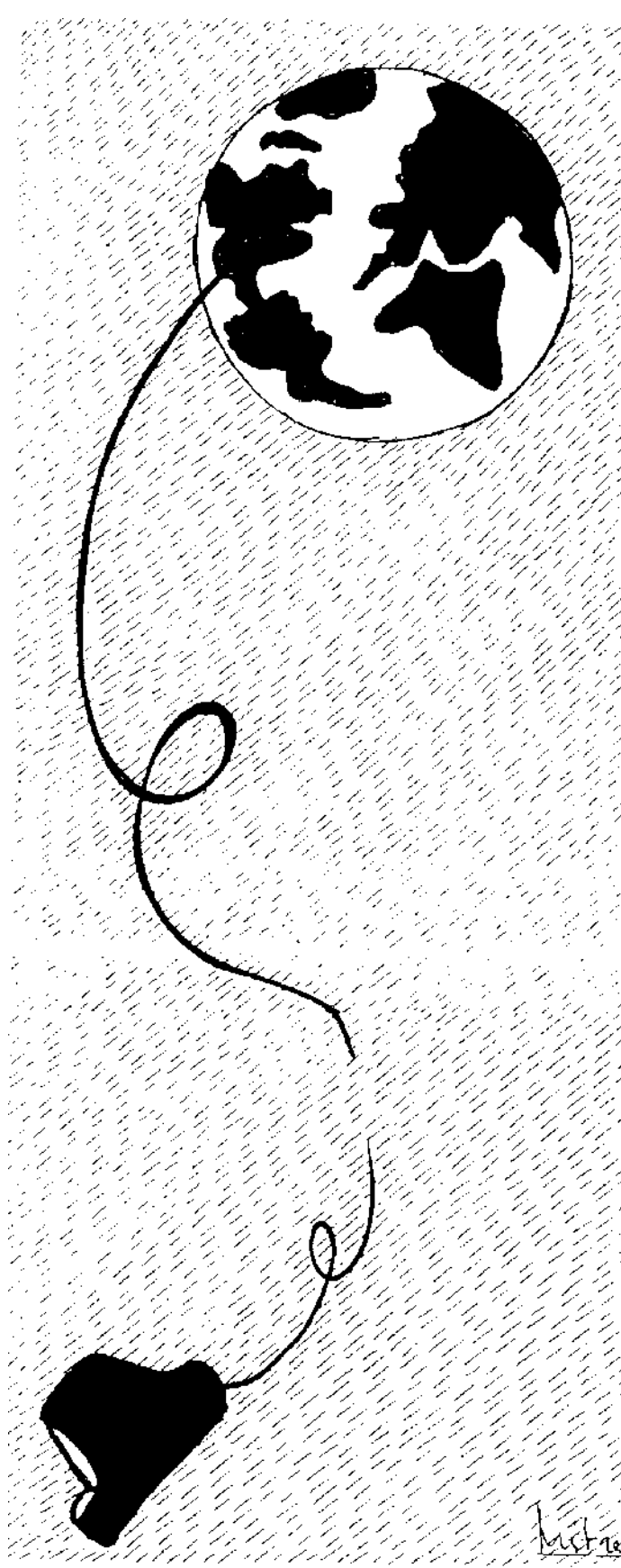
Potrebbe essere, per esempio, che i loro recettori CCR-5 siano «fuori servizio», chiudendo con ciò la porta al virus in attesa, che potrebbe essere costretto a mettersi in coda presso gli altri punti d'ingresso (che sono di meno) nelle cellule.

Il dottor Parmentier ha testato un piccolo gruppo di pazienti nei quali la progressione dell'Hiv-1 era più lenta rispetto alla media. L'idea era di stabilire lo stato di due geni che codificano per i recettori CCR-5. Questi geni erano sani, o difettosi? Con sorpresa i ricercatori hanno scoperto che uno dei loro pazienti aveva un solo gene CCR-5 difettoso su due. Il dottor Parmentier, allora, ha preso delle cellule da una persona portatrice di due copie difettose del gene CCR-5 e ha cercato di infettare le cel-

lule con l'Hiv-1, ma non è riuscito a farlo: le cellule hanno resistito all'infezione. Si è avuta così la conferma che un gene difettoso CCR-5 è potenzialmente coinvolto nel rallentamento della progressione dell'Aids e che due geni difettosi si mostrano in grado di prevenire l'infezione di altre cellule dell'individuo. Il dottor Parmentier ha testato un grande numero di persone di origine europea. Un gruppo di circa 700 comprende pazienti che erano stati infettati dal virus Hiv-1. E un numero equivalente di persone che non avevano l'infezione.

Se la teoria del dottor Parmentier era corretta, nessuna delle persone infettate poteva avere due copie difettose del gene CCR-5. Inoltre, un'alta percentuale di persone sane avrebbe dovuto averle. I ricercatori hanno scoperto che il 16% delle persone sane aveva un gene difettoso CCR-5, mentre questo accadeva solo all'11% degli infettati. E mentre 8 dei 700 sani portava due geni difettosi, nessuno dei 723 pazienti infettati con l'Hiv-1 aveva due copie del CCR-5. [Ehsan Massod]

INTERNET. Bloccata per 18 ore America On Line, 6 milioni di utenti nei guai



Disegno di Mitra Dvshali

Blackout in rete Computer isolati

Sei milioni di persone prive dell'indispensabile collegamento in rete. Panico, rabbia, enormi danni. La più grande rete telematica degli Stati Uniti, American On Line, è andata in tilt per ben diciotto ore. E gli Stati Uniti hanno scoperto una spaventosa fragilità nel castello telematico in cui hanno fatto entrare pezzi della loro economia e delle vite quotidiane. Serviranno ancora dei giorni per tornare alla normalità.

TONI DE MARCHI

■ America Off Line. Così titolava ieri mattina il quotidiano USA Today per spiegare cos'era successo ad America On Line (da tutti chiamata AOL), il più importante servizio telematico statunitense che l'altro consente anche l'accesso alla rete mondiale Internet ai suoi sei milioni di abbonati. Per diciotto, ore gli utenti di AOL che mercoledì tentavano di collegarsi venivano invariabilmente accolti dal messaggio: «questo sistema è temporaneamente non disponibile» seguito da un «riprovate tra». Ma dai 15 minuti iniziali, dopo poco quel «riprovate tra» era diventato «tra un'ora», poi due. Un vero disastro per un servizio che ha oggi quasi un milione di abbonati in più dello scorso gennaio, e che vuole affermare la sua leadership sul mercato statunitense.

Immediato il contraccolpo in borsa, dove il titolo ha perso ben due dollari, scendendo a 32,25, mentre la rivale storica di AOL, CompuServe, guadagnava nelle stesse ore 1.12 dollari, arrivando a 14.87.

«Siamo qui, disponibili ad accogliere i clienti di America On Line» ha dichiarato un portavoce della stessa CompuServe ironizzando sull'incidente.

Per molte ditte e professionisti che usano molto la posta elettronica, è stato davvero un pessimo giorno. I messaggi che erano stati inviati la sera prima o durante la notte

erano bloccati nei cervelloni di America On Line, messi a terra da un software «impazzito». Nulla è andato perso, ma molti di quei messaggi sono ancora immagazzinati nelle gigantesche memorie elettroniche e forse ci vorranno dei giorni perché giungano ai loro destinatari.

L'incidente era avvenuto verso le quattro del mattino, durante una normale operazione di manutenzione del software. Alcuni tecnici stavano installando un nuovo programma quando il sistema ha cominciato a non rispondere più. Era successo altre volte che ci fossero brevi interruzioni. Ma stavolta nessuno riusciva a venire a capo della situazione. Per diciotto lunghe ore le centinaia di migliaia di abbonati che tentavano la connessione venivano invariabilmente respinti. «This system is not available», questo sistema è fuori servizio.

Per comprendere le dimensioni del problema bisogna spiegare un po' cos'è America On Line. Si tratta di un servizio chiuso al quale si accede solo per abbonamento. In questo è profondamente diverso da Internet, che invece è un servizio aperto accessibile a tutti. Inoltre per «navigare» su AOL bisogna servirsi di un software specifico. Su America On Line si trova un po' tutto: banche dati, quotazioni di borsa, aree di colloquio tra utenti, servizi di prenotazione turistica, aerea, alberghiera. Insomma una sorta di Inter-

net riservata agli iscritti. Che dispongono anche di un proprio servizio di posta elettronica.

Negli ultimi mesi America On Line, come la sua concorrente CompuServe, aveva deciso di dare agli abbonati anche l'accesso ad Internet. Una sorta di servizio misto che ha enormemente ampliato le possibilità operative di questa rete. Si spiega anche così il balzo in avanti nel numero di abbonati registrato negli ultimi sei mesi. Sull'onda del successo casalingo, AOL ha cominciato ad espandersi all'estero, in Europa in particolare dove ha già iniziato a distribuire gratuitamente il software di collegamento allegandolo a riviste specializzate, soprattutto britanniche.

L'incidente di mercoledì, per l'evidente disastro che deve essere stato per gli abbonati improvvisamente incapaci di collegarsi al mondo, dimostra come questi rete chiuse siano troppi fragili. Un incidente del genere, su Internet, sarebbe stato impensabile. Internet, per la sua stessa natura di rete diffusa, non può collassare in un sol colpo.

Questo episodio probabilmente accelererà la transizione, già avviata, di questi servizi verso Internet. Lo hanno capito in fretta anche i responsabili di Microsoft che aveva lanciato un anno fa MSN, Microsoft Network sul modello di AOL e CompuServe. Dopo pochi mesi hanno deciso di «sciogliere» MSN nel vasto mare di Internet dove adesso naviga felice.

Che guai analoghi si possano ripetere in qualsiasi momento non se la sente di escluderlo neppure il direttore generale di AOL, Steve Case, che in una lettera agli abbonati messa in linea appena i computer hanno ripreso a funzionare ha spiegato come «non possa garantire che per il futuro incidenti del genere non si ripeteranno». In cambio ha prolungato di un giorno tutti gli abbonamenti ad America On Line.

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

**LA MOSTRA
«IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I
CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI
PIETROBURGO**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione
lire 1.860.000.
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)

Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000

Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA
DEL SOL LEVANTE**
(Viaggio in Giappone)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 5.050.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
AMERICANA DI
TURISMO E CULTURA**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.280.000
tasse aeroportuali lire 40.000
(partenza da altre città su richiesta con supplemento)

L'itinerario: Italia/New York/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA
A PECHINO**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.245.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

OGGI IN VIETNAM
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 4.270.000
Visto consolare lire 55.000
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi An - Hué - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi An), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.

**LA CINA
A SUD DELLE NUVOLE**
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione lire 3.840.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA
DEI MAYA**
(viaggio in Guatemala e Honduras)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 3.290.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copán/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le

assistenza aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DEI RE
(viaggio in Giordania)
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 2.890.000
(su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morte - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO Via F. Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

LA SCOMPARSA

Molinari Pradelli
Un romantico
tra arte e lirica

È morto a 85 anni Francesco Molinari Pradelli, uno dei più interessanti direttori d'orchestra dell'opera romantica italiana, secondo le parole del maestro Tito Gotti, che lo considerava «uno degli istinti musicali più felici» del panorama italiano. Molinari Pradelli era nato a Bologna il 4 luglio del 1911 e lì aveva compiuto i suoi studi, diplomandosi poi a Roma in direzione d'orchestra nel 1938.

Il suo esordio avvenne un anno prima a Bologna come direttore-concertatore al teatro Corso con *L'elisir d'amore*, protagonista la Carosio. La carriera lo portò già dopo la guerra nei maggiori teatri italiani, compresa La Scala (dove disse, fra le altre cose, *Tosca*, *Il Tricorno*, *Coppelia*) e il San Carlo di Napoli (*Lucia di Lammermoor* con la Callas, *La Bohème* di Leoncavallo e *Cavalcata a mare* di Vaughan Williams) e straniere, da Londra a Budapest.

Particolarmente ispirata dall'opera italiana, la sua bacchetta raggiungeva la massima eloquenza dalle partiture di Puccini, Verdi e Mascagni, ma Molinari Pradelli era anche un appassionato di Wagner. Sempre Gotti ricorda una memorabile Walkiria da lui diretta al Comunale di Bologna «appena riaperto dopo la guerra, quando l'opera si cantava ancora in italiano». Maestro pronto anche agli imprevisti: quando nel 1959 fu chiamato a Vienna, dovette dirigere i filarmonici senza aver fatto prove, come si usava all'epoca. Pradelli cominciò senza indugiare, piegando lo schema esecutivo dell'orchestra alla sua naturale sensibilità e alla fine l'esecuzione fu sua.

Ma la passione per la musica non era esclusiva: il maestro aveva un debole per l'arte e nel tempo giunse a mettere insieme una collezione ragguardevole di quadri del '600 e '700. Una raccolta di circa 200 opere, conservata nella Villa Marana, in cui sono rappresentate tutte le scuole italiane, e il cui nucleo principale è costituito da nature morte. Lo stesso Pradelli era solito dire: «Se mi dicono che non mi importa niente, ma se mi dicono che non so capire la bellezza di un quadro, allora si veramente mi offendo».

La sua competenza artistica, del resto, era unanimemente riconosciuta. «Come aveva orecchio per la musica - dice il critico d'arte Eugenio Riccomini - aveva occhio per i quadri. Comprava opere anche di autori che non conosceva perché le giudicava belle, e non ha mai sbagliato un acquisto».

Quando nel 1990 fu aperto a Bologna il museo Morandi, Riccomini - allora assessore alla cultura - chiese in prestito al maestro una decina di nature morte. Era stato proposto al Comune anche l'acquisto dell'intera collezione, ma la malattia del maestro e complicazioni burocratiche non avevano dato seguito alle buone intenzioni. Molinari Pradelli aveva, inoltre, un'ottima biblioteca di storia dell'arte ed era diventato talmente competente che riusciva ad attribuire un'opera al giusto autore, prima dei critici stessi.

I funerali del maestro, che era accademico di Santa Cecilia e nel 1978 aveva ricevuto il premio «Archiginnasio d'oro» del comune di Bologna, si svolgeranno domani alle 11 presso la chiesa di Marano di Castenaso.

DANZA. La ballerina all'Arena di Verona con «Antonio e Cleopatra»



Carla Fracci ha danzato all'Arena di Verona in «Antonio e Cleopatra»

Franco Fainelli

Carla Fracci, che attrice!

Ieri «Nabucco»
in memoria
delle vittime
delle Ardeatine

Un «Nabucco» per non dimenticare. Ieri sera all'Arena di Verona è stata messa in scena l'opera di Giuseppe Verdi in memoria delle vittime dell'uccisione delle Fosse Ardeatine. All'indomani della sentenza che ha assolto il capitano delle SS, Erich Priebke, l'Ente lirico veneto ha voluto dare in questo modo un segnale contro il pericolo del ricorso alla violenza tra i popoli ed ha voluto al tempo stesso fornire il proprio contributo affinché anche il ricordo non cada in prescrizione. «Non sarà soltanto nel terzo atto che il pensiero della serata correrà a quella immane tragedia», avevano annunciato gli organizzatori dando voce al senso di indignazione, di incredulità e di profondo smarrimento che la sentenza del Tribunale Militare di Roma ha suscitato fra gli italiani. In un teatro affollatissimo, si è esibita la compagnia di canto diretta da Maurizio Arena e formata da Renato Bruson (Nabucco), Giorgio Merighi (Ismaele), Paola Burciuladze (Zaccaria), Maria Guleghina (Abigaille), Elena Zarembo (Fenena), Carlo De Bosco (Gran sacerdote di Belo), Aldo Orsolini (Abdallo) e Antonella Bertaggia (Anna). La direzione del coro è stata affidata ad Armando Tasso.

Grande attrice, oltre che ballerina, Carla Fracci alla soglia dei sessant'anni, che compirà il prossimo 20 agosto, aggiunge un nuovo ruolo al nutrito repertorio: quello di Cleopatra. La regina d'Egitto danza con Cesare, Ottaviano, Antonio, Tolomeo e persino Cesarione in una libera rievocazione storica e shakesperiana. Nasce un balletto d'azione altalenante, e a tratti monotono, sulla grande musica a coltelle di Prokof'ev.

MARINELLA GUATTERINI

VERONA. È lontana dallo stereotipo della regina mandile voluttuosa, la Cleopatra disegnata da Carla Fracci nel nuovo balletto areniario *Antonio e Cleopatra*. Fragile, spaesata e soprattutto infantile, la donna più famosa nella storia d'Egitto ci appare, all'inizio, sul magico palcoscenico all'aperto del Teatro Romano, come una specie di Giulietta saltellante, dai gesti vagamente stilizzati e di profilo come quelli dei geroglifici. Poi, man mano che la sua vita cresce e muta, e con lei i colori degli abiti che indossa (e che dettano le diverse stagioni di questo balletto circolare), Cleopatra-Fracci perde l'innocenza dipinta di un tenue azzurro cielo, per assumere, accanto a Cesare (l'ottimo Paul Chalmer), il protagonista maschile del primo dei due atti di cui si compone lo spettacolo, un'aura di serena, quanto trepida sollecitudine. Diviene la sposa ideale (in bianco) dell'uomo che il coreografo del balletto,

Luc Bouy, su suggerimento del regista Beppe Menegatti, descrive minata dall'epilessia, seguendo l'estro di una curiosità storica che però si addice alla caratterizzazione danzata del personaggio.

Con Cesare, Cleopatra acquista anche la dolce pienezza della maternità; quando il suo sguardo si posa sul figlio Cesarione, è come se un'ondata di calore avvolgesse le piccole membra della comparsa-bambino; è come se la regina si spogliasse delle sue vesti leggendarie per diventare il prototipo della madre senza tempo, e senza distinzione sociale.

È invece molto particolare e su misura il profilo della Cleopatra amante smodata e sensuale di Antonio (Stephane Fournial). Qui, ovvero nel secondo atto, Fracci non rinuncia alla tentazione di trasformare lo stereotipo. Incarna una regina ormai matura, come del resto la dipinge anche Shakespeare, non in nome di una certa alterigia, conseguenza del-

l'accettazione del proprio rango e ruolo, ma la sua passione amorosa è come rabbiosa in un più vasto dramma esistenziale che espone nel finale, contrapponendo perfino la statura eroica della morte per serpente, l'incalcolabile sofferenza umana, il dolore per le tante perdite subite.

Questa Cleopatra tragica, greca più che esotica o orientale, s'incadra in un curioso balletto a cui sfuggono, nonostante il titolo, i toni enfatici del kolossal. Scene e costumi, di Carlo Savi, ricchi ma essenziali, ci conducono in un viaggio che offre sì continui spostamenti tra l'Egitto e Roma, ma senza eccessivi contrasti.

Paesaggi e colori del balletto trascoloranti dall'azzurro al bianco, dal rosso all'oro del trionfo di Ottaviano, con certe punte nere, segno di morte e potere, sono come avvolti in una monocromia che culmina nel passaggio in circolo di due portantine, ove stanno Antonio e Cleopatra: sintesi estrema della scelta narrativa che predilige il tratteggio dei personaggi a quello degli ambiti sociali e dei luoghi.

Certo Cleopatra-Fracci è sempre sostenuta, nella sua parabola esistenziale, dallo sguardo e dalla molle presenza fisica di un eunuco (Ludwig Durst) che rimanda a fiabe e leggende levantine, mentre ai Triumviri di Roma si affiancano mogli e sorelle di una certa bisbetica e occidentale nevastenia. Ma queste aggiunte, in parte

storiche e in parte di fantasia (come il libretto dello spettacolo, liberamente ispirato a Shakespeare, Shaw e Plutarco) non fanno che meglio precisare il profilo dei personaggi, nella direzione ormai consolidata di un certo balletto d'azione anni Sessanta, attento a Shakespeare e alla letteratura drammatica. Sicché l'eunuco somiglia alla nutrice di Romeo e Giulietta e le mogli-sorelle ai tre pretendenti della *Bisbetica domata*, per il ruolo che svolgono nei rispettivi balletti, ad esempio, di John Cranko.

Ciò che invece, purtroppo, non riesce a somigliare ai balletti d'azione più famosi del nostro tempo, e che decreta, in parte, la fragilità coreografica dell'operazione, è l'assenza di una musica coesa e portante. La scelta di vari pezzi di Serghy Prokof'ev, con l'iniziale *Notti egiziane* del 1934 e, tra l'altro, la splendida *Suite Scita*, è del tutto appropriata all'argomento, ma è una colonna sonora slegata. Ad alcuni protagonisti, specie ad Antonio, manca così lo sviluppo drammatico.

Il Corpo di ballo, tutt'altro che ordinato, gode almeno di una compatta danza ebraica. Ma per il resto viene assorbito da cortei ed acrobazie cui fanno difetto piglio ed energia. Tuttavia, quest'altalenante balletto d'azione vanta alcuni momenti forti, con la morte di Cleopatra, impietrita contro il ventre dell'eunuco, che riesce a far accapponare la pelle.

Attori «sintetici»
per il film
di James Cameron

I «maghi» degli effetti speciali hanno escogitato gli attori «sintetici», ovvero attori che non esistono, ma che grazie alla tecnologia avanzata appaiono in un film come persone in carne e ossa. E James Cameron, regista appassionato di film ad alto effetto speciale (*The Abyss*, *Terminator I e II*), ne ha approfittato per *Avatar*, un film di fantascienza che parla di alter ego generati da un computer.

I tre tenori
impegnati
con Gallagher

Lo chiamano il re Mida del disco, perché tutto quello che tocca Noel Gallagher - colonna portante degli Oasis con il fratello Liam - si trasforma in oro. Una prospettiva che ha interessato i tre tenori - Pavarotti, Domingo e Carreras -, che hanno deciso di incidere una versione del suo notissimo hit *Wonderwall*, stravenduto in Inghilterra (oltre 600mila copie).

Volantinaggio
in Germania
contro Tom Cruise

Ieri in Germania la Junge Union, l'organizzazione giovanile della Cdu, ha fatto volantinaggio davanti ai cinema di diverse città, dove si proiettava l'ultimo film di Tom Cruise, *Mission: impossible*. L'attore è contestato dai cristiano-democratici per la sua presunta appartenenza a Scientology.

Notturmo etrusco
in musica
a Tarquinia

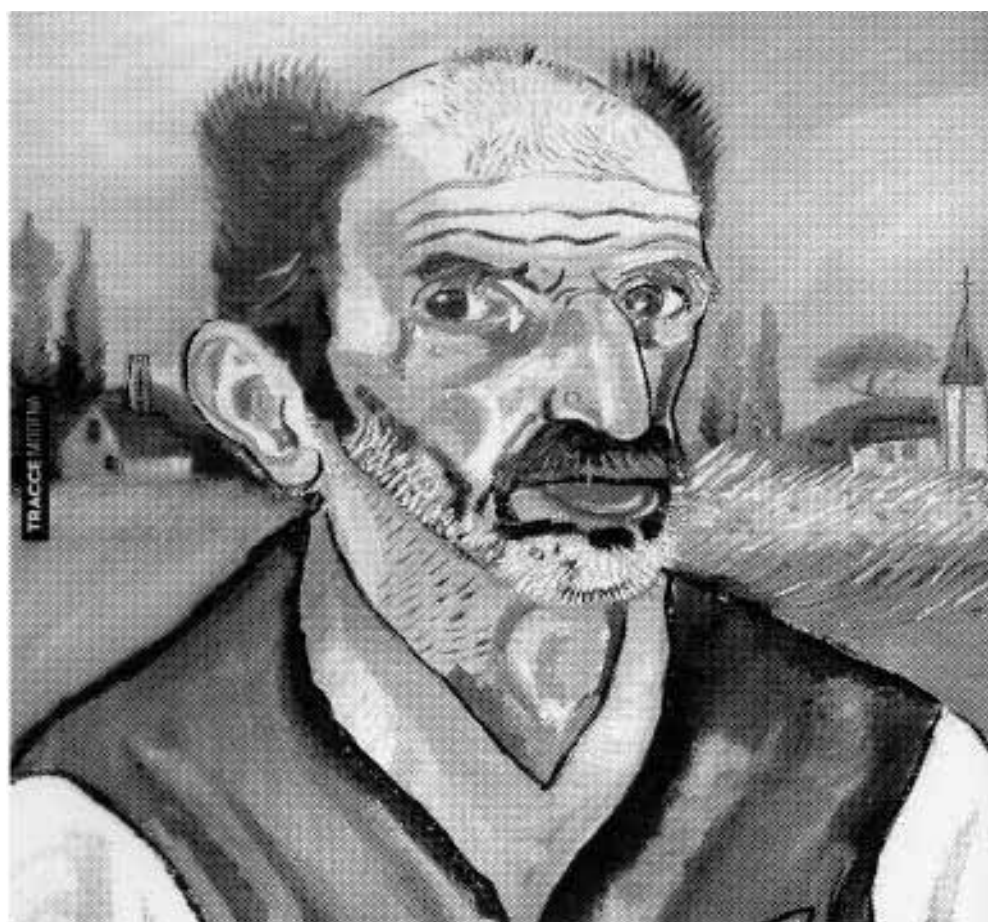
Musica e suggestioni per Tarquinia, che ospita la terza edizione di «Notturmo etrusco», rassegna di concerti con produzioni originali appositamente realizzate per gli spazi della cittadina etrusca. Stasera l'appuntamento è con le sonorità esotiche che Marco Schiavoni propone all'arpa cinese e con altri strumenti di tradizioni ed etnie disperate, mescolate con le tecnologie moderne.

Elio e Coro
di Neoneli
cantano in miniera

Sarà il concerto più «profondo» del mondo quello che si svolgerà sabato mattina nella miniera di San Giovanni, nel comune di Iglesias. Protagonista d'eccezione, Elio, leader delle Storie Tese, che si calerà a 464 metri di profondità assieme ai componenti del Coro di Neoneli (Nuoro) per tenere il singolare concerto. I detrattori dell'imprevedibile Elio non potranno più dire che propone concerti superficiali...

Roberta Capua
accanto a Rispoli
a Tappeto Volante

Ex miss Italia, modella e presentatrice, Roberta Capua debutta a *Tappeto Volante* accanto a Luciano Rispoli. Sostituirà Melba Ruffo di Calabria dal 16 settembre.



Festa nazionale l'Unità
presenta

ANTONIO
LIGABUE

Esposizione antologica
MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

In collaborazione con
Coopservice
UNIPOL
ASSICURAZIONI

Venerdì 9 agosto 1996

GP D'UNGHERIA. Da oggi le prove libere, Williams favorite, Ferrari in cerca di rilancio

Arriva a Budapest la Formula Uno Rosse sotto esame

■ BUDAPEST. Torna la Formula Uno, nel prossimo week end. Oggi a Budapest sono in programma le prove libere del Gran Premio d'Ungheria, che sarà disputato domenica. A cinque gare dalla conclusione del mondiale, la lotta per il titolo pare un discorso privato in casa Williams, fra Damon Hill (73 punti) e Jacques Villeneuve (53). Certo, in teoria anche Jeran Alesi (della Benetton, terzo in classifica a 31 punti) e il ferrarista Michael Schumacher (29) potrebbero ancora giungere al titolo, ma in pratica è quasi impossibile, visto il distacco dai primi due e visto soprattutto il divario fra le vetture di cui dispongono. «A Budapest - ha detto il primo pilota della Ferrari, Michael Schumacher - vincerà una delle Williams, io punto comunque al podio». Dunque, mentre le Williams scenderanno in pista per il titolo, le altre scuderie lo faranno per provare le vetture in vista della prossima stagione. Sperando di colmare il gap che attualmente le divide dalla scuderia britannica.

Intanto ieri si è conclusa la terza giornata di prove a Monza per Ferrari e Sauber-Ford, in vista del Gran Premio d'Italia del prossimo 8 settembre. Perché perse le speranze di allungare le mani sul titolo iridato, la casa di Maranello punta almeno a fare bella figura in patria, per non deludere ancora i tifosi delle «rosse» che quest'anno di rospi ne hanno già ingoiati parecchi. Nei giorni scorsi, dunque, le Ferrari hanno lavorato per mettere a punto le vetture per il Gran premio d'Italia. Nella kermesse di prove durata tre giorni, però, non c'è stata la simulazione della gara intera - quella che nel gergo si chiama *long run*, ovvero lunga corsa - poiché non c'era a disposizione un motore con specifiche simili a quelle del V10 che l'altro ieri aveva bloccato Schumacher in mattinata per colpa di una valvola che toccava il pistone. Quindi, con un motore fresco, ma certamente meno «forte», il tedesco Schumacher, d'accordo con i tecnici della squadra-test e alla presenza del suo ingegnere di macchina alle gare, Ignazio Lunetta, ha deciso di impegnare le ultime prove a Monza nella ricerca degli assetti per la gara dell'8 settembre, accumulando chilometri indicativi per capire se il nuovo cambio a sette marce avrebbe retto sulla lunga distanza. Schumacher a Monza nell'ultima giornata di prove ha compiuto 52 giri (300 km) con il miglior tempo, registrato poco dopo le 11, di 1'26"08, lontano da ogni record, ma leggermente migliore del giro più veloce ottenuto l'anno scorso da Berger nel Gran Pre-

Domenica a Budapest c'è il Gran Premio d'Ungheria, oggi iniziano le prove libere, le Williams sono ad un passo dal titolo iridato. E la Ferrari già pensa al Gp d'Italia. Schumacher: «A Budapest vincerà una delle Williams...».

NOSTRO SERVIZIO

mio. Unico piccolo inconveniente lamentato, la rottura dello scarico sinistro, subito sostituito. Va però rilevato che la pista è ora più lenta perché con i nuovi cordoli basati sistemati alle varianti Goodyear, alla Roggia e all'Ascarì, sono stati posati dei birilli, così da impedire ai piloti il taglio delle varianti.

«Abbiamo probabilmente ottenuto il massimo - ha spiegato Schumacher dopo le sue prove sulla pista di Monza -. Non ci restano margini di gioco: abbiamo provato diverse viti ed assetti e non siamo riusciti a migliorarci di molto. Le cose non cambiano perché, a parte il diverso fondo piatto, è difficile migliorare la macchina - ha proseguito «Schumi», che ha promosso senza riserva il cambio a sette marce (ha retto in totale per 850 km) e ha precisato che sulla F310 verrà montato a Spa-Francochamps,

in occasione del Gran Premio del Belgio (25 agosto). Schumacher ha quindi pronosticato per domenica prossima a Budapest un'altra vittoria della Williams. «Per noi è realistico pensare al podio - ha aggiunto -. Da parte mia cercherò come al solito di dare il meglio».

Nel corso delle prove, nelle diverse entrate in pista, Schumacher ha anche provato per tre volte la partenza («ciccata» anche ad Hockenheim), ma da quanto si è visto su questo fronte la Ferrari non ha risolto completamente il problema. Simulato anche un pit-stop, ma senza cambio di gomme e pieno benzina. Anche la Sauber-Ford ha concluso i test con Johnny Herbert, che ha fatto 64 giri ottenendo come miglior tempo 1'27"04. Ferrari e Sauber torneranno a Monza dal 26 al 29 agosto per l'ultima sessione di prove libere prima del Gran Premio d'Italia.



Michael Schumacher alla guida della Ferrari F310

Tennis Caratti batte Edberg a Cincinnati

Alterne vicende per le tenniste e i tennisti italiani. Buone notizie da Cincinnati (2,2 milioni di dollari di montepremi) dove Cristiano Caratti ha conquistato l'accesso agli ottavi di finale battendo lo svedese Stefan Edberg in tre set: 3-6-6-4-7-5. Ora dovrà vedersela con lo statunitense Michael Chang, numero 5 del mondo. Si è fermato invece nei quarti di finale il cammino di Andrea Gaudenzi nel torneo di tennis di San Marino. L'azzurro è stato sconfitto dallo spagnolo Javier Sanchez 4-6-7-6. A Montreal nulla può Nathalie Baudoni di fronte alla spagnola Arantxa Sanchez (numero 3 della classifica Wta). Al secondo turno del ricco torneo canadese (926.250 dollari di montepremi) l'italiana, numero 104, è stata nettamente sconfitta dalla spagnola con un doppio 6-0. Agli open della Stiria (Austria) Sandra Cecchini ha guadagnato i quarti di finale battendo la slovacca Jeanette Slovackova (testa di serie n.8) 4-6, 6-4, 6-4. Eliminata Laura Garrone, 6-4 6-0 dalla ceca Lenka Cenkova.

Ciclismo, Lelli sempre primo in Portogallo

Massimiliano Lelli, già leader della classifica generale, si è imposto in volata nella quarta tappa del Giro del Portogallo (Paredes-Villa Nova de Gaia). Il portacolori della Saeco-Levira ha così incrementato il proprio vantaggio.

Calcio argentino Maradona sbaglia Velez in testa

Il Boca Juniors, teoricamente ancora in corsa per lo scudetto del torneo «Clausura», ha perso nella notte tra mercoledì e giovedì per 1-0 contro il Racing Club, dopo che Diego Maradona ha sbagliato il quinto rigore della stagione. Al momento mancano due domeniche dalla fine, e per il Boca i punti di svantaggio dalla capolista Velez Sarsfield sono 4:32 contro 36.

Guardia di Finanza premia gli atleti reduci da Atlanta

Nel corso di una cerimonia svoltasi ieri presso il comando generale della Gdf, il Ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha salutato gli atleti di Gruppo Sportivo Fiamme Gialli rientrati dai Giochi di Atlanta. Tra i premiati Antonio Rossi (doppio oro nella canoa), Roberto Di Donna (oro e bronzo nel tiro a segno), Agostino Abbagnale (oro nel canottaggio), Beniamino Bonomi (doppio argento nella canoa) e Girolamo Giovannozzo (argento nel judo).

Vela, Soldini torna nella Quebec-Saint Malo

A un mese e mezzo dall'impresa che lo ha portato a vincere la regata transatlantica in solitario «Europe 1 Star», il navigatore milanese e il suo 50 piedi Telemoc Italia stanno per tornare in mare. Domenica prossima saranno sulla linea di partenza della Quebec-Saint Malo, l'unica regata oceanica che attraversa l'Atlantico da ovest verso est, da Quebec in Canada a Saint Malo in Francia.

Caso Scarchilli Collegio arbitrale: «Vada al Torino»

Il Collegio arbitrale presso la Lega Nazionale Professionisti ha disposto che il giocatore Alessio Scarchilli rispetti il contratto biennale sottoscritto dal suo procuratore con il Torino. Il centrocampista aveva rifiutato di trasferirsi dalla Roma al club granta. Lunedì previste le visite mediche.

Nuoto, Strel stabilisce record di gran fondo

Lo sloveno Martin Strel, 42 anni, ha stabilito il nuovo record mondiale di nuoto sulla distanza di 100 km. Partito alle 14 di martedì da Punta Sabbioni (Venezia), Strel è giunto ieri mattina, poco dopo le 16, sulla spiaggia di Portorose (Slovenia) dopo 41 ore e 12 minuti.

PUGILATO. Accuse al ct della nazionale azzurra dopo il fallimento ai Giochi di Atlanta

Duran colpisce duro: «Oliva, sei un incapace»

NOSTRO SERVIZIO

■ La crisi del pugilato italiano ed i modesti risultati ottenuti alle Olimpiadi di Atlanta, annunciano una stagione molto delicata per la Federboxe in vista del rinnovo delle cariche (marzo 1997). Il coro degli scontenti della gestione-Marchiaro, in carica da 16 anni, si è arricchito di una nuova voce, quella dell'ex campione mondiale dei massimi leggeri, Massimiliano Duran, figlio del più noto Carlos, protagonista nei pesi medi negli anni d'oro, quelli di Benvenuti e Mazzinghi. Duran ha parole di fuoco contro Ermanno Marchiaro e, sorprendentemente, anche contro Patrizio Oliva, che ha assunto l'incarico di commissario tecnico da due mesi. «I dirigenti hanno commesso una serie di errori gravissimi - ha detto Duran -, ultimo dei

quali il siluramento di Falcinelli (l'ex ct, ndr) che hanno portato al fallimento della spedizione olimpica. Oliva, come del resto ben si sapeva, non aveva assolutamente l'esperienza per ricoprire l'improvvisato ruolo di ct. E poi Duran, sottolineato che l'ex campione olimpico e mondiale, non è in possesso di tesserino da «insegnante», essendo semplicemente «aspirante», aggiunge che Oliva «non ha avuto una sola parola di autocritica» ed ha scaricato ogni responsabilità sui pugili.

La replica di Oliva è stata vemente: «Siamo in piena campagna elettorale e tutti vogliono parlare. Mi dispiace soltanto che Duran sia stato pugile, perché questo è sport da uomini veri,

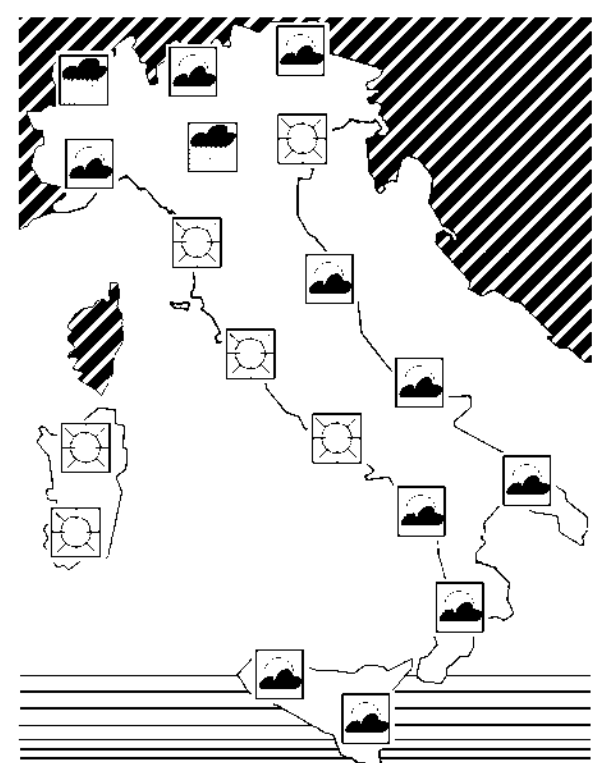


Patrizio Oliva

mentre lui si sta dimostrando soltanto un portaborse. È evidente che ha detto queste cose per far contento qualcuno che aspira alla presidenza. Comunque, sia chiaro, la Federazione non ha silurato Falcinelli: è stato lui stesso a dimettersi. E a questo proposito, al posto di Duran, mi porrei domande sul comportamento di un maestro che lascia i propri atleti a due mesi dalle Olimpiadi. Forse Falcinelli ha fatto un'analisi della situazione e, capito che ad Atlanta sarebbe stato un fallimento, si è fatto da parte. Io ho invece accettato con entusiasmo, pur sapendo di non poter fare miracoli. «In due mesi non si possono portare a termine programmi - ha aggiunto Oliva - e nemmeno si possono cambiare le abitudini dei pugili. Quando, durante la

preparazione, dicevo che forse sarebbe stato meglio fare determinate cose, mi rispondevano che erano abituati in un certo modo. E del resto, cambiare a due mesi dall'Olimpiade, sarebbe stato rischioso. In quanto alla tessera da allenatore, posso dire a chi mi critica che, se ama il pugilato, può soltanto sperare nasca un altro Oliva. E sfido Duran o qualsiasi maestro a darsi lezioni di pugilato». «Per fare un programma serio - sostiene Oliva - occorrono 4 anni. Adesso parlerò con i dirigenti federali e chiederò garanzie in questo senso. Poi vedrete se sono in grado di ottenere risultati. Chi mi vuole criticare, parli fra quattro anni, con i risultati alla mano, non adesso, solo per invidia. Credo che Duran fosse un amico. Ora so di che pasta è fatto».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le condizioni di moderata instabilità presenti sulle regioni settentrionali associate al flusso di correnti atlantiche scorrente sull'Europa centrale sono destinate ad attenuarsi progressivamente nel corso delle prossime 24-36 ore. Un debole sistema nuvoloso di origine afro-mediterranea presente sul Tirreno si dirige verso sud-est. TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e sulle regioni nord-orientali si prevedono condizioni di variabilità con addensamenti più consistenti sui rilievi ai quali potranno risultare associate locali precipitazioni, perlopiù temporalesche. Tendenza a miglioramento dal tardo pomeriggio ad iniziare da ovest. Sulle rimanenti zone italiane cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani lungo la dorsale appenninica, ove non si escludono isolati e brevi piovoschi. TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni adriatiche; pressoché stazionaria altrove. VENTI: deboli settentrionali sul versante orientale della penisola con residui rinforzi sullo Jonio; deboli variabili sul resto dell'Italia con temporanei rinforzi pomeridiani di brezza sottocosta. MARI: localmente mosso lo Jonio, ma con moto ondo in attenuazione; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18-29	L'Aquila	14-32
Verona	19-27	Roma Ciamp.	21-30
Trieste	23-28	Roma Fiumic.	19-29
Venezia	20-27	Campobasso	21-31
Milano	19-31	Bari	22-30
Torino	18-28	Napoli	22-32
Cuneo	19-25	Potenza	22-31
Genova	18-25	S. M. Leuca	25-31
Bologna	20-28	Reggio C.	22-29
Firenze	19-31	Messina	26-33
Pisa	18-30	Palermo	24-33
Ancona	18-28	Catania	20-33
Perugia	18-32	Alghero	18-34
Pescara	20-29	Cagliari	20-33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12-17	Londra	12-22
Atene	25-34	Madrid	14-32
Berlino	np-24	Mosca	7-13
Bruxelles	9-18	Nizza	21-27
Copenaghen	16-23	Parigi	11-24
Ginevra	13-23	Stoccolma	14-21
Helsinki	9-21	Varsavia	11-23
Lisbona	17-30	Vienna	16-21

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000 - Sabato e festivi	L. 657.000
Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000
 Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggiti-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000
 A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
 Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
 Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
 Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
 SABO, Bologna - Via delle Colle Marcellighe, 58/B
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
 Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

TEATRO. A Sermoneta lo spettacolo della Engleberth

Il «Sesso al minuto» di Pia o la caricatura dell'amore

Meno soldi al teatro Nel '96 tagli ai finanziamenti

Mentre il Festival del Teatro Italiano sta animando con linguaggi diversi (drammaturgia contemporanea, comicità, teatro sacro) la riviera d'Ulisse, dietro le quinte parte una lotta per la sopravvivenza. «Solo la scorsa settimana abbiamo saputo che il contributo previsto dalla legge n.34 e in bilancio per l'anno 1995 è stata decurtata di 100 milioni e ciò a manifestazione conclusa», dichiara Franco Portone, direttore artistico del Festival, che è giunto alla XVI edizione - e subito dopo è arrivata un'altra notizia. Il contributo previsto per il 1996 è stato diminuito di tre quarti, cioè di 300 milioni su 400. Tutto ciò a Festival avviato e con i contratti firmati con le compagnie. È questo un colpo mortale che viene inferto al Festival e al Premio Fondi La Pastora. L'associazione che promuove le due iniziative non avrà altra scelta che dichiarare fallimento e porre fine alla sua attività. «Vorrei sottolineare», continua Portone, «che il Festival è stato riconosciuto nel '93. La legge n.34 fu votata all'unanimità dai consiglieri regionali». La stessa scure si abbatte anche sul capo di Campus (Sermoneta) e del Festival del Teatro Barocco (Viterbo). L'Unità a non uscire con le ossa rotte è l'Orchestra del Lazio: l'accorpamento delle varie «leggende» in un unico capitolo delle leggi (al fine dichiarato di evitare lottizzazioni) permetterebbe infatti di dirottare i due terzi della somma in bilancio nelle casse dell'Orchestra.

Tra difficoltà economiche e successi di pubblico, va avanti il Festival del Teatro Italiano. A Sermoneta si è conclusa *Satyralia*, la prima rassegna di teatro comico. E già si parla di stages internazionali - di mimo, scrittura e recitazione - da tenere nella stagione invernale. L'attrice milanese Pia Engleberth diverte con *Sesso al minuto*, originale monologo sul tema del calo del desiderio. Dove gli uomini fanno la parte dei perdenti.

KATIA IPPASO

■ SERMONETA. Il Lazio delle culture vacilla, come testimonia le notizie relative ai finanziamenti. Notizia tanto più grave, se si considera che la Regione ha sempre avuto una voce debolissima sul piano artistico. Ma non certo per mancanza di talenti. Né per indisponibilità del pubblico. Prendiamo *Satyralia*, per esempio, la rassegna di teatro comico organizzata dal Festival del Teatro Italiano/Riviera d'Ulisse (che quest'anno coinvolge, oltre Terracina, anche i comuni di Sermoneta, Sezze Romano e Gaeta) in quell'angolo silenzioso e fatiscente di mondo che ha nome Sermoneta. Una prima edizione che è partita timidamente per concludersi con una piazza affollata e complice. Al punto che gli artisti coinvolti si sono lanciati quasi collettivamente nella promessa di stage invernali. Tra di loro Sai Kijima, il performer giapponese che va mimetizzandosi negli elementi del luogo - fino a farsi roccia, mare o fuoco - e Alai Brizzi, mimo «nostalgico», il Jacques Tati delle nuove generazioni.

The show must go on. Lo spettacolo deve andare avanti. E infatti va avanti. Non solo nel presente. Anche Pia Engleberth

(non spaventi il nome austriaco: una notte l'italianissima Pia l'ha sognato e da allora se l'è incolato addosso per gioco e per arte) vorrebbe tornare, per tenere uno stage di scrittura comica.

Il monologo

L'ha incoraggiata la calorosissima risposta al suo monologo, che nonostante il tema prende strade originali. Scritto assieme a Riccardo Pifferi e Marina Di Leo, *Sesso al minuto* caricaturizza (attraverso una recitazione empatica, virtuosa: la Engleberth ha studiato al Piccolo di Milano e si è fatta conoscere in tv quando faceva parte del trio «Sorelle Sisters») la micidiale difficoltà dell'incontro erotico. Configurando un deserto dei sensi, dove l'altra metà del mondo (quella maschile) se ne sta pateticamente chiusa su se stessa.

Gli uomini di Pia se ne infischiano della legge del desiderio. Preferiscono girare alla larga. A questa pratica di «illegittimità» diffusa, si aggiunge poi una complicazione di derivazione psicoanalitica: ognuno ha in sé il maschile e il femminile insieme, così che «quando vai a cena con un tipo, non si è mai in due ma in quattro».



Antonello Venditti in concerto

Ivano Pais/Blow up

Antonello Venditti il 13 a Nettuno

Inizia il conto alla rovescia. Dopo il clamoroso successo registrato lo scorso anno alla Curva sud dello stadio Olimpico (più di 40mila persone), eccolo di nuovo tra noi, in forma come sempre. È per martedì 13 agosto, allo stadio del baseball di Nettuno l'appuntamento con Antonello Venditti. Il concerto fa parte del tour italiano «Ogni volta» che toccherà poi Sanremo, Saint Vincent, Livorno, Pescara, Cava dei Tirreni, Firenze e Brescia. Strepitosa la band che accompagnerà Venditti per tutta la tournée per offrire al pubblico del litorale romano due ore di ottima musica. Ecco i nomi dei musicisti: alle tastiere Alessandro Centofanti e Danilo Cherni; alla batteria Beppe Cazzago; alla chitarra Piero Cazzago e Maurizio Perfetto; al sax Amedeo Bianchi, al basso Fabio Pigantelli. Il costo del biglietto è di quarantamila lire. Prevedibile al box-office e nei circuiti abituali. Per informazioni telefonare al 3720068.

ESTATE ROMANA

Cinema di Raccordo 3. Presso l'arena di via Duilio Cambellotti 11, a Torbellamonaca, questa sera alle 21 verrà proiettato *Dov'è la libertà...?* di Roberto Rossellini, con Totò e Vera Molnar. Seguirà *Ed Wood* di Tim Burton, con Johnny Depp. Ingresso libero; info: 68807005.

Cineporto. Al parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 presso l'arena verrà proiettato *Waterworld* di Kevin Reynolds, con Kevin Costner; alla stessa ora, al cineclub, si sarà *Corsari* di Renny Harlin, con Geena Davis. Alla fine dei film, rock & cabaret con il gruppo «Lallo e i fusi orari». Alle 0.30 il programma dell'arena prosegue con *Allarme rosso* di Jony Scott, con Gene Hackman; mentre sul secondo schermo è previsto *La signora della porta accanto* di Francois Truffaut, con Gerard Depardieu. Ingresso lire 10mila; 7mila ridotto. Info: 3236696.

Jazz & Image. Alle 23 il Roland Hanna Trio in concerto. Pianista d'eccezione e compositore, per questo suo appuntamento romano Hanna sarà accompagnato da Massimo Moriconi (basso) e Bobby Durham (batteria). Ingresso lire 7mila; info: 77201311.

Massenzio. La serata al parco del Celio inizia alle 21 con la proiezione del cortometraggio *Mirko e Caterina*. Si prosegue sul tema «La notte della Lega» con *Braveheart - Cuore impavido* di e con Mel Gibson; seguirà *Rob Roy* di Michael Canton-Jones, con Liam Neeson, Jessica Lange. Sullo schermo piccolo continua il ciclo «Mani in alto» (Questa è una rassegna): alle 21.30 *Point Break* di Kathryn Bigelow, con Patrick Swayze. Segue *Rapina al quartiere Ovest* di Filippo Walter Ratti, con Lawrence Montaigne. Infine, alle 23 allo spazio video per «L'occhio e il suo doppio» *Un chien andalou* di Louis Buñuel e Salvador Dalí. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila; info: 44238002.

Testaccio village. Alle 22 tomano nello spazio di via di Monte Te-

staccio i «Latte e i suoi derivati». Ingresso lire 10 mila lire per la tessera mensile; info: 5810846.

Stasera si gira. Dalle 20.30 alle 23.30 visite guidate agli stabilimenti cinematografici di Cinecittà dove sono allestite alcune scenografie di celebri film. In via Tuscolana 1055; ingresso lire 12mila, ridotto 8mila; info: 7222152.

Voglia matta di Roma. Alle 21.30 al parco San Sebastiano - via delle Terme di Caracalla - *Spettacolarcanzoni Voglia matta* con Franco Califano, Serena Grandi, Stefano Rosso e la Compagnia attori e tecnici. Dalle 23.30 si balla sulla «spiaggia» con l'orchestra Extradiavariis. Alla stessa ora Salvatore Marino presenta *Allo Jovinelli Circus*. Alle 21 e alle 23 visita guidata alla casina del Cardinal Bessarione. Ingresso lire 20mila; 10mila dopo le 23.

Viva piazza Vittorio. Nei giardini della piazza umbertina, dalle 17 alle 19 letture, spettacoli e animazione per i più piccoli con Anna Di Maggio (ingresso libero). Alle 21 per la rassegna «Gatti in musica» concerto blues con Harold Bradley. Tessera lire 3mila per l'intera manifestazione. Info: 7001640.

Invito alla lettura. Continuano gli appuntamenti con i libri, la musica e lo spettacolo all'ombra di Castel Sant'Angelo. Alle 21, presso lo spazio incontri, «La terza pelle» seminario di architettura bioecologica a cura dell'associazione «Gog e Magog». Alla stessa ora, nell'area spettacolo, «Due cuori e una canzone» intrattenimento musicale con Gian Luca Ferrato e Simona Patitucci. Al pianoforte il Maestro Giacomo Zumpano. Seguirà, alle 22.30 una performance dell'associazione «Danzare». Ingresso gratuito.

Gaeta danza. Secondo appuntamento della rassegna di danza a Gaeta (Latina): stasera alle 21.30 il Balletto di Roma presenta *Cassandra*, una coreografia di Luciano Cannito che rivisita in chiave moderna la millenaria vicenda di Troia, proiettandola in un paesino della Sicilia durante gli anni Cinquanta.

MAZZARELLA E AEG DICONO SÌ!

SI' ALLA QUALITÀ
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.

Lavatrici ÖKO-LAVAMAT 6955 W
Solo 50 litri di acqua.

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 9080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39736834-39735773
Roma - Via Tolemaide, 16/18 - Tel. 06/39733516-3700497

DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE AEG

5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP - ROMA 2004
riservata tesserati F.C.I.

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
moltiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**

ROMA
2004
CANDIDATA CITY

PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE
riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIÀ DAL VENERDÌ!

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

Economia & lavoro



Gli impianti industriali a Cornigliano. Sotto, il porto di Gioia Tauro

Uliano Lucas

Cornigliano, riparte l'altoforno

Da ieri di nuovo attive le Acciaierie di Riva

Un boato all'alba ha fatto tremare i vetri delle abitazioni: è il segnale. L'altoforno delle Acciaierie di Cornigliano ha ripreso la produzione. Soddissfazione senza trionfalismo tra i lavoratori, cautela nel sindacato, preoccupazione tra gli abitanti del quartiere, in lotta da anni per il superamento della siderurgia. Sullo sfondo, l'accordo romano del luglio scorso che prevede, fatta salva l'occupazione, spegnimento, bonifica e riuso dell'area a caldo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. L'altoforno nuovo di zecca delle Acciaierie di Cornigliano è nato col botto. All'alba di ieri _ erano quasi le 5 _ un boato ha fatto tremare i vetri di molte case, soprattutto nella zona a mare. Poi, nel cielo livido di una mattinata burrascosa, dalla ciminiera s'è alzata, torreggiante, la grande fumata di vapore che annuncia lo spegnimento del coke.

In realtà la riaccensione dell'altoforno, fermo da due mesi per lavori di ristrutturazione, era cominciata alle due, nel cuore della notte come si addice ad ogni misteriosa operazione alchemica. Gli ingegneri dell'azienda, è vero, spiegano tutto con pazienza, grafici alla mano, assicurano che è una procedura complessa ma da routine, ma i loro termini, pur tecnici e concreti, inquietano e insieme affasciano il profano. Prima di tutto, dicono, per riscaldare il crogiuolo è stata sistemata sul fondo

una tubazione forata, collegata a due tubi che fuoriescono dai fori di colata. Poi il forno è stato riempito per tre quarti di coke, e per un quarto di letti di fusione. Quindi è stato acceso il coke insufflando vento attraverso le tuberie, vento sempre più caldo e più impetuoso. Poi è iniziata la crescita del rapporto minerale-coke delle cariche, con conseguente sfianto dei gas in atmosfera. Tra oggi e domani _ dopo che nelle prime 24 ore di marcia l'altoforno avrà prodotto loppa, da trattare nell'impianto di granulazione _ comincerà a sgorgare ghisa, al ritmo di 123 stornamenti quotidiani, ed entro quattro giorni l'acciaiera OBM entrerà in produzione a pieno regime. Dalla calibrata gradualità dell'operazione dipende la formazione, all'interno dell'altoforno, della «amicia» necessaria a contrastare l'usura del materiale refrattario.

«Ma tutto questo _ dice Giovanni Ponte non si vede, succede tutto all'interno dell'impianto». Giovanni Ponte è una tuta blu del turno di notte, sta uscendo dai cancelli dello stabilimento dopo aver contribuito alla rinascita dell'altoforno. «Chi ha esperienza come me _ spiega Ponte _ sa che cosa sta succedendo, non si emoziona, l'importante è che tutto proceda come si deve. Per i novellini è diverso, tra i ragazzi che non hanno ancora visto niente c'era un po' di agitazione. Euforia? No, nessuna euforia. Tanto lavoro, piuttosto, alle due stavamo ancora dando gli ultimi ritocchi di saldatura».

«Va tutto bene»

Escono, alla spicciolata, altri operai del turno di notte. Sono guardie, se esprimono soddisfazione è tutta «tecnica», perché «è andato tutto bene, come previsto, non ci sono stati problemi». Sanno che anche la gente di Cornigliano ha vegliato come loro, ma con più timori e meno soddisfazione. Sentono di essere arroccati su un corno del dilemma ambiente-occupazione. Qualcuno «si difende» somridendo, ma con un pizzico di rabbia. «È andato tutto bene _ dice Antonio Iannino _ e a volte la gente esagera. Non c'è pericolo per noi dentro, figuriamoci per quelli fuori». Ancora più combattivo Giovanni Verardo, che è già salito in macchina, ma indugia nelle rispo-

ste. «L'altoforno dice _ è partito bene, speriamo di poter continuare a lavorare ancora qualche anno. Siamo duemila, qui, e non credo che potremmo andarcene tutti in pensione. E poi non capisco tutta questa pubblicità negativa per le Acciaierie. Perché nessuno se la prende con la cokeria dell'Enel che è qui vicina? Siamo solo noi che inquiniamo?».

Dal consiglio di fabbrica non esce che un «no comment». «Abbiamo fatto un'assemblea l'altro ieri _ dice Tiragallo _ ed è stato deciso che fino a quando l'azienda non sarà a regime, non si farà nessuna dichiarazione, per evitare distorsioni e polemiche». Sergio Parola, segretario generale della Fiom genovese, entra nel merito inquadrando la questione altoforno nella cornice del verbale d'accordo siglato il 23 luglio scorso a Roma tra Gruppo Riva, ministri dell'Industria e dell'Ambiente, organizzazioni sindacali, Regione, Provincia, Comune e Autorità portuale. Accordo che punta al superamento della produzione a caldo entro tre anni, previa verifica delle risorse da destinare al progetto, e fatto salvo, con tutte le garanzie del caso, il livello occupazionale. «La riaccensione dell'altoforno _ dice Parola _ entra nel quadro a pieno titolo. Ovviamente con una particolare attenzione al risvolto ambientale, dentro e fuori le Acciaierie».

Già, il risvolto ambientale. Quello

per cui le «donne di Cornigliano», battaglia dopo battaglia, sono diventate il simbolo della lotta per la città vivibile. Quello per cui il «Comitato salute e ambiente» continua a lottare e a confrontarsi con il problema _ spesso con il dramma _ del lavoro e dell'occupazione. Molte «donne di Cornigliano» hanno vegliato l'altra notte, quinta colonna dell'imponente apparato di sorveglianza allestito da Regione, Provincia e Comune per monitorare l'operazione altoforno e predisporre ogni possibile prevenzione chimica, fisica ed ecologica.

Ambiente e salute

Leila Maiocco, anima e portavoce del Comitato, ne riassume in poche frasi sferzanti le preoccupazioni e il giudizio critico. «Riva _ dice _ ha riacceso l'altoforno senza mantenere gli impegni che si era assunto. Soprattutto non ha rispettato i patti con le istituzioni, perché non ha ancora presentato il piano di manutenzione che dovrebbe ridurre le emissioni in atmosfera dalla cokeria e dall'agglomerato, che sono i reparti più inquinanti per quanto riguarda il benzopirene, sostanza mutagena e cancerogena. Siamo di fronte ad un imprenditore che fa la sua strada senza tener conto di nessuna delle altre parti in causa, e per questo non abbiamo troppe speranze sugli sviluppi futuri».

Calano produzione (-1,2%) e ordini

Nordest «smiracolato»?

I tedeschi risparmiano: meno ordini. Gli italiani stringono la cinghia: meno consumi. E così, questo agosto, non si ripete il «miracolo» delle fabbriche aperte a Nordest. Tutti in ferie. Studio della Confindustria: nel secondo trimestre la produzione in Veneto è scesa dell'1,2%. Un terzo delle aziende prevede cali anche a settembre. Ma industriali e sindacati non si allarmano: non è recessione, fra qualche mese la locomotiva tornerà a tirare.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Piove, governo ladro? Giorgio Xoccatto, della vicentina Xacus, abbigliamento e dintorni, si spiega così la crisi. «L'incertezza politica» da una parte, dall'altra «il fattore climatico che non ci ha aiutato», cioè il maltempo che ha frenato gli acquirenti di magliette...

E poi, naturalmente, un calo generale dei consumi, «alla fine degli anni ottanta si spendeva in vestiti in media il 10% del reddito, ora siamo al 7% e ci stiamo avvicinando a quel 5% che è la media europea».

Xoccatto, uno degli industriali che hanno risposto ad un sondaggio dell'Assindustria vicentina, è fra i pessimisti sul futuro del «miracolo» di Nordest. A confortarlo capita uno studio di Confindustria veneta. Nel secondo trimestre di quest'anno la produzione in regione è calata dell'1,2%, gli ordini sono scesi del 2-3%, tiene solo l'occupazione, anzi aumenta impercettibilmente, ma probabilmente in realtà cala, perché chiudono o si fermano parecchi laboratori «contoterzisti», i superleggeri imprenditori-peones che fanno da cuscinetto alle imprese maggiori.

Forte, «troppo» forte

Brutte notizie. E fanno il paio con altre tegole d'immagine recenti, prima Romiti che dava lezione agli imprenditori di qua, «per durare imparate la lezione del Nordovest», poi il Piemonte che ha riguadagnato il secondo posto nell'export per una manciata di miliardi, 52.088 contro i 51.550 veneti, infine le elaborazioni Inps per le quali l'operaio veneto è il peggio pagato di tutto il centro-nord...

Ed allora, il Nordest si sta smiracolando? «Ma no. Io credo che resteremo in prima linea ancora per qualche anno». Mario Carraro, presidente della Confindustria veneta, non è pessimista. «È chiaro che è sempre meglio un più che un meno, ma prima andavamo forte, molto forte _ non lo dice, ma pare sottinteso anche il «troppo» forte _ e poi questo calo è in linea con l'andamento europeo, ed inferiore a quello italiano». Insomma, bravi anche a frenare in discesa.

Un anno fa, di questi tempi, facevano notizia le imprese che restavano aperte anche d'estate per far fronte agli ordini. C'era anche quella di Carraro. Adesso? «Sono chiu-

so. Non sento in giro di fabbriche aperte». Infatti, sono pochissime, anche se pochi stanno con le mani in mano: Ivano Beggio, padre dell'Aprilia, approfitta delle ferie di agosto per convocare l'assemblea degli azionisti in un hotel di Cortina.

Autunno incerto

Settembre nero? No, nega Carraro: «Io avverto segnali di movimento. Germania e Francia si stanno riprendendo bene, negli Usa va già benissimo. Ancora un trimestre e ci sarà ripresa». L'occhio resta puntato sulle esportazioni _ oltre il 40% della produzione regionale _ ma con una postilla: «Dovremo lavorare molto su ricerca ed innovazione, la sfida è tutta qua. Nei prossimi anni ci sarà una concorrenza fortissima non solo da parte di Corea e Taiwan ma dell'India; e chissà cosa diventerà la Cina».

Più o meno sono le stesse considerazioni di Luciano De Gaspari, segretario regionale della Cgil: «Non penso che sia una crisi grave, anche se non tornerà il trend di prima, che era un po' drogato. Il modello veneto è reale, non è un pallone gonfiato. Però ci si deve metter mano, con interventi strutturali su ricerca ed innovazione: anche se tante aziende preferirebbero la situazione di prima, lira debole, nessuna regola e che la macchina sia libera di andare dove capita».

Incertezze di periferia

I toni si fanno più incerti in periferia. Rieccoci ai sondaggi vicentini. Delle aziende contattate, una su tre prevede per il terzo trimestre una riduzione di attività. A causa del rafforzamento della lira? Per molti, ma non per tutti. Giuseppe Ziliotto della Trafimet fa i suoi conti: «Abbiamo aumentato i clienti, eppure gli ordini dall'estero sono calati del 30%. Non credo che dipenda dalla valuta, perché noi vendiamo in marchi e quindi i prezzi sono rimasti gli stessi. Sono stati proprio i paesi stranieri a frenare consumi ed investimenti».

Conseguenze? «Noi non abbiamo mai fatto politiche di crisi, dal 1986 non prendevamo provvedimenti restrittivi. Invece adesso siamo costretti a ridurre gli straordinari ed a bloccare le assunzioni. Non sarà un inverno allegro».

Grande crescita dell'attività del porto e delle ore di lavoro. Arrivano 25 miliardi

Gioia Tauro, tutti i costi del boom

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. C'è il boom produttivo al porto di Gioia Tauro. Il miracolo, dopo tanti anni di discussioni, attese e anche sprechi, sembra essersi avverato. Quando arriva il weekend in fondo alla rada è possibile scorgere anche sette o otto navi in attesa. L'obiettivo dei 400 mila Teus (l'unità di misura per i containers) entro il 31 dicembre del 1997, sembra a portata di mano. Sono state già stabilite ben 29 «relazioni» con altri porti. Gli «accosti» a luglio sono stati 177 e i «movimenti» 65 mila.

65mila movimenti

Le navi-madri provenienti da Suez arrivano qui per scaricare i containers sulle navi-figlia che poi si distribuiscono nei vari porti del Mediterraneo. Gli occupati della Mct, la società che gestisce il tutto, sono 418, orgogliosi di questa che non appare come una «cattedrale nel deserto», bensì come una speranza per tutto il Mezzogiorno e un contributo fonda-

mentale per il rilancio dell'intero sistema portuale italiano. Tanto che ora, per il completamento delle strutture, sono in arrivo altri 25 miliardi dei 100 già previsti.

Ma torniamo dentro il porto: molti fattori sono alla base di questo successo, a cominciare da un importante accordo sindacale, spesso citato come esempio, perché ha introdotto forme di flessibilità anche salariali, senza però intaccare i minimi stabiliti dal contratto. Un'alternativa alle pretese generalizzate della Confindustria. Tutto bene, dunque? Non è così. La sensibilità dimostrata da sindacati e lavoratori nei confronti di una importante prospettiva di sviluppo non è stata accompagnata da altrettanta sensibilità della Mct nei confronti delle condizioni di lavoro degli attuali occupati. Il rischio è che ora - come spiega Gianfranco Angusti, coordinatore nazionale dei porti per la Cgil - tutta l'impalcatura produttiva sia sottoposta a minacce

gravi. Come un'autovettura condotta ad altissima velocità, con il motore che batte in testa. Vediamo un po' perché.

La dinamica commerciale è andata, dunque, impetuosamente avanti. Sono stati assunti negli ultimi due mesi altri 150 giovani. La produttività è però scesa a undici «movimenti» all'ora contro una media di ventidue. Perché? Perché l'azienda è come ingolfata da gente che deve ancora formarsi e i primi 80 assunti (quelli entrati nel settembre e dicembre del 1995, tutti con contratti di formazione e lavoro), già divenuti grusti specializzati, sono costretti ad indossare le vesti degli istruttori nei confronti degli ultimi entrati.

Un lavoro stressante

E così questi operai sono costretti a fare anche dodici ore al giorno continuative, senza il sospirato riposo del «settimio giorno». Non solo: continuano a mantenere una qualità (agli ultimi livelli) non certo corrispondente alle mansioni di chi gui-

da le enormi gru Paceco del porto di Gioia Tauro. Tali elementi comportano, oltre all'enorme fatica psicofisica, anche demotivazione e rischi seri per la sicurezza del lavoro. Non solo: altri fattori anti-produttività, sono dati dal mancato completamento delle infrastrutture (le banchine non sono state ancora finite) e dalla disorganizzazione aziendale. Sembra quasi che lo stesso «management» sia stato colto di sorpresa dalla rapida espansione del traffico.

I dirigenti sindacali usano spesso la parola «stupore» nel descrivere la situazione determinatasi così alla Mct. Era stato avviato un confronto nel corso della verifica di fine luglio, ma la controparte non ha voluto saperne di studiare le soluzioni idonee, dimenticando lo spirito di collaborazione che aveva portato ad una intesa fondamentale per quei successi. Ora Cgil, Cisl e Uil non intendono stracciare gli accordi. Chiedono però un intervento, anche salariale, ad esempio, visto che quei grusti «pacchisti» intascano poco più di un



milione al mese: chiedono una regolarizzazione dell'orario di lavoro e il diritto al riposo settimanale; chiedono l'adeguamento degli standard di sicurezza (manca perfino una infermeria); chiedono programmazione e trasparenza nelle assunzioni.

E così è stata aperta la prima vertenza nel porto di Gioia Tauro. Protagonisti sono quel piccolo esercito di giovani poco più che ventenni. Non scoperano, non intendono bloccare l'attività portuale: si limitano a fare le otto ore al giorno previste dal con-

tratto. Bisognerà ascoltare le loro richieste. La «sfida» di Gioia Tauro non può essere persa. E magari si potrà approfittare di una trattativa anche per mettere il naso nella vicenda dell'indotto. Le commesse di forniture e di acquisti - dice infatti Giovanni Tommaselli, segretario della Fil-Cgil di Gioia Tauro - vengono affidate a imprenditori del Nord. Perché qui mancano le aziende idonee? «No, ci sono. Quelli del Nord, poi, concedono loro il lavoro, in subappalto». E poi parlano di «gabbie» salariali...

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.027	0,29
MIBTEL	9.662	0,28
MIB 30	14.437	0,34
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TRASP TUR		0,96
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
FIN DIVER		-7,07
TITOLO MIGLIORE		
SAVINO DEL BENE		12,57
TITOLO PEGGIORE		
MITTEL W		-20,93
LIRA		
DOLLARO	1.519,25	-0,54
MARCO	1.022,38	-1,88
YEN	14,067	-0,07
STERLINA	2.345,27	2,21
FRANCO FR.	299,86	-0,38
FRANCO SV.	1.253,51	-5,53
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,46
AZIONARI ESTERI		0,16
BILANCIATI ITALIANI		-0,26
BILANCIATI ESTERI		0,21
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,08
OBBLIGAZ. ESTERI		0,19
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,28
6 MESI		7,13
1 ANNO		7,24

LA GUERRA DI BORIS

■ MOSCA. Il comando generale russo giura che la controffensiva sta dando i suoi primi frutti. Ma sul campo di battaglia la realtà è tutt'altra. I separatisti ceceni guidati da Shamil Basaev continuano ad avanzare a Groznoj, una città-fantasma, ridotta ad un ammasso di macerie. Un'ala del palazzo governativo è da ieri nelle mani dei guerriglieri che in duemila tengono in scacco uno degli eserciti più potenti al mondo. Senza acqua e senza cibo da tre giorni, centinaia di civili vivono terrorizzati nelle cantine e nei ricoveri di fortuna in attesa che finisca l'inferno sopra le loro teste alimentato nelle ultime ore dall'intervento dell'aviazione russa.

I ribelli avanzano ancora

«Opzione Zero», così i secessionisti hanno chiamato l'offensiva scatenata tre giorni fa su Groznoj. «Opzione Zero», per sottolineare così il carattere risolutivo di un'operazione che vede impegnato il grosso della loro forza militare. Da ieri sera, secondo fonti giornalistiche presenti a Groznoj, i ribelli hanno occupato un'ala del palazzo del governo, la cui conquista permetterebbe loro di issare la bandiera verde - il colore dell'Islam - sopra l'edificio. Un fatto simbolico che ben rappresenterebbe agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, e di quella russa, la disfatta militare in cui sono incorsi le truppe inviate in Cecenia da Boris Eltsin. Mentre alcune centinaia di guerriglieri continuano a controllare il centro, il grosso della forza ha spostato l'offensiva verso le strade d'accesso e verso l'aeroporto di Khan-Khala, dove si trova il quartier generale del comando russo, in modo da neutralizzare eventuali controffensive. La colonna blindata che secondo Mosca mercoledì sera sarebbe arrivata al centro di Groznoj sta invece ancora avanzando con estrema lentezza. Nei combattimenti è morto il comandante che guidava la colonna, il tenente colonnello Andrei Skatsev. «Tutte le installazioni di comunicazione, la posta e gli edifici amministrativi, eccetto la stazione di polizia di Leniski e una parte della sede del governo, sono sotto il controllo delle forze armate cecene», dichiara in un'intervista all'emittente «Eco di Mosca» il portavoce dei separatisti Movladi Utdugov. Alla guerra sul campo, si accompagna quella dei comunicati. I bollettini militari diffusi dai due fronti come al solito attribuiscono perdite pesantissime al nemico e danni contenuti alla propria parte: secondo un bilancio russo, 300 guerriglieri sono stati uccisi dall'inizio dei combattimenti, mentre le perdite federali ammontano a 70 morti, 23 dispersi, 300 feriti. Per i ribelli invece, i russi uccisi sono oltre 300, nove elicotteri e un caccia «Sukoi-25» sono stati abbattuti, 44 autoblu di distrutte. Mosca ha tuttavia «categoricamente» smentito l'abbattimento del caccia. In questo scenario fumoso, il comandante delle forze federali Viaceslav Tikhomirov non ha trovato di meglio che mettersi in ferie. Ma è del tutto evidente che si tratta di vacanze forzate. Al suo posto c'è il vice, il generale Kostantin



Un guerrigliero separatista ceceno a Groznoj

Groznoj in mano ai ribelli

L'Armata russa in trincea attende rinforzi

Per il terzo giorno consecutivo, i separatisti ceceni tengono in scacco a Groznoj le truppe russe. I guerriglieri separatisti hanno occupato anche un'ala del palazzo governativo. La Croce rossa denuncia la drammatica condizione in cui versa la popolazione civile. In città manca l'acqua e si temono epidemie. A Mosca, il premier Cernomyrdin veste i panni del «falco» mentre il suo antagonista, il generale Lebed, rilancia la proposta del negoziato.

NOSTRO SERVIZIO

Pulikovski che nella guerra cecena ha perso un figlio. Frastornati dal fulmineo blitz dei ribelli, i russi sembrano perdere tempo. Contro i secessionisti sono schierati solo gli uomini del ministero dell'Interno, mentre le forze speciali della Difesa stanno in allerta in attesa di ordini d'attacco. Che tardano ad essere impartiti. «Vogliamo evitare vittime tra i civili e tra i nostri», è la spiegazione data ieri da Oleg Lobov, vice primo ministro e rappresentante personale di Eltsin nella martoriata Cecenia. I russi sanno che i ribelli non possono tenere in eterno il controllo di Groznoj. Una volta in televisione un giornalista fece osservare al generale Lebed, nuovo segretario del Consiglio di Sicurezza, che il conflitto in Cecenia avrebbe potuto essere combattuto sino all'ultimo uomo. «E allora?», rispose gelido il generale nella sua consapevolezza che non può esservi

una guerra guerreggiata tra russi e ceceni, data la sproporzione delle forze in campo.

L'incubo afgano

Lo stesso Lebed è quello che appare come il più cauto in questa fase, il più convinto sostenitore del negoziato. Ieri ha parlato anche il premier Viktor Cernomyrdin attraverso un suo portavoce sostenendo che «bisogna prendere le misure più dure nei confronti dei terroristi, ma bisogna evitare azioni militari su vasta scala per non scivolare in uno scenario di tipo afgano». Un triste presagio è quello adombrato da Cernomyrdin: la Cecenia come un nuovo Afghanistan per Mosca. Un colpo durissimo alla propria immagine di grande potenza, oltre che un esempio per gli altri popoli del Caucaso che rivendicano la propria indipendenza. Un po' «colomba» e molto

«falco», Cernomyrdin si è anche pronunciato per un allargamento dei negoziati ad altri leader ceceni rendendosi conto che Zelimkhan Iandarbiev, l'uomo che formalmente ha preso il posto del presumibilmente defunto leader Giokhar Dudaev, ha poco peso tra i comandanti militari separatisti. Tra combattimenti corpo a corpo e schermaglie diplomatiche, a Groznoj si consuma il dramma della popolazione civile, ostaggio di questa sporca guerra. A Groznoj - denuncia un comunicato del Comitato internazionale della Croce Rossa - la situazione dei civili è estremamente preoccupante, in particolare per le centinaia di feriti, molti dei quali anziani e bambini, che non possono essere curati a causa della carenza dei medicinali. Nella capitale cecena la Cicer è presente con 11 funzionari, bloccati da tre giorni all'interno della sede della delegazione, dove circa cento persone hanno trovato rifugio. Di questi, almeno 10 sono ferite e dovrebbero essere evacuate. Pritità della Croce Rossa sono lo sgombero dei feriti e l'assistenza agli ospedali di Groznoj. Ma per ora le condizioni non garantiscono la sicurezza necessaria allo svolgimento di tali operazioni, afferma la nota. Dalla ripresa dei combattimenti, la città è anche priva di acqua. Per migliaia di civili inermi, l'inferno di Groznoj si sta trasformando in una trappola mortale.



Gorbaciov escluso dalla «festa» del giuramento

L'incoronazione sarà in pompa magna. Migliaia di nomi di personalità politiche hanno riempito la lunga lista preparata dallo staff del vincitore (per lunghi giorni costretto al riposo nella sua dacia) per la gran festa del presidente della Russia. Una lista accurata, dosata nome per nome.

Ma nell'elenco degli inviti manca il nome e il cognome di un ex big. Nome noto ai russi e al mondo, non premiato però nemmeno dalle urne aperte per le presidenziali del giugno scorso. Ad assistere alla cerimonia dell'insediamento di Boris Eltsin per la seconda volta al Cremlino, non ci sarà infatti l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov che non è stato invitato alla cerimonia.

Lo ha riferito ieri l'agenzia di stampa Interfax. L'ex leader sovietico non ha voluto infierire sul nuovo inquilino del Cremlino e sul suo «sgarbo». Interpellato sul perché della sua plateale esclusione, l'ex leader si è rifiutato di commentare l'esclusione e ha aggiunto che «bisogna rivolgere questa domanda a qualcun altro». A Eltsin in persona, manda a dire l'ex presidente, che ha volutamente cancellato il suo nome dall'elenco degli ospiti graditi. Mikhail Gorbaciov è stato leader dell'Urss dal marzo del 1985 al dicembre del 1991, un periodo in cui impostò radicali riforme politiche e culturali. Regolarmente invitato invece il leader comunista Ghennadi Ziuganov che il 3 luglio scorso ha perso il ballottaggio per le presidenziali contro Eltsin dopo una durissima campagna elettorale e i giorni concitati dell'arrivo al potere del generale Lebed, promosso da Boris Eltsin in persona prima del ballottaggio.



Londonderry Minacce dei protestanti

Sale la tensione a Londonderry per l'annunciata parata protestante che si svolgerà sabato: le autorità britanniche hanno negato alla confraternita degli «Apprentice Boys» di sfilare lungo il tratto (500 metri) delle antiche mura della città che passa per il quartiere cattolico di Bogside. Soldati britannici stanno innalzando barricate e filo spinato lungo il tratto di mura per tentare di prevenire disordini come quelli che si sono verificati il mese scorso per una parata orangista a Portadown. Londonderry è la città dove cominciarono gli scontri tra cattolici e protestanti 27 anni. Le autorità religiose sia cattoliche che anglicane hanno lanciato appelli perché si eviti la violenza ma nella città, si respira una aria di paura. Ma i leader della confraternita protestante hanno detto di prevedere «guai» se non sarà loro concesso di marciare lungo l'intero percorso stabilito. Gli «Apprentice Boys» hanno 15.000 iscritti e un numero ancora maggiore di simpatizzanti nella comunità protestante che è oggi numericamente minoritaria a Londonderry. Organizzano la loro marcia tutti gli anni ad agosto per ricordare la resistenza dei protestanti a Londonderry durante l'assedio dell'esercito cattolico nel 1688-89.

Germania Computer assegna penitenza

Tre Ave Maria e tre Padre Nostro per l'adulterio, cinque e cinque per offese corporali, due e due per sottrazione di denaro: a impartire la penitenza non è il fido confessore ma un «Cd-Rom» con il programma «confessione per computer» che la «Società Lazzaro» di Colonia ha messo in vendita in questi giorni al costo di 78 marchi, 80 mila lire. Nel programma sono memorizzati 200 fra peccati gravi e veniali. Le relative punizioni appaiono sullo schermo subito dopo il «clic» del peccato commesso. Fino a penitenza scontata, ovvero fino a le preghiere non sono scorse sullo schermo riga dopo riga, il computer non può essere usato per altro impiego.

Brasile Niemeyer dona opera a Sem Terra

Oscar Niemeyer, il più noto architetto brasiliano, ha donato al «Movimento Sem Terra» un monumento che ricorda la strage di 19 attivisti nell'aprile scorso. Il monumento, una lastra di cemento alta quattro metri dove sono scavati due occhi, una zappa ed una mano che la sostiene, ha ai suoi piedi la scritta «A terra também è nossa» (in portoghese, la terra è anche nostra), sarà trasportato in camion fino al luogo del massacro, Eldorados Carajas, una località nello stato amazzonico del Pará. Era stato il vertice del Mst a chiedere in maggio al creatore di Brasilia un progetto per il monumento, ma Niemeyer si è entusiasmato all'idea e ha deciso di offrire la sua opera ai «sem terra».

Il presidente russo Boris Eltsin

Sokolov/Ansa

Kuznietsk.

Nella campagna per le presidenziali Eltsin aveva promesso di saldare i debiti dello Stato nei confronti dei lavoratori: un compito al momento superiore alle possibilità del bilancio. La competizione elettorale ha dissanguato le casse, a fronte di una disastrosa raccolta di tasse e di una nuova caduta della produzione industriale.

Eltsin non può consolarsi nemmeno con i sondaggi. Dopo la netta affermazione nelle presidenziali di luglio, la popolarità di Eltsin ha subito un brusco calo: solo l'11 per cento di un campione di 2.400 russi intervistati da un noto istituto di ricerche statistiche crede ancora nel presidente, mentre il 32 per cento accoglierebbe con gioia le sue dimissioni.

Dopo avere partecipato ai riti dell'investitura un ultimo impegno attenderà oggi Eltsin prima di partire per le vacanze, ed è la presentazione del premier Viktor Cernomyrdin alla Duma per il voto di fiducia.

Malato, andrà in vacanza subito dopo la cerimonia odierna al Cremlino

Eltsin torna, s'insedia e riparte

Da oggi Eltsin sarà ufficialmente e per la seconda volta presidente della Russia. Eltsin sarà presente alla cerimonia inaugurale, un'occasione per capire quali siano le sue condizioni di salute. Ma già il portavoce annuncia che il presidente prenderà presto una nuova vacanza. Un periodo nero per Eltsin, alle prese oltre che con i problemi di salute, con la crisi cecena, la crisi economica ed una crisi di popolarità rivelata dagli ultimi sondaggi.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Grande attesa a Mosca per la cerimonia che sancirà oggi l'inizio ufficiale del secondo mandato presidenziale di Boris Eltsin. Più che ai riti dell'investitura, che saranno comunque più sobri rispetto ai sontuosi progetti iniziali, l'attenzione generale sarà rivolta all'aspetto fisico del protagonista, Eltsin, per capire fino a che punto si è rimesso dal «raffreddore» che l'ha costretto a trascorrere quasi un mese in una dacia fuori Mosca, a curarsi.

Non è un momento felice quello che sta vivendo Eltsin. Alle non buone condizioni di salute, il capo del Cremlino deve aggiungere il peso dello scontento per le disastuose promesse della campagna elettorale, prime tra tutte la pace in Cecenia, il pagamento dei salari arretrati e la ripresa economica. La cerimonia in sé, che era stata annunciata come un evento fastoso, paragonabile all'incoronazione di uno zar, avrà invece un carattere meno pomposo. Cancellate dal program-

ma le previste odi al presidente. Rinuncia al sagrato della cattedrale dell'Assunzione, perché potrebbe piovere e comunque Eltsin dovrebbe camminare troppo. Tempi accorciati, trenta minuti anziché un'ora sotto il tetto del palazzo dei congressi. E nemmeno ancora si sa con certezza se Eltsin terrà un discorso. Se lo farà, sarà comunque molto breve.

Eltsin non è apparso in gran forma nelle rare fotografie scattate dopo il suo ritorno, martedì scorso, al Cremlino. Volto gonfio, pesanti borse sotto gli occhi, sguardo poco concentrato, un aspetto non dissimile da quello che aveva dopo i due attacchi cardiaci del 1995. Ieri avrebbe dovuto ricevere il collega bielorusso Alexander Lukashenko, ma l'incontro è stato annullato, ed oramai è quasi una prassi quella di cancellare all'ultimo istante importanti appuntamenti. Il portavoce presidenziale Serghej Medvedev ha già annunciato che dopo la cerimonia il presidente prenderà un'al-

tra vacanza. Medvedev ha spiegato che il periodo trascorso dal presidente in campagna non è stato di vero riposo perché Eltsin, reduce da un'impegnativa campagna elettorale, ha dovuto sbrigare una notevole mole di lavoro e provvedere a conferme e nuove nomine. «Quest'ultimo mese anche se doveva essere di riposo, in realtà non lo è stato», dice Medvedev, «perché a Barvikha il presidente ha lavorato tanto intensamente come se fosse stato al Cremlino».

Non casuale sembra la concomitanza dell'attacco dei ribelli nazionalisti in Cecenia con l'imminente cerimonia del giuramento. «Siamo andati incontro a Eltsin durante la campagna elettorale perché credevamo alla sua promessa di mettere fine alla guerra - ha detto un comandante ceceno, nome di battaglia Rezvan, al quotidiano Izvestia - ma lui ci ha imbrogliati tutti quanti. Ora vogliamo guastargli la festa».

Se non bastassero i ceceni, a tur-

bare l'atmosfera ci penseranno i minatori, che oggi bruceranno in varie città l'effigie del presidente. Rivendicano mesi e mesi di salari arretrati: un debito che le esauste casse dello Stato non sembrano in grado di colmare. Se gli scioperi della fame e i blocchi dei pozzi si sono

conclusi nell'estremo oriente, dove una piccola parte dei soldi dovuti è finalmente arrivata nelle tasche dei lavoratori, la protesta si è allargata ad altri bacini carboniferi. A Rostov sul Don hanno incrociato le braccia 90 mila minatori, altri si preparano a farlo a Vorkuta, a Tula e nel

+

+

Venticinquemila prostitute schiave in Italia

Sono non meno di venticinquemila le straniere portate clandestinamente in Italia per essere avviate alla prostituzione. Così ha calcolato la Caritas diocesana, elaborando un'indagine conoscitiva curata dall'associazione «Parsec». Si tratta per lo più di donne giovanissime, istruite e prevalentemente nubili. Arrivano dalle coste albanesi, dai paesi distrutti della ex Jugoslavia, dalle aree rurali della Nigeria. Secondo una mappa territoriale, tra le 8.800 e le 11.300 prostitute-schiave si troverebbero al Nord, tra le 5.600-7.000 al centro, da un minimo di 5.100 ad un massimo di 6.800 al Sud e nelle isole. Per quanto riguarda le indicazioni di natura sociologica, la Caritas fa notare che la prima ondata di prostitute straniere si è determinata nel biennio 89-90 dai paesi dell'est, con prevalenza di polacche. La seconda, a cavallo tra 91 e 92, è costituita da giovani nigeriane, e in misura minore, da peruviane e colombiane. La terza ondata, tra il 93 e il 94, segna l'arrivo sul mercato della prostituzione, i ragazzi albanesi, provenienti dalle città costiere del loro paese. L'ultima ondata, iniziata nel 95, rafforza la presenza di nigeriane. Per quanto riguarda l'età, quella media non supera i ventuno anni, con punte diffusissime tra i quattordici e i diciotto. Specialmente le albanesi presentano infine livelli di istruzione medio-alte.



Volontari della protezione civile rimuovono il fango che ha invaso uno dei paesi del Cadore

Merola/Ansa

Maltempo sulle Dolomiti: muore uno scout, salvati 14 giovani semi-assiderati

Paura in Cadore per una frana

Una frana si abbatte su Cancia di Cadore, poco prima di Cortina: decine di case lesionate, un'ottantina di persone evacuate e proteste a non finire. Ma la giornata-no del Cadore, sotto i temporali, continua sul gruppo del Popera dove uno scout muore lungo una ferrata; a Sappada dove sette turisti in visita ad una cascata restano feriti sotto una scarica di sassi e sopra Lorenzago, dove 14 ragazzi guidati da un sacerdote vengono salvati semi-assiderati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ BELLUNO. L'Ulisse nuova di zecca si intravede appena nel garage sotterraneo, e pare un'opera di pop-art, fa tutt'uno con i massi ed il fango che l'hanno spinta fino ad incrinare un pilone di sostegno. Una Dedra ed un'altra macchina, sono a fianco. Che ci siano lo sa il padrone, ma non si vedono proprio. Il piano terra della villetta è invaso da sassi e terra. Paolo Stefani, il proprietario, ha le mani nei capelli: «La frana l'ho vista scendere, ero in giardino, ho sentito strani rumori, ho guardato verso il bosco: veniva giù acquosa e veloce, pareva un

cingolo». Così, su Cancia, si è abbattuto per la seconda volta in due anni il supersmottamento. «Come un cingolo», un fronte largo duecento metri di ghiaia, pietre e fango, che rotolava su se stesso. Stefani, come tanti altri, si è salvato correndo ai piani superiori. Stava già in casa Adriano Trotter, turista veneziano: «Erano le ventuno in punto. Ho sentito un rumore uguale a quello di una benna che scarica i sassi, mi sono affacciato a vedere, c'erano massi più grandi di me che correvano sotto casa».

Adesso sono «sfollati», a casa di parenti ed amici, come altre decine di abitanti del paese. Pompieri, volontari e protezione civile lavorano attorno. Nessun morto, d'accordo, ma quanti danni alle case. E quanta rabbia: perché è la seconda volta che capita. La prima fu due anni fa, all'inizio di luglio. Un temporale rapido ma intenso come quello dell'altra sera - 40 cm di pioggia in un quarto d'ora - ed ecco che dal canalone sopra il paese scende giù l'irradidido.

Nel 1994 gli abitanti si erano rivolti a comune, regione, genio civile. Tante promesse, raccontano, anche qualche piccolo intervento: «La base del canalone era stata svuotata e protetta con gabbie di sassi tenuti assieme da una rete. E vede a cosa è servito». A niente. Le gabbie di sassi si sono unite alla frana, finendo ad interrompere ancora più giù l'Alemagna, la statale per Cortina.

È ai bordi dello stradone che si è sviluppata Cancia, frazione di Borca di Cadore, una quindicina di chilometri prima della «perla» delle

Dolomiti. Case su case, alle pendici dell'Antelao, sotto il canalone e ghiaioni minacciosi che nessuno più, da anni, scava e ripulisce. Eppure il posto ha un nome storico che dovrebbe mettere in guardia, «Le ruine».

L'Alemagna si è riaperta solo ieri, a senso unico alternato. Altre stradine secondarie sono state riattivate. La più importante sale verso un campeggio riservato ai figli dei dipendenti dell'Eni, che sta al sicuro sopra la frana ma che era rimasto isolato: appena un pizzico di preoccupazione per i 228 ragazzini ospitati.

La giornata nera di un Cadore sotto la pioggia non finisce qui. Si aggiungono gli incidenti in montagna, per la maggior parte dovuti ad imprudenze. Un gruppo di otto scout, «Rover» adulti, delle province di Venezia e Treviso, impegnati in un «campo mobile», si avvia per la difficilissima ferrata «Aldo Roghbel», sopra Popera. Hanno in spalla zaini stracolmi e tende. Uno scivola e precipita, gli altri chiamano i soccorsi con una radiolina e restano

inchiodati dalla paura.

Arriva l'elicottero, recupera il ragazzo caduto, Alberto Da Poz, ventiduenne di Monastier, lo porta all'ospedale di Auronzo ma qui lo sfortunato muore. Gli altri vengono salvati molto più tardi dal soccorso alpino, uno è leggermente ferito.

Mentre i soccorritori sono al lavoro sul Popera, gli arriva un'altra chiamata: c'è un secondo gruppo che si è incrociato sopra Lorenzago, oltre il rifugio «Padova». Sono quattordici adolescenti di una colonia di Chiozza guidati da un prete, don Renato Felletti. Se gli scout avevano troppa roba addosso, questi ne hanno troppo poca, pantaloni e magliette. Il disastro estivo di quattro anni fa sopra Madonna di Campiglio non ha insegnato nulla. Beh: li salvano di primo mattino, mezzi assiderati.

E c'è ancora tempo per un ultimo recupero: sette turisti in visita all'orrido di Acquafredda vicino a Sappada, arrivati in fondo alla scaletta che scende alle cascate, sono stati colpiti in testa da una scarica di sassi smossi dalla pioggia.

Milano, aggredita giovane eritrea

«Sei una sporca negra» Cardiopatico la difende e viene pugnalato al petto

Non gli è importato che fosse solo una ragazzina, a Davide Vetrugno, pluripregiudicato trentenne, è bastato il colore della pelle per aggredire la malcapitata in una via di Milano. Un coraggioso pensionato è intervenuto a difendere la vittima del bruto: ma quest'ultimo non ha esitato a pugnarlo al petto. Ma il criminale non ha fatto molta strada: tradito dal motorino, è stato acciuffato poco più tardi nascosto nel solaio di casa.

MARCO CREMONESI

■ MILANO Il coraggio, quando si ha a che fare con certi personaggi, può costare caro. Ne sa qualcosa Onofrio Scherma, un pensionato sessantenne che per aver difeso una giovane di origini eritree da un aggressore razzista, è stato colpito a pochi centimetri dal cuore da un colpo di cacciavite sferratogli dall'energumeno.

Alle sei e mezza dell'altra sera, una studentessa diciottenne stava passeggiando per piazza Selinunte, poco distante dallo stadio Meazza. È nata in Italia da genitori eritrei. Improvvisamente, a bordo di un ciclomotore, sopraggiunge un individuo alto quasi un metro e novanta, capelli scuri, vestito di bianco. E attacca a insultare: «Sporca negra» è la frase più gentile che gli esce di bocca. Ma l'aggressore non si accontenta, in un escalation di violenze, sempre vociando, prima getta in faccia alla giovane il contenuto di una lattina di birra che stava sorseggiando, poi addirittura la spintonata e la afferra per il collo. Onofrio Scherma, originario di Castellamare del Golfo (Tp), a sua volta a passeggio con la moglie Giovanna Maria Carraro, non riesce a rimanere indifferente all'ignobile scena a cui sta assistendo, e non esita a fraporsi tra l'aggressore e la sua vittima. E dunque le furie del teppista si concentrano immediatamente sul nuovo arrivato «Fatti i cazzi tuoi, ti ammazzo», sbraitava il delinquente. Poi, in un raptus d'ira, estrae un cacciavite dalla sella del ciclomotore e con quello sferra un fendente al pensionato: un colpo vibrato per uccidere, diritto al centro del petto, tanto che la pugnalata è a due dita dalle cicatrici di una vecchia operazione cardiaca subita da Scherma. L'uomo cade sanguinante in mezzo alla strada, il delinquente si dà alla fuga.

Il coraggioso soccorritore della ragazza viene trasportato d'urgenza all'ospedale San Carlo: «Non ho pensato al pericolo - dirà poi - ho visto che c'era da intervenire e sono intervenuto».

Le volanti cominciano a perlustrare la zona: dispongono della descrizione del delinquente e di quella del suo ciclomotore. Ed è proprio il mezzo di trasporto a tradire il suo proprietario: pochi minuti di ricerche, e gli agenti lo rintracciano nel cortile di

un palazzo, in viale Aretusa 6, a breve distanza dal luogo del tentato omicidio. L'operazione è condotta dagli agenti del commissariato Fiera, che ben conoscono il quartiere e non ignorano chi abiti nel palazzo: troppe volte hanno avuto a che fare con la famiglia Vetrugno, tre fratelli più la madre, per non fare una visita al loro appartamento.

In casa trovano solo la donna che afferma di non saperne nulla. Ma i poliziotti si mettono a perquisire meticolosamente il palazzo e all'ultimo piano, nascosto nel solaio, trovano il delinquente. Davide Vetrugno ha trent'anni e una fedina penale chilometrica: rapina, furto, furto d'auto, spaccio di stupefacenti. Una volta condotto in questura, ammette di aver litigato sia con la ragazza, sia con il pensionato, ma della ferita dice di non sapere nulla. Il cacciavite con cui il giovane ha colpito Scherma non è stato ritrovato, ma i riscontri e le testimonianze non la sciano dubbio alcuno.

Del resto tutta la famiglia è ben nota in questura: i due fratelli hanno tanti precedenti quanto Davide, mentre la madre, ufficialmente senza occupazione, in realtà sarebbe una libera professionista di quelle che non rilasciano fattura. La donna ha riferito che il figlio, tossicodipendente, sarebbe anche malato di Aids. E infatti, una volta condotto in questura, Davide Vetrugno dice di non sentirsi bene, e viene portato all'ospedale di Niguarda. Non tanto per la presunta sindrome da immunodeficienza, quanto perché il malvivente soffre di una recente ferita da arma da fuoco al fianco: una sparatoria che la polizia ignorava. Al nosocomio, tuttavia, Vetrugno non viene trattenuto: secondo i sanitari può benissimo ricevere le necessarie medicazioni nell'infermeria del carcere di San Vittore. Ben maggiori preoccupazioni hanno inizialmente destato le condizioni di Onofrio Scherma: in un primo momento i medici si sono riservati la prognosi, ma nel pomeriggio di ieri, l'uomo ha potuto essere dimesso. Oltre che per tentato omicidio, l'aggressore potrebbe essere imputato di violenza razziale: lo deciderà il pubblico ministero Claudio Gittardi, anche sulla base dell'eventuale querela di parte della giovane aggredita.

IL CASO Il leader dei laburisti inglesi trascorre le ultime ferie a San Gimignano Tony Blair a Firenze: relax e polemica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

■ FIRENZE. Si è fatto fotografare sorridente sotto il David michelangiolesco, lasciando per un giorno il suo eremo di San Gimignano. Tony Blair, il leader del Labour party inglese, ha colto al volo l'invito del presidente della Regione Toscana Vannino Chiti e si è concesso una breve visita lungo le rive dell'Arno, incurante dei costanti attacchi che arrivano dall'altra parte della Manica. Ieri il leader laburista, si è dedicato ad una breve passeggiata tra le bellezze artistiche fiorentine. Ha sfidato il caldo agostano, in camicia bianca e jeans, con moglie, i tre figli e la suocera, (e l'immane codazzo di cronisti e fotografi). Ha visitato a tempo di record gli Uffizi, il corridoio Vasariano e la galleria dell'Accademia. Un'ora e mezzo e tutto era finito, eccetto le solite raffiche di flash dei fotografi. Tanto che ad un certo punto il leader laburista ha chiesto candidamente a chi gli stava intorno: «Ma perché c'è tutto questo interesse per me? In Inghilterra non succede che io giri per strada e che mi scattino tutte queste foto». Gli ha risposto Chiti: «Lei è il simbolo del rinnovamento della sinistra, è considerato ciò che era Mitterrand negli anni '80». Blair ha ascoltato e ridendo ha replicato: «Mitterrand ha governato per 14 anni, spero di

eguagliarlo». Sta tutta in questa risposta, scanzonata, la personalità del giovane leader, l'uomo che ha voluto dare un colpo di spugna a quelli che definisce «dogmatismi superati e dannosi». Un'operazione che gli ha attirato le critiche dell'ala più dura del suo partito. Accuse che non hanno risparmiato neanche la scelta delle sue vacanze. Da qualche giorno, il leader laburista è ospite di un deputato laburista, Gary Robinson, in una villa a San Gimignano, vicino Siena. Dove, tra rose e una piscina, gioca a tennis, passeggia e si abbronzava. «È una scelta da borghesi» hanno commentato acidamente i laburisti più estremisti. Lui ha preso atto e ha fatto finta di nulla. L'unica concessione è stata quella di aver delegato alla suocera la cura dei tre paroli. Forse immaginando le critiche feroci che la scelta di una colf avrebbe scatenato.

Ieri comunque in omaggio al detto, niente domande siamo inglesi, è rimasto muto come un pesce e sorpreso dall'assalto di fotografi e cronisti. Lo aspettava per un breve colloquio il presidente Chiti dove si è parlato di federalismo e futuro della sinistra europea. Prima però si è concesso un doveroso spuntino e Blair ha confessato il suo amore per la pasta



Il leader laburista inglese Tony Blair in visita con la famiglia a Firenze

col pesto. Un cibo poco toscano che il laburista ha scoperto nel corso di una gita in Liguria (alle Cinque Terre) qualche giorno fa. Poi, visto che era all'ombra del David di Michelangelo, ha speso parole di elogio verso i vini toscani. Dopo il sorbetto Blair si è concesso solo pochi minuti alle telecamere e ai taccuini. «Sono in vacanza, il posto è bellissimo, mi restano ancora pochi giorni e me lo voglio godere». Punto e basta. Inutili le insistenze, i tentativi di aver una battuta sui sondaggi che vedono i laburisti in

calo e sulle critiche che gli sono piovute addosso. L'abbronzato leader ha sorriso, si è scusato e, seguito a ruota dalla sua fedele interprete, si è dileguato. Sul perché di questo atteggiamento come è ovvio c'è stato un fiorire di interpretazioni. La più accreditata lo faceva risalire proprio alle dure critiche che sono piovute sul giovane leader da parte dell'ala più socialista dei laburisti. Ieri l'attacco arrivava da Claire Short, ministro ombra del suo stesso partito, che lo accusa di aver sbagliato la

campagna elettorale e di stare portando il labour party verso la sconfitta. A questa interpretazione politica, si aggiungeva una presunta gelosia della stampa britannica. Blair infatti non aveva voluto nessun cronista d'oltremarica al seguito. «Sono in vacanza e voglio stare tranquillo e lontano dai taccuini» aveva assicurato. Promessa mancata. Così le dichiarazioni riportate dalla stampa italiana hanno fatto andare su tutte quela d'oltremarica che si è sentita tradita.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

Festa de **l'Unità**
OPPIDO LUCANO (Pz)
9/13 Agosto 1996

PROGRAMMA (concerti)

9 ven. ore 21.00 Apertura politica della festa
ore 22.00 **LA PARTENOPE**
(Musica italiana e partenopea)

10 sab. ore 22.00 **BALKANJA** in concerto
(musica multietnica)

11 dom. ore 22.00 **YO YO MUNDI** in concerto

12 lun. ore 22.00 Gruppi emergenti italiani:
BESTAFF (rock blues)
FRANGAR NON FLECTAR (rock)

13 mar. ore 22.00 **RATS** in concerto

All'interno della festa ci saranno stand gastronomici, mostre, video. Tutti i concerti sono gratuiti!!!

PDS di Oppido Lucano (Pz)
Tel. 0971/74.80.26

LA PASSEGGIATA

■ Conoscete il *Sarto* della National Gallery di Londra? È un ritratto semplicemente favoloso. Il Boschini, nella sua «Carta del navigar pitoresco» lo descrive così: «L'ha in man la forfe e vù el vedè tagiar». Proprio così, lo vedete tagliare la stoffa con la grossa forbice in mano come se fosse di fronte a voi, vivo, in carne ed ossa. L'autore dello strepitoso dipinto è Giovanni Battista Moroni, «fiol de mistro Francesco d'Albino».

Albino, dunque, è il suo paese natale. Primo di quattro fratelli, il padre maestro in muratura in Val Seriana, il Moroni ebbe la fortuna di svolgere il proprio discepolato nella bottega di un altro grande artista, il bresciano Alessandro Buonvicino, detto il Moretto.

Schivo e sedentario, i suoi percorsi sono assai limitati: Bergamo, Brescia, Trento, punto e basta. Neppure a Venezia volle recarsi, e si che allora Venezia era una grande capitale dell'arte. Avrebbe potuto conoscere persi-



Il monumento a Giovanni Battista Moroni ad Albino

Botto

Ad Albino dalla famiglia Moroni

no Tiziano, se ci fosse andato, che di lui, quando qualche notevole bergamasco gli chiedeva di farsi ritrarre, diceva: «Ma perché non andate dal vostro Moroni, che i ritratti li fa al naturale».

Tanto al naturale, che il Longhi ha definito i suoi ritratti «così veri, semplici, documentari, da comunicarci addirittura la certezza di avere conosciuto i modelli».

La maggior parte della sua vita, durata poco più di cinquant'anni, la trascorse ad Albino, un borgo non grande ma neppure troppo piccolo, cui si sentiva molto legato, tanto da partecipare come console alle assemblee del comune.

Oggi Albino non è più quello che era nel Cinquecento, ma conserva ancora qualcosa di quegli anni, alcuni palazzetti che mantengono affreschi sulla facciata e soprattutto le chiese, che custodiscono opere di livello alto

del maestro.

I Moroni di Albino. Tutti importanti, ma uno è anche sorprendente per il modo di raffigurare il Padre eterno. Il dipinto si trova nell'ultimo altare sulla destra della chiesa di San Giuliano e rappresenta la *Trinità*. Il quadro, che misura 176 centimetri per 122, è dominato dalla figura di Cristo, che regge una sfera.

Sopra la testa, la Colomba dello Spirito santo. Alle spalle, un borsellino con la croce, un oggetto molto piccolo, cui si sentiva molto legato, tanto da partecipare come console alle assemblee del comune.

Altre capolavori si trovano nel Santuario della Madonna del pianto: un Cristo portacroce, di

IBIO PAOLUCCI

sconvolgente drammaticità. La pala (cm. 182x115) è interamente occupata da questa grande figura di un Cristo povero, scalo, solo, sofferente, sconcolato, che cammina su un sentiero di montagna, sotto un cielo nuvoloso. Un Cristo, nel cui volto si riflette il dolore del mondo.

In San Giuliano si trovano altre due opere di Moroni: un *Cristo sulla croce*, nell'ultimo altare sulla sinistra, e uno stendardo in sagrestia a doppia faccia: la *Madonna col bambino* da un lato e la *Visitazione* dall'altro. Quattro opere, dunque, sono rimaste nel paese natale. Se si vogliono vedere i ritratti, occorre andare alla *Carraia*, dove ce ne sono molti e molto belli, un'intera sala. Quadri di argomento sacro se ne trovano un po' ovunque, nella Bergamasca, a Fiano al Serio, a Ranica, One-

ta, Castelli Calepio, Parre, Almenno, Cenate, Gorgato, eccetera. Il più bello, forse, è nella parrocchiale di Romano di Lombardia. Raffigura l'*Ultima Cena*, e il Coppiere potrebbe essere l'autoritratto dell'artista, visto come un uomo sui quarant'anni, con barba, espressione severa, appena mitigata da un civettuolo colletto bianco.

In paese si trova, com'è giusto, anche il monumento del maestro, bloccato con la tavolozza sulla mano sinistra e il pennello sulla destra, condannato a dipingere in eterno.

Da Albino, salendo lungo il Serio, si attraversano luoghi molto belli, fino a giungere ad altezze, dove, l'aria è più pura e più frizzante.

Per arrivare sul posto, autostrada fino a Bergamo per poi proseguire in direzione della Val Seriana.

AGENDA

VILLA SIMONETTA. Proseguono nell'auditorium di via Silicene 36 le serate dedicate alla musica d'organo: alle 23 Maurizio Croci eseguirà un programma con musiche di Merula, Banchieri, Frescobaldi, Monza, Gherardeschi e Bach.

COTTON TIME. La rassegna jazz più frequentata del momento propone questa sera alle 22, all'Arco della Pace, l'esibizione del quintetto di Enrico Intra al pianoforte ed Enrico Rava alla tromba, accompagnati da Mauro Negri al clarinetto, Piero Leveratta al contrabbasso e Gianni Cazzola alla batteria.

LIBRERIE IN PIAZZA. Nuova chiacchierata su Giallo et Noir, a partire dalle 21.30, dietro il Duomo: stasera gli ospiti sono Fabio Zucchella, critico letterario di «L'Espresso», e Carlo Formenti, autore di «Nove angeli neri».

VILLA SCHEIBLER. «Napoletani a Milano» con Eduardo de Filippo e Totò è il film in programma stasera alle 21.30 in via Michele Lessona a Quarto Oggiaro.

LEONKACINEMA. Il collettivo video di via Watteau 7 propone alle 22 «La paura mangia l'anima» di Fassbinder. Ingresso 3mila lire.

OSTERIA DEL TUBETTO. Di nuovo in scena sul palco all'alzaia naviglio Pavese 286, la Hopeless Jazz Band: a partire dalle 21, consumazione obbligatoria con sovrapprezzo di 6mila lire sulla prima.

CAFÉ CHANTANT. Debutta alle 21 di Motta di piazza Duomo il duo meneghino-partenopeo composto da Stefania Colangelo, voce, e Luca Salerno, pianoforte. Consumazione obbligatoria ai tavoli.

BUCCINASCO. Il pianobar itinerante organizzato dal Comune stasera fa tappa al bar Liberty di via Emilia 3/A.

FESTADDA «Manco Inca», festa con musica popolare andina, stasera a partire dalle 21 all'area della piscina comunale di Trezzo sull'Adda.

CORSICO. Ledanze cominciano alle 21 al Parco di via Verdi con l'orchestra Martinez. Il film invece è al cinema Verdi e inizia alle 21.15. Si

tratta di «French kiss», commedia frizzante e romantica diretta da Lawrence Kasdam e interpretata da Meg Ryan e Kevin Kline; ingresso 6mila, ridotto 4mila lire.

CINEMA A GARBAGNATE. L'avventura stellare è in scena stasera all'arena di Corte Valenti, in via Monza 12, con il pluripremiato «Apollo 13» diretto da Ron Howard e interpretato da Tom Hanks. Ingresso 7mila, ridotto 5mila lire.

TEMPO

Per questo agosto la parola d'ordine è instabilità. Le previsioni dell'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, dicono che oggi il cielo sarà irregolarmente nuvoloso su tutta la regione, particolarmente scuro su Oltrepò, pianura, Alpi e Prealpi occidentali. In queste condizioni non sono escluse piogge isolate, anche con carattere di rovescio: le temperature in pianura saranno comprese fra i 17 e 20 gradi per le minime e i 23 e 26 gradi per le massime.

FESTE DELL'UNITÀ

MILANO. Apre oggi la festa a Pozzuolo Martesana, in località Treccella, che continua fino al 18 di agosto.

BERGAMO. Sono quattro le feste in provincia. Continuano a Trescore Briò, Boltiere e Mapello. A Gandosso, invece, la festa inizia questa sera.

BRESCIA. È iniziata ieri la Festa provinciale, al Parco Tenda. In programma questa sera un concerto del gruppo «Mercanti e Servi», ballo liscio con l'orchestra tutte le sere e, per i più piccoli, laboratorio con «La principessa e altre storie» che continua fino a domenica compresa. Per domani, «Mao e la Rivoluzione» in concerto e domenica i «Malting Wax Wings». Lunedì proiezione del film «Biodini», cabaret e piano bar e attività ludiche per i bimbi. In provincia, continuano le feste a Toscolano e Lograto. A Lograto, questa sera proiezione del film «Io ballo da sola», con un dibattito con Carla Ferrari Agrodri; per le altre sere, ballo, liscio. Iniziano domani le feste di Orzinuovi, Lonato e Salò,

mentre a Gambara si inizia oggi.

CREMONA. Inizia oggi la festa a Casalbottano e a Cambonino i lavori partono domani.

LODI. Sono tre le feste che si concludono domenica: a Comazzo, Tavazzano e Casalpusterleno. A Mairago la festa prosegue fino a lunedì. A Borghetto Lodigiano questa sera si inaugura la festa.

MANTOVA. A Suzzara proseguono le attività. Domani sera è in programma alle 21.30 il concerto di «Luca Barbarossa». Per tutto il fine settimana, laboratori per i bambini, ballo liscio e giochi. Domenica mattina si parte alle 8.30 per la «sesta camminata festa dell'Unità» organizzata dal gruppo podistico Suzzara. Alle 21.30 allo spazio Pds presentazione del libro «L'aspirina è come Pippo Baudo» con l'autore Enrico Baraldi, psichiatra come gli altri partecipanti Luigi Attenesio, Emanuele Brevi, Valter Mariani, Alberto Romiti.

VARESE. Continuano le feste a Clivio, in località 4 strade «La baita» e a Cardano al Campo, in località Brughiera.

Aperta ieri una nuova sala al museo archeologico

È stata riaperta al pubblico la «sala romana» del civico museo archeologico, dopo i lavori di riallestimento compiuti grazie al contributo del Rotary club. In un complesso di nove vetrine è esposto materiale frutto di nuove scorte, fra cui molti oggetti presentati per la prima volta. Vi sono le sezioni per i vetri, comprendenti la famosa coppa «Trivulzio», per le lucerne, per le ceramiche munite di sigillo. Un'ampia parte è anche dedicata ai corredi tombali trovati a Milano ed in altre parti della Lombardia, come quelli celebri di Lovere. Contigua è la sezione dedicata ai gioielli ed agli oggetti d'ornamento, dove trova collocazione la «patera di Parabiago», piatto in argento dorato con complesse raffigurazioni mitologiche. La nuova «sala romana» rappresenta la prima fase di lavori che vedranno il restauro completato del museo.

MUSEI



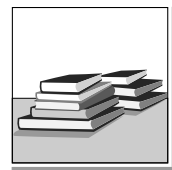
Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

- Acquario** Viale Gadio 2, tel. 86462051.
- Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel. 80533972.
- Museo D'arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219.
- Palazzo Reale**, tel. 86461394.
- Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 6208 int. 39417.
- Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
- Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
- Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
- Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
- Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
- Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005.
- Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
- Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

- Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
- Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.
- Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
- Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
- Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
- Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
- Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
- Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
- Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
- Museo del giocattolo** via Pitteri 56, orario 9,30-12,30 e 15-18.
- Museo del Collezionista d'Arte** via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
- Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12,30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
- Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

BIBLIOTECHE



Per il popolo degli studenti e per tutti quelli che restano a Milano e vogliono leggerci qualcosa, ecco una mappa delle isole di sapere aperte per ferie (mai di domenica) alcune persino rinfrancate dall'aria condizionata. La **Sormani**, biblioteca comunale centrale in corso di Porta Vittoria 6 (tel. 63083633) anche quest'anno è chiusa dal 5 fino al 31 agosto. Il servizio di prestito alle sorelline minori, le biblioteche rionali, è assicurato. Le 21 biblioteche di zona restano quasi tutte aperte dal lunedì al sabato per buona parte del mese di agosto, se non addirittura per tutto il mese; fa eccezione quella di **Porta Venezia**, zona 3, nell'ex casello daziario di piazza Oberdan (tel. 2049990) l'unica chiusa tutto agosto. L'oasi culturale nel verde del **Parco Sempione** tradisce i suoi affezionati clienti: la biblioteca di via Cervantes, zona 1, meglio conosciuta come quella di **Montetorzo** (tel. 33600053) resta chiusa dal 5 al 17 agosto. Per il restante periodo, dal lunedì al sabato, è aperta dalle 9 alle 19.30.

Cominciamo dalle biblioteche che, almeno sulla carta, per ampiezza e patrimonio librario possono essere più utili ai chi studia, e ovviamente anche a chi legge per puro diletto. Sono quelle che a regime normale sono aperte dalle 9 alle 23, sabato fino alle 20. **ZONA 20**, biblioteca di piazzale Accursio 5 (tel. 39266520). È una delle più grandi e uniche con l'ascensore. È molto ben fornita anche nella sezione bimbi e ragazzi. Fino al 9 di agosto, e dal 26 dello stesso mese al 14 settembre resta aperta dalle 9 alle 20, tutti gli altri giorni solo dalle 9 alle 14.30.

ZONA 4, biblioteca **Affori**, viale Affori 21 (tel. 66220897). Fino all'11 agosto sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 23, i sabati e dal 12 al 24 agosto, dalle 9 alle 20. Oltre che nel salone affrescato, si può leggere in santa e fresca pace anche nel **parco di Villa Litta**.

ZONA 18, biblioteca di Baggio, via Pistoia 10 (tel. 47996072). L'orario estivo è dalle 9 alle 20, esclusa la settimana dal 20 al 27 di luglio, quella dal 3 all'8 di agosto e quella di Ferragosto quando resta aperta dalle 14 alle 20. anche qui l'oasi è verde, con il **giardino cintato** in mezzo al parterre di via Pistoia.

ZONA 4, biblioteca Calvaire, via Cicero Visconti 1 (tel. 5469696). È molto fornita, soprattutto di testi in lingua, gialli e fantascienza: fino al 5 di agosto vigila l'orario normale, poi dal lunedì al mercoledì è aperta dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30. Il fabbricato è famoso con il soprannome di «forno estivo»: per fortuna c'è il **giardino con panchine**, e intorno, i giardinetti di piazzale Martini.

ZONA 1, biblioteca Bergamini, via Bergamini 5 (tel. 58303611). È una delle più piccole: l'orario estivo è dalle 9 alle 14.30, escluso il periodo dal 4 al 16 in cui la biblioteca è chiusa.

ZONA 10, biblioteca Crescenzo, via Don Orione 19 (tel. 2566635). L'estate qui dura solo dal 12 al 19 agosto, quando l'orario è ridotto dalle 9 alle 14.30; gli altri giorni

ZONA 15, biblioteca Chiesa Rossa, via Boifava 17 (tel. 8466438). Fornitissima di testi sulla storia del quartiere, per questa biblioteca l'estate non esiste: l'orario di apertura è dalle 9 alle 20, escluse le due settimane scarse dal 5 al 17 agosto quando l'orario è dalle 9 alle 14.30.

ZONA 19, biblioteca del Gallaratese, via Quarenghi 21 (tel. 38006528). L'orario estivo si estende nella fascia 14-20, esclusi i tre giorni di soleone, dal 16 al 17, in cui la biblioteca è chiusa.

ZONA 9, biblioteca di Niguarda, via Passerini 5 (tel. 6473454). Anche da queste parti nessuno avrà la scusa della biblioteca chiusa per ferie: fino al 17 di agosto c'è l'apertura alternata, cioè il lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30; dopo restano aperti dalle 9 alle 20 fino al 13 di settembre.

ZONA 14, biblioteca Oglio, via Oglio 18 (tel. 5693256). Chiude solo i tre giorni di Ferragosto, dal 5 al 28 l'orario è 9-14.30, fino a fine mese 9-20. Oltre ad essere una delle biblioteche meglio organizzate per la parte scientifica universitaria, dispone di **aria condizionata** e un **piccolo spazio verde**.

ZONA 6, biblioteca Sant'Ambrogio, via San Paolino 18 (tel. 8465928). La biblioteca nel cuore della Barona fino al 10 agosto resta aperta dalle 9 alle 20, i tre giorni dal 12 al 14 solo fino alle 14.30, chiude gli altri tre di Ferragosto e riapre il 19 con orario 9-20: ottima la sezione video per ragazzi.

ZONA 5, biblioteca Tibaldi, viale Tibaldi 41 (tel. 89404807). Durante l'anno è frequentatissima dagli universitari: in estate c'è **l'aria condizionata**, rimane l'ottima disponibilità di testi e soprattutto il bibliotecario, vero artefice del buon funzionamento di questa biblioteca che dispone anche di un'ottima raccolta di audiovisivi. Per tutto agosto fino al 14 settembre l'orario è alternato: lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30.

Anche queste biblioteche non sfigurano per ricchezza di testi e molte hanno la fortuna di avere a disposizione il verde o l'aria condizionata, oppure entrambi.

ZONA 8, biblioteca di Cassina Anna, via Sant'Arnolfo 10 (tel. 8466438). Di sera si fa festa con le iniziative di Milano Estate, di giorno dalle 14 alle 20 si legge all'ombra del **verde della cascina** per tutto il mese di agosto: **non chiude mai**.

ZONA 9, biblioteca Bergamini, via Bergamini 5 (tel. 58303611). È una delle più piccole: l'orario estivo è dalle 9 alle 14.30, escluso il periodo dal 4 al 16 in cui la biblioteca è chiusa.

ZONA 10, biblioteca Crescenzo, via Don Orione 19 (tel. 2566635). L'estate qui dura solo dal 12 al 19 agosto, quando l'orario è ridotto dalle 9 alle 14.30; gli altri giorni

è aperta fino alle 20 e si può anche godere del fresco dello **spazio verde** intorno alla biblioteca.

ZONA 7, biblioteca Dergano-Bovisa, via Baldinucci 60/1 (tel. 83220541, anche fax). Non sapete proprio cosa fare, andate in biblioteca a vedervi un film italiano anni '80. Qui non avete che l'imbarazzo della scelta, e già che ci siete sappiate che la sezione sui libri dedicati alla pace è imperdibile. Oltre allo **spazio verde**, la sala di lettura ha anche **l'aria condizionata**. Gli orari sono abbastanza comodi: fino al 24 agosto (esclusi i tre giorni di chiusura a Ferragosto) il lunedì, martedì e mercoledì è aperta dalle 14 alle 19.45, gli altri giorni dalle 9 alle 14.45.

ZONA 16, biblioteca Fra' Cristoforo, via Fra' Cristoforo 6 (tel. 8516518). Molti ci vanno solo per il **giardino, grande e curato**: ma la biblioteca offre buoni libri, da leggere al fresco o anche a casa. Chiude solo i tre giorni di Ferragosto, dall'1 al 24 invece è aperta dalle 14 alle 20.

ZONA 19, biblioteca Harar, via Albenga 2 (tel. 48202627). È piccola, ma simpatica e soprattutto **non chiude mai**: da lunedì a sabato per tutta l'estate l'orario è dalle 13.30 alle 19.30.

ZONA 17, biblioteca Lorenteggio, via Odazio 9 (tel. 4121733). Dopo una chiusura a luglio per pulizie, per tutto agosto resta aperta il lunedì, martedì e mercoledì dalle 14 alle 20, gli altri giorni dalle 9 alle 14.30, esclusi i tre giorni di Ferragosto. Avrebbe anche il **giardino cintato**, ma è tra i più tristi di Milano; il parterre intorno non è da meno.

ZONA 20, biblioteca Quarto Oggiaro, via Valtrompia 45/A (tel. 3574998). Non è il massimo per lo studio e la concentrazione visto che come «vicini» ha una bocciafilia e una sala musica, ma la sezione dedicata alle donne rivaluta tutto. È chiusa a Ferragosto per tre giorni, il mercoledì e sabato apre alle 8.30 e chiude alle 14.30, gli altri giorni ha orario 13-19.

ZONA 20, biblioteca Villapizzone, via Ferrario Grugnola 3 (tel. 33002978). Ha un **giardino cintato e attrezzato**, ma gli orari sono tra i più corti mai visti: fino al 25 agosto è aperta tutti i giorni dalle 13.30 alle 19.30, poi dalle 16.30 alle 19.30 e il sabato dalle 10 alle 13.

Punti di prestito. Chiudono quasi tutti tranne quello in **zona 9** (Planell, via omonima al 40, tel. 66104086) che chiude solo dal 1 al 17 agosto e mantiene l'orario 17-20, sabato 10-13. Aperto anche quello in **zona 6** (Scilla, piazza De Angeli 7, tel. 48013388) dalle 16.30 alle 19.30, sabato dalle 10 alle 13 escluso il periodo dal 16 al 31 agosto che è chiuso. Anche **Bibliobus** (deposito di piazza Cadore 15, tel. 5466221) va in vacanza per tutto agosto.

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sammartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772; 26828961; viale Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 63/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)

Carrozzeri: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)

Gommisti: viale Corsica 76, tel. 744007

Elettro: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sammartini 64, tel. 66880349; R. Giovanna 26, tel. 29401029; Cerkez, Lombardini 1, tel. 8372417; Padova 129, tel. 26143772-26828961; Bottego 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422-0368/3363256; Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18); Anrimondi 35, tel. 39214262 (chiuso 11-18)

Riparazione cicli: via Ripamonti 154, tel. 55128663

Riparazioni ascensori: via del Turchino 25, tel. 5450271

Riparazioni elettrodomestici: Vavassori E. - via Casale 5, tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8, tel. 55010404 - 55194703 (chiuso 10-18); via Mazzucottelli 6, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518

Riparazione radio-tv: Lioacono A. - via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradiosezione, Sottocorno 52, tel. 70126892; C. Simonetta 15, tel. 8394415; Settala 59, tel. 29512341 - 29522924

Impianti riscaldamento - condizionatori: Asteco - via Mameli 190, tel. 7380166

Serramenti - vetriere: Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378

Elettrici: Consorte G., tel. 0347/2210525; Cassceller S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/624041; via G.B.Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 34, tel. 70126914 - 0336/445394; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso 11-19); via G.o Romano 23, tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni antifurti; via Taccioli 27, tel. 66202328 (chiuso 11-18); Cervasio A., via Asiago 6, tel. 2550419; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31) - via G. Merula 7, tel. 0335/6038296; v.le Famagosta 23, tel. 89126811; via Cusago 69, tel. 4566138; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); via F. Cilea - via P.F. Mola 24, tel. 3088502

Fabbrici: Fadda M. - (apertura porte blindate cassero), tel. 0337/286654 - 29402237; via San Mamete 38/40, tel. 27209

Primo provvedimento a Varese: salta un dibattito

La Lega Nord liquida la Pivetti

«Off limits per lei le nostre sedi»

«Non posso espellerla, perchè non è iscritta dal '95. Ma chiederò a Comino di valutare la sua posizione nel gruppo». Se non è una cacciata poco ci manca. Da oggi Lega Lombarda e Lega Veneta negheranno le sedi a Irene l'eretica. E la tessera non le sarà rinnovata. Il segretario nazionale Calderoli nega di agire per conto di Bossi. E ieri sera le prime conseguenze della decisione: la Pivetti ha trovato sbarrata la porta della sezione leghista di Varese.

MILANO. La scomunica annunciata arriva in un afoso pomeriggio d'agosto. A pronunciarla, in via Belerio, a Milano, quartier generale del Carroccio, non c'è il sommo pontefice della Lega. Umberto Primo è rintanato nella sua Castelgandolfo nordista, lassù, a Ponte di Legno. E ufficialmente dell'Irene non vuole nemmeno sentir parlare. A stilare la bolla contro l'eretica c'è un cardinale, quel Roberto Calderoli da Bergamo che prima fu commissario dei lombardi dopo l'espulsione di Luigi Negri, e che oggi è segretario nazionale della Lega Nord-Lega lombarda. Cardinale molto laico, a dire il vero. Alla domanda se crede in una redenzione della Pivetti comunicata, se la ride di gusto: «Bah, se non capita la redenzione a lei...».

Dunque la Pivetti è praticamente espulsa. Anche se formalmente il provvedimento non può essere emesso. «A meno di un errore del computer - spiega serafico Calderoli - non risulta tesserata dal '95. Il che vuol dire che è stata una candidata indipendente alle ultime elezioni. Dunque non posso mettere fuori dal movimento chi non è dentro». Come dire: si è espulsa da sola. E comunque se anche la Pivetti ne facesse richiesta, oggi la tessera le sarebbe ne-

gata. Così come la possibilità di parlare nelle feste nordiste a nome della Lega. La prima conseguenza di tutto ciò, già ieri sera a Varese. Qui la Pivetti aveva un appuntamento con alcuni militanti leghisti, ma ha trovato chiusa la sede del partito. Il segretario cittadino dice che aveva ricevuto «disposizioni» in merito. E così avverrà in tutte le altre città: la Lega le chiuderà le porte in faccia. Non solo. Calderoli dice che chiederà a Domenico Comino, presidente del gruppo di Montecitorio, di valutare se considerarla iscritta d'ufficio al gruppo misto. Anche se non è detto che Comino eseguirà. «Ogni soldato perso è un soldato regalato al nemico» ha dichiarato dando l'impressione di difendere apertamente la Pivetti. «Tutti i parlamentari - insiste Calderoli - elargiscono una parte del loro emolumento, la Pivetti non è in regola neanche in questo». Ci sono margini per una riconciliazione? «No, non ne vedo. Ai nostri fax che le chiedono di non partecipare alle feste risponde che lei ci va lo stesso, mi sembra un atteggiamento provocatorio». E questa sera in Val d'Intelvi, se si presentasse, la caccerebbe via? «No, la festa si svolge in uno spazio pubblico, ma certamente non farà il comizio. Spero solo che non venga con la cami-

cia verde». Ma insomma, cosa chiedete alla Pivetti? «A questo punto niente. Vedremo nel tempo». E Bossi che dice? È lui l'ispiratore della scomunica? Risposta: «No. Bossi della Pivetti non vuol nemmeno sentir parlare. Ma a fine conferenza stampa il senatur chiamerà sul cellulare».

I capi d'accusa verso l'ex presidente della Camera sono arcinoti. Fin che il dissenso sulla secessione si esprimeva attraverso dibattiti interni, o emendamenti alla costituzione padana si poteva «tollerare». Ma poi tutte quelle interviste, quelle critiche a Bossi, quelle «frequentazioni con chi lavora per costruire al nord un centro alternativo alla Lega» (leggi Dini, Buttiglione, Di Pietro): «Qui si cercano consensi esterni - e qualcuno infatti ha già abboccato - in contrapposizione al segretario federale» tuona Calderoli. «Oppure si vuol boicottare la manifestazione del 15 settembre». Ma perchè proprio oggi? «E che abbiamo tollerato a lungo. Anche in virtù della sua fulminante carriera, Pivetti godeva di protezione dalle altissime sfere».

Dicevamo di Comino. Il quale con la metafora del soldato ha voluto dire che la Lega non dovrebbe privarsi della Pivetti. Anche se poi sarà lei a scegliere poi cosa fare. Comunque nessun rischio di spaccature. «Pivetti ha svolto un egregio ruolo istituzionale - dice Comino - ma non la vedo nel ruolo di segretario della Lega». Dal Veneto il deputato Giampaolo Pozzo difende la Pivetti: «Nella Lega possono starci tutte le posizioni». Così il presidente della Provincia di Padova, Renzo Sacco: «Ci sono posizioni secessioniste e federaliste nel movimento». Pollice verso invece dal segretario della Lega Veneta, Comencini: «Manca di modestia».



Umberto Bossi, sotto, Irene Pivetti

Marcolutti/Sintesi

Lite (e forse qualche schiaffo) fra Gasparri e un altro dirigente An

Lite in famiglia An. E sembra pure che siano volati degli schiaffi. Protagonisti: Maurizio Gasparri e un consigliere regionale campano, Ciriello. Tutto è avvenuto ad Amalfi, l'altra sera poco dopo le 21. Contrastanti le versioni sull'accaduto. «C'è stata una discussione tra dirigenti locali - ha detto Gasparri - alla quale non ho preso parte perchè non mi occupo di vicende locali. Ero al bar per prendere un aperitivo e me ne sono andato prima che la discussione degenerasse». Il consigliere Cirielli ha invece affermato di aver colpito Gasparri. «Sono stato provocato da Gasparri - ha detto ai giornalisti - e gli ho chiesto di chiedermi scusa e, per tutta risposta, ho ricevuto un insulto. A questo punto gli ho dato uno schiaffo e mi sono allontanato».

1' INTERVISTA

L'ex presidente della Camera: «Io nel gruppo misto? Che idea assurda»

«Ma io per restare ho resistito alle sirene»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Non è per niente spaventata, Irene l'eretica. Il segretario nazionale Calderoli le nega le sedi? E lei ci va lo stesso. La quasi scomunica? «Una reazione acida, poco decorosa». Calderoli chiederà a Comino di non considerarla nel gruppo di Montecitorio? «Glielo chiedo, così sentirà cosa risponde una persona intelligente». Sarà una sensazione, ma la signora in bianco di Montecitorio non è un osso facile per il senatur. Calma e caparbia, l'ex presidente della Camera che ha incantato Maurizio Costanzo tanto da vedersi offrire una consulenza per l'immagine, ribadisce le sue ragioni.

Buonasera, Presidente. O preferisce deputato?

Michiami Pivetti.

Come va, signora Pivetti?

Benissimo, grazie.

Come benissimo, scusi? Il segretario lombardo Calderoli le ha lanciato una scomunica.

È una cosa ridicola.

Le contesta di non essere nemmeno tesserata.

Bene, lo ringrazio della cortesia. La prossima volta se mi servirà un segretario per ricordarmi di pagare le bollette della luce, saprò a chi rivolgermi.

Battuta divertente. Tuttavia Calderoli le ha precluso l'accesso alle sedi della Lega e il diritto di parlare nelle manifestazioni. Stasera andrà comunque alla festa in Val d'Intelvi? Il sindaco leghista ha detto che verrà ad accoglierla e guai a chi le impedirà di parlare.

Ci andrà. Certo non posso obbligarli a farmi parlare, ma nemmeno loro possono impedirmi di andare.

Obbligare, impedire. Accuse. Non è un po' triste?

Vorrei conoscere le accuse.

Ormai le sa, no? Le viene contestato di utilizzare frequentazioni e contatti, nonché le sue stesse posizioni, per indebolire o contrastare Umberto Bossi.

Io non mi contrappongo a nessuno. Resto salda sull'articolo uno dello

Statuto. Ho chiesto ragione del suo abbandono, ma non mi è stata data nessuna spiegazione. La Lega è sempre stata federalista, e mi viene vietato di parlare di federalismo. Questo è paradossale in un movimento politico che ha il federalismo come fondamento.

Signora Pivetti, posso farle una domanda cattiva?

La faccia.

Nella Lega chiunque abbia dissenso dal segretario federale è sempre stato trattato come un traditore.

Più che cattiva è inesatta. Io non discuto i metodi del segretario per perseguire l'obiettivo. Sto chiedendo ragione del fatto che è stato sostituito l'obiettivo. E ben diverso. Si è abbandonato il federalismo per inseguire la secessione senza che nessun congresso l'abbia deciso. Dunque non c'entra il dissenso, è una questione di legittimità. Sono stata chiara?

Chiarissima. Tuttavia, per continuare con le cattiverie, due anni fa in un congresso della Lega, Irene Pivetti presidente della Camera definì traditori i parlamentari che avevano abbandonato la Lega. Ricorda? Fu quando Maroni rischiò l'espulsione.

No, io allora dissi: «C'è chi ha tradito e c'è anche chi non ha capito». Riferendomi con quest'ultima frase proprio a Maroni. Cioè ho distinto tra quelli che si sono venduti - e qualcuno l'aveva anche ammesso che si vendeva perchè doveva pagarsi il mutuo della casa - e chi invece aveva fatto una valutazione politica sbagliata.

D'accordo. Ma che effetto fa essere trattata nello stesso modo? Ribadisco: non è lo stesso modo. Io non sto dissentendo. Mi sembrava di essere stata chiara.

Scusi, ma per il popolo leghista, cosa cambia? L'anima più intransigente la considera una «poltronista».

Beh, non posso rincorrere tutte le assurdità. Se c'è una persona che ha

Proporranno a Comino di mettermi fuori dal gruppo parlamentare? Glielo chiedano così sentiranno cosa può rispondere una persona intelligente

dimostrato di non essere «poltronista», fino all'accanimento, quella sono io. Con tutte le offerte che ho respinto per restare nella Lega. Farsi la campagna elettorale in quattro collegi non è uno scherzo, sa?

A proposito. Conferma che Berlusconi le offrì la presidenza del Ccd?

Non erano queste le parole esatte. Disse che aveva bisogno di un leader per il Ccd. Ma questo che importanza ha adesso?

È una prova che ha resistito a diverse sirene. No?

Se è per questo posso dirle che ho resistito a offerte di disidenza fino all'ultimo secondo nel mio collegio, e non soltanto da parte del Polo. Se avessi tenuto posizioni più morbide avrei anche potuto continuare a presiedere la Camera.



Dunque lei resta leghista e chiede che per cambiare linea si faccia un congresso. Ma quanti consensi pensa di raccogliere?

Non lo so. E non avrebbe importanza neanche se fossi da sola. Anche 999 a 1 mi sta bene. Ma non possono fare mille a zero, cioè usare il mio consenso se non c'è. Io non voglio spaccare niente. Se avessi voluto fare correnti mi sarei mossa in un altro modo.

E allora perchè la trattano così? Si sarà data una risposta.

Perchè non ci si vuole assumere la responsabilità di una scelta. Non si dà una risposta politica perchè non si ha il coraggio di farlo. Evidentemente si preferisce giocare sull'ambiguità.

Se stasera incontrasse Bossi a Varese, cosa gli direbbe?

Bossì è a Ponte di Legno. Ma se lo incontrasse?

Gli direi: «Te l'avevo detto due mesi fa. Tutto questo lo sapevi». Perchè lui è la prima persona con cui ho parlato... e poi che tutto questo mi dispiace. Perchè è un peccato vedere rapporti di amicizia imbrattati dagli insulti. Io non ho risposto a nessuno degli insulti.

Lei ha detto a Maroni che sembrava un rieducato alla Pol Pot. Pensa che non farà la stessa fine?

Io ho fatto una scelta di coscienza. Non posso accettare la secessione perchè il fallimento del federalismo farebbe comodo solo ai grandi poteri stabilizzanti di questo Paese. A cominciare dalla mafia.

Dunque farà di tutto perchè il secessionismo non passi? Farò di tutto perchè la gente capisca.

Il Ministro fa un bilancio del centro-sinistra

Dini: «Ribaltone? Non ci sarà mai»

Prodi? «Troppo apprensivo». Veltroni? Avrebbe voluto che l'Ulivo «fosse un partito». D'Alema? «In politica ci sono amici, ma non amicizie». Ne ha per tutti Lamberto Dini, dentro e fuori il perimetro della maggioranza. Per Bossi («un illuso») e per Berlusconi, «generoso e brillante, ma a volte i peggiori istinti si appropriano di lui». Per Buttiglione («è un pensatore sopraffino, ma l'importante è tradurre i pensieri in opere») e per il duo Casini-Mastella: «Sono solo due costole della vecchia e mai morta Dc». Così vede alleati ed avversari di oggi il leader di Rinnovamento Italiano. Del suo sbarco dal mondo della finanza («una chiesa, un convento di clausura») alla politica («un circo, ma divertente ed interessante») e dei suoi progetti, Dini ha parlato con Panorama. Dicendosi sempre più convinto che «l'Ulivo è un'alleanza fatta per vincere le elezioni. Non è e non sarà mai un partito, anche se Veltroni lo avrebbe voluto. Peccato che D'Alema pensi ad un grande partito socialdemocratico con Giuliano Amato come presidente. L'Ulivo non esiste come concreta realtà partitica? Esiste invece il centro-sinistra: ed io lavoro contro tutto e tutti e per allargarlo ed arricchirlo».

A questo proposito, Dini rilancia il progetto di «unire i democratici di Maccanico, i popolari di Bianco e Rinnovamento. In tutto saremmo cento deputati e i numeri contano. Ma un'intesa così non si fa al tavolino del caffè con un discorsetto tra Buttiglione, Casini e Mastella». E le polemiche con il Ppi che hanno portato al rinvio del vertice pre-estivo del centro dell'Ulivo? «Tempesta in un bicchier d'acqua», assicura Dini. «Ci sentiamo tutti i giorni al telefono, ed io cucio e cucio...».

Di tanto cucire, però, Prodi non deve allarmarsi: «E' apprensivo, si preoccupa troppo, ma nessuno fabbrica bombe contro di lui. Prodi si è arrabbiato con Maccanico - racconta Dini - quando in buona fede ha detto che per governare si doveva trovare un «modus vivendi» con l'opposizione. Ora è certamente arrabbiato con me per le mie dichiarazioni. Invece deve stare tranquillo, io lavoro per il governo. E poi: è o non è lui il leader dell'Ulivo?». Sull'ipotesi di una intesa tra D'Alema e Berlusconi per contrastare la ricostruzione di un centro forte, Dini commenta: «Potrebbe essere, ma non sarà. D'Alema tiene un dialogo a tutto campo e non vuol essere condizionato dal centro, ma neppure da Rifondazione». D'Alema, insomma, lasci lavorare i centristi dell'Ulivo, anche per evitare il rischio che il governo si sposti troppo a sinistra. Se così avvenisse, «sarebbe colpa di chi lo consente», dice alludendo al segretario del Pds. «In politica - afferma ancora parlando di D'Alema - ci sono amici ma non amicizie. D'Alema, comunque è una persona seria di cui mi fido. E lui può fidarsi di me: il ribaltone non ci sarà mai».

La posizione dei Giovani Laburisti è tuttavia un'altra. «È vero invece - sostiene il loro portavoce - che pensiamo a costruire un partito del Socialismo Europeo, che comprenda tutte le forze, a partire da Laburisti, Pds e se vorrà il Si, che si richiami ai valori del socialismo democratico e internazionale».

Drastico il giudizio di Dini su Berlusconi: «Ha creduto di poter gestire il governo con lo stesso individualismo con cui gestiva Canale 5. Invece Palazzo Chigi è una guerra punica, il riequilibrio di poteri una cosa faticosa. Poi sono arrivati i tradimenti, il ribaltone e lui è crollato». Quanto a Bossi, se vuol fare il primo presidente della Repubblica del Nord «è un illuso. Comunque, se cercherà di fare qualche azione contro la legge, sarà messo fuorilegge». Dini afferma infine che sia Cossiga sia Scognamiglio «hanno i requisiti giusti» per presiedere la Bicamerale per le riforme.

Sempre su «Panorama», Vittorio Foa fa il punto sui primi tre mesi del governo Prodi e racconta un sogno: vedere il Prc rompere gli indugi e entrare a far organicamente parte del governo. Governo che lui vede «tutt'altro che pericolante». «Si sta muovendo sulle questioni della pubblica amministrazione, delle riforme federalista, della scuola, della sanità, del mercato del lavoro, dei trasporti. Adesso modifica anche il sistema carcerario in maniera giusta. Chiedo che i partiti della maggioranza sostengano quest'opera».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME (167-341143)

Festa de **l'Unità**
 OPPIDO LUCANO (Pz)
 9/13 Agosto 1996

PROGRAMMA (concerti)

9 ven. ore 21.00 Apertura politica della festa
 ore 22.00 **LA PARTENOPE**
 (Musica italiana e partenopea)

10 sab. ore 22.00 **BALKANJA** in concerto
 (musica multietnica)

11 dom. ore 22.00 **YO YO MUNDI** in concerto

12 lun. ore 22.00 Gruppi emergenti italiani:
BESTAFF (rock blues)
FRANGAR NON FLECTAR (rock)

13 mar. ore 22.00 **RATS** in concerto

All'interno della festa ci saranno stand gastronomici, mostre, video. Tutti i concerti sono gratuiti!!!

PDS di Oppido Lucano (Pz)
 Tel. 0971/74.80.26

L'INTERVISTA. Scarpati deluso: «Questo autunno ritorno sul palcoscenico»

La scelta di Giulio: «Preferisco Lorenzaccio»

ROMA. Ha deciso di lasciare per un po' il cinema per dedicarsi al teatro, dove ha esordito nel 1977 ne *Le smanie della villeggiatura*, con la Cooperativa Gruppo Teatro G, e che non ha mai abbandonato. Ma il motivo non è da addebitarsi al parziale insuccesso cinematografico di *Cuori al verde* di Giuseppe Piccioni, che nonostante la riconferma dell'accoppiata vincente di sei anni fa (con Margherita Buy accanto alla quale era già stato in *Chiedi la luna*), Giulio Scarpati, giunto a quarant'anni - anche se non li dimostra - si dichiara nauseato dalla mancanza di entusiasmo delle nuove generazioni del mondo del cinema.

Il suo primo film come protagonista era stato *Il lungo inverno* di Ivo Micheli del 1984, presente ai festival di Berlino e Salsomaggiore. Poi, tra gli altri titoli, *Roma Paris Barcellona* di Italo Spinelli e Paolo Grassini, *Mario Maria e Mario* di Ettore Scola, *Il giudice ragazzino* di Alessandro di Robilant e *Passolini, un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana. Lo abbiamo incontrato a Giffoni, durante il festival del cinema per ragazzi, dove era ospite per la prima volta.

«Il motivo dell'insuccesso di *Cuori al verde* non me lo spiego - sostiene - Trovo interessante anche l'aspetto un po' sbandato dei protagonisti. Io ero un laureato disoccupato che alla fine si accontenta, anzi preferisce, un lavoro qualsiasi. Si tratta senz'altro di un tema attuale. Forse con una spinta pubblicitaria maggiore e una distribuzione

«Sono stufo della mancanza di entusiasmo nel lavoro. Sono stufo delle maestranze svogliate che si nascondono dietro degli alibi». Così l'attore Giulio Scarpati ha deciso di lasciare il cinema almeno temporaneamente, per dedicarsi soltanto al teatro. Debutta il 21 settembre all'Olimpico di Vicenza con *Lorenzaccio*, ma intanto a ottobre su Raidue andrà in onda il film per la televisione *Compagni di branco* per la regia di Paolo Poeti.

DANIELA SANZONE

meglio organizzata avrebbe funzionato di più».

E allora qual è il motivo di tanta delusione nei confronti del cinema?

A parte una mia esigenza di confronto diretto con il pubblico - esperienza che si può vivere soltanto in teatro -, mi comincia seriamente a infastidire la svogliatezza delle maestranze. Bisogna ritrovare il piacere nel proprio mestiere. Si deve scegliere di farlo perché è il migliore possibile, non perché non c'è niente di meglio e poi nascondersi dietro un alibi. È umiliante fare il proprio lavoro piangendo su se stessi.

Effettivamente, mi trovo più a mio agio con la generazione precedente, costituita da persone che provano un vero amore per il cinema. I giovani, invece, hanno poca spinta. Il nostro è un mestiere che se non lo fai con passione non ha ragioni d'essere. E comunque l'entusiasmo nel lavoro va recuperato per tutte le professioni e in tutta Italia. Anche per la ripresa di una tutela sindacale adeguata. Il film, poi, è un fatto complessivo. Se non esiste reciproca fiducia per ot-

tenere un risultato, l'obiettivo si disperde e il prodotto non sarà mai all'altezza di quello che ci si era prefissati.

A parte la mancanza di entusiasmo, perché il cinema italiano vive oggi una situazione stagnante?

Ci vorrebbe più coraggio nell'operare le scelte. Anche per quel che riguarda l'aspetto produttivo. Nel cinema americano lo sfondo è vivo, nel nostro è morto. Si usano poche comparse, ad esempio, si sottovaluta il contorno. Noi attori recitiamo in una solitudine mortale. E poi il cinema italiano tende a realizzare film a tema, come lo stupro, l'usura, etc. Ma la gente vuole vedere principalmente delle storie.

«Il giudice ragazzino» al cinema non ha avuto un enorme successo, mentre in televisione ha ottenuto un ottimo share con punte di 8 milioni di spettatori, superando il programma di Pippo Baudo. Come lo spiega?

La difficoltà del cinema a incontrare il pubblico è un dato costante in Italia. C'è il timore di prendere una fregatura. Evidentemente abbiamo disgustato il pubblico al

punto di creare una cultura del sospetto. E poi per i film sulla giustizia il mezzo televisivo è in effetti più portato. Asseconda la cronaca e la assurge a momento drammatico. Comunque, bisognerebbe recuperare il piacere dell'atmosfera in sala, non solo per la qualità dell'immagine e del suono, ma anche per il coinvolgimento che si crea.

Quale sarà il suo futuro professionale, dunque?

Ora mi prendo un po' di riposo mentale. Il 21 settembre debuto al Teatro Olimpico di Vicenza con *Lorenzaccio* di De Musset per la regia di Maurizio Scaparro, sul tema del potere. Il mio è un personaggio marcio dentro, molto cinico. Trovo che bisogna irrobustirsi nella critica al potere. A ottobre su Raidue verrà trasmesso *Compagni di branco*, un film di Paolo Poeti, che ho finito di girare nel maggio scorso. È la storia di un professore che va a insegnare nell'Istituto tecnico di una periferia romana, tra mille difficoltà. I ragazzi scommettono con lui sul fatto che continuerà o meno a fare lezione.

In *Figurine* di Giovanni Robiano con Eliana Miglio e Piero Natoli, che abbiamo finito di girare in queste settimane interpreto, invece, la parte di un maestro con tanto di basettoni, amante della madre del bambino a cui insegna, ambientato nel '69. E poi continuo la scuola di teatro, dove terrò dei corsi sulla professione dell'attore, sia perché questo mestiere è un po' orfano, sia perché lo amo così tanto che ho voglia di raccontarlo.



L'attore Giulio Scarpati

Una Cittadella per Giffoni Stanziate otto miliardi

Giffoni avrà finalmente la sua Cittadella del cinema. Se ne parlava da tempo (qualche indiscrezione era emersa anche durante la ventesima edizione del Festival che si è conclusa domenica scorsa) e ieri il Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, ha deliberato lo stanziamento di otto miliardi di lire per la costruzione della struttura che avverrà nel piccolo centro del Salernitano. Il sindaco di Giffoni Valle Piana, Ugo Carpinelli, ha commentato la notizia dello stanziamento sottolineando che si tratterà di «una struttura al servizio dell'intero territorio e svilupperà una politica culturale per tutta la Regione Campania. Questo governo sostiene nei fatti le richieste di sviluppo della comunità del Mezzogiorno».

«Il progetto della Cittadella del Cinema risponde a due esigenze - ha proseguito il sindaco -: dare una prospettiva di crescita economica a tutta l'area del Salernitano e del Comune di Giffoni Valle Piana e sancire l'importanza strategica sul piano culturale del Festival del cinema per ragazzi, evento di livello internazionale».

È soddisfatto anche il direttore artistico della rassegna cinematografica, Claudio Gubitosi che da sedici anni perorava il progetto. «Da oggi il Festival - ha dichiarato - può cambiare pelle e guardare al futuro per raggiungere quei risultati che, pur nelle nostre potenzialità, ci erano negati proprio dalla mancanza di strutture». La Cittadella, infatti potrebbe trasformare il Giffoni Film Festival in un laboratorio permanente capace di operare sia sul territorio regionale, probabilmente con corsi di formazione e con l'istituzione di una cineteca, che su quello internazionale con la realizzazione di film e video che coinvolgano autori e produttori stranieri.

RITORNI. Il regista farà un film con Eugenio Bennato

Emmer, viaggio in Puglia

ROMA. Cinema ed istituzioni. A Foggia gli enti pubblici fanno a gara per produrre un filmato, per il quale hanno ingaggiato un grande artigiano del cinema e un blasonato musicista. Così, due anni dopo il remake di *Giotto* (che fu tra i suoi primi documentari), Luciano Emmer torna dietro la macchina da presa per girare un film sull'hinterland foggiano, assieme al cantautore Eugenio Bennato, che all'opera fornirà i ritmi sonori ed il commento musicale.

L'iniziativa è della Provincia di Foggia che ha promosso l'insolito ma promettente connubio artistico tra il regista e il folksinger. All'origine dell'idea c'è una canzone, *Foggia*, dedicata da Bennato al settantenne cantautore pugliese Matteo Salvatore, e che sarà pubblicata in un album in uscita a settembre.

Il film è un viaggio ideale, che dura un giorno ed una notte, in una provincia meridionale che può essere ritenuta paradigma di problemi di tutti i problemi ma anche di tutte le enormi potenzialità inespresse del Mezzogiorno. Non si tratta quindi di un banale travelogue, ma di un viaggio alla scoperta delle radici più genuine e profonde del Sud, che si giova di un accompagnatore d'eccezione: Federico II, che torna magicamente nella provincia e nella città che, con Palermo e Napoli, egli amò di più. L'imperatore Svevo visse gli ultimi anni della sua vita propria in Capitanata, facendo costruire a Foggia un meraviglioso palazzo Regale di cui oggi non c'è più traccia. Ritrovare la memoria del passato, della propria identità è la sola possibile - sembra sostenere l'autore -

per ricostruire un futuro diverso.

Il film verrà presentato il 19 settembre a Foggia a conclusione delle manifestazioni culturali estive promosse dalla Provincia di Foggia, e a Parigi, nel corso della retrospettiva integrale che il centro George Pompidou dedicherà ad Emmer, ritenuto tra i maggiori documentaristi del cinema internazionale. Proprio il centro Pompidou ha intitolato ad Emmer il premio riservato ai documentari d'arte. L'opera costerà 150 milioni circa, 80 dei quali messi a disposizione della Provincia, il resto da sponsor pubblici e privati. Tra le istituzioni e gli istituti che hanno finora aderito all'iniziativa, figurano anche la Prefettura, il questore di Foggia, la Capitaneria di porto, la banca del Monte, la Camera di Commercio, il Cenacolo culturale Contardo Ferrini.



Luciano Emmer

IL CASO. Chiesto il sequestro del «pomo» di D'Amato

Tarzan, sesso nella jungla

WASHINGTON. Amanti del porno, forse rischiate di non vedere uno dei pezzi migliori della produzione di questo secolo: *Jungle Heat*, ovvero la versione porno del re della jungla Tarzan. Il film porta la firma di uno dei registi punta del settore, l'italiano Joe D'Amato (nome vero Aristide Massaccesi), che ha dipinto Tarzan come un vero eroe della performance erotica, impegnato con la sua Jane in ogni genere di acrobazie sessuali. Ma agli eredi del padre di Tarzan, lo scrittore Edgar Rice Burroughs, l'idea non è andata a genio, tanto da aver avviato un'azione legale contro il regista, gli autori, i produttori e i distributori.

I documenti depositati due giorni fa alla corte federale di Manhattan dalla Edgar Rice Burroughs Inc., la società che

gestisce l'immagine del personaggio, dicono che l'onorabilità di Tarzan è minata da un film del genere e dichiarano guerra «a ciò che non è altro che un film laido, volgare e altamente offensivo». In realtà in *Jungle Heat* (che ha anche la sua versione francese, con il titolo *Dard'Zan*) esiste un protagonista che solo una volta viene chiamato Tarzan, ma che per tutta la pellicola è solo «l'uomo scimmia» e ha poco a che fare con il parente più famoso. Gli eredi invece sostengono che il porno Tarzan è ispirato a quello ritratto nei 26 romanzi dello scrittore scomparso più di quaranta anni fa. E portano a sostegno delle loro accuse alcune prove: il protagonista del film indossa un perizoma, porta un coltello, vive nella jungla, vola con la liana,

salva ripetutamente Jane (oltre a farla oggetto dei suoi appetiti). La società ha chiesto l'arresto della distribuzione del film e il ritiro di tutte le copie dalla distribuzione.

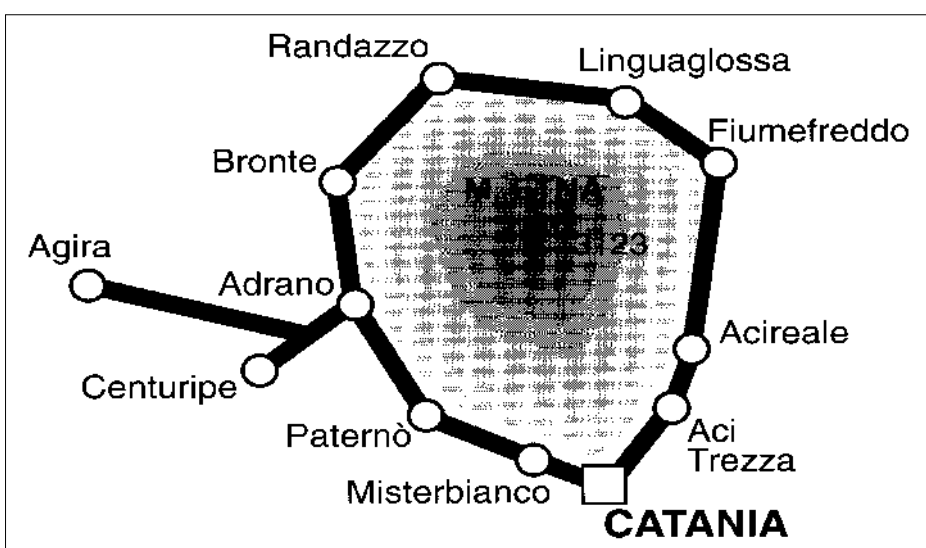
Il regista Massaccesi, sessantenne, ha dietro di sé una lunga carriera cominciata alla fine degli anni Sessanta con una ventina di spaghetti western e poi passato al porno. Tra i suoi titoli più quotati: *Emanuelle e le porno notti*, *Emanuelle nera*, *Duri a morire*, *Antropophagus*, *Il porno shop della settima strada*. Ma i suoi produttori si sono spinti ancora oltre: sulla copertina della videocassetta di *Jungle Heat* promettono agli spettatori un film che permette di «esplorare in tutti i dettagli la rovente passione scoppiata tra Jane e il suo re della jungla».

CATANIA E IL TITANO DI NEVE

Al centro non solo dei racconti leggendari ma anche degli eventi storici, l'Etna è un'immagine inscindibile da Catania e dalla sua provincia: con la sua attività eruttiva ha segnato profondamente, fin dall'antichità ad oggi, il paesaggio, la storia e la produzione artistica, come mostrano le numerose costruzioni in pietra lavica.

Con i suoi 3.323 metri d'altezza, il mitico Mongibello è il vulcano attivo più grande d'Europa e dalla parte orientale dell'isola, dove sorge, domina, in un paesaggio vario e bellissimo tra mare e terra, le Eolie, la Calabria, l'Aspromonte e Capo Vaticano.

Il grande complesso vulcanico è delimitato dai fiumi Alcantara e Simeto che scavando per secoli nel terreno lavico hanno dato origine a suggestive gole. Caratteristica del paesaggio etneo è la Valle del Bove, enorme squarcio sul versante orientale del vulcano che sembra esserne il suo ventre animante. La vegetazione, difforme e discontinua è necessariamente legata alle fasi di quiete o attività del cratere. A zone completamente inaridite, quasi pietrificate



nei campi e le piccole case arroccate sulla montagna, costruite con sacrificio dai pastori del luogo.

Da sempre meta di turisti e studiosi, l'Etna rimane comunque un grande tesoro da proteggere: il «gigante buono», per gli abitanti del luogo che rimangono legati a quelle ruvide pietre.

(TMS)

NUOVO MODO

DI ESSERE SOCIO ACI!

Auto, la rivoluzione del ministro Burlando

«Signor FB111XY lei ha i fari spenti»

Fa discutere la targa personale

Negli Stati Uniti è la norma, in Europa l'eccezione. In Italia potrebbe diventare la novità di fine secolo: la targa non più riferita all'auto, ma al proprietario. L'idea, lanciata qualche tempo fa dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, sembra incontrare un certo favore. Ma tra gli addetti ai lavori serpeggia più di un dubbio: faticano, soprattutto, a vedere i vantaggi che verrebbero al cittadino dalla piccola «rivoluzione» delle immatricolazioni.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ipotesi è di quelle suggestive: basta con le targhe «anonime», come le ha definite il Consiglio di Stato, via libera a quelle «personali», legate cioè all'individuo e non all'auto. L'idea, avanzata il mese scorso dal ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, nel quadro di un più complessivo riordino e snellimento di tutte le procedure burocratiche legate all'automobile, sembra aver incontrato un certo favore, anche se ancora resta da definire tutto o quasi, a parte la reintroduzione sulla destra, con l'ormai famoso «bollino» autoadesivo, della tanto rimpiainta sigla della provincia di residenza del proprietario della vettura, e l'aggiunta a sinistra della «I» di Italia all'interno del cerchio di stelle dell'Ue.

L'idea, in sé, non è nuovissima: oltre che negli Usa, in alcuni paesi europei esistono, in una forma o nell'altra, delle targhe personali o personalizzate. Ma per l'Italia sarebbe effettivamente una novità assoluta: dagli albori della motorizzazione in avanti, nel nostro paese la targa è sempre stata assegnata all'auto, senza alcuna possibilità di scelta da parte del proprietario. Monotona, proprio no: nell'arco di poco più di vent'anni siamo passati dalle targhe tutte uguali, quadrate, scritta bianca su fondo nero, a quelle a scelta, orizzontali o quadrate, con la sigla della

provincia in arancione, poi a quelle sempre di formato a scelta ma con scritta nera su fondo bianco, fino a quelle attuali, tutte orizzontali, nero su bianco ma senza la provincia. Un'insalata che continua a convivere per lo scorcio delle polizie di frontiera degli altri paesi, per i turisti stranieri e qualche volta anche per gli italiani.

Ma che cosa succederebbe, in concreto, se dal sistema attuale si passasse a quello «personale»? Gli addetti ai lavori non si sbilanciano più di tanto, in attesa di sapere che cosa concretamente il ministro intende proporre. Ma gli interrogativi non mancano. Sarà, in primo luogo, una targa solo personale o anche personalizzata? Malgrado le apparenze, non è un gioco di parole: la targa personale segue la persona che l'acquista indipendentemente dal numero di auto che cambia nel corso della vita, ma le lettere e i numeri che vi compaiono vengono decisi da chi le emette, cioè dalla Motorizzazione; quella anche personalizzata può invece riportare una sequenza di numeri e di lettere scelta dal proprietario. In questo caso quale sarebbe l'effettivo vantaggio per i cittadini? Al di là dell'aspetto psicologico - la possibilità di farsi pubblicità o semplicemente di mettersi in mostra, in sostanza -, a prima vista

non è facile intravederne. In altri termini: se la struttura resta la stessa di oggi, la possibilità di scelta resta comunque vincolata alla combinazione due lettere-tre numeri-due lettere, all'interno della quale sarebbe possibile ottenere una certa sequenza a patto che non sia già impiegata. E a patto di pagare, necessariamente, una cifra aggiuntiva per coprire i maggiori costi.

Ma in concreto come funzionerà la targa personale, più o meno personalizzata? Proviamo a ipotizzarlo. Nel momento in cui una persona acquista la sua prima - o, nella fase transitoria, la prossima - auto, dovrà acquistare anche una targa, che poi utilizzerà anche sulle vetture successive. Ma l'acquisto della vettura - così come i successivi passaggi di proprietà - dovrà comunque essere registrato, a fini sia fiscali sia di responsabilità civile e penale, a meno che non si intenda mettere mano anche ad alcuni articoli dei relativi codici. La procedura di immatricolazione resterebbe quindi di fatto più o meno la stessa di oggi. Sempre che, ovviamente, non si decida che da qualche parte debba risultare anche l'accoppiamento tra la targa personale e lo specifico veicolo di volta in volta utilizzato, il che richiederebbe un ulteriore passaggio burocratico. E chi possiede più di un'auto? In un paese come il nostro, con i suoi trenta e più milioni di auto circolanti - una delle densità sciaguratamente più alte del mondo -, è un caso tutt'altro che infrequente. Che si fa? Si acquistano tante targhe quante sono le auto o se ne prende una sola che si monta e smonta a seconda della vettura che si utilizza in quel momento? La faccenda può diventare macchinosa, per non parlare dei rischi di furto e delle difficoltà per i controlli da parte delle forze dell'ordine. E se uno se ne dimentica proprio e parte la-



Raffaella Carrà, negli anni Sessanta, madrina della Fiat 500

sciando la targa in garage?

Di dubbi da sciogliere, insomma, ce ne sono ancora molti. Se ne parlerà, poco dopo Ferragosto, in un incontro tra il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero e i rappresentanti dei settori interessati a tutta la partita della semplificazione burocratica per quanto riguarda auto e patenti. E sicuramente si parlerà anche del

problema della fase transitoria: difficilmente praticabile - avrebbe costi mostruosi - l'idea di riconvertire tutte le targhe attualmente in circolazione, apparentemente resta solo la possibilità di una convivenza tra i due sistemi. Con la conseguenza, però, di mantenere per molti anni ancora un doppio sistema di registrazione dei dati.

Ma in Europa sono ancora un'eccezione

ROMA. Ce ne sono di tutti i colori. Letteralmente: fino a che non sarà stata completata l'«armonizzazione» alle direttive comunitarie - formato orizzontale, scritte nere su fondo bianco, simbolo dell'Ue con la sigla nazionale -, nei paesi dell'Unione europea continueranno a circolare auto targate nei modi più diversi. Nere su fondo giallo, o verde o rosso. Bianche o argentate su fondo nero. Senza bordi, o con un riquadro rosso. Orizzontali e quadrate. Sparite, almeno per ora, le sigle delle province da quelle italiane, le targhe spagnole e quelle austriache continuano a riportarle, quelle francesi affidano l'identificazione della provenienza agli ultimi due o tre numeri, quelle tedesche disegnano una geografia in cui l'importanza della città è data dal numero di lettere della sigla: una per le metropoli, due per quelle medie, tre per le cittadine. In Gran Bretagna e in Irlanda ci si affida a una sequenza apparentemente casuale di lettere e numeri, mentre Olanda e Portogallo, così come Danimarca, Svezia e Finlandia, utilizzano rigide combinazioni alfanumeriche. Ma di targhe personali o personalizzate se ne incontrano davvero pochine.

L'Olanda, in effetti, le utilizzava, ma ha smesso nell'ormai lontano 1955. In Francia, in Spagna e in Finlandia non se ne parla nemmeno. In Germania è possibile - pagando - ottenere di inserire le proprie iniziali. Ma quando poi si vende l'auto, le iniziali se ne vanno obbligatoriamente con lei. Anche in Gran Bretagna è possibile acquistare a caro prezzo e in casi eccezionali una targa personale, ma sono tanto care e difficili da ottenere che finiscono perfino all'asta. Più complicato il sistema austriaco: quando si cambia auto, si può chiedere il permesso di trasferire la targa da quella vecchia a quella nuova, ma non è affatto scontato il sì all'operazione, che non può comunque essere effettuata se proprietario o auto si trasferiscono in un altro distretto. Gli automobilisti austriaci che vogliono a tutti i costi una targa strettamente personale hanno però anche un'altra possibilità: acquistarla al modico prezzo di 2.200 scellini (al cambio di ieri facevano 320.210 lire). Potranno poi trasferirla da un'auto a quella successiva, ma per non più di quindici anni. Poi, a voler insistere, sono di nuovo 2.200 scellini.

Resta, all'interno dell'Ue, un solo paese che adotta esclusivamente targhe personali: il Belgio. Il sistema è abbastanza complesso: ogni registrazione presso l'equivalente locale della nostra Motorizzazione civile viene trascritta in un apposito Registro regionale delle persone fisiche e giuridiche, presso la gendarmeria e presso la polizia. Un sistema che consente - grazie anche alla ridotte dimensioni del paese (poco più di 30.000 chilometri quadri con circa 10 milioni di abitanti, poco più della sola Lombardia) - di controllare e reprimere eventuali abusi. Altro paese europeo, ma esterno all'Unione, che utilizza solo targhe personali è la Svizzera, non molto più grande del Belgio, ma con ancor meno abitanti (poco più di sei milioni, all'incirca come la Campania). Nella Confederazione l'acquisto di una nuova auto comporta la registrazione della targa sulla carta di circolazione. E anche consentito iscriverla con la stessa targa più auto contemporaneamente, ma poi bisogna materialmente staccarla da una e attaccarla su un'altra. Si può insomma circolare con una sola auto per volta. Il che è il massimo delle possibilità per una persona sola. Ma vuol dire che possedendo una sola targa non si può prestare la seconda auto a un parente o a un amico. A meno di farsi una salutare passeggiata. A piedi.

09FIAT96
Not Found
09FIAT96

IL LIBRO. Fiamma Nierenstein racconta un paese tra pace e guerra

■ Israele è forse il maggiore mistero di questa fine secolo. Lo è per la sua storia remota e recente, per la rapidità con cui è sempre oscillato il pendolo tra pace e guerra. Per i tre anni e poco più grazie ai quali Yitzhak Rabin ha fatto diventare «possibile l'impossibile» e per i sei mesi in cui inaspettatamente è tornata a prevalere la sensazione dell'insicurezza e, insieme ad essa, la ricerca di un'identità smarrita. Poi, lo è anche per noi che guardiamo da lontano, cercando di capire con le nostre categorie politiche cosa accade all'interno delle frontiere del Medio Oriente, magari con la preoccupazione che queste frontiere si spostino, si avvicinino a noi o che si aprano in modo tale da esporre le nostre metropoli alle conseguenze più pesanti - a cominciare dal terrorismo internazionale - di quello che è uno dei grandi duelli planetari.

Israele una pace in guerra (Il Mulino, 136 pagine, 16.000 lire) è un libro con cui Fiamma Nierenstein descrive alcune delle voci, probabilmente le più importanti, che compongono questo mistero. Si tratta -va detto subito- di un libro di cui è difficile parlare, per molte ragioni. Esce in una collana di saggi, ma in realtà è un racconto. Lo rende vivo un'infinita serie di episodi di cronaca, di immersioni in riferimenti storici, di biografie, meglio -come si dice oggi- di storie. Non è un diario, ma c'è in ogni pagina la presenza di chi scrive, con i suoi giudizi e, anche, la sua necessaria unilateralità. È piacevole da leggere ed è molto coinvolgente quando rimanda a momenti che fanno parte della memoria e a grandi emozioni, turbamenti e passioni. Ma, alla fine, ti accorgi che è soprattutto un libro molto utile. Per la semplice ragione che aiuta a rispondere ad una domanda che campeggia non sull'altra sponda del Mediterraneo, ma sul nostro presente.

Questa: come dobbiamo «maneggiare» Israele dopo che Bibi Netanyahu è diventato primo ministro, vincendo le elezioni sull'onda delle vecchie paure e delle nuove insicurezze, riuscendo a rastrellare tutti i voti del rifiuto della pace, della stanchezza, dell'emarginazione, della fede, dell'ultranatismo? Ma -va aggiunto- soprattutto dopo che abbiamo scoperto che l'assassinio di Rabin non è stato né un drammatico incidente né il gesto isolato di un fanatico, che non è stato neppure il sacrificio con la "s" maiuscola ad un destino di pace comunque deciso, come troppo frettolosamente e rozza mente venne allora detto da tanti opinionisti, ma che ha segnato anzi una svolta dalle conseguenze planetarie.

Fiamma Nierenstein ci aiuta a rispondere seguendo un'unica traccia e avvalendosi di due strumenti. La traccia è quella lasciata dal conflitto tra l'anomalia israeliana definita in queste pagine come «la specialità ebraica» e, dall'altra parte, la «normalità ebraica», a cui si può aggiungere il conflitto molto diverso, ma parallelo, tra l'anomalia e la normalità palestinesi. Quanto agli strumenti, il primo è quello di un lavoro giornalistico meticoloso. L'autrice racconta in modo rapido, ma succoso tutto ciò che è cambiato in questi anni. Può sembrare banale osservarlo,



Coloni israeliani nel quartiere cristiano di Gerusalemme

Tano D'Amico

Le incertezze di Israele

Dubbi su Israele, che è una delle chiavi di comprensione della storia di fine secolo, contro i luoghi comuni che hanno segnato il paese nato dai pionieri dei kibbutz. *Israele, una pace in guerra*, di Fiamma Nierenstein, è insieme saggio e racconto di una società in rapido mutamento attraversata da un profondo desiderio di normalità. Parola che nel mondo «orfano» del dopo '89 assume ormai il carattere di una categoria politica.

RENZO FOA

ma colpisce molto il racconto di come il processo di pace abbia modificato radicalmente i consumi, di come abbia arricchito la società, cambiandone i costumi; e di come questa trasformazione si sia abbattuta su un paese segnato fino a ieri dall'austerità di una guerra durata mezzo secolo e nato nel pionierismo e nell'egualitarismo dei kibbutz. E, ancora, di come tutto questo abbia coinvolto soprattutto i giovani.

Colpisce anche un altro racconto, quello sul rapporto di Israele proprio con i suoi giovani e con la loro morte, quindi in prima linea con i soldati, in una storia che gli ultimi spaventosi attentati di Hamas a Gerusalemme e a Tel Aviv hanno riproposto. In queste 136 pagine c'è Israele in molte delle sue sfaccettature, nelle luci e nelle ombre. C'è la collisione costante tra la tradizione -o, meglio, le tradizioni del sionismo e dell'ebrai-

simo, della sua anima ashkenazita e di quella sefardita- e l'idea della sicurezza come arroccamento; e, d'altra parte, si sono le novità che hanno fatto rapidamente irruzione dal momento della prima stretta di mano tra Peres e Arafat a Oslo. Il secondo strumento di cui Fiamma Nierenstein si avvale è quello del dubbio.

Nel racconto c'è sempre, sottinteso, l'interrogativo sul divario tra la spinta alla normalità e la paura della normalità. Meglio, ad essere più precisi, c'è la convinzione che la normalità, per quanto contrastata, sia alla fine il punto di arrivo, descritto con un'immagine suggestiva: «Questo ebreo che vorrebbe almeno per un momento sedersi su un sasso e addentare un hamburger col ketchup nel nuovo Medio Oriente». Ma l'incognita resta su tutto, sui tempi in cui si raggiungerà e su cosa alla fine sarà davvero il superamento della «spe-

cialità ebraica». E qui c'è subito da osservare che questa parola -normalità- sta assumendo la valenza di una categoria politica in molte realtà del mondo. È stata invocata in Italia, è uno dei termini della discussione in Russia; sta diventando una sorta di grande traguardo, una specie di nuova utopia, contrapposta al finalismo delle ideologie svuotate dal 1989.

Ma, per restare ad Israele, c'è da aggiungere che anche in questo libro, come già in quello di Arrigo Levi sui «1210 giorni» di Rabin, nessun possibile dubbio cancella l'acquisizione del punto di partenza: che cioè il processo di pace ha già fissato dei paletti che molto difficilmente possono venir divelti. Ma, detto questo, la tesi della Nierenstein è poi quella espressa nel titolo che dice senza mezzi termini come questa sia «una pace in guerra». La sottolineatura della guerra non è solo dovuta al richiamo del passato, né è solo definita dagli attentati di Hamas, dall'offensiva degli Hezbollah, dall'operazione in Libano. Ma riguarda l'inedita difficoltà a comporre i mille conflitti etnici, religiosi, culturali che nessun accordo da solo può risolvere. A cui bisogna aggiungere, per non essere ipocriti, l'altra inedita difficoltà, quella del rapporto del mondo, eccessivamente semplificato con questa pace e particolarmente controverso con le drammatiche contraddizioni

che proprio il processo di pace ha aperto. «Chissà se il mondo -si chiede alla fine Fiamma Nierenstein- dopo aver inneggiato alle tante qualità di Israele scoperte in questi ultimi quattro anni, saprà resistere alla tentazione di appiccicare nuovamente addosso etichette negative ad ogni passo».

Questi sono i due grandi dubbi che rendono interessante il libro e che aiutano a ricollocare la partita mediorientale su nuovi binari interpretativi, necessari per evitare molti rischi. Ne cito solo alcuni: quello di ritrovare vecchie visioni corrispondenti a schieramenti ideologici (ad esempio la facile equazione: destra-israele e sinistra-palestinesi); quello di confondere i diversi protagonisti (vedere un'alleanza tra fondamentalismi e integralismi); quello di cedere alla tentazione del catastrofismo e di continuare a ragionare su assetti internazionali che non ci sono più (se la pace traballa vuol dire che il mondo dopo il 1989 è ingovernabile); quello di rifiutare il ruolo della politica (nulla sarà risolto finché i palestinesi non conosceranno lo sviluppo); quello, ancora, di non capire cosa è la democrazia israeliana nel contesto mediorientale.

Dubbi utili come tutti i dubbi ma che, in questo caso, ci aiutano a guardare oltre la banalità di una visione ferma al contrasto tra pace e guerra.

lager (ancora La Nuova Italia, 19.200 lire). È anch'esso destinato ai giovani e presenta, in forma di lessico, la diretta esperienza dell'autore, offrendo la minuta e precisa definizione dello speciale patrimonio di parole (e quindi di fatti) che accompagnarono lo sterminio dal 1933 alla proposta di «soluzione finale», che portò all'assassinio di circa sei milioni di ebrei e di circa un milione di zingari. È un dizionario che, rievocando ad uno ad uno gli avvenimenti, ripropone all'osservatore i ritmi di una follia che attraversò il mondo e della quale restano purtroppo pericolosi rigurgiti in Germania, in Austria, in Inghilterra e in Italia.

L'apprendimento di espressioni che appartengono generalmente al comune parlare, nell'analisi dell'autore assumono tutto il peso del loro significato delinquenziale, gestito da uomini e da donne che avevano cancellato ogni significato della storia e che, presi dalla demenza, non mancarono di giocare quotidianamente e per anni la vita di uomini di ogni età, anche di bambini, procedendo ad effettuati assassini che solo per alcuni si concludevano nelle camere a gas, destinate a sminuire il più possibile il numero sterminato dei cadaveri e a compiacersi del gusto di una distruzione che non ha paralleli in tutta la cronaca umana.

Simon Wiesenthal, che ha dedicato la sua vita alla ricerca e alla conseguente denuncia di assassini nazisti sfuggiti al processo di Norimberga, in forma di intervista fatta ad un ex internato, indicato fittiziamente come il dottor Max, presenta infine una storia nella quale alla durezza degli ebrei si unisce la vicenda amorosa del dottor Max e di Helen.

Si tratta di un libro (*Max e Helen*, Garzanti 16.000 lire) che alla rigorosa ricostruzione storica preferisce un tipo di narrazione nella quale i fatti della Shoah vengono a fondersi con il processo tenue di una passione amorosa, interrotta dalla circostanza per cui la donna amata ha per figlio un giovane nato dalla violenza esercitata sopra di lei dal suo persecutore tedesco.

Sono tre libri che, con altri recentemente apparsi, dovrebbero entrare nelle famiglie e nelle scuole per rendere concreta testimonianza di un periodo di terrore dal quale siamo appena usciti. E i tre contributi sono tanto più validi poiché appaiono in un periodo in cui in Europa, da varie parti, si tenta di negare lo stesso sterminio o di sminuire enormemente il numero delle vittime, quasi che sia possibile sostituire una interessata menzogna alla durezza di una verità che quelle vittime riescono ancora a testimoniare.

Riusci a fare quello che desiderava, a vivere come e dove voleva, a scrivere quello che sentiva. Naturalmente continuò a giocare a biliardo facendo molti filotti.

Fortuna in seguito. Lo scrittore viareggino divenne uno dei bersagli preferiti della critica anti-neorealista. Sotto tiro era il suo modo di scrivere, l'apoteosi dei drammi, la deformazione retorica, il kolossal a sfondo sociale, il suo diluvio di parole. Quanto a prolissità, ebbene sì, Micheli era proprio un campione. «Aveva subito e in parte contribuito a costruire - secondo Giuliano Manacorda - il clima di una stagione letteraria ibrida e confusa». Micheli, in realtà, se ne infischia un po' della stagione letteraria, attento più che altro alle stagioni della Versilia. Si riscattò dalle critiche con il romanzo sociale *Tutta la verità* del '50, storia di un ingegnere reduce dalla Germania che torna nella fabbrica di Napoli subendo mille angherie e poi riscattandosi.

Riusci a fare quello che desiderava, a vivere come e dove voleva, a scrivere quello che sentiva. Naturalmente continuò a giocare a biliardo facendo molti filotti.

LA MEMORIA

Shoa, lessico dello sterminio E altre storie

ALFONSO M. DI NOLA

■ L'anniversario dello sterminio degli Ebrei, cui, secondo Hitler, sarebbe dovuto seguire quello dei Greci, dei Turchi, degli Italiani e di tutti i popoli inferiori, va ispirando una serie di scritti che rivelano soprattutto ai giovani l'immanità dei delitti compiuti e propongono come dovere fondamentale quello di non dimenticare in nome di una falsa pietà, ma piuttosto quello di ricordare.

Uno degli aspetti fondamentali e caratteristici di tutta la storia ebraica è, infatti, la memoria (*zikaron*), senza la quale, come è stato scritto, l'uomo si riduce a una muta ameba. Il volumetto dedicato alla Shoah (sterminio), pubblicato per promozione dell'Associazione donne ebrae d'Italia, sezione di Milano, con prefazione di Alessandro Galante Garrone (*Voci dalla Shoah, testimonianze per non dimenticare*, La Nuova Italia, 14.000 lire) è costituito dalla tragica e diretta testimonianza di tre reduci dei campi di concentramento: attraverso la minuzia degli episodi descritti viene fuori la notte che coprì il mondo in nome di una assurda teoria della supremazia di una inesistente stirpe ariana, che avrebbe avuto i suoi discendenti nei nazisti tedeschi e nei fascisti italiani.

Il breve libro, che si fa seguire in tutti i particolari della narrazione, vuole essere soprattutto dedicato alla nuova generazione cui i programmi scolastici ministeriali hanno interdetto la conoscenza degli ultimi cinquant'anni della nostra storia.

Oliver Lustig, uno sconosciuto reduce da Auschwitz, ha composto invece un *Dizionario del*

Lager (ancora La Nuova Italia, 19.200 lire).

È anch'esso destinato ai giovani e presenta, in forma di lessico, la diretta esperienza dell'autore, offrendo la minuta e precisa definizione dello speciale patrimonio di parole (e quindi di fatti) che accompagnarono lo sterminio dal 1933 alla proposta di «soluzione finale», che portò all'assassinio di circa sei milioni di ebrei e di circa un milione di zingari. È un dizionario che, rievocando ad uno ad uno gli avvenimenti, ripropone all'osservatore i ritmi di una follia che attraversò il mondo e della quale restano purtroppo pericolosi rigurgiti in Germania, in Austria, in Inghilterra e in Italia.

L'apprendimento di espressioni che appartengono generalmente al comune parlare, nell'analisi dell'autore assumono tutto il peso del loro significato delinquenziale, gestito da uomini e da donne che avevano cancellato ogni significato della storia e che, presi dalla demenza, non mancarono di giocare quotidianamente e per anni la vita di uomini di ogni età, anche di bambini, procedendo ad effettuati assassini che solo per alcuni si concludevano nelle camere a gas, destinate a sminuire il più possibile il numero sterminato dei cadaveri e a compiacersi del gusto di una distruzione che non ha paralleli in tutta la cronaca umana.

Simon Wiesenthal, che ha dedicato la sua vita alla ricerca e alla conseguente denuncia di assassini nazisti sfuggiti al processo di Norimberga, in forma di intervista fatta ad un ex internato, indicato fittiziamente come il dottor Max, presenta infine una storia nella quale alla durezza degli ebrei si unisce la vicenda amorosa del dottor Max e di Helen.

Si tratta di un libro (*Max e Helen*, Garzanti 16.000 lire) che alla rigorosa ricostruzione storica preferisce un tipo di narrazione nella quale i fatti della Shoah vengono a fondersi con il processo tenue di una passione amorosa, interrotta dalla circostanza per cui la donna amata ha per figlio un giovane nato dalla violenza esercitata sopra di lei dal suo persecutore tedesco.

Sono tre libri che, con altri recentemente apparsi, dovrebbero entrare nelle famiglie e nelle scuole per rendere concreta testimonianza di un periodo di terrore dal quale siamo appena usciti. E i tre contributi sono tanto più validi poiché appaiono in un periodo in cui in Europa, da varie parti, si tenta di negare lo stesso sterminio o di sminuire enormemente il numero delle vittime, quasi che sia possibile sostituire una interessata menzogna alla durezza di una verità che quelle vittime riescono ancora a testimoniare.

SCRITTORI DIMENTICATI/2. Silvio Micheli, antesignano del neo-realismo

Un maledetto toscano in Mongolia

■ A Cesare Garboli capitò questo. Nel '68 si trovò nello studio del filosofo Willard Van Orman Quine, in un college del Massachusetts, vicino Boston. C'era un libro aperto sulla scrivania, guardò la copertina e rimase stupefatto. Si trattava di un reportage di Silvio Micheli sulla Mongolia. Già allora Micheli in Italia era un dimenticatoio mentre il grande filosofo americano lo apprezzava. Le sue tracce letterarie si erano perse alla fine degli anni Cinquanta. I dizionari non riportano neppure la data della sua scomparsa: 16 febbraio 1990.

Era di poche parole e s'entrava in una redazione editoriale preferiva sedersi sulla scrivania che non sulla seggiola. Nato a Viareggio nel 1911, girò parecchie città per ragioni di lavoro. Di giorno faceva il disegnatore e il progettista e la notte scriveva, come ha raccontato nel suo libro di maggior successo *Pane duro*. Un giorno, durante la guerra, abbandonò gli uffici della Metalmeccanica di Napoli e tornò nella sua città natale unendosi nel '44 alle forma-

MARCO FERRARI



zioni partigiane. Visse in una piccola casa con la moglie e due figli scrivendo dalla mattina alla sera finché, sentendosi un sorpassato, abbandonò la sua fedele Olivetti. Scriveva molto rapidamente, con semplicità ed immediatezza. Nella vita. Era allegro e sarcastico, come tutti i toscani veraci. Della «generazione della Versilia» - Delfini, Garboli, Tobino, Fusco, Cancogni e Repaci - è probabilmente il meno citato e ricordato. Un giorno, passeggiando sul lungomare di Viareggio, Delfini si lamentò dell'enorme colata di cemento che imperversava in Versilia: «Ma tutti questi grattacieli!». E lui, con malignità, rivolto all'amico che era proprietario terriero, rispo-

se: «Vedrai quando cominceranno a grattare la terra!». Era capace di ironizzare e smorzare ogni tensione. Tobino, una volta, gli disse che voleva rompergli la testa e lui scrisse: «Beato te che hai sempre voglia di scherzare!».

A Viareggio passava il tempo con un ispettore dell'ufficio delle tasse, tale Zagario, oppure a giocare a bocchette al bar dei biliardi. Ogni tanto scriveva su *l'Unità*. *Pane duro* fu accettato da Einaudi nel '43, ma per uscire dovette attendere la fine del conflitto. Nel frattempo l'autore lo ampliò e lo portò avanti, divenne quasi un diario. Vinse, a sorpresa, il Premio Viareggio del '46, che Micheli divise con Umberto Saba. Siccome era generoso, lui

insistette per fare assegnare la palma solamente al poeta triestino, ma non venne ascoltato. Temeva che qualcuno andasse in giro a raccontare: «Si capisce, quelli di Viareggio premiano un viareggino». Quando uscì il suo primo romanzo aveva già pronte altre due opere: «Certo, - diceva, - un romanzo di quattrocento pagine lo scrivo in un mese se devo fare soltanto quello». Così, di botto, presentò a raffica gli altri suoi romanzi: *Un figlio, ella disse* (1947), *Paradiso maligno* (1948), *Tutta la verità* (1950), *Ho portato una sposa dal Nord* (1951), *Giorni di fuoco* (1955), *Lo zio cantoniere* (1955). Solo allora tirò un sospiro dedicandosi maggiormente ai giornali.

Neorealista per amore, realista per forza, fu a suo modo un anticipatore, anche se in pochi gli riconoscono questo merito: introdusse nella letteratura prima la figura del reduce dalla guerra e quindi quella dell'operaio della grande fabbrica, un genere che avrebbe fatto

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 15 settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Admiral v. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or. 17.30 20.05-22.30	Seven <i>di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)</i> Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura <i>di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Alcazar v. M. Del'Val, 14 Tel. 588.00.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	CHIUSURA ESTIVA
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 18.15 20.30-22.30	Uomini senza donne
L. 10.000	
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	Braveheart-Cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 10.000	Avventura ☆☆☆
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	Nelly e Mr. Arnaud <i>di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
L. 10.000 (aria cond.)	Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.00-22.30	La settima stanza <i>di M. Meszaros, con M. Morgenstern, (Ita./Ungh. 1995)</i> Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.45-18.40 20.35-22.30	Il manuale del giovane avvelenatore
L. 10.000	
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30	In viaggio con Pippo <i>di K. Lima, animazioni di W. Lucibee e L. Leher (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
L. 10.000	Cartone animato ☆☆☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.40-18.45 20.30-22.30	Sfida finale
L. 10.000	
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	CHIUSO PER LAVORI

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 18.15 20.30-22.30	Magia nel lago
L. 10.000	
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.30-18.00	Toy Story <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
L. 7.000	Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	Strange Days <i>di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Basset (Usa 1995)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciara. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 8.000	Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40	Dead Man <i>di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)</i> Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 20.20-22.30	Ferie d'agosto <i>di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciara. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 10.000 (aria cond.)	Commedia ☆☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.30 20.10-22.30	Io ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆☆
Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.499.60 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Garden v. l'E. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	Maledetta occasione
L. 10.000	
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	Othello
L. 10.000	
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	CHIUSURA ESTIVA

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Holiday v. G. Marcellò, 1 Tel. 85.48.326 Or. 18.30 20.40-22.30	I misteri del convento <i>di G. Houbert, con R. Gere, L. Linney (Francia 1995)</i> Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melitofelico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivista.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Sotto gli ulivi <i>di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Intrastevere 2 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Fargo <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Intrastevere 3 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.00 20.15-22.30	Alto basso fragile
L. 10.000	
King v. Fogliano, 37 Tel. 85.20.67.32 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.30 20.00-22.30	Ragione e sentimento <i>di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)</i> Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
L. 10.000	Sentimentale ☆☆☆
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	L'albero di Antonia <i>di M. Garris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30	Cittadino X
L. 10.000	
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	Maledetta occasione
L. 10.000	
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00-19.55 22.30	Cuori al verde <i>di G. Pizzoni, con M. Bay, G. Scarpati (Italia 1996)</i> Una cameriera diventa squillo di lusso. E un disoccupato filosofo prova a diventare idraulico. Sullo sfondo una città inospitale. I due si innamorano ma restano «al verde».
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	Jack Frusciante è uscito dal gruppo
L. 10.000	
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 18.30 22.00	Underground
L. 10.000	
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Riccardo III <i>di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (Gb 1996)</i> Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida tecnologica? Un brillante zoologo cerca di trovarlo. Ma qualcuno sabotò il suo lavoro.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Il postino
L. 10.000	
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Non tutti hanno la fortuna... <i>di S. Ziberman, con J. Balasko (Francia 1994)</i> Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di un militante comunista innamorato dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	VEDIARENE
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura <i>di G. Houbert, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Pasquino v. Io del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	Girl Six - Sesso in linea <i>di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)</i> Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hotline. Le sue confessioni mandano in visibilibio amici ed ex amanti.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	Fargo <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
L. 10.000	Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Reale v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00 22.30	Rassegna Piccoli omicidi tra amici
L. 10.000	
Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 18.30 20.30-22.30	Appuntamento col ponte
L. 10.000	
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 18.15 20.30-22.30	Le affinità elettive <i>di F. e P. Tavian, con F. Benvenuti (Italia 1995)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.
L. 10.000	Drammatico ☆☆☆
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Balto <i>Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.
L. 10.000 (aria cond.)	Cartone animato ☆☆☆
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	CHIUSO PER LAVORI
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or.	CHIUSURA ESTIVA
Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or.	CHIUSURA ESTIVA

FUORI ROMA

BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Chiusura estiva	SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000 Stranger Day (17.30-20.00-22.30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000	TIVOLI GIUSEPPEPETTI Tel. 0774/335087 Chiusura estiva
SALA 1: Cuori al verde (17.30-20.00-22.30)	SALA 2: Scrimers (17.30-20.00-22.30)
SALA 3: Lochness (17.30-20.00-22.30)	TREVIGNANO PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014 Underground (21.30)
SUPERCINEMA Galleria - Tel. 9420193 SALA 1: Jack Frusciante è uscito dal gruppo (17.30-20.00-22.30) SALA 2: Otello (17.30-20.00-22.30)	LAVINIO MARE ENEA Tel. 9815363 Non pervenuto
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 Chiusura estiva	NETTUNO ROXY Tel. 9882386 L. 10.000 In viaggio con Pippo (19.00) Dracula morto e contento (21.00-23.00)
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000	Assassins (21.15-23.30)

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆ ☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆ ☆

Spettacoli di Milano

Venerdì 9 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Chiusura estiva

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 20.30-22.30

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Chiuso per rinnovo

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Chiusura estiva

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.30-22.30

I misteri del convento
di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Porti/Fran 95)
Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Arcelchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Chiusura estiva

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29

Chiusura estiva

Brebra sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.10-22.30

Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al successo un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

L. 12.000 **Thriller** ☆☆☆

Brebra sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 20.05-22.30

Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft, (Austri '96)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

Chiusura estiva

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆☆
Ottimo	★ ★ ★	☆☆ ☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 20.10-22.30

Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 20.15-22.30

L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 18.10-20.20-22.30

Sfida finale
di L. Cohen, con F. Williamson, J. Brown

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 18.20-20.25-22.30

Impatto devastante - Hollow point
di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Chiusura estiva

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54

Chiusura estiva

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38

Chiusura estiva

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Chiusura estiva

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 19.55-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 88)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913

Chiusura estiva

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Chiusura estiva

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Chiusura estiva

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 20.00-22.30

Imprevisti d'amore
di C. Columbus, con H. Grant, T. Arnold, J. Moore

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35

Appuntamento col ponte
di E. Schaeffer, con S.J. Parker, E. Schaeffer, E. McPherson

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.40-20.10-22.35

Cittadino X
di C. Gerolamo, con S. Rea, D. Sutherland

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.00-22.35

Dead Man
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

L. 12.000 **Drammatico** ☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25-17.40-20.10-22.35

Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

L. 12.000 **Sentimentale** ☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35-20.00-22.35

Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

L. 12.000 **Giallo** ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35

Il primo cavaliere
di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35

Una maledetta occasione
di S. Breziner, con T. Berenger, V. Golino

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50-20.10-22.35

Quando gli elefanti volavano
di S. Wincer, con D. Gloven, R. Liotta, D. Leary

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35

Get shorty
di M. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95)
Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Orfeo
viale Coni Zuana, 50
tel. 894.030.39

Chiusura estiva

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 19.00-22.00

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

L. 12.000 **Avventura** ☆☆☆

Plinius
viale Abruzzi, 26
tel. 295.311.03

Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.30-18.30-20.30-22.30

Amici per sempre
di P. Horton, con J. Mazzeo, B. Renfro

San Carlo
corso Magenta
tel. 451.34.42

Chiusura estiva

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24

Chiusura estiva

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Chiusura estiva

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47

Chiusura estiva

ARIANTEO

L'isola dell'ingiustizia, di Marc Rocco, con Christian Slater e Kevin Bacon; a seguire: Johnny Mnemonic, di Robert Longo, con Keanu Reeves e Dolph Lundgren. Dalle 21.45.

Serata a doppia velocità: un po' incubo del presente e un po' incubo del futuro. Il film di Rocco è un atto d'accusa contro l'istituzione carceraria americana che prende le mosse dalla vera storia di uno degli ultimi detenuti di Alcatraz. Condannato all'ergastolo per un crimine da nulla, sepolto vivo nel penitenziario sull'isolotto della baia di San Francisco, riuscirà a difendere i suoi diritti in carcere per scontare una pena mite verrà ammazzato dai carcerieri. Il film di Longo, invece, prende lo spunto da un romanzo di William Gibson e mette in scena l'odissea di un uomo che trasporta informazioni «iniettandosele» nel cervello. Futuro cybernetico e dissolvenze fanno da sfondo ad una festa dell'effetto speciale. Tra i due titoli, pallino di preferenza per il primo: è molto meno artificiale.



Keanu Reeves in «Johnny Mnemonic» di Robert Longo

MANGIARE E BERE



Il giardino interno del Frizzi e Lazzi

Catalani

Un tiramisù nella piazzetta dei Frizzi e Lazzi

Nel giardino interno del Frizzi e Lazzi sembra di essere in una piazzetta di paese. I tavoli sono disposti in uno spazio rettangolare, circondato da case di ringhiera. I ballatoi, le finestre e le porte osservano gli avventori, proprio come in una piazza, gli stabili delimitano lo spazio. Oltretutto, il giardino, che è una sorta di corte inter-

na, è illuminato con dei lampioni verdi: un elemento in più a creare l'atmosfera da piazzetta. Inizialmente c'erano i campi per giocare a bocce, ma erano troppo poco utilizzati. Così i gestori hanno deciso di toglierli e di utilizzare quello spazio come giardino estivo. L'atmosfera è proprio tranquilla e piacevole. Al Frizzi e

Lazzi si possono gustare diversi tipi di birre scelte alla spina, i panini della casa e i dolci fatti in casa. D'altra parte per gli amanti delle torte, questo è il locale giusto: la specialità della casa è l'ormai famoso tiramisù. Aperto durante tutto il mese d'agosto, il Frizzi e Lazzi è in via Torricelli 5. Prezzi economici.

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE
«Cotton Time», rassegna di jazz
Ore 22.00

Enrico Intra / Enrico Rava Quintet
con Enrico Intra, Enrico Rava, Mauro Negri, Piero Leveratto, Gianni Cazzola
Ingresso libero

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone»: serate per ballare il scio, moderno, disco
Ore 21.00

Orchestra D'Ascoli
Ingresso libero

MONTEORTO-PARCO SEMPIONE
«Nonni e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 10.30-12.30

L'Isola che non c'è
Laboratorio di fiabe e strumenti musicali
Laboratorio di magia e giochi d'illusione
Ore 14.30-19.00

Anta e superanta
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

ARCORE
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 19.55-22.30

CESANO MADERNO
Arena Estiva Parco Borromeo

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72033744
Riposo

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51, tel. 89531301
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

REPUBBLICA

CINISELLO BALSAMO
Arena Villa Ghirianda
via Froya 10, tel. 6173005

Copycat - omicidi in serie
di J. Amiel
con S. Weaver, H. Hunter, D. Mulrone

CODONO
Arena Estiva
La lettera scarlatta
di R. Joffe
con D. Moore, G. Oldman, R. Duvall

DESIO
Arena di Villa Tittoni
via Lampugnani 62

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, S. Marceau

LAINATE
Villa Litta Arena Estiva
largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570535

Più di struzzo
di M. Nichols
con R. Williams, N. Lane, G. Hackman

MONZA
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/383946

La lettera scarlatta
di R. Joffe
con D. Moore, G. Oldman

PADERNO DUGNANO

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTÙ
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aper-

ARENA ESTIVA
via Toi

APOLLO 13
di R. Howard
con T. Hanks, B. Paxton, K. Bacon

SEREGNO
Arena Estiva
via Umberto I°, tel. 0362/231385

Othello
di O. Parker
con L. Fishburne, I. Jacob, K. Branagh

SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6

Mary Reilly
di S. Frears
con J. Roberts, J. Malkovic

TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Riposo

VIMERCATE
Arena Estiva
p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-668013

Mr. Holland's opus
di S. Herk
con R. Dreyfuss, O. Dukakis

SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico

Heat - la sfida
di M. Mann
con Al Pacino, R. De Niro, V. Kilmer

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901-L. 8000
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827-L. 8000
Ore 20.00-22.30

Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827-L. 8000
Ore 20.00-22.30

Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802-L. 7000
Ore 20.00-22.30

Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett
J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Chiusura estiva

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 metri, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom ore 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Airaghi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primalto gestito con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 48200134)
Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassaggio, due torreni e una piramide con 11 scivoli, all'interno anche bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferroviario.

ACQUA SPLASH FRANCAICORTA
(via C.A. Dalla Chiesa 3, Cortefranca, Brescia. Telefono 030/982441)
Parco giochi con due grandi piscine, 8 scivoli, un torrente e la laguna. Dotato di bar e self-service. Aperto tutti i giorni ore 9-30. Biglietto 21mila (25mila domenica).

LE CUPOLE
(via Brescia 93, Manerbio, Brescia. tel. 030/9380307)
Giochi acquatici con numerose piscine per adulti e bambini scivoli, laguna, onde, idromassaggio. Discoteca estiva, campo per calcio saponato, bar. Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto 13mila.

SASSABANEK
(via Colombera 2, Iseo, Brescia, tel. 030/980600)
Impianto in gran parte dedicato ai bambini con due piscine, solarium, spazio picnic e campi da tennis. Adiacente a un campeggio dal quale si arriva al lago d'Iseo: si nuota anche qui. Aperto tutti i giorni ore 9-20, domenica ore 8-20. Biglietto 13mila ferialte, 16mila festivo.

CENTER PARK
(via provinciale, Antegnate, Bergamo, tel. 0363/905194)
Parco giochi con 4 piscine per bambini e adulti, scivoli e parco picnic. C'è il gioco delle reti elastiche e a partire da luglio una pista per kart e minimoto (telefonare per conferma). Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto ferialte 14mila, festivo 17mila.